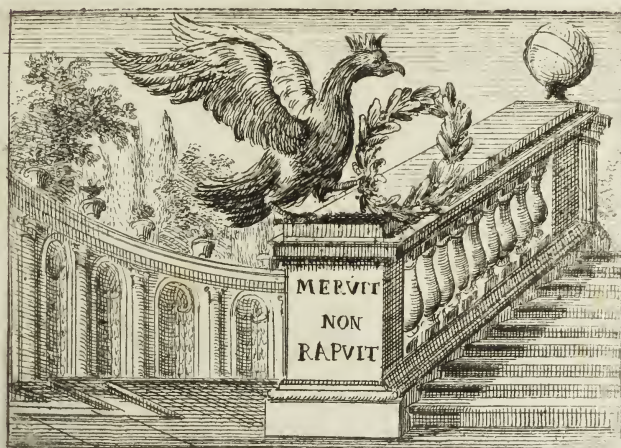
ISTORIA
DELL' ANTICHISSIMA CITTA'
DI CIVITA' VECCHIA

ISTORIA
DELL' ANTICHISSIMA CITTA'
DI
CIVITAVECCHIA
SCRITTA
DAL MARCHESE
ANTIGONO FRANGIPANI
NOBILE ROMANO CONSCRITTO

E CAPITANO COL COMANDO IN CAPITE
DELLA TRUPPA PONTIFICIA DI SBARCO
SOPRA LI BASTIMENTI DA GUERRA
PAPALINI

IN ROMA MDCCLXI.

NELLA STAMPERIA DI PALLADE
PER NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI
PROVISORI DI LIBRI DI SUA SANTITA'
Con Licenza de' Superiori.

ALLA SANTITA'
DEL SOMMO PONTEFICE
CLEMENTE XIII.

ANTIGONO FRANGIPANI

SE chiunque dedica un libro, BEATISSIMO PADRE, aver dee in vista non i proprj vantaggi, che sperar può dall'

dall' altrui padrocinio, ma il fine per cui ſi è moſſo a ſcrivere, che eſſer unicamente doverebbe l' utile dello ſtato, ond' è, che appigliar debbaſi ad un ſoggetto alla protezione dell' opera proporzionato: non può certamente tacciarſi come troppo avanzato il coraggio, che ho di preſentare a VOSTRA BEATITUDINE queſta mia Iſtoria, dopocchè non fui moſſo a diſtenderla dalla ragione de' miei privati intereſſi, ma dalla commune proſperità di Roma, e del ſuo Stato. La conſagro ad un' Prencipe adattato a far mettere in opera i mezzi, che nella prefazione di queſta iſtoria propongo per lo maggior commercio di mare in Civitavecchia, e però ſolo capace a procurare un' utile infinito alle Provincie tutte del ſuo Pontificio dominio. Ed in fatti chi più della SANTITA' VOSTRA può far fiorire il commercio, proteggerlo, ed aſſiſterlo

lo colle forze marittime ! Voi BEATISSIMO PADRE, nato da Sangue Patrizio, e nudrito in una Città, che sù delle prime della nostra Italia ad appigliarsi alla navigazione, ed al commercio, e che nella gloria di signoreggiare sul mare sempremmai si segnalò, non potete non secondare quello spirito, che è tutto proprio del vostro Cielo nativo. Voi sempre il pensiero rivolgeste a felicitare quei popoli, che prima per divino, e poi per umano consiglio, al vostro governo furono affidati. Di questa vostra beneficentissima indole ne spargeste i primi semi sopra lo stato della Chiesa, che sù giovanili vostr' anni vi ammirò con istudio, assiduità, e piacevolezza, reggere così bene le Città di Rieti, e di Fano, non meno che per gravi affari quella di Velletri, allorchè foste dal Cardinal Francesco Barberini Decano del Sagro Collegio elet-

eletto Giudice vigilantiſſimo della medeſima, e per compir ciò foſte preſcelto al conſpicuo grado di una Ponenza della Sagra Conſulta. Fù perciò grande, e proporzionato a i voſtri meriti il piacere, e l' applauſo con cui ſi ricevette in Roma il giudizio di voi formato prima dal Senato Veneto nel preſentarvi per uno de' Candidati all' onorevoliſſimo grado di Uditore di Rota, e poi dal Pontefice Benedetto XIII. di ſa. me. con darne a voi la prelazione. Fin d' allora la Città di Roma concepì qualche ſperanza di ciò, che in appreſſo per comun' beneſizio è avvenuto. E perchè tale ſperanza ebbe il ſuo principio, e fondamento nella ſingolarità delle voſtre prerogative, e virtù, lungi dal venir meno col decorſo del tempo, e colla voſtra aſſenza da Roma, ſi ravvivò anzi nella voſtra promozione alla Sagra Porpora, e ſi confermò pienamente

nell'

nell' assunzione all' insigne Vescovado di Padova. La fama che ogni dì più cresceva, e da quella nobilissima Diocesi propagavasi per ogni contrada di tante vostre luminose doti vi dichiarava, ed acclamava per degno immediato successore del gran' Pontefice Benedetto XIV. In fatti radunatisi in Conclave li Cardinali per l' elezione del megliore fra loro, chi non sa, che con il lume del supremo Spirito in voi, Beatissimo Padre, fin da principio fissarono i loro pensieri? Tostocchè poi per alta providenza foste eletto con comun' piacere in Sommo Pontefice, ogn' un' su quel punto istesso ebbe ad ammirarvi del pari, e rallegrarsi per l' elezione di ottimi consiglieri, per lo pensiero, che subito aveste a prò de Poveri, per l' ottimo sistema di sentire tutti, mostrando piacere, che ogn' uno ricorresse a voi, se sì trovasse aggravato. Che se prin-

 cipii

cipii tanto fausti ebbe la vostra assunzione, non poteva non avere quel felicissimo proseguimento, che ci fa ogni giorno più riuscir gioconda, e gradita la nostra suggezione alla suprema vostra potestà. Ed o quanto sarebbe invidiabile la sorte delle mie fatiche, se dando qualche sollievo all' animo grande di VOSTRA BEATITUDINE occupata gloriosamente nelle gravi cure del Sommo Sacerdozio, potessero anche meritare di contribuire al bene del publico tanto interessato nella conservazione, e prosperità della SANTITA' VOSTRA! Me ne riprometto questo felice esito nella premura, che voi dimostrate per ogni vantaggio de' vostri Sudditi, ed in tanto offerendovi non meno dell' opera la mia persona, e famiglia, imploro prostrato alli piedi di V. B. sopra di me, e di quella col più profondo, ed umile ossequio la paterna, ed apostolica benedizione.

PRE-

PREFAZIONE

E Cosa evidentemente vera, e conosciuta per tale da tutte le Nazioni, che il Commercio di Mare felicita li Stati. Non niego però, che anche quello della Terra giovi. Sono altresì certi li mezzi, che tutte le sopradette procurano di avere per ottenere un tal fine; e testimonio ne siano i Popoli di Europa, e. g. gl' Inglesi, i Genovesi in Italia &c., i quali a que' mezzi, che loro somministrava la natura del luogo, ne hanno aggiunti altri, di cui si ritrovavano sprovisti, e mancanti. Questi mezzi sono, numerosa popolazione alle spiagge di tratto in tratto, e nelle Città marittime ben munite d' artiglieria, e di gente, abbondanza di marinari, accademie per istruire i medesimi nella scienza del Pilotaggio, abbondanti, e ricche borse nelli Paesi, e Città marittime, buoni porti per ricevere ogni sorta di bastimenti, molti, e grandi boschi per avere abbondanza de' legnami di tutte sorti per costruire i sud-

detti, [1] e tutt' altro, che ſia neceſſario, come alberi, perfette, e molte fabbriche di cottonina, e tele per le vele, e ſartiame, o ſiano cordami [2], eccellenti manifattori per queſto, e per li baſtimenti, artiglierie, ed altro; forze marittime, unite a quelle di terra; tutto per garantire le perſone, e le merci de' negozianti, che menar debbono una quieta, e tranquilla vita, ed aſſicurata da ogni oſtile invaſione; e far naſcere abbondantemente nel proprio paeſe robe per caricare i baſtimenti proprj dà incominciare il commercio; come ſarebbe grano, e lana nel noſtro Stato, ed altre coſe, però minori, come ſpiegherò in appreſſo. Con queſti mezzi ſomminiſtrati, altri dalla natura, altri dall' arte ſi è veduto darſi principio, e ſtabilirſi perfettamente il commercio in molte Città, alle quali era prima ignoto fin anche il nome ſuddetto di commercio. Tutto ciò ancora, che io nel proſeguimento dirò, non ſarà a fine di perſuadere il pubblico di una tal coſa, eſſendo già chiara da per ſe ſteſſa, nè per informare il mio Principe, a cui con ſomma venerazione ho dedicato queſt' Opera; mentre e per i ſuoi natali avuti in Vene-

NOTE

1 De' boſchi ne abbiamo in abbondanza, per coſtruire baſtimenti, nel noſtro Stato, ed il fatto ce lo dimoſtra, mentre i Franceſi, ed i Malteſi in queſti tempi li pjgliano da noi; ed allora ſi dovrebbe mettere ordini, e pene, che i tali, e tali boſchi non s' impiegaſſero in altro, che in tali ſorte di coſe, e dove biſognaſſero altre qualità di legnami, che non vi foſſero ne i terreni proporzionati, ſi dovrebbero far piantare, come Abeti per gli alberi ec.

2 Abbiamo abbondanza di Canape, e Lini, e molto più ſe ne potrebbe ſeminare, maſſime quando il terreno foſſe capace, vicino alla ſuddetta Citta: così anche in queſto ſi avrebbe più modo d' impiegare le donne di Civitàvecchia, e per la coltura, e per mancivolare, filare, ed altro; e l' eſperienza ſopra a ciò ancora ce lo dimoſtra, avendo in queſt' iſteſſi anni li Signori Lepri, e Cacciari Aſſentiſti in Civitàvecchia meſſa la fabbrica di Cottonina, ed accreſciuta quella de' Cordami.

Venezia, e per il penſiero, ed inclinazione, che ha di far mettere in opera le coſe tutte, che ſono più adattate a felicitare i Popoli al ſuo governo commeſſi, non vi è certamente biſogno di ciò; ma ſolo ſia detto in generale, e per farmi ſtrada, e dare quì in riſtretto [dopo aver veduto per qualche tempo in eſercitare il mio offizio, e la navigazione, e il commercio, e diverſi porti foreſtieri con il ſuddetto commercio] una diſſertazione del modo, che ſi dovrebbe tenere per ridurre Civitàvecchia, acciocchè poteſſe eſſere di un immenſo utile a Roma, ed a tutto lo Stato della Chieſa. Innanzi di ogni altra coſa nel fondare Cittadi, tre requiſiti ſi devono oſſervare; primo, aria buona, o competente; ſecondo, acqua perfetta, o almeno buona, ed in abbondanza, o per lo meno ſufficiente al biſogno; terzo, territorio, ſe non vaſtiſſimo, almeno proporzionato per quelle coſe neceſſarie, le quali nè per la quantità del viaggio, nè per la qualità della roba poſſono venire buone, ed atte all' ûſo comune da altre parti. Se poi ſi può avere vicino un fiume, o il mare, è una coſa utiliſſima. Queſti tre requiſiti di ſopra nominati perfettamente ſi poſſeggono dalla noſtra Città; perchè quì è un' aria, ſe non perfetta, almeno competente, dopo che è creſciuta di popolo, e di caſe, ed a contribuito molto alla ſalute del popolo l' aver fatta venire altr' acqua differente da quella di prima, che era cattiva, e poca, e ſi è uſata diligenza a fare, che per ogni intorno della Città non riſtagnino acque, ma che corrano ovunque; e ſi procura tener politiſſime le ſtrade; e più creſcerebbe il popolo, e più ſi perfezionarebbe l' aria per via de' fuochi, e altro; e ſi potrebbe ancora con poca ſpeſa, cioè con li Schiavi, e Forzati, ſpianare

nare alcune collinette, acciocchè la tramontana avesse più forza, e dominasse meglio la Città, come dicesi essere stato incominciato in altri tempi. L'acqua è buona, e perfetta [1]; e se bisognasse di più, da altre parti si potrebbe condottare con una mediocre spesa, e ove non vi fosse, e bisognasse per gli erbaggi &c., come vidi co' proprj occhi praticare vicino al mare, si fanno i pozzi, e poi con un' ordegno fatto di ruote, e mastelli, ed un cavallo, che sempre gira, sono in ogni tempo

---

1 Così ne parla l' Autore Antonio Giulianelli nel libro intitolato: *Esame dell'Acque di Civitàvecchia, e di Trevi, dedicato alla S. M. di Clemente XI. Stampato in Roma nella Stamperia di Giuseppe Monaldi in* 12. nel 1702. alla pag. 2. dice egli. Secondo le antiche, è rinomata, e ricevuta l' autorità d' Ipocrate al lib. 5. aforis. 26. &c. (in altre pagine rapporta l' opinioni degli Autori sopra le bontà dell' acque, ed altre cose, come d' istromenti per esperimentarla) in fatti esperimentò questa presente di Civitàvecchia, che era quella, che veniva in tempo di Trajano, o prima, la quale fu fatta ritornare a tempo d' Innocenzo XII. essendosi servito di quell' istesso condotto per il tratto di circa ventiquattro miglia, fatto, o riaggiustato dal suddetto Trajano, come il tutto si prova nel corpo dell' istoria.

Alla pag. 10. Io dunque riflettendo a tutte le sopradette difficoltà per aver distinta notizia di ciò, che nell' acque si nasconde, posi a stillare in bagnomaria l' acqua di Civitàvecchia, mediante leggerissimo fuoco per dodici giorni continui, dalla quale separai pochissimo tartaro, quasi salino, ch' era la parte terrestre; poi la posi in altri vasi a distillare di nuovo con estrema diligenza, e fatica potei osservare col benefizio del microscopio Tortoniano, e scoprire tanto a lume di Sole, quanto di candela esser in detta acqua racchiuse le figure dell' alume, solfo, sal comune, vitriolo, e poco tartaro quasi salino.

Alla pag. 11. colla medesima diligenza operai nell' acqua di Trevi, ed in essa osservai con detto microscopio le figure del sal comune, e volatile, e qualche figura nitrosa, e del tartaro salino, e terrestre.

Alla pag. 12. ora sebbene nell' acqua di Trevi non si osservino le figure simili a quelle, che si osservano nell' acqua di Civitàvecchia, non è però, che non possa dirsi migliore, sì perchè &c.

Alla pag. 17. per le quali cose tutte si conclude, esser l'acqua di Civitàvecchia superiore in bontà a quella di Trevi.

Alla pag. 18. la suddetta esperienza dell' acqua della pioggia basta per provare l' efficacissima bontà dell' acqua di Civitàvecchia, perchè questa contiene più parti similari coll' acqua della pioggia, che quella di Trevi.

tempo pieni grandiſſimi vaſconi, e i terreni bene ſtabbiati, ed inaffiati con tali acque producono erbe ſaporoſiſſime. Il territorio poi è ſufficiente, riguardo alle coſe nominate di ſopra, per qualſiſia grande Città; e avendo per così dire al piano quaſi in ogni intorno altri vaſtiſſimi territorj, o ſi potrebbe ingrandire comprandoli, o anche ſenza comprarli potrebbero queſti ſomminiſtrare alla Città tutto il biſognevole [1]. Fermate dunque le tre principali coſe neceſſarie, venghiamo allo ſtabilimento per il commercio: per far queſto neceſſa-

---

1 Una occhiata alla sfuggita, prego di dare alle ſeguenti autorità per perſuaderſi, che ciò che ho detto ſia vero: in altri luoghi di queſt' opera provo, che queſta Città è ſtata molto vaſta, di grande nome, piena di popolo, e di nobiltà; e che i Romani occupandola, accrebbero con ciò le loro forze; ſegno evidente, ch' era allora di buon' aria per le tre coſe ſopra accennate, cioè vi era l' acqua buona, e in abbondanza, che adeſſo ſi è fatta ritornare, era popolatiſſima, coſa, che contribuiſce molto all' aria per diverſe ragioni, e per queſta iſteſſa cauſa ſarà ſtata pulita, e priva di acque ſtagnanti; coſa, che ſi dovrà ſeguitare anche adeſſo; e perciò anche quando queſte tre coſe ſi rimettano, tornerà, come prima. Ed in fatti in tempo de' Papi antecedenti era aria cattiva, perchè mancavano, come ſi leggerà nel corpo di queſt' Iſtoria, tutte e tre queſte coſe, e particolarmente l' acqua, che era di foſſo, o pozzi, le quali ora ſi ſono rimeſſe, cioè l' acqua in tutto, e in parte l' altre due, che con poco aſſai ſi poſſono finire di perfezzionare, come dimoſtrerò. Dice Cluverio Italia antica pag. 483, tom. I. ſtampato in Leyda nella ſtamperia Elzeviriana an. CIↃIↃCXXIV.: *Vrbem magni fuiſſe ſub Juſtiniano Imperatore nominis, teſtis eſt Procopius Gothicarum rerum lib. II. Quapropter etiam Gothi urbem maritimam admodum celebrem, nomine Centumcellas, quum neceſſaria victui deſicerent, ſub idem tempus deſeruerunt. Eſt autem urbs magna, incoliſque frequentiſſima.* L'iſteſſo Procopio chiama Centocelle *Vrbem maritimam memorabilem*. Bell. Goth. lib. 2. cap. VII. Circa poi l' anno 537. Bizantina tom. 2. p. 68. *Locum occupavit vacuum Paulus cum Iſauris Oſtia ductis. Porro Barbaros illos ad victus penuriam redegerunt maxime Romani, qui ſic mari dominabantur, ut nihil annonæ ad ipſos inferri ſinerent, quamobrem & Centumcellas urbem maritimam, ac nobiliſſimam ſub idem tempus Gothi deſeruerunt compellente cibi inopia. Ampla eſt urbs illa, atque incolis frequens in Thuſcia ab occidentali Romæ latere. Vnde ſtadiis abeſt* CCLXXX. *a Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires acceſſionem*.

neceſſaria coſa è una grande popolazione, ma non ricca, nè mercantile, nè nobile, nè cittadineſca, [alla riſerva de' neceſſarj] ma povera, plebea, e miſerabile; e sforzarli tutti ad eſercitarſi nella marineria, eccetto quei pochi, che ſono neceſſarj per la coltivazione del territorio; la quale poi ſe foſſe grandiſſima, ſi fa ſupplire co' foraſtieri, che vetrebbero da altre parti dello Stato; come ſuccede preſenemente. Il modo di far tal popolazione ſenza ſguarnire lo Stato di gente è prima con i volonlarj, ſecondo con i vagabondi e vagabonde, terzo con i condannati al remo [ſono preſentemente due mila in circa] eccetto li caſi più atroci, e colle loro mogli, aſſicurati per altro con le ſue debite cautele [1]; queſti fra donne, e uomini dovrebbero formare almeno cinque mila perſone; e naſcendo due mila, e cinquecento perſone l' anno in vent' anni, levati li cinquecento per quelli che muojono, e per quelli che non naſcono, ſono quaranta mila [2]; e i loro padri liberi, e figli, non i rilegati, ſi averebbero da impiegare tutti alla marina per peſcare, e ſervire ſopra li baſtimenti sì da guerra, che di mercanzie, ed abiteranno a dritta, e ſiniſtra lungo le riviere della Città, per adeſſo con fabbriche di poca ſpeſa, guardati maſſime di notte con

1 Capiſco anch' io, che queſto modo per fare la popolazione non piacerà, ma queſto è detto ſolamente in caſo che non ſi trovi altro modo di farla.

2 Ma poi col tempo potrà detta popolazione ſempre piu creſcere coll' aver l' avvertenza per li poveri di ſempre farli abitare lungo la ſpiaggia del mare, sì per l' aria, sì per gli altri comodi e facilità di vivere, perche peſcheranno ec. Già per il poco preſente popolo vi ſono pagati Medici, Chirurghi, e Oſpedali, e vi ſono molte ſpezierie, e con molto poco di più queſti ſteſſi ſono ſervibili per una Città di paſſa cinquanta mila animc, le quali voglio ſperare per la Dio grazia, che non tutte in un tempo ſtaranno male.

te con le ſue guardie ed altro ; di tratto in tratto delle fortificazioni fatte di terra, e faſcine munite d' artiglieria per li sbarchi, ed altro. Per li nobili poi, cittadini, e mercanti ſi dovrà ingrandire la preſente Città coll' aprire nel baſtione dirimpetto allo ſtradone de' Cappuccini verſo tramontana, e in altre parti credute proprie, altre porte col ſuo ponte levatojo, ed ivi incominciare le fabbriche chi vorrà, e queſte acciocchè per entrare nella Città vecchia, ed uſcire nella nuova, non ſi abbia a fare tutto il giro delle mura: tanto nelle ſtrade ſul mare, quanto per le ſtrade delle campagne e piazze della Città, e altri luoghi di fuori, dovranno tutti eſſere ripieni di alberi di mori gelſi, e così le donne potranno anche induſtriarſi con i vermi da ſeta, come vidi praticare in Francia nella Provenza vicino al mare, e nel noſtro Stato di Avignone [1]. In queſto fra tempo ſi doverà coſtruire, e fare arſenali piccoli, e grandi, e di più ſorti [2], e baſtimenti di tutte le qualità per ſolcare il grande Oceano in qualſiſia parte con i groſſi, e con i piccoli anche le ſpiagge vicine: e non biſogna figurarſi eſſere tutte navi grandiſſime quelle, che fanno il gran commercio del Mondo, poichè ne vidi di mercanzia delle grandi, e delle competenti, e più piccole della noſtra fregata s. Pietro, ch' è di trentadue pezzi di cannone ; come nemmeno è

 ne-

1 Purchè ſi conſideraſſe, che li ſpari della fortezza, e altro non l' impediſſero: l' eſperienza moſtra però, ed ha moſtrato ſu ciò di non impedirlo: che ſe ciò foſſe, ſi doverà allora ivi piantare alberi di oliva, o altri alberi fruttiferi, parando anche il Sole l' eſtate, che ivi più, che in altro luogo è coſa in tal tempo da sfuggirſi.

2 Queſti non è neceſſario, che ſiano tutti coperti, come quello di Venezia, ma ſcoperti, come quello di Tolone, eccetto che i magazzini dove ſi devono riporre gli attrezzi di ogni vaſcello, e di ogni baſtimento.

necessario mettervi sopra quelli di mercanzia un' infinità di gente, avendone io veduti con pochissima, è necessario bensì sul bel principio farli fare viaggi lunghi, e nel grand' Oceano, acciocchè si avvezzino [1]: per portar poi mercanzie da luogo in luogo, uno s' informa cosa abbiano gusto di avere, e di che scarseggino in quel tal porto: il Principe poi deve obbligare le case ricche, ed insieme ajutare le povere, acciocchè molti s' impieghino sopra li bastimenti, e. g. chi per la pesca de' pesci in diverse parti, chi per la pesca del corallo [2], chi

1 Già in molte opere, ed anche nella mia intitolata: *Dell' Arte di guerreggiare per mare*; approvata dal Cavalier dello Speron d' oro Guglielmo Bacon Francese, già pubblico professor d' Idrogafia in Francia, ed ora Piloto, e Professore della suddetta al servizio della S. Sede col rango d' Insegna, si notano i tempi, il modo, ed altro per far detti viaggi; come dalla quì annessa approvazione. Avendo rivisto l' Opera intitolata: *Dell' Arte di guerreggiare per mare* dell' Illmo Signor Marchese Antigono Frangipani Capitano di Sbarco al servizio della S. Sede, l' ho ritrovata degna e utile delle stampe per molte cose, cioè, sì perchè i Capitoli sono in molto numero, e trattano di tutte quelle cose necessarie per istruire gli Ufficiali della marina a possedere la suddetta Arte, e anche per tutti quelli, che volessero seguitare la marina suddetta, e sì per gli uni, che per gli altri vi sono le notizie sufficienti per le parti, che compongono i bastimenti, le vele, gli alberi, artiglieria, commercio, e molte altre cose, come custodire i porti &c. Abbondantissima di erudizione; di modo che potrebbe servire per dettare, spiegare a' secolari in publiche scuole, a uno o più capitoli per giorno secondo la prolissità de' medesimi.

Guglielmo Bacon Cavaliere dello Speron d'oro è già pubblico Professore d' Idrografia in Francia, e ora Piloto e Professore della suddetta al servizio della S. Sede col Rango d' Insegna. Questo dì 5. Luglio 1758.

E ancora in un' altra mia opera col titolo; *Istruzione dell' Arte, e Disciplina Militare*; si può apprendere il modo di offendere, e difendersi per terra, come anche in quella: *Delle fortificazioni*, che sto allestendo per le stampe, compimento delli 3. Tomi della mia Opera Militare: con tutto ciò si può mettere al sicuro la Città, il suo porto, gli arsenali, ed altro; quali cose tutte è necessario che siano ben munite, e provvedute di Comandanti saggi, e periti: dal che ancora dipende l'obbedienza, e amore de' Popoli verso il Principe.

2 Che anche ve n' è in faccia al nostro Stato vicino al porto di Anzio,

chi ad altre pesche anche lontanissime, se si vorrà, e potrà, come delle balene, e d'ogni sorta di salumi; chi a tragittare mercanzie, e passeggieri, e chi impiegato sopra li bastimenti da guerra [1], e chi a tutte le manifatture necessarie per le cose terrestri, ma particolarmente per le cose marittime, come mastri d'ascia, calafatti, cordari, velieri, e per altre cose di tela per bastimenti, armajuoli &c., e questi dovranno esser tut-

zio, e vicino alla Torre di Corneto, ove presentemente pescano i Napoletani: e bisogna, che nella pesca del Corallo, e respettivamente nella sua vendita vi sia molto utile, mentre centinaje di mezze filuche Napolitane, ogn'anno sì nei luoghi sopraddetti, che altrove fanno detto negozio.

1 I quali anche fruttano per le prese, che fanno, come ho visto, essendomi trovato io stesso colle Galee Pontificie nella presa, che facemmo della Galea sottile Tunesina comandata dal Rais Solimano alli 23. del mese di Giugno dell'anno 1757. con entro cento, e sessantatre Turchi Affricani, de'quali cento cinquantanove ne facemmo schiavi, che in tutto importò sopra ventimila scudi di prese; e questi legni da guerra non bisogna restringersi, quando siano molti, a farli comandare a' soli Uffiziali, che siano Cavalieri di Malta, (non perchè questi non siano peritissimi nella marina) come savissimamente comandò in due Moti proprj fatti per il regolamento delle Galee Pontificie la Fel. Mem. di Papa Benedetto XIV., allorchè teneva le sole Galere; ma quando accrebbe le Fregate molto tempo dopo l'istesso Papa, non le sottomise a tal legge, benchè scegliesse alcuni Cavalieri di Malta per primi Uffiziali; e questo pure savissimamente lo fece, perchè quando i legni da guerra sono molti, a tutti i sudditi Cavalieri, benchè non Cavalieri di Malta, si deve dar adito di emulare gli altri nella navigazione, e nell'arte di guerreggiare per mare, per averne anche de' capaci ammaestrati nel proprio stato, i quali possono insegnare agli altri, che vengono in appresso: e se uno su ciò ne volesse degl'esempi, è cosa facilissima ad averli, perchè così praticano tutti gli altri Prencipi di Europa, che hanno forze in mare. Bisogna però ancora osservare, che nelli due Moti proprj uno del primo di Giugno 1743, e l'altro del 20. Giugno 1744. la mente genuina della S. M. di Benedetto XIV. non fu, che i soli Cavalieri di Malta dovessero essere Uffiziali delle Galee Pontificie, e comandare le suddette, ma solo si disse, e così si espresse, perchè di quel tempo capaci della marina non vi erano altri Cavalieri, nè di Roma, nè dello Stato: e questo lo dimostra chiaramente tutto ciò, che ha fatto in appresso lo stesso Pontefice, che con ciò pare abbia derogato, e spiegato i suddetti Moti pro-

ti del paese, e star ivi ad abitare. Nè bisogna dire, che non abbiamo porti sufficienti nel nostro Stato, mentre quaranta palmi d' acqua, o sia in termini marini sei passa, e mezzo, o ventisei piedi, e un quarto, sostiene qualsisia bastimento da guerra, e mercanzia de' più grossi, eccetto qualcheduno, che fosse straordinario: nel porto di Civitavecchia abbiamo adesso in alcuni luoghi fino a 30, e 26 in circa palmi d'acqua, e mettendo più pontoni, ed altri ordegni, e facendoli lavorar di continuo, cioè di estate, e d' inverno, e sulle bocche, e nel porto [1] senza danneggiare le fondamenta delle braccia, e dell' antemurale [al che bisogna star sempre bene attenti] possiamo avere alcuni palmi di acqua

proprj, ed è, che ha fatto qualche Uffiziale di sbarco sopra alle suddette Galee, che era bensì Cavaliere di nascita, ma non di Malta. Inoltre si dice nel moto proprio, che *non possino conseguire le rispettive cariche, se prima non averanno compite le solite caravane nella squadra della loro Religione di Malta*. Il Cavalier Ferretti, il Cavalier Ranieri, ed il Cavalier Rocchi &c. sono stati fatti Tenenti delle Galee, e nessuno allora aveva fatte le caravane. Di più ordinò ne i Moti propri, che più di due Alfieri per Galera non vi fossero colla paga di scudi otto, quando navigassero, e l' istesso Papa di lì a poco li accrebbe fino a quattro, e cinque per galera con la paga a questi di più di due, di una sola piazza morta, cioè paoli 36. il mese, solamente quando navigavano: e ciò si seguita presentemente: ed in fine stabilì ne i Moti proprj, che alli due Alfieri per galera la Camera non dovesse dar veruna paga ne i mesi d' inverno, quando non navigavano, e l' istesso Papa poco tempo dopo ordinò, che quando non navigavano, anche allora si dovesse dar loro scudi 4. il mese: il che si seguita a fare ancora presentemente. Tuttociò mostra, che i suddetti moti proprj furono spiegati così solamente per qualche riflesso, e che l' istesso Papa, non gli ha messi mai in osservanza, e che in tutto ha loro derogato: e benchè non v' abbia fatto un moto proprio derogatorio a questi, ha supplito per questo col comando di fatto, non parendogli necessario.

1 E tutti gli uomini necessarj per lavorare sui pontoni, bette &c. senza spesa, in tutti li porti, si possono pigliare delli galeotti, schiavi, e vagabondi col dar loro non altro che la solita provisione, che si dà presentemente.

acqua di più da per tutto, e per quelli, che abbisognassero di 40 palmi d' acqua, i quali per ordinario in tutti i porti del Mondo sono pochi, vi è il suo rimedio, se non vi fosse tanto fondo; cioè di farli allegerire con altri bastimenti prima di entrare nel porto, giacchè il suddetto porto ben tenuto per il suo fondo è capace di una quantità sufficiente di bastimenti [1]. Abbiamo Ancona

[1] Il porto di Civitavecchia porto fatto da Trajano Imperatore nel mare mediterraneo fa il commercio per Roma, e per lo Stato di tutti i generi di mercanzie, provenienti dall' America, sì Settentrionale, che Meridionale, e dalla maggior parte dell' Asia, (eccetto la Natolia, Armenia, parte dell' Arabia, ove entra Soria, o sia TERRA SANTA, e parte del Regno di Persia, il Regno di Cipro, e Giorgìa, e l' Isole dell' Arcipelago appartenenti all' Asia.) E dalla maggior parte dell' Affrica; (eccetto parte del Biledulgerid Regno verso Barca, del Regno di Barca, Tripoli Repubblica, e l' Egitto, ch' è forse la provincia dell' Affrica di più commercio di tutte l' altre.) E ancora dalla maggior parte di Europa, (eccetto l' alta Germania, l' Ungheria, la Turchia Europea, come Romania &c. la Tartaria minore, Ucrania, Podolia, e l' Isole dell'Arcipelago appartenenti all' Europa.) Tutto questo commercio di sopra detto per il porto di Civitavecchia, ed altri a Ponente, si denomina commercio di Ponente. Dal porto di Civitavecchia verso il Ponente non abbiamo porti: bensì v' è Corneto, 24. miglia lontano, e Mont' Alto quasi confine con la Toscana 28. miglia dalla suddetta Civitavecchia, i quali senza una spesa competente non si possono ridurre luoghi di qualche sicurezza per bastimenti. Abbiamo a Levante di Civitavecchia S. Marinella, 14. miglia lontano dalla suddetta Civitavecchia, ove con poco assai vi è stato, e si può fare un competente porticino per Galee, Pinchi &c. V' era il porto d' Ostia fatto da Claudio quasi simile a quello di Civitavecchia. V' è Porto d' Anzio (fatto da Nerone, cioè l'antico porto) di cui già s' è parlato nella Dissertazione; v' è Astura dieci miglia lontano da Capo d' Anzo, ove v' è stato porto, e con poco assai si può rifare essendovi già i fondamenti, e le muraglie, o siano braccia presentemente a fior d' acqua in buon stato, ove per il fondo bene scavato vi possono andare, e stare oltre le Galee, e Pinchi, bastimenti di qualche considerazione. E fino poi a Terracina (quasi confine con il Regno di Napoli non v' è altro) ove vi era il grandioso porto rifatto dall' Imperatore Antonino Pio, perchè si crede la prima volta fatto da i Romani antichi in tempo della Repubblica, e fatto poi riempire (questo di certo non si sà, ma alcuni Autori lo dicono) in circa l' an. 1557. da Paolo IV. I fondi del

cona, ove preſentemente ſi lavora, che vi è di più di cin-

del ſuddetto Porto di Civitavecchia ſono i ſeguenti. Nella bocca di Levante, e dalla bocca ſuddetta fino quaſi al mezzo dell' antemurale vi ſono preſentemente 30. palmi d' acqua in circa; dunque vi poſſono ſtare almeno 4. Vaſcelli da guerra da 60. fino a 70. pezzi, come vi ſono ſtati in qualche occaſione. Dalla teſta del bicchiere fino quaſi alla metà di detto braccio vi ſono preſentemente 26. palmi d' acqua in circa. Vi poſſono ſtare almeno ſei Vaſcelli da guerra da 40; fino a 50 pezzi. Nel mezzo dell' antemurale vi ſono in circa 25 palmi d' acqua vi poſſono ſtare almeno tre vaſcelli da 36, fino a 46 pezzi. Quì ſotto adeſſo ſpiegharò, e noterò tutti i fondi del porto in tutti i luoghi, onde con la regola de' ſopraddetti, ognuno poſſa capire in tutti i luoghi del porto che vaſcelli vi poſſono andare, e ſtare preſentemente. Da quaſi la metà del braccio del bicchiere, venendo verſo la fortezza, o ſia caſtello, vi ſono 20 palmi d' acqua in circa. Dalla fortezza fino alla Caſa della Sanità da 18 a 20 in circa. Dalla Caſa della Sanità fino all' imboccatura della bocca della Darſena da 18 a 20 in 22 in circa; (eccetto l' angolo formato in facciata della porticella, e raſtello della ſcaletta, principiando dalla Caſa della Sanità, e tirando una linea dalla detta caſa fino alla fontana nuova in mezzo alla calata, dove vi ſi trova poco fondo, e due ſcogli, ove ſonoſi poſte due colonne per dar volta alli capi. Di modo tale che in quel ſito appena vi poſſono andare le piccole barchette; anche ivi però, ma con della ſpeſa, ſi potrebbe far fondo ſufficiente.) Nella bocca della Darſena da 20, in 22 in circa, e più verſo la Darſena, che verſo il porto; dalla ſuddetta bocca della Darſena girando verſo il Lazzaretto da 15, a 22 in circa, in faccia alli granari: nella bocca di Ponente, e vicino alla ſuddetta bocca verſo l' Antemurale 20 palmi d' acqua in circa. Il tutto s'intende alla diſtanza della calata, o ſia marcia piede in circa due, o tre canne. Manca reſpettivamente il fondo di tutto il mezzo del porto, il quale ſi può dire, che ogni luogo ſopra ſpiegato in faccia a ſe venendo nel mezzo l' abbia eguale.

In quanto poi alli fondi della Darſena, cioè dentro la Darſena ſono allo ſcalino vicino a' magazzini palmi 25; nel mezzo, ed altri luoghi palmi 18 in circa, allo ſcalino attaccato al muraglione, che guarda il mare palmi 14 in circa. I ſuddetti fondi ſi ſono da noi riconoſciuti col Cavalier di Bacon uomo inſieme intendentiſſimo ſu ciò sì per la pratica, sì per i viaggi fatti da eſſo tanto in America, quanto in altri luoghi, e a cui adeſſo è appoggiato per il porto di Civitavecchia tale incombenza, e a cui ancora dà l'animo con ſei mila ſcudi al più di far fondi in tutti i luoghi di detto porto, cioè e nelle bocche, e in altri ſiti al di dentro da potervi entrare, e ſtare de' vaſcelli, e baſtimenti uſuali de' più groſſi di mercanzie, e da guerra, cosìcchè nel ſuddetto porto fra' vaſcelli da guerra, e mercantili di quelli, che ſi uſano comunemente per il commercio, e da guerra in tutte le quattro parti del Mondo,

do, non computando le piccole barche, e battelli; potranno ſtarvi, e capirvi fra il porto, e la Darſena trecento, e più baſtimenti; mentre ne i porti dov' è gran commercio ſtanno i baſtimenti aſſai ſtretti, e fino a tre, quattro, e cinque file uno avanti all' altro per averli veduti io co'proprj occhi ne' porti foreſtieri. La più grande difficoltà di queſto porto ſi ritrova nell' angolo di Ponente dalla Caſa della Sanità mezza gumena di longhezza un banco di rocca attaccata; che però vi ci ſi trova acqua piena 17 palmi di fondo, che con ſpeſa ſi potrebbe ſpaccare come ſi è fatto preſentemente dal Cavalier di Bacon avanti il depoſito della Sanità attenente alla fortezza, dove appena le filuche vi potevano andare, e adeſſo le navi ci vanno a far la ſavorra.

Tutto il circuito del porto di Civitàveccia principiando dalla punta della fortificazione detta il Bicchiere, e girando intorno, (laſciando da parte la Darſena) e andando a finire alla punta della Lanterna, la ſtimo in circa un miglio, poichè ſono, miſurate, 498 canne di 10 palmi l' una.

La lunghezza del detto porto incominciandola a pigliare dalla fontana grande fino allo ſcalino in mezzo all'Antemurale la ſtimo un quarto e mezzo di miglio. La larghezza di detto porto incominciandola a pigliare dal portone novo de'granari nel braccio del Lazzaretto, e andando dirimpetto fino allo ſcalino della metà del braccio del Bicchiero, la ſtimo un quarto di miglio; di modo tale che è ſtata fatta l'eſperienza, che un buon tiro di palla arriva da una parte, e l'altra, ed anche trapaſſa.

La Darſena la ſtimo di circuito d'intorno intorno, che ſia un quarto di miglia in circa, poichè miſurata ſono canne 130.

La ſua lunghezza la ſtimo meno d' un quarto di miglio.

La ſua larghezza nel più largo la ſtimo palmi 140 in circa. La bocca detta di Levante è larga novanta canne in circa; è longa palmi 210 in circa. La bocca di ponente è larga cinquanta canne in circa; e longa palmi 210 in circa. La bocca della Darſena è larga canne otto in circa, e longa palmi 220 in circa. Larghezza da una bocca all' altra al di dentro, cioè dalla punta dell' Lazzaretto alla punta dell' Bicchiere canne 150

Da tutto il ſopraddetto ſi può conoſcere di che grandezza detto porto ſia, quanti baſtimenti vi poſſano andare, e di che qualità per tutto preſentemente, anzi di più è bene portarne un' paragone.

Nel porto di Marſiglia, benchè ſia il porto di più commercio del Mediterraneo, baſtimenti da guerra di più di 40. pezzi di cannone in circa, non ſi arriſchiano entrarvi, ma ſi trattengono al di fuori in rada; non per queſto non vi entrano baſtimenti de i più groſſi provenienti da tutte le parti del Mondo· così parimente nel porto di Livorno &c. E vero, che Civitavecchia non ha rada, ma ha dentro il porto in alcuni luoghi fondo ſufficiente per i ſuddetti baſtimenti, e in quelli luoghi, ove non lo ha, vi ſi può fare. Nel Golfo di Marſiglia ci è la ſtacca, dove le navi da guerra del primo rango vi poſ-

ſono

cinquanta palmi d' acqua [1]; vi resta porto d' Anzio, che per non farvi un' immensa spesa basta tenerlo ben pulito, e in ogni tempo con molte bette, puntoni, ed altri ordegni; che allora e. g. una fregata di 24. pezzi di cannone, come la nostra detta s. Paolo, vi può entrare, e stare; e così può pensarsi a proporzione di un basti-

sono dar fondo, e fra l' Isole Castello Dif. Patoniu, e l' Isole de Dumet, dove le navi della Religione di Malta, sempre danno fondo, e il provegio, o sia gumena legasi a terra, sopra della detta isola di Dumet, volgarmente nominata dagli Marsigliesi, l' isola degli Pendu, cioè a dire degl' Impiccati. Le galere pure ci vanno a dar fondo, e legano il provegio a terra. E quivi mi cade in acconcio di dire, che ogni qualvolta si pensasse di fare in detto porto di Civitavecchia qualsisia fabbrica, o abbellimento, come di nuovi scaricatori, o altro, mai, e poi mai si cominci detta fabbrica in acqua nè per poco, nè per assai, poichè verrebbe a restringersi il suddetto porto; del che non v' è bisogno, ma bensì cominciare la medesima sul presente scalino, o sia marcia piede del porto, ed estendersi all' indietro, cioè verso la Città.

1 Il porto d' Ancona fatto da Trajano, accresciuto da Clemente XII. da Benedetto XIV. e da Clemente XIII. Nel mare Adriatico fa il commercio per Roma, e per lo Stato di diversi generi di roba provenienti da una parte d' Europa; e. g. dall'alta Germania, Ungaria, Turchia, Europea, come Romania, Tartaria minore, Ucrania, Podolia, dall' Isole dell' Arcipelago appartenenti all' Europa: de i generi provenienti da una parte dell' Asia, come dalla Natolia, Armenia, parte dell' Arabia, ove entra Soria, o sia Terra Santa, parte del Regno di Persia, e Giorgia, dal Regno di Cipro, e dall'Isole dell'Arcipelago appartenenti all' Affrica: e de i generi provenienti da una parte dell' Affrica, come dal Regno del Biledulgerid verso Barca, dal Regno di Barca, dalla Repubblica di Tripoli, e dall'Egitto, che è forse una provincia dell' Affrica, che ha più commercio di tutte: per i generi poi provenienti dall' America, tanto Settentrionale, che Meridionale, è molto più vicino, e più aportata il porto di Civitavecchia. Tutto questo commercio già detto si denomina, per il porto d' Ancona, ed altri a Levante: Commercio di Levante. I bastimenti poi, che vonno fare più lungo viaggio, venendo da qualsisia parte del Mondo, si servono, e commerciano in tutti i porti, o siano dalla parte di Levante, o siano dalla parte di Ponente. Abbiamo da Ancona fino a Chiozza, quasi confine col Veneziano, e da Ancona fino a Pescara, quasi confine col Regno di Napoli, diversi porti per piccoli bastimenti da imbarcare grani &c. *Ancona propè Crumerum promont.*, *quod vulgo* il Monte s. Ciriaco.

baſtimento di mercanzie riguardo al peſo, che può eſſere di 500 rubbia di grano in circa, che avrà di biſogno di 17 palmi d' acqua in circa. Certo è, che ſul bel principio biſogna, che il Principe impieghi molto; ma al più ſeicento mila ſcudi, che per ſei anni ſi potrebbero trarre [come dalla quì ſotto nota] [1]; e vi

faccia

1 Si ſoſpenderà a nuovo affitto, o anche fin d' adeſſo l' Aſſentiſtato di Cività vecchia, per li ſuddetti ſei anni: ſicchè tra quello che dà la Camera per detto Aſſentiſtato, e quello, che frutta il forno (che allora ſi affitterebbe molto di più, ſtante la creſcente popolazione, ed altre coſe, che mi riſerbo a dire inſieme col modo da tenerſi, allorchè ſi voleſſe mettere mano all' opra) faranno la ſomma di cento mila ſcudi, e più l' anno; che in ſei anni ſono per l' appunto ſeicento mila, ſomma neceſſaria per mettere tutta in eſecuzione la preſente Diſſertazione; ſicchè ognuno dopo i ſei anni ne può incominciare a vedere, e guſtare i frutti: reſta ſolo, che ſi può dire, o da i timoroſi, o da i contrarj a queſto, o da quelli che non ſono pratici, o che non ſanno: dunque per ſei anni, non averemo più l'Aſſentiſtato, in conſeguenza nè galee, nè vaſcelli, o ſiano fregate; dunque ſenza queſti legni da guerra patirà il noſtro commercio, e ſtaremo a riſchio, che i Turchi corſari sbarchino ſu le noſtre ſpiagge, e sì in mare, che in terra cagionino danni infinitì. A tutto ciò ſi riſponde, che il ſoſpendere per ſei anni le forze marittime per poi dopo i detti ſei anni rimetterle con più vigore, ed in più numero, non può partorire verun danno, oſſervando le coſe, che in appreſſo dirò. E primieramente biſogna oſſervare, che nelli noſtri porti delle ſpiagge dell' Adriatico nè per l'addietro, nè a noſtri tempi, nè preſentemente vi ſono baſtimenti da guerra, nè vi furono benchè il commercio ivi, come al porto d' Ancona, ſia maggiore, e vi ſiano molti più baſtimenti di bandiera Papalina, che a Civitàvecchia, ove preſentemente non vi ſono, ſe non quattro filuche, due tartane, una polacca, e un pinco: a queſto ſi può replicare, che le ſpiagge dell' Adriatico ſono guardate da altro Prencipe: ſi riſponde in ſecondo luogo, che anche quelle del mediterraneo ſono guardate da altri Prencipi, e.g. dal Re di Napoli, dalli Malteſi, da' Genoveſi, dal Re di Sardegna, e dal Re Cattolico: Di più ſi può riſpondere, che in Civitàvecchia avanti Siſto V., non vi è ſtato verun legno armato, il che non è più, che ducent' anni, ed i Papi, quando ne aveano biſogno per le guerre del Levante, o altro, allora le pigliavano a nolo; punto certo d' iſtoria; di più ancora per molti anni, anche a tempo mio, benchè l' eſtate vi foſſero armate 4. Galee, l' inverno poi non v' era verun legno da guerra armato:

onde

faccia avere grand' attenzione : ma quando la popolazione ſia creſciuta , e che vi ſiano borſe , che impieghino , e baſtimenti da montare , ſubito queſta ſi applicha

onde ecco la precauzione neceſſaria da oſſervarſi per queſti 6. anni ; baſta tener l' eſtate ſempre in Darſena due galee ſpalmate , corredate , e proviſionate , e ſpeſſo farle frattare , o ſia pulire al di ſotto , e così per l' inverno una fregata per ogni biſogno , che poteſſe avvenire , che ſubito poi vi ſi fa montar ſopra la gente ; e così è ſucceſſo queſt' anno 1760, che per eſſervi ſopra alle Galee andate a Malta, molti marinari delle fregate , e tardando a venire , ſi armò per diverſi meſi una ſola fregata , e ſi tenne ferma nel porto ſenza farla uſcire , ma pronta per difendere le ſpiagge a un ſolo avviſo , che foſſer venuti Corſari . E nel 1761. pur s' armò la ſeconda , e tutte e due ſi ſeguitò a tenerle ferme nel porto per diverſe cauſe . Di più ancora , quando le Galee , o le Fregate vanno per commiſſioni , o in Francia , o in Malta , o in altri luoghi il che è ſucceſſo , e ſuccede ſpeſſiſſimo preſentemente , allora non reſtano forſe le noſtre ſpiagge diſarmate per meſi ? ma a tutto ciò mi ſi può dire , per poco tempo non può partorire danno ſenſibile ; ed io riſpondo , che ciò , è poco più ſuccederebbe anche allora . Mi ſi potrà obiettare , ma gli equipaggi , compreſi anche i galeotti , o ſchiavi delle galee , di queſti legni da guerra reſteranno tutti a ſpaſſo;inſieme con tutti quelli che amminiſtrano l'Aſſentiſtato. Riſpondo , biſogna anzi tenerli , e mantenerli per l' occorrenze , bensì s' averà l' avvertenza d' impiegarli tutti ſenza pigliare altra gente in tutte le opere , che biſogneranno per mettere in eſecuzione la preſente diſertazione , a paghe , e giornate però proporzionate ; ove reſteranno impiegati anche tutti gli Uffiziali , e milizia per ſopraintendere , dovendoſi , per queſto già ſpenderecento mila ſcudi l' anno . E per riſpondere ancora , che il preſente commercio del porto non patirà , dirò , che gl' Ingleſi , Olandeſi , Franceſi , e i Livorneſi i quali formano preſentemente una gran parte del commercio di detto porto , queſti ſeguiteranno a venire , come prima , non avendo paura de Corſari per la pace , che v' è fra loro ; i ſoli Napoletani dunque , Genoveſi , e Malteſi , i quali formano l' altra parte , e la minore del commercio di detto porto , potranno eſſere in riſchio per li Corſari ; ma ognuno già ſa , che queſti hanno legni da guerra del ſuo in tal numero , che loro baſta per proteggerſi , ed allora ancora forſe li accreſceranno . E per dire , che ne pure i peſcatori delle noſtre ſpiagge poſſono patire danno grave , queſti ſi ſeguitaranno a guardare preſentemente , come ora , o prima , quando le galee , o fregate , o altri legni da guerra ſono diſarmati , o ſono in altra parte ; che fanno con tutta diligenza ſul tramontare del Sole le loro ſcoperte , coll' attenzione,

plicha alla navigazione ; in conſeguenza per tutte le coſe ſpiegate di ſopra viene in appreſſo il commercio da per ſe ſteſſo . Ma perchè , come provammo , per il il detto commercio vi vuole in prima la popolazione grande di gente plebea , molte e ricche borſe , parte per comando meſſe , e parte per ajuto del Principe ; vi vuole anche nello Stato uno o due capi principali di mercanzia , i quali ſi poſſino ſempre caricare per incominciare il commercio , e portarli ove ſi crede faccia di biſogno , e di lì caricare altre mercanzie , e portarle , o nel proprio Stato , o altrove , ove ſi sà eſſerne ſcarſezza . Queſte nel noſtro Stato poſſono eſſer due [oltre le minori , come alume , ſeta , vini , caſci , carni ſalate , ed altre , tutte per averle vedute caricare ,

 ed

zione , e vigilanza la notte della lor guardia , e col ſtare verſo la notte ſotto , o vicino alle fortezze , o torri , e ſotto le medeſime difenderſi ; ed è forſe la prima volta , che i detti peſcatori , e caricatori de' baſtimenti per le merci alla ſpiaggia non facendo con eſattezze le ſuddette diligenze , anche con li legni da guerra diſtanti da loro ſono ſtati predati ? Anzi ſoggiungerò , che preſentemente non avendo baſtimenti di noſtra bandiera , ſe non pochiſſimi da proteggere , le dette forze da guerra a poco ſervono ; ma quando il commercio ſarà creſciuto , e averemo molti baſtimenti del noſtro in Civitàvecchia, allora ſi che non ſolamente li riarmeremo di nuovo , ma li creſceremo di molto , acciò ſi poſſa proteggere il noſtro commercio, e li baſtimenti proprj di noſtra bandiera , che allora ogni giorno anderanno creſcendo . Per ſei anni, è vero , ſtaremo privi in parte di queſte coſe , come ſopra già diſſi ma queſti denari l' impiegheremo sì bene , che ne ritrarremo poi per l' avvenire un vantaggio non dico del cento per cento , che ſarebbe poco , ma molto di più per non dire infinito ; e queſto inſegnamento ce lo diede Trajano , che volendo rimettere in ricchezza l' Italia oppreſſa già per più anni dalla tirannide di Domiziano , fabbricò il porto di Civitàvecchia , d' Ancona , e reſtaurò quello di Oſtia . Le autorità di tutto ciò le riporto nel corpo del libro della preſente iſtoria a' ſuoi luoghi . Queſto da me ſopra eſpoſto modo per trovare i ſei cento mila ſcudi è per non danneggiare a veruno , e intanto incominciare a mettere in ordine per la popolazione , per l' abitazioni , per li baſtimenti , e per il commercio . Il Prencipe averà , e potrà trovare cento altri modi, avendo la piena autorità .

ed imbarcare co' proprj occhj] grano, e lane; e acciocchè ogni anno vi ſia di grano il biſognevole per imbarcare, e per lo Stato, biſogna far fare per obbligo tanta ſemenza, che facendo a ſoli cinque per rubbio, ve ne poſſa eſſer per la capitale, Stato, e il ſolito commercio da farſi; e così diſcorrendo delle pecore per le lane; e in tal caſo ſi contenterebbero tutti quelli ancora, che preſentemente tornano via ſenza poter caricar grano, ancorchè lo vogliano pagare a prezzo rigoroſo [1]. A fare però tutto il ſopraddetto non biſogna idearſi eſſere impoſſibile volendovi tante coſe unite inſieme, ma ricordarſi, che tutte le grand' idee perfezionate da un piccolo incominciamento ebbero principio: bensì biſogna fidarſi, ed appoggiare l' eſecuzione ad uomini amanti della gloria del Principe, e del vantaggio della Città, e dello Stato, buoni per coſtumi, e ſaggi per molto, o almeno competente ſtudio, e per poca, o molta eſperienza di viaggiare, ed altro; i quali inoltre ſieno attenti, e vigilanti ſopra i Miniſtri ſubalterni per intereſſe loro, e del pubblico. Queſta

1 In quanto poi alle mercanzie che vengono, e potrebbero portarſi nel porto, biſogna fargli godere tutti i vantaggi, e privilegi di vero porto franco, che preſentemente già è; cioè, che ſi poſſino vendere all' ingroſſo, e a minuto tutte ſorte di robe, come vini &c. e di non eſſer obligati ſervirſi per obligo de i tali ſenſali, ma che ognuno poſſa valerſi o di neſſuno, o di chi vuole, tanto de' ſenſali ſtabiliti, o di chi altro; e che tutta la roba, la quale eſce o dal porto, o dalla città,non ſia ſoggetta a veruna gabella, ne a trattenimento di far bolletta, o altro; le quali coſe impediſcono, che ivi vengano i compratori, e in conſeguenza, che vi portino mercanzie; e preſentemente tutte queſte coſe in detto porto ſi uſano, ed hanno partorito non poca perdita nel commercio, sì ivi, che in altri porti dello ſtato, e con pochiſſimo utile del Prencipe, anzi in qualche luogo di diſcapito per cauſa di mantenere i miniſtri &c. Devono eſſervi poi tutte le coſe neceſſarie, e che ho viſto co'proprj occhi in altri porti franchi; e. g. la piazza, o pure ſale coperte per i mercanti, o ſieno negozianti per trattare, e fare il commercio, il conſolato &c.

Questa esperienza si acquisterà dalle cose vedute, e fatte; e la perizia, e facilità di eseguire le idee suddette sarà perfezionata dalla lettura de' libri, che trattano a maraviglia queste materie, dove cose simili si trovano mandate a perfetta esecuzione ne' secoli trasandati. Questi sono, o cortesi Lettori, li precetti, che mi sono prefisso di fare intendere. Se io gli abbia tutti descritti, toccherà a voi il giudicarne; ma in tanto abbiatemi almeno questa gratitudine per l'idea amorosa, che ho avuto di scrivere un'istoria, nella quale mi è caduto in acconcio inserirvi questa breve dissertazione, che potendosi mettere vantaggiosamente in esecuzione, potrebbe apportare non picciol utile a Roma, e allo Stato tutto, non che alla sola Civitàvecchia. Di cui cantò il Poeta.

Cento cose, vaghe, e belle
Ho vedute a Cento celle
Da ogni lato il mar si vede,
Che biancheggia, parte, e riede.
Sovra a cui van Clori, e Fille
A solcar l'onde tranquille,
Bel veder di merci gravi
Da lontan giunger le navi,
E col canape ritorto
Affidar i legni al porto.
Bel veder le moli altere
Di stupor al passaggiere,
E le vie per cui passeggia
Di quei rei l'infame greggia,
Che l'anel han per segnale
Delle colpe, e del lor male.

Bel veder per ogni tetto
  I ſeguaci di Maometto
  A vil uopo deſtinati,
  Giuſta pena a lor peccati.
Tutto è bello, e tutto è vago,
  E tal forſe era Cartago,
  Che per opera di Dido
  Ebbe eterno il nome, e 'l grido.
Godi pur gentil Città
  Della tua felicità,
  E ringrazia il ſuol latino
  Che ti fè maggior deſtino.

INDICE

DE' NUMERI, O SIANO CAPITOLI
Compresi in quest' Opera.

abbracciata la ſuddetta Religione , fino al tempo, che paſsò ſotto il dominio de' Papi .

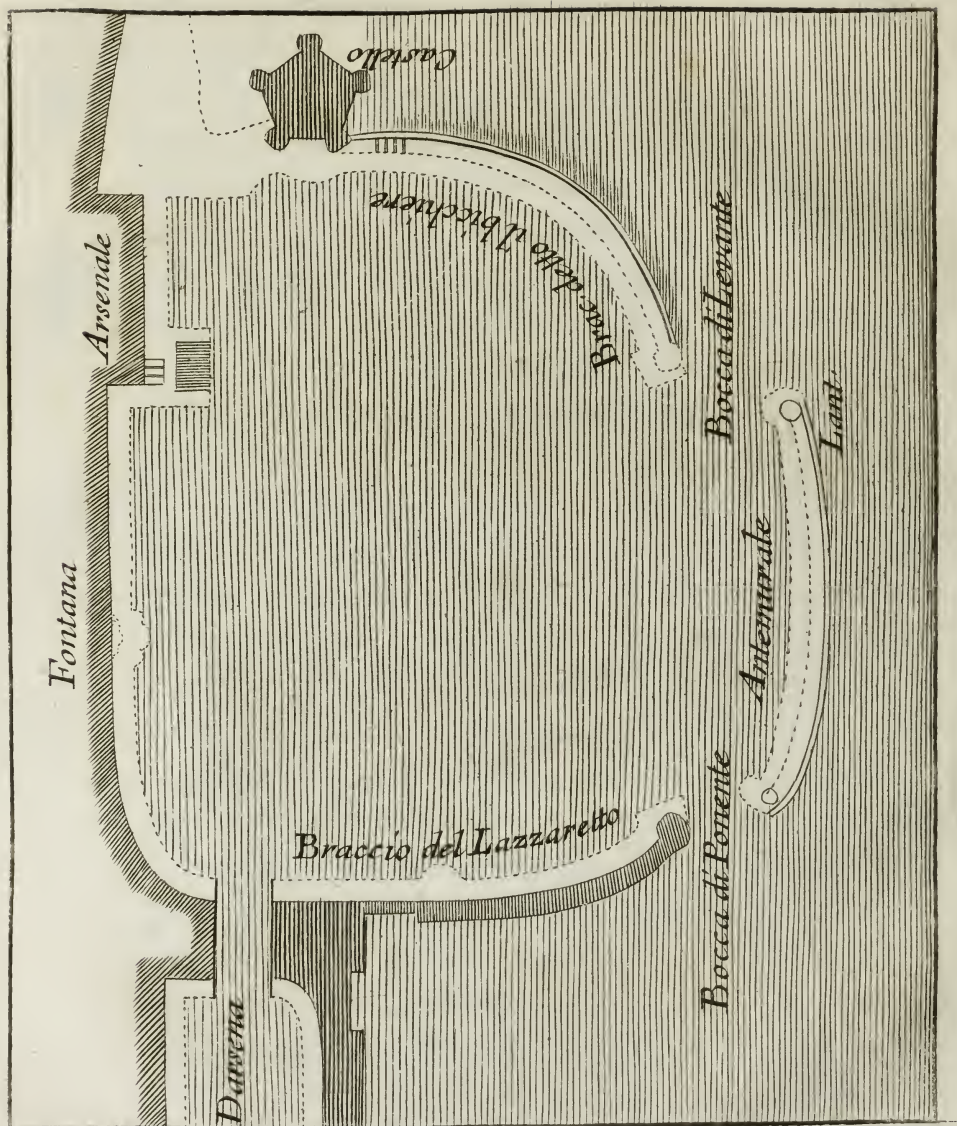
XIII. *Sotto qual tempo* Centumcellæ *paſſaſſe nel dominio della Chieſa Romana , ed alcune coſe ivi ſucceſſe fino all' anno* 854.

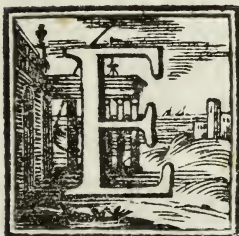
XIV. *Che i Popoli di* Centumcellæ *non abitarono ſempre ivi, ma andarono in altra Città ad abitare , e queſta come ſi chiamaſſe , e ſe ivi tornaſſero ad abitare dopo qualche tempo ; il che nel numero appreſſo lo diremo.*

XV. *Come pigliaſſe il nome di Civitàvecchia .*

XVI. *Coſa ſia ſtata Civitàvecchia , e ſia in tempo dei Papi, e tutte le coſe in eſſa accadute , sì in queſti tempi , che negli antecedenti , come anche una breve notizia del ſuo Porto , Darſena, Città, borgo , ſtrade , piazza , o ſia fortezza , caſtello , Chieſe , Conventi , Religioni, Oſpedali , Territorio , Bagni , benefizj Eccleſiaſtici , Commende , Magiſtrato , Governi , Anime , o ſia popolazione , preſe fatte da baſtimenti da guerra Papalini , loro iſtituzione , iſcrizioni, acquedotti , librerie, Conſoli , di s. Fermina ſua protettrice , una cronologia de' ſuoi Veſcovi , che ivi hanno riſieduto , degli Uffiziali comandanti di mare , e di terra , Governatori , Prelati, Aſſentiſti , loro iſtituzioni , Bolle de' Papi , Privilegj , Brevi , Coſtituzioni , Editti , Statuti , o ſiano leggi della Città , e ſuoi coſtumi , delle medaglie degl' Imperatori , e de' Papi ſopra a Civitàvecchia , della Città , Paeſi , e Territorj confinanti , e di tutto ciò che ſi vede , e s' incontra ad una adequata diſtanza per la ſtrada da Roma a Civitàvecchia , ed altro &c.*

ISTORIA

Fontana
Arsenale
Darsena
Braccio del Lazzaretto
Brac. detto il bicchiere
Castello
Bocca di Ponente
Bocca di Levante
Antemurale
Lant.

ISTORIA
DELL' ANTICHISSIMA CITTA'
DI CIVITAVECCHIA.

Num. III.

Per dare adesso una qualche idea di quest' Opera; d' una Città, la quale riguardo alla sua posizione dee con tutta verità chiamarsi la migliore dello Stato della Chiesa, perchè può in esso far ritornare parte del primario nome della potenza di Roma, e delle sue grandi ricchezze, per mezzo della navigazione, commercio, e arte di guerreggiare per mare, e mantenere quella di guerreggiare per terra [1]; ho io in pensiero di vendicare dalle tenebre di molti secoli i fatti più degni di memoria appartenenti alla suddetta Città; opera faticosa, e impedita da non minori difficoltà, sì per l' incuria degli Scrittori, sì per l' ingiuria de' tempi, che di questo argomento non ci hanno lasciato veruna parte compiuta, anzi neppur leggiermente toccata; onde non potrà ella in altra maniera esser composta, che raccogliendo con diligenza quel tanto, che sparso separatamente, e senza ordine

E

1 nè ciò dissi a caso, perchè leggo nel Digesto il privilegio che i Romani diedero dell' esenzioni da i debiti municipali a' Cittadini per invitarli a costruir bastimenti, ed a coltivare il commercio; segno evidente che conoscevano, esser l'unico mezzo per arricchire, e far potenti li stati. Conobbe Trajano Civitàvecchia per uno de i luoghi atti ad accrescere l' utilità all' Italia tutta, come dimostrerò in appresso.

dine alcuno fra l'immenſa varietà delle antiche memorie potrà unito inſieme ſomminiſtrare altrui ſenza fatica d' una lunga inquiſizione quelle notizie, che averſi altrimenti non potrebbero, nè ſperarſi; in quella guiſa appunto, che da mille piccole pietre varie di colore, e di forma, e da varj luoghi raccolte, delle quali niuna per ſe di alcun uſo ſarebbe, compoſte con arte riſultano talora immagini, che emulatrici dell' opere de i più dotti pennelli, allettano la viſta, e deſtano la maraviglia de i riguardanti; ſe non ſe forſe nel diviſato componimento, cui pongo ora la mano, aſſai più appagherà il deſiderio di chi l' aſpetta il pregio della materia, che l' artificio, o l' ingegno del comporſitore. Non mi è però naſcoſto, che appreſſo molti, i quali ignorando tutto ciò, che non veggono, ſtimano la dignità delle coſe dalla preſente fortuna, ſarà riputata per avventura queſta fatica, eziandio riſpetto alla materia, degna di poca attenzione. Ma benchè io mi proponga di ſcrivere a tutti, non ſono per tanto sì fuor di mente, che preſuma di piacere a tutti, ed eſſer letto da tutti: e certamente riputerò ben premiate le mie vigilie, ſol che i preſenti parti della mia penna vengano ſotto gli occhi di coloro, che verſati in ſimili ſtudj, riconoſceranno la qualità del ſoggetto, di cui ho preſo a trattare, e che ben ſanno, che l' eccellenza della Città non ſolo conſiſte nella moltitudine del popolo, e nell' ampiezza delle ſue muraglie, ma ancora, e più nell' antichità dell' origine, e de' proprj fatti: condizioni, che concorrono perfettamente quì tutte e due; perciocchè ad un' opera io mi accingo, in cui molti, e memorabili caſi accaduti in queſt' inſigne Città mi porgeranno magnifica materia di nobiliſſima iſtoria. Atroci incurſioni, crudele diſtruzione, frequenti infeſtagioni, coſe tutte fatte da' Saraceni inondanti, e dalle ſempre infeſte regioni dell'Affrica turbate le ſue ſpiagge, e poſta più volte per queſti caſi in terrore l' iſteſſa Roma; e altre coſe di ſomma rilevanza: di tal maniera, che ſe alcuno ſarà che non iſdegni dare una ſcorſa a queſta noſtra fatica, riconoſcerà in eſſa, come già diſſe quell' altro, i fatti non d' un popolo ſolo, ma in qualche modo di due altri, poſti in diverſe parti del Mondo. Onde è che a mio credere non ſi può meglio intra-

intraprendere un'opera per formare un' istoria cronologicamente, se non con dire il principio delle cose, con narrare il loro progresso, con accennare il mezzo, e con far sapere lo stato presente in cui si scrive. Tale appunto sarà l'ordine ch' io terrò nel tessere, e formare l'Istoria dell' antichissima Città di Civitàvecchia: poichè dirò cosa era il luogo di *Centumcellæ* detto ora Civitàvecchia in tempo dell' antica Etruria, o sia Toscana, ove ella era compresa, in tempo de i Re di Roma, e della Romana Repubblica, di poi in tempo degl' Imperatori Romani, e finalmente cosa fu, e sia in tempo de i Papi che la possederono, e possedono come Principi temporali.

E in fatti ad ognuno è ben noto essere la più ricevuta opinione, che i primi popoli venuti ad abitare l'Italia, o avanti il diluvio, o dopo il medesimo (il che è più probabile) siano stati gli Etrusci. Spieghiamo ancora se venissero per mare, o per terra. L'Etruria fu antichissima (e le sue Città molto prima di Roma, che fu edificata nell'anno 3216. del Mondo), dico ancora cosa comprendesse, ed altro. Non v'è dubbio, che nell' Etruria antica fosse compreso il luogo di Centocelle, ora la Città di Civitàvecchia; ma resta in dubbio se in quel tempo si nominasse *Centumcellæ*, benchè nella carta geografica dell' antica Etruria rapportataci dal Cluverio, vi sia nominata col nome di *Centumcellæ* [1]. Mentre si può dubitare ancora, che questo luogo andasse unito, e fosse un porto della Città di Tarquinia, Città antichissima, e potente nell'antica Etruria, e solo diecimiglia in circa lontana dal luogo detto Centocelle. O pure, che stesse sotto il dominio de' popoli Gravisci [2], che erano nell' istessa Etruria Antica in circa sette miglia e mezzo lontano da Centocelle, fra i fiumi Minio, oggi Mignone, e il fiume Marta, vicini anche oggi al suddetto luogo di Centocelle; o che entrasse, come credo più probabile, nel territorio della Città di Pirgo

E 2 dodici

1 Credo io però con vocabolo allora che a Centocelle equivalesse; e di ciò me ne fa dubitare quello, che rapporto al num. VII. quando si nomina la parola *Cellese*.

2 La capitale de' quali era la Città di Gravisca.

dodici miglia e mezzo lontano da Centocelle, Città parimente illuſtre e potente nell' Antica Etruria, e ſi comprendeſse ſotto il nome de i popoli Pirgi, i quali incominciavano ove oggi è S. Severa [1], e finivano al fiume Mignone; che quaſi in mezzo a queſti due punti oggi reſta *Centumcellæ* adeſso Civitàvecchia. O ancora che detto porto di *Centumcellæ* [2], ſteſſe ſotto altro paeſe, e popoli vicini: di che porteremo le congetture nel corpo dell' opera. Gli Etruſci ebbero molte guerre con Roma, ma alla fine la Repubblica Romana li ſoggiogò del tutto l' anno quattrocento ſettantatre di Roma, onde reſtò in progreſſo ſotto gl' Imperatori Romani, ed in fatti l' Imperator Trajano nell' anno novantaſette dopo la venuta di Criſto fabbricò in Centocelle un porto, e palazzo, ed ivi in perſona aſſiſtè a' giudizj, che vi ſi tenevano, e per uno de i Giudici chiamò Plinio il giovane.

Nel trecento ſei, e trecento quattordici incominciò la Città di Civitàvecchia ad eſſere di Religione Criſtiana.

Nel ſettecento ventiſette, Centocelle, ed altre Città, paſſarono ſotto il dominio de' Papi, e S. Leone IV. per ſalvare il popolo di Civitàvecchia dall' incurſioni de' Saraceni verſo l' anno 854., pregò il Signore, che gl' iſpiraſſe un luogo ove poteſſe fabbricare una nuova Città. La fabbricò dodici miglia lontano da Centocelle col nome di Leopoli, ove il popolo andò ad abitare [3]: altri dicono eſſer Cincelle dieci miglia in circa lontano [4]. Ma dopo cinquant' anni in circa [5] tornarono alla vecchia Città di Centocelle, onde fu detta in appreſſo non più Centocelle, ma *Civitas vetus*, in volgare poi oggi Civitàvecchia. Perciò ſi deſcriveranno tutti i fatti ivi ſucceſſi fino al giorno d' oggi cronologicamente.

IV. Per

1 Quì vicino era la Città di Pirgo.

2 Come vogliono alcuni detto così dalla parola Greca

3 Già tempo fa non ſe ne riconoſceva alcun veſtigio.

4 Ora ſe ne riconoſce ancora veſtigio.

5 Perchè erano troppo, credo io, lontani dal mare, il quale gli ſomminiſtrava il loro biſogno.

IV. PEr incominciar dunque cronologicamente a narrare ſe l' Italia foſſe popolata avanti il diluvio, dirò. Il pregio d'antichità che ſopra gli altri abitatori della noſtra Italia vantar poſſono gli Etruſci, argomento ſufficiente ci ſembra a poter dire, che queſta parte sì bella d' Italia non reſtaſſe lungo tempo diſabitata dopo il diluvio, ma veniſſe toſto occupata da i primi uomini, che approdarono ai noſtri lidi dopo la confuſione delle lingue, e diviſione de' popoli. Se poi queſta medeſima parte, o altra provincia d' Italia anche prima dell' univerſale diluvio abitata foſſe, è molto più difficile a definirſi. Biſognerebbe che vera foſſe l' opinione di coloro, che ſcriſſero avere i popoli venuti in Italia dopo il diluvio trovato mura, e torri diroccate con altri ſegni di vecchie abitazioni, che ſervir doveano a' popoli più antichi. Il che per avventura ſe veniſſe conteſtato da autori più vicini a quei ſecoli, che a i noſtri, improbabile al certo non ſarebbe; dacchè ſappiamo, che a' tempi di S. Girolamo ancor vedevanſi le rovine da lui medeſimo riconoſciute della caſa di Melchiſedecco, il quale ſenza fallo più lontano fu da i tempi di S. Girolamo, di quel che foſſero i popoli venuti in Italia dopo il diluvio dagli altri più antichi popoli, ſe mai vi furono. Ma ciò neppure in dubbio potrebbe porſi, per quelle parole della Geneſi *al* 1. *Creſcite, & multiplicamini, & replete terram*. E ſe coll' univerſale diluvio rimaſe ſpenta (eccetto Noè con la ſua famiglia) la razza tutta degli uomini, e ſe la coſtoro alterigia, da ogni vizio accompagnata, obbligò la ſovrana Provvidenza a ſommergere la terra in un abiſſo di acque, e a mondarla, e rinnovarla per così dire, ſiccome tale inondazione non fu riſtretta in una parte ſola della terra, ma fu veramente univerſale, come leggeſi nel ſacro libro della Geneſi al capo VII. *Multiplicatæ ſunt aquæ ...., & OMNIA repleverunt in ſuperficie terræ ...., opertique ſunt OMNES montes excelſi ſub UNIVERSO cœlo*: come inſegna Sant'Agoſtino lib. 15. de Civitate Dei cap. 27. ſeguito dal torrente de' Santi Padri, e dal ſentimento univerſale di tutte le Nazioni, ricevuto per tradizione

Anni del Mondo dal 1. fino al 1657. prima età.

zione ſin da Noè e da' ſuoi Figliuoli, cheche ſi dicano alcuni i quali pretendono di ammaſſare tutte l' acque in Oriente, e colà ſoſpeſe le figurano come in una parte, a loro credere, di quei tempi ſoltanto abitata. Così dovendoſi ammettere giuſta la vera ſentenza, l' acque ſparſe per tutta la terra, non doverebbe ſtentarſi a credere, che queſte medeſime acque ſervirono a punire i popoli ſparſi parimente per tutta la terra, e conſeguentemente per la noſtra Italia, come in altro propoſito diceſi da S. Giovanni Apoc. 17. : *Aquæ quas vidiſti, ubi meretrix ſedet, Populi ſunt & gentes, & linguæ.*

1658. ſeconda età.

V. PER provare poi ſe gli Etruſci foſſero i primi popoli d' Italia dopo il diluvio, e ivi ſe veniſſero per mare, o pur per terra; affermerò, che nella ſeconda età del Mondo incominciata nel 1658. troviamo che nel 1679 [a] *il gran Patriarca Noè, dopo la pronunziata maledizione verſo lo ſcellerato Cam, chiamò prima che partiſſero per l' Italia i figlioli &c.* come nota il Bardi: e il medeſimo autore alla pag 25. ci fa vedere, che nell' anno 1765. fu abitata: altri dicono eſſere venuti gli abitatori per mare, altri per terra. Io rimetto il Lettore ſu ciò, e da dove veniſſero, agl' infiniti autori, che di queſto trattano e. g. *il Cluverio Italia Antica, il dottiſſimo Marcheſe Maffei nell' Oſſervazioni Letterarie &c.* ma io mi appiglio all' opinione che ſoſtiene, che veniſſero per terra nelle Gallie in Europa, e di là per il mare detto preſentemente Mediterraneo, [b] paſſaſſero nella riviera del mar Tirreno, oggi Toſcana, e che ivi incominciaſſero a pigliar terra, parendo loro che foſſe aſſai fertile quel paeſe. Poichè dopo l' univerſale diluvio, onde reſtò tutta la terra ſommerſa, eſſendo i diſcendenti di Noè, e de' Figliuoli così creſciuti, che già poteano baſtare a riempire la ſolitudine, e vaſtità del diſerto Mondo; da diverſe coſe sforzati incominciarono ad allargarſi primieramente nelle proſſime terre, indi a diffonderſi per diverſe regioni, e occuparle con nuovi abitatori. Ma portatiſi gli uni in un clima, gli altri in un altro, è fama ſenza alcuna contradizione ricevuta, che la pro-

a Bardi età del Mondo pag. 19.

b Tornielli to. 1. anno 1931.

progenie di *Giafet*, uno de' figliuoli di Noè parimente cresciuta in immensa moltitudine, [a] si fermasse in prima nelle settentrionali Provincie dell' Asia, e che indi pói si diffondesse a popolare le terre dell' Asia minore [1], e che finalmente portata in Europa, le Provincie di quella, e fra le prime la nostra Italia occupasse. E non mancò chi disse, che lo stesso Noè prima di tutti insieme con molti de' suoi venisse in Italia; ma come che la progenie di *Giafet* fu in molti rami divisa, ciascun de' quali ebbe distinto nome, così nell' asseverare quai fossero i primi coloni d' Italia, varia è stata la licenza degli Scrittori, mentre diversi, seguendo ciascuno la propria affezione, questa gloria attribuiscono agli *Etrusci*, agli *Ausoni*, agli *Opici*, a i *Liguri*, a i *Sicani*, a i *Sabini*, agli *Aurunci*, e agli *Aborigini* [2]: io per altro l' ascrivo agli Etrusci oggi però ristretti alla Toscana sotto l' Imperatore, e parte dello Stato della Chiesa nominata anche Toscana.

a S. Gir. in Gen. cap. 10. Gosef. lib. 1. antiqu. 7. ed altri.

VI. SPiegherò adesso cosa fosse l' antica Etruria, e che estensione di paese comprendesse. [b] Il nome di Etruria, e di Etruschi non si trova usato, che da' Latini, perchè i Greci dissero Tirrenia, e Tirreni, ed ancora Tirsenia, e Tirseni. I Romani li chiamarono anche Toschi: Strabone i Tirreni Etrusci; e Tusci si chiamarono da' Romani. Ma i suddetti nomi in due modi si trovano usati dagli antichi. Perchè alle volte per Tirreni, o Etrusci, intesero gli abitanti di una regione particolare d' Italia oltre l' Appennino, ed altri intesero gl' Italiani tutti o quasi tutti. Così Dionigi d' Alicarnasso insegna, che negli antichissimi tempi correva in Grecia il nome di Tirrenia, talchè tutta l' Italia Occidentale non si denominava secondo i popoli, ma in quel modo generalmente. Avere gli Etrusci posse-

b Maffei Osserv. Letter. tom. 4. pag. 11.

Anni 1950. fino al 1889. terza età.

1 Oggi la Natolia sul mare mediterraneo.

2 Questo termine di Aborigini bisogna pigliarlo come parola propria, cioè, che i primi popoli venuti da altre parti si chiamassero con questo nome; perchè pigliato diversamente, o sia come parola significativa, vuol dire, popoli nati da principio in quel paese, e che non sono venuti da altre parti.

posseduta l' Italia sino allo stretto di Sicilia fu scritto da Servio. Alla venuta di Enea, dice Tito Livio, che l' Etruria empieva del suo nome *tutta la lunghezza dell' Italia dall' Alpi, al mar Siciliano*. E nota, come di due mari, che l' abbracciano, l' uno era detto Toscano, l' altro Adriatico per Adria Colonia de' Toscani. L' istesso per l' appunto conferma Plutarco in Camillo. Aggiunge Livio, che le costor Colonie aveano occupati, *i paesi tutti di quà dal Pò fino all' Alpi*, eccettuato un angolo sul mare. Per autorità di Plinio, le foci del Pò furono scavate da' Toschi. Dove Polibio esalta le pianure di Lombardia, come le più felici d' Europa, dichiara, che furono prima tenute da' Tirreni; e quando poi se ne impadronirono i Galli, dicon gli Autori concordemente, che ne scacciarono i Toscani; che vi abitavano &c. Tutto il sopraddetto prova cosa fu l' antica Etruria, quale estensione di paese comprendesse, e cosa sia stata l' Etruria, o sia Toscana del mezzo tempo, che incominciò dopo la decadenza dell' Impero, cioè dopo gl' Imperatori Romani. Ora diremo cosa sia presentemente. Tutta quella parte, che oggi si dice il gran Ducato di Toscana, soggetta presentemente all' Imperatore Francesco I si chiama propriamente col nome di Toscana, o sia Etruria; ed anche, ma ora impropriamente, tutta la provincia del Patrimonio nello stato della Chiesa, dentro la quale è la Città di Civitàvecchia: e parte della provincia dell' Umbria, cioè i Territori di Orvieto, e di Perugia: tutto questo si dice Toscana.

VII. DA tutto ciò pare certamente che non vi resti luogo a dubitare che il luogo di Centocelle entrasse nell' antica Etruria, poichè abbiamo di più la prova di molte autorità, le quali quì in appresso una per una riporterò: e primo, chiaramente ce lo dimostra la carta corografica dell' Antica Etruria rapportataci dal Cluverio. Tom. I. pag. 418. ove dice *Centumcellæ Portus Trajani*; oltre che ancora l' istesso Cluverio in più luoghi ce lo fa leggere, come

me al tom. 1. pag. 508. *Sed Florentiam, & Centumcellas, ed ad alia quædam Tusciæ oppida statim se conferre &c.* E più in giù: *Itaque non magis de Florentia, quam de Centumcellis vox ista πολίσμα accepi debet, sed de aliis quibusdam minoribus Tusciæ oppidis &c.* Nel libro universus terrarum orbis; autore P. Rafael Savonarola. Alla pag. 595. si legge: *Trajanus portus, portus Etruriæ in ora maris mediter. Nunc Centumcellæ, Civitàvecchia &c. Traict. V. Breviodorus. I Padri Catrou, e Roville* nel tom. 1. alla pag. 26. dell' istoria Romana; nelle note dicono: *Qui si tratta de' Popoli di quella parte dell' Antica Etruria, la quale comprende ciò che oggidì noi diciamo il Patrimonio di s. Pietro, il ducato di Castro, e i Territori d' Orvieto, e di Perugia*: Che oggi giorno, e prima ancora Civitàvecchia entrasse nella provincia detta il Patrimonio di S. Pietro oltre all' essere communemente cognito a tutti, ce lo conferma la carta Corografica di Giacomo Filippo Ameti Romano, che ha delineato tutta la Provincia detta del Patrimonio di San Pietro. Ma come è stato facile provare il sopraddetto; altrettanto è difficile il susseguente, cioè sotto il Territorio di qual Città dell' Antica Etruria stesse il Porto, e luogo di Centocelle, se fosse popolato nell' Antica Etruria, e se si governasse da se solo. Certo è che nell' antica Etruria signoreggiavano per la loro gran potenza le tre Città, cioè Tarquinia, Gravisca, e Pirgo: poi che leggiamo nell' anno 244. di Roma [a], che Tarquinia allora era una delle più floride Città dell' Etruria, e la capitale delle dodici Lucumonie [1]. Che componevano il corpo degli Etrusci. Questa Città secondo la carta corografica dell' antica Etruria nel Cluverio era lontano dal porto di *Centumcellæ* dieci miglia in circa entro terra: e molto poi presumibile a mio credere, che questa illustre e potente Città, avesse ad avere un porto sopra alla spiaggia Tirrena, tanto più che dicesi nel tomo primo dell'

a Catrou, e Roville Istor. Ro. to.2. pag 8.

F

1 Maffei nel tomo 4. Osservazioni Letterarie pag.27. dice, parlando delle Locumonie, che erano Tarquinia, la Citta di Veientà &c., ma quali fossero precisamente ci troviamo in ciò allo scuro. Le assegnò francamente il Biondi, e dopo di lui molti altri moderni fino al dì d' oggi, tutti però variando.

dell' Iſtoria Romana de i Padri Catrou, e Roville alla pagina 268., che Damarato per fuggire il furore del Tiranno Ciſſello imbarcò li ſuoi averi ſu le navi, e ſi ſtaccò da Corinto e approdò a Tarquinia; ma avendo noi di ſopra fermato ſeconda la carta dell' antica Etruria, che la Città di Tarquinia ſtava dentro terra, e non ſul mare; e perciò ancora mi dò a penſare che ſteſſe il porto di Civitàvecchia ſotto la Città di Tarquinia, e nel ſuo Territorio. Poſſo però anche dubitare, non eſſendo lontano Graviſca, e i popoli Graviſci che erano fra i fiumi Minio, oggi Mignione, e il fiume Marta, ſe non cinque miglia da Centocelle, ſecondo la carta ſuddettta, e poſta eſſendo la ſuddetta Città ſul mare; ma non ricordandomi d' aver letto poſſeder queſta porto alcuno, parmi lecito anche di aver qualche ragione; però dubioſa; di credere che queſto foſſe il ſuo porto, avendo ſcritto a queſto propoſito un erudito. *Facendoſi alcuna rifleſſione all' accennate ſerie di coſe, ſembra certiſſimo, che l' origine della Città di Centocelle o foſſe ella nell' agro di Tarquinia, o in quello di Graviſca, o pure da principio nel Tarquinieſe, e di poi nel Graviſcano, conciosſiacoſachè narra Livio lib. 40. cap. 29. Colonia Graviſca eo anno (cioè a dire nel 572. di Roma) deducta eſt in agrum Etruſcum de Tarquinienſibus quondam captum ſi debba riferire al grandioſo, e magnifico porto di Trajano appo la ſua villa denominata pure Centocelle.* Con probabilità poi per qualche autorità poſſiamo dire, che il porto, e luogo di Centocelle era compreſo nell' eſtenſione del paeſe occupato da i Popoli Pirgi, mentre dodici miglia e mezzo era lontano la Città di Pirgo da Centocelle ſecondo la ſuddetta carta, e i ſuddetti popoli Pirgi incominciavano, ove oggi è S. Severa vicino al fiume Ceretano, per quanto credo io, trovandolo detto da qualche autore fiume Mercellanio [1]. Ed ivi vicino ſi ergeva la Città di Pirgi

[1] Queſto fiume potrebbe avere avuto avanti, o dopo del mio racconto tal nome ancora di Marcelliano, ma così denominato nelle carte corografiche antiche, e moderne non lo trovo ſcritto, bensì dalle congetture comprendo, che ſteſſe vicino al fiume Ceretano, o foſſe l' iſteſſo chiamato per avventura in qualche tempo col nome di Fiu-

Pirgi su la costiera del mar Tirreno; e si estendevano questi popoli fino al fiume Mignone [a]: Di essi ancora Virgilio nel decimo.

[a] Catrou, e Roville Ist. Rom. tom. 8. p. 166. nelle note.

Qui cerete domo; qui sunt Minionis in aruis
Et Pirgi veteres, intempestæque Gravisca.

Da tutto il sopraddetto si vede chiaramente che allora, siccome anco al presente, il luogo di Centocelle restasse quasi in mezzo a tal estensione di paese, cioè fra il fiume Ceretano, e il fiume Minio oggi Mignione; per conseguenza il suddetto luogo di *Centumcellæ* era compreso fra i popoli Pirgi. Ma per dire ancora qualche cosa, se tal luogo di quel tempo fosse popolato, e se si governasse da se stesso; dubitativamente accennerò che Plinio appresso a cui nella descrizione della Toscana sono annoverati *Aquilenses, cognomine Taurini.* (Come si legge ne manoscritti) *E aquæ Tauri* [b]. Così la tavola di Peutingerio chiama le acque, le quali Rutilio appella *Tauri dictas de nomine Termas*. E anche presumibile che questi *Aquilenses* fossero i popoli di *Centumcellæ*; stando anche adesso le dette *Acque Tauri* nel Territorio di Civitàvecchia; come lo dimostrano le carte corografiche antiche, e moderne; nomate oggi l'acque de' Bagni di Civitàvecchia, e comunemente i bagni, un miglio e mezzo in circa lontane da Civitàvecchia; de' quali bagni, o siano *aquæ Tauri* io parlerò diffusamente in quest' opera a suo luogo. Se poi essa Città da se stessa si governasse; come dalle cose sopraddette e susseguenti si può dubitare: dice il Maffei nel tom. 4. pag. 32. dell' osservaxioni letterarie: *Non si sà troppo che volesse dir Servio, ove ha che Pirgi col titolo di antica nominata da Virgilio, fu nobilissimo Castello in tempo che gli Etrusci davan opera alla piratica, e che qui fu la Metropoli.* Entra qui sopra alla parola dal Maffei detta Pirgi il P. Leandro Alberti nella descrizione di tutta l' Italia alla pag. 32. e dice:

[b] Dissert. 1. nel to. 3. delle Diss. Etrusche d'Al. Simm. Mazzocchi sopra all' origine de' Tirreni.

Fiume Marcellanio, e si può credere così condenominato perchè va a perdersi nel mare di Civitàvecchia detto anticamente *Mare Cellianum*.

e dice. *Anche si nomina Cerito, per uscire dei monti vicini a i Ceriti. Di poi vedesi Città Vecchia (ove era Castelluccio come dimostrano le lettere nel sasso tagliate per commissione di Pio II. Pontefice Romano ora si dice Cincelle in vece di Centumcellæ: vogliono altri che qui fossero i Pirgi* [1]. *Ma pare a me che non possa esser così, perchè Antonino nell' itinerario fa memoria di Pirgi, e di Celle, da cui trasse nome questa Città Centumcellis, e altre si perchè non mi pare tanta distanza fra i Gravisci, e Pirgo descritto da Strabone. Ben è vero che Annio* [2] *dice non eßer Civitàvecchia Cincello, o sia Centumcellis, conciossiachè dal fiume Marcellanio* (creduto da me Ceretano) *insino al Mignione, fu nominato detto spazio dagl' Etrusci Cellese, e da i Greci Pirgano, e da i Latini torre difensiva. Laonde tutti gli abbitatori, e contrade di questo spazio dimandavansi Cellese, e Pirgi Vecchi dal mar Celliano insino al Mignione i quali, come di sopra già dicemmo, furono citati da Virgilio.*

Qui cærete domo, qui sunt minionis in arvis,
Et Pirgi veteres, intempestæque Graviscæ.

Ella è però comune oppinione degl' ingeni curiosi dell' antichitadi che foße edificata Civitàvecchia presso il luogo ove era il sicuro porto di Centocelle, considerando la poca distanza, che è dall' antidetta Città di Centocelle insino a questo luogo. Ma comunque la cosa siasi, o che quivi fosse Pirgo come dicemmo, o Centumcelle tratto dalla parola Greca, come mostrammo, o che prima si dicesse invocabolo etrusco, che equivalesse a tal nome, o fosse altro luogo, o Città così nominata, o in altra maniera, o i Popoli Aquilensi come abbiam detto, o altri Popoli, sotto i quali stesse il porto, e luogo di Centocelle,

1 Per queste parole si può dubitare, che la Capitale de' popoli Pirgi, fosse ove ora è Civitàvecchia, o ivi vicinissimo (benchè io di sopra al nu. 7. ho fermato Pirgo essere in altro luogo, e dodici miglia e mezzo lontano da Civitàvecchia) se ciò fosse stato indubitatamente detto luogo di Civitàvecchia, sarebbe stato nell' antica Etruria popolato, e si sarebbe governato da se solo.

2 Annio però è autore a mio e comun credere molto sospetto.

tocelle, o ſotto altra Città quì vicina, come accennammo, o di Graviſca, o di Tarquinia, o ſia che ſi governaſſe da ſe ſteſſa, o foſſe da altri gouernata; par che dal fin quì detto debba crederſi quel luogo popolato nell' antica Etruria. E perciò comprovare dice l' Eſchinardi, deſcrizione di Roma, e dell' agro Romano accreſciuto dal Venuti al cap. 13. pag. 342. *Nel riſtaurare i condotti nell' anno 1692. ſi ſcoperſe l' antico aquedotto della medeſima acqua, il quale ſi ſtima che da Trajano foſſe ſemplicemente riſtaurato, come ci dimoſtra la differente ſua fabrica a luogo, a luogo. Onde pare che foſſe più antico*: quando queſto ſi accordi biſogna ammettere, e confeſſare che queſta Città molto prima di Trajano foſſe popolata o nell' antica Etruria, o a tempo de' Re, o della Repubblica Romana, o di altri Imperatori avanti Trajano per la ragione che venendovi l' acqua era ſegno vi foſſero i Popoli. Seguita il P. Leandro Alberti a dire. *Secondo Antonio era vicino a queſta Città Foroncelle (oggi Forcello detto) che eziandio vedeſſi appreſſo il lido del mare. Paſſato il porto di Civitàvecchia* (venendo in giù dall' Etruria, o ſia Toſcana verſo Roma (*con quegl' altri luoghi, ritrovaſſi groſſi fondamenti, con gran ruine di mura, e di edificj, ove è S. Marinella, e credo che quì foſſe Pirgo attendendo alla miſura che era fra Pirgo, e i Graviſci ſecondo Strabone, e ancora dal cognome che ritenne la Chieſa di S. Maria del territorio Purgano*. Il Moreri poi dizionario ſtorico, e critico nel tom. 2. alla pag. 267. verſo il fine del tomo alle lettere *Cen.* dice in Franceſe che noi per maggior intelligenza l' abbiamo tradotto. *Leandro Alberti nomina Ferolle, o Forcelle, e collenutio crede che queſta ſia Civitàvecchia, ſentimento che hanno abbracciato la più parte de moderni*.

VIII. PER far vedere poi coſa foſſe il luogo di Centocelle in tempo de' Re, e della Republica Romana dirò che Roma ebbe ſette Re, il primo fu Romolo, e l' ultimo Tarquinio ſuperbo. [a] Ed in fatti il ſuddetto ributtato dalle ſue ſquadre vedeſi coſtretto a rintracciarſi un' Aſilo a Cereto preſſo gli Etruſci: dicemmo quaſi nel mezzo del numero ſettimo di queſta iſtoria, che tra l' altre Città alle quali ſi può dubi-

Anni 3461.

[a] Iſtor. Rom. to. 1. p. 476.

dubitare che foſſe ſoggetto il porto, e luogo di Centocelle, una foſſe la Città di Tarquinia. Onde non ſarà diſcaro, che io rapporti ciò, che dicono i PP. Catrou, e Roville nell' iſtoria Romana al tom.2. pag.8. *Roma trovavaſi in calma entro le ſue muraglie*, ma i Tarquini, fuori di eſſe ſmaniavano contro di lei, aizzando i ſuoi nemici antichi, e i ſuoi novi confederati. Il Re sbandito andava errando di Città in Città, talora fra latini, talora fra gli Etruſci. Ributtato dagli uni ben ricevuto dagli altri, indirizzò finalmente le ſue mire all' antica patria de' ſuoi aſcendenti. Tarquinia allora era una delle più floride Città dell' Etruria, e la capitale delle dodici Lucumonie, che componevano il corpo degli Etruſci. Ivi Tarquinio capitò a rintracciarvi un Aſilo, e formovvi il centro de' ſuoi tratti; dando principio dal renderſi benevoli i Tarquinieſi. Rammentò loro, che la loro patria era la culla della di lui famiglia in Italia; che il ſuo biſavolo, uſcito dalle loro mura, aveva portato il nome della loro Città ſopra il trono de' Romani, e lo aveva illuſtrato; che queſto quinto Re di Roma avea conchiuſo con gli Etruſci un trattato vantaggioſo alle Lucumonie; e finalmente che ei con pieno ſuo giubilo averebbe veduta la loro riconoſcenza uguagliare le beneficenze de' ſuoi progenitori, e la ſua inclinazione ſempre coſtante a far loro coſa grata. Cotali eſpreſſioni diſpoſero gli animi a ſuo favore; ma il racconto de' ſuoi infortunj gl' intenerì. Ei ragguagliò a' Tarquinieſi lo ſtato onde Roma lo aveva ridotto: Diſcacciato, diceva, ſenza eſſere udito; condannato ſenza veruna perſonale reità, io ſtraſcino con eſſo meco, di Regione in Regione, gl' infelici figliuoli? La cui proſperità gli rendè ſcopo della geloſia; e la cui indigenza gli fa degni di compaſſione.

Anni della Repubbl. Romana.244. Conſoli M. Giulio Bruto, e Tarquinio Collatino.

Queſte parole furono accompagnate dalle lagrime del Re, e dal compungimento dell'Aſſemblea. I Tarquinieſi dunque conchiuſero, ch' era d' uopo ſpedire a Roma un' ambaſceria, con una lettera di Tarquinio, indiritta al Popolo Romano.

Giunſero i deputati a Roma, e preſentarono al Senato la lettera dell'eſule Re. Chieſero che eſſa foſſe letta al Popolo convocato ne' comizj. Avea Tarquinio incaricati gli Am-

Ambasciadori d'esporre al Senato le sue umili suppliche. Più non vi si ravvisava il fasto di un Monarca superbo, per l'addietro costituitosi non dipendente da' Senatori, nè dalle curie: L'afflizione *dissero i deputati*, ha rimesso Tarquinio in quel medesimo grado, in cui Roma averebbe voluto vederlo sopra il Soglio. Le sue domande son giuste, e sono moderate le sue istanze. E ivi implora la facoltà di ritornarsene a Roma in sicurezza, e di presentarsi a prima giunta al Senato; il quale giudicarà se sia opportuno di lasciarlo comparire dinanzi al Popolo, affine di rendergli ragione del suo governo. Se in Roma egli s'incontri in Accusatori; si offre risegnarsi al giudizio delle curie assembiate. Se il Popolo il giudichi molto poco reo, per dover ricomparire sul trono; ei non vi rimonterà che con piena soddisfazione de' suoi suggetti, e con que' patti che più si vorrà prescrivergli. In fine se gl' intrighi, o il suo cattivo destino la vinca sulla innocenza, e sopra la rimembranza delle sue guerresche spedizioni; ei circonscrive i suoi desiderj a menare una privata vita nella sua patria, immune da rischi, e dall' obbrobrio di un esilio ingiurioso. Che vi domandiamo noi? I Deputati soggiungono, se non ciò che l' equità comune, e il diritto delle genti non permettono neppure alle nazioni più barbare di negare? Colpevole, o senza colpa supplicavi il vostro Re di condannarlo, o di assolverlo, co' vostri suffragj. Quì centra della vostra gloria o Romani. Le confinanti nazioni, doveranno elleno intendere che Roma ha condannato il suo capo senza ascoltarlo, e che l' ha punito senza averlo giudicato? Un eccesso di prudenza vi fa appigliare a troppo ingiuste cautele. Le deliberazioni soverchiamenti severe, e gli astj implacabili, non convengono, nè alla virtù di cui fate professione; nè alla giustizia che forma l' anima del governo; nè alla saviezza che dee prevenire i disordini degl' incerti *futuri tempi*; e poi tutto ciò che siegue; ma in succinto dirò; che la proposta fu rigettata per diverse ragioni; i Tarquiniesi tentarono di far congiura contro i Consoli, e riuscì loro ma avanti di eseguirla fu scoperta, onde i rei pagarono il fio con la morte: e allora fu che per restituire al Senato l' antico spendore crebbero i Senato-

natori, e quelli che furono aggiunti ſi diſſero conſcritti, e i Senatori della vecchia inſtituzione ſi chiamarono Padri: (ed a queſto eſempio volendo la felice memoria di Papa Benedetto XIV. mettere in qualche ſiſtema la nobiltà Romana, ordinò che seſſanta famiglie allora ſcelte ſi chiamaſſero nobili Romani conſcritti; e tutti gli altri ſi denominaſſero nobili Romani; come dalla bolla *Vrbem Romam* alli 24. Gennaro 1746.) ſentendo ciò Tarquinio ſi diede a riaccendere l' antica geloſia fra i Popoli Vejenti, e i Romani: [1] benchè non veggiamo nominata in tutto queſto racconto la parola *Centumcellæ* nulladimeno, come ſopra provammo, eſſer coſa molto probabile che ſteſſe ſotto quella gran Città di Tarquinia; o ſe pure non fu ſotto quella, fu ſotto Graviſca, o compreſa ne' Popoli Pirgi, o da ſe ſola co' popoli Aquilenſi, che già di ſopra nominammo; e che tutti erano nell' antica Etruria, e per la loro potenza operarono coſe grandioſe, queſto ſito ancora ſul mare ſarà ſtato a parte delle ſuddette coſe.

Anni del Mondo 3670. di Roma 455. Conſoli Gn. Fulvio Centumalo, e L. Cornelio Scipione.

IX. MA per non perdere il filo dell' iſtoria cronologica da me fin ſul bel principio propoſto biſognerà dire adeſſo in qual tempo la Republica Romana ſoggiogò l' Etruria. Anche in queſto tempo videſi forzata la Republica a dividere le ſue forze, per trattar l' armi contro due delle più poderoſe Nazioni del ſuo contorno. Gli Etruſci avevano violata la Triegua, e i Sanniti ſi erano già dichiarati contra di Roma malgrado il trattato d' Alleanza. [a] Senza dilazione veruna, Roma poſe in piedi due eſerciti uno per andar contro i Sanniti, l' altro contro gli Etruſci e Fulvio fu il conſolo comandante di queſto; l' eſercito Etruſco fu il primo alla Marcia, e ad incontrare Fulvio. Le campagne di Volterra Città forte addentro dell' Etruria, furono il luogo ove ſi videro a fronte i due eſerciti. Vi ſi diede

a Catrou, e Roville Iſt. Rom. to. 5. p. 383. e ſeg.

1 I popoli Veienti erano nell' Etruria, e furono anch' eſſi potenti, e avevano avuto molte guerre co' Romani in tempo de' Re, co'quali fecero guerra, e che ad ambedue nella prima zuffa le coſe andarono con egual marte.

diede il conflitto; ſenza, che in tutto un giorno poteſſe vedere, da qual parte aveſſe piegato la Vittoria. Pari ardore di animo da ambe le fazioni di quà, e di là ſtrage uguale. La ſola notte ſeparò l' azione; ma niun de' capi potè vantarſi d' aver vinto. Accadde nulladimeno che gli Etruſci foſſero ſorpreſi da non ſo quale repetino terrore. Quindi ne venne che gli Etruſci abbandonarono, notte tempo, il proprio campo; e a Manipoli ſi ritirarono nelle lor Lucomonie; o perchè ſi immaginarono di eſſere ſtati ſuperati; o perchè temevano il riſchio di un ſecondo combattimento. Il conſolo allora, che, contro la ſua eſpettazione videſi padrone del Campo di battaglia miſe a ſacco le trincee diſertate a tutta furia dall' inimico. E riconduſſe le ſue legioni più vicino di Roma, nelle Terre de Faliſci; a tiro di Faleria. Di là, dopo aver piantati gli alloggiamenti, e meſſe in ſalvo le bagalie egli impreſe di allungare le ſcorrerie, per tutta l' Etruria. Devaſtò il paeſe; ſaccheggiò ogni coſa; ammaſsò un gran bottino; diede a fiamme e caſtelli, e borghi; ſol perdonando alle Città, dove ſi erano ritirate tutte le genti de' Contadini. Nell' anno 456. di Roma gli inviati di Sutri, Nepet, e Faleria comparirono a Roma i quali uniformemente riferivano, aver gli Etruſci, nell' ultima loro dieta, riſoluto di mandare a chiedere la pace a' Romani. Nel 457. però i Romani fecero tirare la ſorte, e ad Appio toccò la ſpedizione contro gli Etruſci. Avevano queſti dato ricetto a que' Sanniti fuggitivi, i quali inarrivando chieſero, ed ottennero una Dieta delle principali Etruſche Lucomonie. Un certo Gellio Egnazio era il capo dell' eſercito Sannitico, e ſenza dubbio, egli medeſimo parlò all' Aſſemblea in queſti ſenſi; che tutti quanti lì erano uniti con gl' Etruſci, e anche co i Galli; ſe foſſero voluti venire; potevano guerreggiar co' Romani. Cotali offerte, fecero breccia nello ſpirito dichi che foſſe. Queſt' era un rinforzo per gli Etruſci che non lo aſpettavano. E che per altro erano riſoluti di far teſta a' Romani. In fin le Lucomonie, che non ancora ſi erano determinate ad armarſi, ſi unirono a quelle che volevano la guerra. Trovoſſi in fuoco tutta l' Etruria. E tentavano di far unir

G a loro

a loro anche i Galli promettendogli dell' oro . Sapendosi ciò a Roma, ordinò la marcia al Consolo Claudio con in circa venti tre mila combattenti . Partì il Consolo, e prese i suoi posti assai in vicinanza dell' inimico; in diversi piccoli conflitti gli Etrusci vinsero, benchè alcuni Cantoni dell' Etruria si fossero ritirati dall' ostelità. Volunnio altro Consolo venne in soccorso di Appio e negli anni di Roma 457. fu data la battaglia che vinsero i Romani. Nel 458. la Republica diede il comando dell' Esercito contro l' etruria a Q. Fabio Massimo Rulliano durando ancor la guerra; ma nel 473. essendo stati eletti Consoli P. Valerio Levinio, e Tiberio Coruncanio, a questi toccò il comando dell' Etruria. Era nato in Cameria, Città Municipale, in cui i Cittadini godevano, in Roma del privilegio del suffragio, assunto fu, ne' Comizj per centurie alla consolar dignità, per solo suo merito. La sua estrazione, e i suoi beni, decadevano dal Mediocre; ma la sua virtù cancellava la bassezza della sua origine; e tenevangli luogho di ricchezze la sua frugalità. Di valore, di condotta, e di quel genio guerresco, che forma i Gran Capitani, ei ne aveva più che non ne avessero gl' altri, e per questo soggiogò l' Etruria nel sopraddetto anno 473. di Roma, e del Mondo 3688. poichè entrò egli Trionfante in Roma, alle calende di Febbrajo. [a] Che piacere per gli Romani, in un tempo si critico d' aver a coronare una Vittoria! Compiuta, ed importante era la Vittoria di Coruncanio; e si può asserire, che la sua campagna era stata decisiva. La più dilattata Nazione dell' Italia la formidabile Etruria, aveva finalmente piegato il collo al Giogo Romano. Ella si era onninamente dedicata alla Repubblica, in congiuntura, che un gran numero de' di lei Alleati pensava ad abbandonarla. Questa è un' Epoca memorabile, toccata leggiermente dalla storia; ma dell' arrendimento dell' Etruria, non ci manca una prova invincibile. Nell' obblivione, in cui stan per perdersi gl' Etrusci, dopo la percossa lor data da Coruncanio, più non s' intenderà parlare, come per l' addietro, delle guerre loro contra di Roma, in corpo di Nazione. Suggettati che furono gli Etrusci quasi sempre si mantennero fedeli eccetto che

[a] Catrou, e Roville Ist. Rom. tom. 6. p. 100.

che negli anni di Roma 475. essendo Consoli G. Frabizio, e Q. Emilio Papo; alcune Città dell' Etruria, avengachè in piccol numero, praticarono, in tal incontro, ogni sforzo, per iscuotere il Giogo Romano, e fu questo l' ultimo dibattimento della spirante lor libertà. Egli è verisimile che il Consolo Emilio Papo abbia preso sopra di se il gastigo di quei Ribelli, ed abbiagli ridotti alla ragione; ma il suo imprendimento non fu riputato degno degli onori del Trionfo. Così si può credere per certa conseguenza che in questo medesimo anno la Republica Romana andasse al possedimento del luogo di cui noi facciamo l' istoria. E qui piacemi di trarre un senso morale sopra alla fine dell' Etruria mentre una simil sorte avevano avuto tutte le altre gran Monarchie, e potenze del Mondo; e quel che è più finì la potenza della Republica Romana dopo di essersi impossessata quasi di tutte le tre parti del Mondo allora cognite, quando si governa con tali leggi, e i Cittadini e popoli avevano cotal disciplina, e valore nell' arte militare, e l' istessa Republica aveva immense ricchezze per le quali cose tutte pareva la sua durata, per così dire perpetua. Cosa che non altrimenti si può spiegare se non col rivolgesi al detto morale come di sopra dicemmo perchè questi ci fa intendere che tutte le cose mondane hanno a finire giusta il detto della scrittura. *Vidi nihil permanere subsole*.

Ecclesiastæ c.1.

X. NON è cosa così facile a mio credere il ritrovare l' etimologia del nome di qualche antico stato, Paese, Città o altro, mentre questo dipende dalla conservazione dell' antiche memorie; il che per le variazioni che accadono nel Mondo; d' incendj, di saccheggi, d' abbandonamenti di paesi, di mortalità, d' antichità, e di poco o niente sapere; non è presumibile: nulla di meno quando appoggiasi la sua opinione a dotti Scrittori, e alla probabilità del sito, non solamente rendesi la prova appresso gli eruditi di qualche autorità, ma riconoscesi l' ingenuità dello Scrittore, è una quasi certezza delle cose che si descrivono: da una di queste tre etimologie che quì in appresso addurrò, può pre-

ſumerſi che la noſtra Città anticamente pigliaſſe il nome di *Centumcellæ*, le quali tre etimologie nel progreſſo del noſtro ſcritto andaremo cercando di conciliare aſſieme, e che tutte e tre in una ritornino; la prima è, dice Annio (ſe pur gli ſi può credere) rapportato dal P. Leandro Alberti nella deſcrizione di tutta l' Italia alla pag. 32. che tutto il tratto di paeſe fra il fiume Marcellanio (creduto da me Ceretano) e il fiume minio oggi mignione, in mezzo a' quali reſta anche preſentemente il luogo di Centocelle; fu nominato dagli Etruſci *Celleſe*, onde queſto termine potrebbe aver dato il nome di *Centumcellæ* a Civitavecchia, nell' antica Etruria, aggiunto ancora che in quella parte di ſpiaggia vi erano naturalmente, come dopo da altre coſe ſi è raccolto, diverſi ſcavi a guiſa di grottoni chiamati anche da altri Celle, ma quanti queſti foſſero o quaranta, o cinquanta, o cento, queſto non ſi ſa, (benchè io con probalità poſso dubitare foſsero cento) nè come ſi nominaſsero con parola Etruſca; che dopo da' Greci, e poi da' Latini, o ſiano Romani ſi chiamarono Celle. La ſeconda poi l'accenna Muratori nel tomo x. *Rerum Italicarum Scriptores*, nella tavola corografica del mezzo tempo alla p. CCXVII. e 19. Joh. M. Cataneus in Plinii ep. 31. lib. 6. *Blondum reprobat quia ſcripſit* (Reg. 2. pag. 302.) *Plinium narrare, Hadrianum Imperatorem centum ædificaſſe Cellas, & centum judicibus ſe præſente cauſis publice inſtitutis deputatas. Utique Blondus errat, quia Plinius ſic exorditur epiſtolam: Evocatum in conſilium a Cæſare noſtro* (Trajano non Adriano) *ad Centumcellas &c.* [1] La ter-

[1] Tal abbaglio preſo dal Biondi, e dopo di lui da' Bollandiſti &c. ſopra alla ſua aſſertiva; a mio credere può conſiſtere in un equivoco, e queſto può eſſere, che avendo Adriano Imperatore fabbricato in Tivoli una villa; e in un ſito cento cammere per li ſoldati, queſto però ſolamente ſi può dedurre dalle veſtigie; ma per altro la ſpiegazione che ſu queſto propoſito dà ſotto il rame delle veſtigie delle cento camere il P. Volpi nel to. 10. parte 2. pag. 404. del antico Lazio profano ci fa in qualche coſa titubare; dice egli: *Pretorianorum ad Cæſaris corporis cuſtodiam olim manſiones in aditu villæ Adrianæ Tiburtis, vulgo le cento camere.* Come pure l' iſteſſo P. Volpi nel ſuddetto tomo, e parte alla pagina però 391. dice: *Dextrorſum vero intran-*

terza etimologia ce la rapporta il Cluverio alla pag. 482. e 483. ove dice che i Romani chiamavano *Cellas* in loro lingua i luoghi ove si ritiravano le navi da dove fu detto il porto di Centocelle (credo io perchè queste Celle fossero allora cento) ed eccone le parole del suddetto Cluverio. *Insulæ seu potius duarum turrium in extremis insulæ hinc inde positarum, insignes extant etiam nunc reliquiæ. Ædes autem intelligit Rutilius, quas Græci νεωσοίκους, ut supra ad populonium etiam Strabo vocavit, νεωρια adpellarunt. Nempe quibus subducebantur in statione naves. Romani sua lingua cellas dixerunt. Unde ipsi portui Centumcellarum cognomen.* Veniamo ora alla conciliazione di tutte e tre queste oppinioni dico io ancorchè sussistesse o che la parola *Cellese* nell' antica Etruria avesse dato un tal nome; o l' avesse dato a tempo dell' Imperatori Romani le cento sale edificate da Trajano (per isbaglio preso da qualche autore Adriano) per sentire i giudizj; o l' avesse preso dalli ricettacoli, o siano celle, che la natura ivi aveva fatte ove si rimettevono le navi, che io suppongo esser state cento; sempre e poi sempre dalle Celle antiche nel porto doverà trarsi la sua etimologia di *Centumcellæ*: poi che può darsi che nell' antica Etruria si dicesse e. g. andiamo a *Centumcellese*, ma il centum con parola etrusca che a cento equivagliasse, e che *Cellese* col tratto del tempo corrottamente *Celle* si dicesse; come spessissimo abbiamo esempi della corruzione delle parole in tutte le cose antiche, cosa che anche allora si poteva dare, e che perciò con vocabolo etrusco anche anticamente si denominasse *Centumcellæ*; e questo è riguardo alla prima etimologia [1]: riguardo poi alla secon-

trantibus præ altus occurrit murus pluribus alio super aliud cubiculis instructus; quem locum Tiburtes appellant le cento camere, aut camerelle; ubi Prætorianos milites Hadriani custodts corporis stationem habuisse, excubiasque ad Portæ custodiam egisse, accepimus. Prima di tutto ciò Trajano Imperatore avava fabbricato, ove oggi sta il territorio di Civitavecchia, una villa nomata Centocelle: dunque con queste suddette parole di cento camere, o camerelle (può esser tal tradizione in Tivoli antica da Adriano fin a i giorni d' oggi) e di cento Celle; gl' autori posteriori hanno equivocato credendo forse che di un nome consimile non ve ne fosse altro che una.

1 Tutto questo è semplice mia riflessione da taluno forse mal sensentita; ma ciò sia detto sempre dubitativamente.

feconda che Trajano Imperatore edificaffe ivi cento fale per fentirvi cento giudici i quali rendeffero ragione a' litiganti e condannaffero, o affolveffero i rei alla fua prefenza; fe ciò fuffifteffe, dico io, le edificò a contemplazione delle Centocelle, o foffero ricettacoli che erano nel porto: intorno alla terza dico fecondo il mio fentimento che quefta è quella opinione la quale fi deve abbracciare, tanto più che può aver coerenza con la prima, cioè che i Romani aveffero tratto la parola *Centumcellæ* dal vocabolo etrufco che a quefto fignificato equivaleffe, come di fopra dicemmo.

XI. IN quefto luogo adunque del quale noi favelliamo, a tempo dell' Imperatori Romani; che incominciarono nel 3941. del Mondo, e di Roma 724. continuarono nella fefta età del Mondo incominciata l'anno 3967. in cui nacque Gesù Crifto, effendo Imperatore Ottaviano Cefare Augufto; e durarono li fuddetti Imperatori fino al 4329. della fefta età del Mondo, di Roma 1187., e 363. della nafcita di Crifto, e fi cominciò a contare dall' anno primo della nafcita fuddetta, che in quefto modo noi feguiteremo: dodici Imperatori fino all' anno 97. fi contarono; cioè Cefare Augufto, Tiberio, Cajo Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Ottone, Vitellio, Vefpafiano, Tito Domiziano, e Nerva [1]; Dopo il quale incominciò ad effer Imperatore Trajano [2]; non fucceffe niente di memorabile a mia notizia in quefto fito, o pure il tempo non ci confervò le notizie appartenenti a tal fecolo mancante di foli quattro anni, ma bensì molto fotto il funnominato Trajano: ed in fatti la Cefarea adozione fatta da Nerva nella perfona di Trajano [3], fu così ap-

Della nafcita di Gesù Crifto anni 97.

1 Da quì in avanti, cioè da quefto Imperatore fino all' anno prefente 1761. fi prova tutto con autentici documenti.

2 Qualcheduno a creduto i dodici Cefari doverli incominciare a contare da Giulio Cefare benchè non fia ftato Imperatore.

3 Di nazione Spagnuolo; *Breviario Iftorico pag.* 140. egli fu il primo che ordinò gli Avvocati per i poveri acciò difendeffero le loro caufe a fpefe del pubblico errario, e l' Imperator Marc.Aurelio iftituì l'arte della Notaria, li dodici Imperatori fino a Nerva de'quali fi è difcorfo fono quelli che propriamente vengon chiamati li dodici Cefari,

applaudita, e vantaggiosa a Roma, che acquistò a quel Principe nella mente de' posteri gloria immortale. Intorno al capo laureato del presente Imperatore erano le parole. *Imperatori Trajano Augusto Germanico Dacico Pont. Max. Tribunitia potestate*. Dovevasi certamente perpetuare la generosa beneficenza di Trajano verso l' Italia, di cui quest' ottimo Principe (a cui niente mancò se non la religione Cristiana) vien celebrato restitutore, mentre oppressa già ella per più anni dalla tirannia di Domiziano, fu poscia di sì corta durata l' Imperio di Nerva, che sebbene egli si studiò di rimetterla in istato felice, tuttavia la brevità del dominio non gli permise di stabilire perfettamente il suo disegno. Parea che la nobile impresa si riserbasse a Trajano, che però impegnò ogni sua attenzione per benificarla. Quindi procurò che a lei si accrescessero le utilità somministratele dalla navigazione, e a tal fine restaurò il porto d' Ostia, fabbricò quello d'Ancona, e l' altro che sta appresso a Centocelle. E' molta gloria l' essere stata la nostra Città di Civitavecchia considerata da Trajano restitutore d' Italia per una Città, colla quale si poteva accrescere l' utilità alla medesima Italia. Di più, Trajano vi edificò una villa, e un palazzo, e questo credesi con Centocelle, o siano sale per sentire cento giudici alla sua presenza come ci accenna il Muratori, che già al num. 10. riportammo, con ispiegare su ciò un abbaglio presso da qualche istorico, credesi per un equivoco; e anche vi gettò le braccia, e l' antemurale del porto; il suddetto Imperatore incominciò nel fine dell' anno 97., regnò 20. anni, e fin nell' anno sesto, vale a dire nell' anno 103. dell'era volgare incominciò ivi a fabbricare, e tanto l' edificazione delle braccia, e antemurale del porto, quanto il palazzo e i giudizj, che ivi teneva, e la villa [1], a noi lo comprovano

---

ri, poichè Trajano incominciò ad essere il primo estero, che conseguisse l' Impero; il che seguì mentre S. Clemente governava la Chiesa preceduto nel governo da S. Cleto martirizzato a tempo di Domiziano circa l' anno 91. a cui subito il Clero sostituì S. Clemente Romano nato di sangue Imperiale uno de' primi seguaci di S. Pietro in Roma.

1 Si crede terminata secondo una medaglia nel 105.

no ancora la lettera di Plinio il giovane ſcritta a Corneliano che è la preſente.

C. PLINII CÆCILII SECUNDI EPISTOLÆ, ET PANEGYRICUS, RECENSUIT AC NOVIS COMMENTARIIS ILLUSTRAVIT, ETIAM INDICIBUS PLENIORIBUS TAM RERUM, QUAM LATINITATIS, ET TABULIS GEOGRAPHICIS AUXIT CHRISTOPHORUS CELLARIUS, EDITIO SECUNDA EMENDATIOR. Lipſiæ apud Thomam Fritſch anno MDCC.

XXXI.

C. PLINIUS CORNELIANO SUO S.

Quid Centumcellis in ſeceſſu principis, quo evocatus fuerat, peractum ſit egregie, amico narrat, ſimulque loci ſitum & munitionem deſcribit.

EVocatus in conſilium a Cæſare noſtro ad Centum Cellas (hoc loco nomen) longe maximam cepi voluptatem. Quid enim jucundius, quam principis juſtitiam, gravitatem, comitatem in ſeceſſu quoque, ubi hæc maximæ recluduntur, inſpicere? Fuerunt variæ cognitiones, & quæ virtutes judicis per plures ſpecies experirentur. Dixit cauſſam Claudius Ariſto, princeps Epheſiorum, homo munificus, & inno-

2

3

Epiſt. XXXI. *Centum Cellas*) Etruriæ oppidum cum portu, & juxta portum villa Trajani. Oppidum laudat Procopius II. Goth. B. cap. VII. Portum Rutilius Itiner. v. 237. ſeqq.

2 *Ubi hæc maxime recluduntur*) quia in ſeceſſu cum paucis agebat, ideoque apertius, humanius, quam in Urbe, & in conſpectu omnium.

Cognitiones) judicia cauſſarum civilium & criminalium. Ideo Plinius in conſilium ſeu judicialem conſenſum cum aliis evocatus fuerat. Adeo ne in ſeceſſu quidem otium Trajano erat.

3 *Princeps*) primarius civis, aut buleuta.

Popularitatis) Favor & ſtudium erga populum popularitas eſt. Popularibus opponuntur *ſtudioſi optimi cujuſque*, Cic. Off. I. 25. Hæc autem *innoxia* popularitas dicitur, quia alia cum ambitione conjuncta erat.

Ab diſſimillimis delator) Aldus ita: Catanæus verbo auget, *diſſimilis* delator, quod vulgo repetitum fuit. Sichardus, *ad diſſimillimum delator*, forte quod *ab* ante *D* inuſitatius viſum. Sed non eſt extra uſum. *Ab domo* enim Cicero in Verr. VI. 18. & Livius XXVI. 50. pr. dixere; *ab diſcurſu* idem Livius XXV. 25.

innoxiæ popularitatis: inde invidia, & ab dissimillimis delator immissus: itaque absolutus vindicatusque est. Sequenti die audita est Gallita, adulterii rea. Nupta hæc tribuno militum, honores petituro, & suam & mariti dignitatem centurionis amore maculaverat: maritus legato consulari, 4 ille Cæsari scripserat. Cæsar, excussis probationibus, centurionem exauctoravit, atque etiam relegavit. Supererat 5 crimini, quod nisi duorum esse non poterat, reliqua pars ultionis; sed maritum, non sine aliqua reprehensione patientiæ, amor uxoris retardabat. Quam quidem, etiam post delatum adulterium, domi habuerat, quasi contentus æmulum removisse. Admonitus, ut perageret accusationem, peregit invitus, sed illam damnari, etiam invito accusatore, necesse erat: damnata, & Juliæ legis pœnis re- 6 licta est: Cæsar & nomen centurionis, & commemorationem disciplinæ militaris sententiæ adjecit, ne omnes ejusmodi caussas revocare ad se videretur. Tertio die inducta cognitio est, multis sermonibus & vario rumore jactata de Julii Tironis codicillis, qno ex parte veros esse constabat, 7 ex parte falsi dicebantur. Substituebantur criminis Sem- 8 pronius Senecio, eques Romanus, & Eurythmus, Cæsaris

H liber-

---

4 *Legato consulari*) Duo genera legatorum sub Cæsaribus. Legatus *consularis* (ex consularibus enim viris fuit) qui omnibus legionibus præerat, tanquam principis seu Imperatoris legatus: & *legati prætorii*, qui singularum legionum erant. Vide Tacit. Agric. cap. VII. & Lipsium Mil. Rom. lib. I. Dial. XI. & nostrum infra lib. VII. ep. XXXI. 2.

5 *Exauctoravit*) ab ordinibus cum infamia rejecit. Lege II. 2. Dig. de his qui not. infam. *Si eum exauctoraverit, id est, insignia militaria detraxerit; inter infames efficit, licet non addidisset, ignominia caussa se eum exauctorasse.*

6 *Julia legis poenis*) Lex Julia de adulteriis, ferente Augusto, ad quam Titulus in Digestis pertinet, quo tamen nulla ejus pœna expressa, quod miratur Lipsius ad Tacit. IV. Annal. cap. XLII. ex quo loco & aliis ipse colligit, relegationis pœnam ordinariam fuisse.

Ne omnes ejusmodi caussas) de adulterio. Has non omnes, sed quæ inter milites tantum fuerunt, Cæsar suæ voluit cognitionis esse: reliquis ad ordinarios judices rejectis.

7 *De Julii Tironis*) Præpositio Casauboni consilio addita. Abest enim a libris.

Codicillis) testamento superadditis. Vide lib. I. ep. XVI. n. 1.

8 *Substituebantur crimini*) accusabantur.

libertus & procurator. Heredes, quum Cæsar esset in Dacia, communiter epistola scripta, petierant, ut susciperet cognitionem: susciperat. Reversus diem dixerat: &, quum 9 ex heredibus quidam, quasi reverentia Eurythmi, remitte- 10 rent accusationem, pulcherrime dixerat, NEC ILLE POLYCLETUS EST; NEC EGO NERO. Indulserat tamen petentibus dilationem; cujus tempore exacto, consederat auditurus [2]. A parte heredum intraverunt duo: omnino postularunt, ut omnes heredes agere cogerentur, quum detulissent omnes, aut sibi quoque desistere permitteretur. Loquutus est Cæsar summa gravitate, summa moderatione: quumque advocatus Senecionis & Eurithmi dixisset, suspicionibus relinqui reos, nisi audirentur; NON CURO, inquit, AN ISTI SUSPI- 11 CIONIBUS RELINQUANTUR: EGO RELINQUOR. Dein, con- 12 versus ad nos, Ἐπίστασθε, quid facere debeamus? Isti enim queri volunt, quod sibi licuerit non accusare. Tum ex consilii sententia jussit denuntiari heredibus omnibus aut agerent, aut singuli approbarent caussas non agendi, alioqui se vel de calumnia pronuntiaturum. Vides, quam honesti, quam

---

9 *Quasi reverentia Eurythmi*) quia libertus Cæsaris erat.

10 *Nec ille Polycletus*) Neronis libertus potentissimus & avarissimus, de quo Tacitus videatur ann. XIV. 39. & Hist. I. 37. num. 6. ac II. 95. n. 3. & Dio Cass. pag. 720. in Nerone. Non enim tantum libertis suis Trajanus, quantum mali principes, indulgebat. Vid. Panegyr. cap. 88.

11 *Ego relinquor*) ac si plus æquo liberto faverem, ac ideo non licere illum accusari.

12 Ἐπίστασθε) scitote decernite, censete. Stephanus ex veteri libro mault κατασκέψασθε.

Queri volunt) Sic Ald. & Sich. & plerique alii; quasi indignabundus Cæsar direxit, heredes tergiversatione id agere, ut conqueri possint; saltem aliis suspicionem præbeant, sibi non licuisse per liberti gratiam. Confirmat hoc sententia consilii, quæ subsequitur. Nam pœnam minatur, nisi persequuti fuerint, quod cœpissent. Catanæus, & Thom. *quæri* legunt, quasi dicat: Volunt, ut quæramus, quod possint jure desistere.

Ex consilii sententia) Veteres libri *ex consulis*, quod displicet Gronovio, ut *consilii* præferat.

De calumnia) quod eos detulissent, contra quos nolint agere, & probare.

13 Ἀκροάματα) Hoc nomine appellantur, qui dictis aut canticis voluptatem auribus faciunt, ut musici, histriones, aretalogi, ridicularii. *Buchn.* De Augusti cœna Sveton. 74. *aut acroamata, & histriones, aut etiam triviales ex circo ludios interponebat*. Ubi Torrentius acroamata pueros symphoniacos interpretatur.

quam severi dies, quos jucundissimæ remissiones sequebantur. Adhibebamur quotidie cœnæ: erat modica, si principem cogites: interdum ἀκροάματα audiebamus; interdum 13 jucundissimis sermonibus nox ducebatur. Summo die ab- 14 euntibus nobis (quam diligens in Cæsare humanitas!) xenia sunt missa: sed mihi, ut gravitas cognitionum, consilii honor, suavitas simplicitasque convictus, ita locus ipse perjucundus fuit. Villa pulcherrima cingitur viridissimis agris: imminet littori, cujus in sinu quam maximus portus, velut amphitheatrum. Hujus sinistrum brachium firmissimo opere 15 munitum est: dextrum elaboratur. In ore portus insula adsurgit, quæ illatum vento mare objacens frangat, tutumque ab utroque latere decursum navibus præstet. Adsurgit autem arte visenda. Ingentia saxa latissima navis provehit: 16 contra, hæc alia super alia dejecta ipso pondere manent, ac sensim, quodam velut aggere, construuntur. Eminet jam & apparet sayeum dcrsum: impactosque fluctus in immen- 17 sum elidit & & tollit. Vastus illic fragor, canumque circa mare. Saxis deinde pilæ adjiciuntur; quæ procedendi tempore enatam insulam imitentur. Habebit hic portus etiam nomen auctoris, eritque vel maxime salutaris. Nam per 18

H 2 lon-

14 *Summo die*) novissimo die consilii.

Quam diligens) Ita Modius & Gruterus ex MSS. & editis primis. Sequiores *tam diligens*.

Xenia) munuscula, quæ hospitibus dabantur.

15 *Velut amphitheatrum*) Rutilius de hoc portu v.237.

Molibus æquoreum concluditur amphitheatrum.

16 *Arte visenda*) digna visu arte. Nam arte hæc insula constructa fuit & emunita.

Provebit) Ergo illo tempore Trajanus occupatus erat in insula illa vel fundanda vel adstruenda.

Hæc alia super alia) hæc ingentia saxa.

17 *Saxeum dorsum*) moles lapidea, aquæ imposita.

Pila adjiciuntur) Festus: *Pila, quæ parietem sustentat*.

Enatam insulam) Exempla enatarum & nove, sed natura, non manu, surgentium insularum in *Ægeo* mari Seneca Quæst. Nat. II. 26. prodidit.

18 *Nomen auctoris*) Ptolemæus lib.III. cap.I. in Etruriæ littore. τραϊανὸς λίμην, *Portus Trajanus*, quod nomen apud posteriores obsolevisse videtur, qui veteri *Centumcellas* hunc portum plerique appellant.

longissimum spatium littus importuosum hoc receptaculo utetur. Vale.

Questa fu tradotta poi dal Canonico Giovanni Antonio Tedeschi, che quì dò *per extensum*.

LETTERA XXXI.

Plinio a Corneliano.

Argomento. *Condottosi Trajano Imperadore a Civitàvecchia per suo divertimento, ivi chiamò Plinio, ed altri Senatori a Consiglio. Racconta Plinio a Corneliano tutto ciò, che ivi seguisse; in ultimo distintamente descrive il Porto, che era mezzo fabbricato.*

L'Imperadore per sua gran benignità si è degnato di chiamarmi al consiglio, che ha tenuto nel suo Palazzo di Civitàvecchia. Non posso dirti quanto gusto io v'abbia avuto. Imperciocchè qual cosa è più gioconda, che di vedere alla scoperta la giustizia, la maestà, l'affabilità del Principe in un luogo solitario, ove queste virtù più chiaramente si manifestano? Ivi sono stati esaminati varj processi, proprj ad isperimentare in più modi la saviezza, e la capacità d'un Giudice. Claudio Aristone il primo tra gli Efesini uomo assai benefico, ed assai popolare senza pregiudizio del Pubblico, si fece degl' invidiosi. Un Delatore di naturale assai differente, ed eccitato da persone della medesima spezie, è venuto ad accusarlo; Aristone però è stato assoluto, e vendicato. Il giorno seguente fu trattata la causa di Gallita accusata d'adulterio. Questa donna dopo avere sposato un Tribuno de' soldati, che si disponeva a domandar cariche in Roma, aveva disonorato il grado dello Sposo, ed il suo proprio con un commerzio, che aveva avuto con un Centurione. Il marito ne aveva scritto al Vice-Console, e costui ne aveva informato il Principe, il quale dopo aver maturatamente esaminate tutte le prove, cassò il Centurione, e lo mandò in esilio. Restava ancora a punire l'altra metà d'un misfatto, che di sua natura è necessaria-

ſariamente delitto di due. Ma l' amore verſo la Moglie riteneva il Marito non ſenza qualche ſoſpetto di connivenza; perciocchè egli non era ſeparato da eſſa, mentre l' accuſava, come ſe foſſe contento d' aver ſolamente allontanato il Rivale. Fu nondimeno avvertito, che egli doveva terminare tutto il proceſſo. Egli lo fece, ma a ſuo mal grado; ed a ſuo mal grado biſognò condannar la Spoſa alle pene ſtabilite nella Legge Giulia. L' Imperadore volle, che nel Giudizio ſi faceſſe menzione del nome del Centurione, e della diſciplina militare, perchè non pareſſe, ch' egli voleſſe devolvere a sè tutte le cauſe di queſta fatta. Il terzo giorno furono eſaminati i Codicilli, di Tirone, de' quali ſi era tante volte, e sì diverſamente parlato; e che ſi ſoſteneva eſſer tanto falſi in una parte, quanto veri nell' altra. Sempronio Senecione Cavalier Romano, ed Euritmo Liberto dell' Imperadore, ed uno de' ſuoi Proccuratori erano accuſati. Gli Eredi con un memoriale fatto in comune avevano ſupplicato il Principe, mentre era occupato nella ſua ſpedizione contra i Daci, di voler riſervarſi la cognizione di queſto affare; ed egli ſe l' era riſervata. Al ſuo ritorno in Roma aveva loro aſſegnato il giorno per ſentirli. Avendo alcuni degli Eredi voluto, come per riſpetto, abbandonar l'Accuſa intentata contra Euritmo, l' Imperadore diſſe queſto bel motto: *Noi non ſiamo, nè egli Policlete, nè io Nerone*. Aveva nondimeno conceduta una proroga agli Accuſatori, dopo la quale voleva ſentenziare. Comparvero ſolamente due Eredi, che domandarono, che avendo tutti inſieme intentata l' Accuſa, tutti doveſſero ancor difenderla, o che foſſe loro permeſſo d' abbandonarla come agli altri. L' Imperadore parlò con gran dolcezza, e Maeſtà, e avendo detto l' Avvocato di Senecione, e di Euritmo, che non poteva negarſi di ſentire gli Accuſati ſenza metter ſoſpetto di non eſſer loro amminiſtrata giuſtizia. *Ciò, che mi imbarazza* (riſponde l' Imperadore) *non è, che comcepiſcano eſſi ſoſpetto, ma che ne concepiſca io*. Poi voltandoſi a noi. *Dovete dirmi* (continua egli) *ciò, che biſogna fare: Voi ſentite queſte perſone lamentarſi, che non ſi permette loro abbandonar l' Accuſa*. Dopo inteſo il conſiglio pronunziò, o che tutti gli Eredi foſ-

fossero tenuti di proseguire in comune l' Accusa, o che ciascheduno dovesse allegar le ragioni, che aveva avute d' abbandonarla; se no, ch' egli li condannerebbe come Calunniatori. Tu vedi, quanto onestamente ed utilmente siano stati impiegati quei giorni. Erano ripieni di divertimenti giocondissimi. Ogni giorno l' Imperadore c' invitava alla sua Tavola parchissima rispetto a sì gran Principe. Alcune volte faceva rappresentar Commedie, ed altre volte una gran parte della notte si passava in lietissime conversazioni. Finalmente l' ultimo giorno, ed avanti la nostra partenza regalò ciascuno di noi (tanto la sua bontà eccede in ogni minuzia) Quanto a me, la maestà, che regna ne' suoi Giudizj, l' onore d' essere ammesso a questo consiglio, le dolce, e famigliare comunicativa del Principe, m' hanno quasi incantato: Ma oltracciò la bellezza del Luogo ha avuta gran parte della mia ammirazione. La Villa, che è magnifica, si truova attorniata da verdi Campagne, e domina il Mare, il cui lido s' apre in questo luogo, e forma un vastissimo Porto a guisa d' un Anfiteatro. La parte sinistra di questo Porto è difesa da un solidissimo Forte; ed altrettanto si fabbrica dalla parte destra. Davanti giace un' Isola, che rompe l' impeto de' flutti, che i venti potrebbon portare con molta violenza, e che da due lati facilita, ed assicura l' entrata alle navi. Si può dire, che quest' Isola è una maraviglia; e vien resa sempre maggiore: poichè gran numero di Barche portano continuamente in questo luogo quasi montagne intere; e vi si gettano alla rinfusa, ed il lor proprio peso, che le rende stabili, e le lega insieme, forma una spezie d' argine, che già comparisce; rompe, e rintuzza, e manda assai in alto l' onde, che vengono a sbattervi; e ciò non succede senza gran romore, e senza coprir di schiuma il mare. Aggiungonsi a questi pezzi di montagne mucchi di pietre, i quali col tempo faranno assomigliar quest' opera ad un' Isola naturale; e sarà chiamato questo Porto dal nome di colui, che l' ha fabbricato, e sarà grandemente comodo; perciocchè sarà un ritiro per i Vascelli sopra una Spiaggia, che assai si distende, e nella quale non ve ne era alcuno. Stà sano.

Non si può negare che questa sia una prova certa avendo an-

do ancora infiniti altri autori come Tillemont istoria degli Imperatori &c. che dicono aver Trajano edificato il porto di Centocelle &c. Quante medaglie siano state fatte coniare dal suddetto Imperatore Trajano sopra il porto di Cento Celle, ora di Civitavecchia, lo rapporto nel numero decimosesto ove tra l'altre cose tratto delle medaglie degl'Imperatori Romani, e de' Papi appartenenti a tal sito. Lo stato addunque di *Centum Cellæ* poco dopo li tempi di Trajano, vale a dire ne' tempi degl'Imperatori Adriano, Antonino, e M. Aurelio Antonino sunnominato il Filosofo era il presente come ci rapporta Cluverio nel tom. 1. dell'Italia antica alla pag 482. & sequen. *Ergo qui paullo post Trajani tempora Ptolemæo, quamquam malo ordine, toto Etruriæ litore unus memoratur* **Τραϊανὸς λιμην** *. Id est Trajanus portus, hic ipsius est. Verba ejus hæc sunt: Idest macræ fluminis ostium. Tusculorum luna, lunæ promontorium Herculis Fanum Arni amnis ostium, Populonium oppidum, Populonium promentorium, Trajanus portus, Telamon promontorium fluminis os, cosæ Graviscæ, castrum novum, Pyrgy alsium, Tyberis fluvii ostium &c.* In tempo poi dell'Imperatore Commodo che nel anno 180. fu incoronato, e morì nel 193. scrive Lampridio nella sua vita: *Auspicium crudelitatis apud Centumcellas dedit. S. Eutropius Paulinus de Martiani periculis, & liberatione:*

117. e seg.

187.

Sic iste, Christo blandiente, molliter
Emensus asperum mare.
Longinquiorem portum ab Urbe adlabitur,
Cui Centumcellis nomen est.

Gl'Imperatori poi posteriori a questo cioè Pertinace, Severo, Caracalla, Macrino, Heliogabalo, Alessandro, Massimino, Gordiano, e Filippo bisogna che si servissero di questo porto per affari consueti di mare; e della sua Città per usi soliti, nè vi facessero cose di singolar menzione, e che ivi non succedesse se non quello che di sopra narrammo. In tempo però dell'Imperator Decio; che succedette all'ultimo delli suddetti cioè Filippo; nell'anno 252. S Cornelio Romano Papa fu mandato in esilio dal suddetto Decio in Centocelle, da dove avendo inteso che Cornelio aveva ricevuto una lettera dal Beato Cipriano Vescovo di Cartagine,

anni 251.

man-

mandò a pigliare a Civitàvecchia S. Cornelio, e comandò che si portasse alla sua presenza insieme col prefetto della Città, e avendolo interrogato sopra la lettera, S. Cornelio rispose; ma non piacendo a Decio la di lui risposta, comandò che si portasse avanti il tempio di Marte acciocchè l' adorasse; e non facendolo, ivi gli si troncasse il capo; come seguì: fu Papa tre anni, due mesi, e dieci giorni, e poi coronato del martirio. [a] *Sub cujus Episcopatu Novatus Novatianum extra Ecclesiam ordinavit, & in Africa nicostratum. (Hoc facto Confessore, qui se separaverunt a Cornelio cum Maximo presbytero, qui cum Moyse fuit, ad Ecclesiam sunt reversi) & facti sunt Confessores fideles. Post hoc Cornelius Centumcellis pulsus est, & ibi scriptam Epistolam de sua confirmatione Missa a Cipriano, quam Ciprianus in carcere scrisit, & de Celerino lectore suscepit; & sequent.* Un fatto però del medesimo S. Cornelio farò osservare, succeduto in quel tempo poco prima della sua morte stando però ivi in esilio; fu pregato dalla Beata Lucina, [b] che ivi venisse a levare i corpi degli Apostoli Pietro, e Paolo dalle Catacombe: mosso il Santo dalle suddette preghiere, di notte tempo, e di nascosto si portò in Roma, e fatto tutto quello, che Lucina Desiderava, ripartì di notte tempo, e tornò a Centocelle, da dov' era partito. [c] Sotto l' istesso Decio patirono il martirio di Centocelle i Santi Secundario, Marcellino, e Veriano; in questo modo cioè per comando di Decio furono portati a *Centumcellæ*, acciò da Promoto *Consulari Tusciæ* [1], fossero sforzati

a Anastasio to. 2. pag. 193.

b Vignol. liber Pontific. to. 1. pag. 49.

c Dom. Georgi dis. Ist. de Cath. Episcop. Setiæ Civitat. p. 27.

1 *Consularis Tusciæ*: oltre quelli che avevano goduto l' onor del Consolato, e si dicevano *Consolari*, come anche al giorno di oggi diciamo una famiglia *Consolare*, o *Magistrale* quando sia stata ammessa al Magistrato; vi erano i quattro *Consolari* d' Italia istituiti da Adriano come racconta Sparziano nella di cui vita questi *Consolari* si chiamavano così non perchè fossero stati prima Consoli come a creduto qualcheduno, ma perchè avevano i Fasci, e le altre insegne Consolari. Il numero di questi Consolari destinati al governo delle provincie in Occidente era di ventidue, e quindici in Oriente, come dalla notizia dell' Impero. Vid. Campian de Off. & Pot. Magistrat. Rom. pag. 443. cap. 132. de offizio *Consularis*. Di questi Consolari adunque istituiti da Adriano era Promoto *Consularis Tusciæ* di cui si parla nella nostra Istoria, ma differenti erano i Legati Consolari; poi.

zati ſagrificare agli Dei; e dopo condannato da Promoto ad eſſergli tagliato il capo [a]; ſotto Gallo, Voluſiano, Gallieno, Valeriano, Claudio, Aureliano, Tacito, Probo, Carino, e Numeriano Imperatori, non ſi trova niente. Bensì nel 303. poi ſotto il Pontificato di S. Marcello, eſſendo Imperatori Diocleziano, e Maſſimiano, patì il martirio in Civitavecchia Flaviano: così il ſunnominato Giorgi nel predetto libro alla pag. 27. [b] *Martyrio item coronatus A.D. 303. Centumcellis legitur Flavianus vicariam præfecturam agens, cujus feſta dies memoratur in factis Eccleſiaſticis* v. *Kalend. Februarii* [1].

a Martirolog. Rom. alla pag. 356. che cita il Baronio.

303.

b Bollandiſti to. 2. d'Agoſto alla pag. 399. & ſeg.

XII. Acquiſtò però la noſtra Città di *Centumcellæ* in queſti tempi qualche coſa di grande riguardo al Santuario; onde dirò in qual tempo ella incominciaſſe ad eſſere di religione Criſtiana, e tutto ciò che ivi ſeguiſſe a tempo dell' Imperator Coſtantino, e dopo che eſſa ancora abbracciò la ſuddetta religione, fino al tempo che paſsò ſotto il dominio de' Papi. [2] Nell' anno dunque 306. ſotto S. Marcello Papa, e l' Imperator Coſtantino il Magno figlio dell' Imperator Coſtanzo incominciò ad eſſer di religione Criſtiana, e queſto a noi lo comprova la ſerie de' Veſcovi, che ivi in appreſſo comandarono, i quali in quel tempo, per quanto dalle notizie ſi raccoglie, ebber principio. Il primo fu Epitteto. *Epi-*

I *ctetus*

poichè tali *Legati* comandavano gli Eſerciti in vece degl' Imperatori, e perchè avevano anch' eſſi l' inſegne Conſolari, ſi chiamarono con tal nome, ſebbene il Cellario nelle note all' Epiſtola di Plinio 31. lib.6. (che al num. 11. ſi riporta nella noſtra iſtoria *per extenſum*) dica al num.4. che queſti Legati ſi chiamavano Conſolari, perchè prima erano ſtati Conſolari. Anche queſto fa vedere l'ampiezza, ed eccellenza della noſtra Città in quei tempi, perchè era degna della reſidenza di uno de' quattro Conſolari, che adeſſo credo ſi poſſa uguagliare al titolo di Vicerè.

1 In queſt' anno 302. dell' era volgare in Roma nacque S. Fermina (Protettrice di Civitavecchia) dalla nobile famiglia Piſoni: Suo Padre fu Calpurnio Piſone Prefetto di Roma: a lungo parlerò di queſta Santa nel ſuo diſcorſo a parte.

2 Si era gia nell'Era volgare del 64. non ſolo introdotta ma largamente diffuſa nel Popolo Romano per l'inſinuazioni di S. Pietro Ap. e de' ſuoi Diſcepoli, la religione di CRISTO giacchè non duravano fatica i buoni a conoſcerne la ſantità, ed eccellenza in confronto dell'empia, e ſozza de' Gentili.

a Ughello appendix tom.10. pag. 55. e 56.

ctetus [a] *a Centumcellis Episcopus præsens Arelatensi Concilio quod Silvestro. I. Summo Pontificie instante Constantino Magno coactum est an.* 314. *in causa Donatistarum* [1]. Il secondo Vescovo fu Epitteto secondo. *Epictetus alter Arianus, & Arianorum in Catholicos sævissimus, adeoque Constantio Imperatori summæ carus, ut obsequeretur pervicaciæ, cum aliis duobus ejusdem farinæ Episcopis an.* 355. *Felicem, Liberio in exilium misso, in Romanum Pontificem ordinavit. Immane quod de eo narrat Baronius. Cum enim Catholici Episcopi ab Arianis dira paterentur, Epictetus Ruffinum sanctissimum Episcopum tamdiù ante rhædam suam currere coegit, donec ruptis præcordiis animam cum sanguine effuso exhalarit.* Nel 410. in circa Rutilio che compose un itinerario descrisse il porto di *Centumcellæ* con li seguenti versi:

335.

410.

Ad Centumcellas forti deflexímus austro.
Tranquilla puppes in statione sedent.
Molibus æquorum concluditur amphitheatrum.
Angustosque aditus insula facta tegit.
Attollit geminas turreis, bifidoque meatu
Faucibus arctatis pandit utrumque latus.
Nec posuisse satis laxo navalia portu.
Ne vaga vel tutas ventilet aura rateis:
Interior medias sinus invitatus in ædiis,
Instabilem fixis aera nescit aquis.

Parrà strano che io abbia tralasciata la serie de' Vescovi di *Centumcellæ*; non descrivendo più i loro nomi, e non racconcon-

1 Bisogna però quì avvertire, che noi per mancanze di notizie possiamo ignorare i suoi Vescovi più antichi del primo Epitteto con cui s' incomincia la serie, come in fatti s' ignorano tanti Vescovi de' tempi anche a noi più vicini (perciò anche prima del 306. essa Città potrebbe essere stata di religione Cristiana) e di Città anche riguardevoli; mentre può star benissimo che del 306. s' incominciasse a professare in Civitavecchia la religione Cristiana sotto il governo del detto Vescovo Epitteto; e al contrario non è da supporsi che prima di detto tempo non vi fosse ricevuta massime in una Città vicino a Roma tanto più che essendovi stato relegato nel 252. S. Cornelio Papa averà cercato d' introdurvela; il che si potrebbe provare col sangue ivi sparso da molti martiri; benchè a ciò si opponga che questi erano d' altri paesi.

contando le geſta; i quali furono in numero di quindici, e durarono fin all' anno 1093. nel qual tempo finirono i ſuoi Veſcovi, e paſsò ad unirſi la ſuddetta Chieſa al Veſcovato di Toſcanella; e nel 1191. Toſcanella, e Civitàvecchia furono unite al Veſcovato, e Chieſa di Viterbo. Ciò ſi è fatto, perchè dovendo proſeguire con ordine cronologico in quanto agli anni, e fatti; però ogn' uno di queſti Veſcovi lo pongo negli anni, che governò. Darò poi nella ſerie de' documenti un foglio col nome di tutti li ſuddetti Veſcovi, e gli anni ne' quali furono; benchè la ſuddetta ſerie non ſia tutta continuata; mentre dal 649. non ſi leggono più Veſcovi fino all' 821. ma di queſto, e di tutto il ſopraddetto a ſuo luogo, e nelli ſuoi anni dirò le ragioni, e racconterò come avvenne la coſa. In tanto però ſeguitando i fatti cronologicamente dirò che ſuſſiſte ancora nelli preſenti tempi 1761. cinque miglia in circa lontano da Civitàvecchia una Chieſuola o ſia Romitorio con piccolo Convento anneſſo chiamato S. Agoſtino (e una piccola fontana d' acqua dolce ſulla coſtiera del mare nomata l'acqua di S. Agoſtino) il quale per eſſer il ſuo ſito in Etruria come già dicemmo al num. 6. l' Ordine degli Eremiti Agoſtiniani tiene opinione, che S. Agoſtino dopo il ſuo batteſimo il quale l' ebbe di anni 30. li tre anni poi ſuſſeguenti cioè in circa gli anni 431. reſtaſſe in Italia, e ſi tratteneſſe ad abitare co' Monaci nell' Etruria, e Centocelle, ora Civitavecchia: biſognerebbe dunque dire che Civitavecchia allora foſſe ove è la ſuddetta Chieſuola, ed Eremitorio, o che allora l' Eremitorio foſſe in Civitàvecchia; ma ſi può anche interpetrare che eſſo abitaſſe ove adeſſo è il preſente Romitorio, o ivi vicino, e che tal ſito entraſſe allora nel territorio di Centocelle; poichè adeſſo detto Eremitorio è nel confine fra Corneto; e Civitàvecchia; ma la fabbrica è propriamente nel territorio di Corneto; e fra le Città delli ſuddetti due territorii v' è la coſtumanza che un anno per uno alli 28. del meſe d'Agoſto vi fanno la feſta di S Agoſtino. L' Eremita però di detto Eremitorio che ivi continuamente abita, lo pone il ſuperiore dell'Agoſtiniani di Corneto, e veſte dell' abito di S. Agoſtino, mentre il Convento, e Chieſa de' padri Agoſtiniani

431.

431. Bollandisti Acta Sanctorum Augusti to 6. pag. 234. 235. 236.

sta nella suddetta Città di Corneto: In tanto pero seguitando il fatto di S Agostino giacchè ivi lasciammo, riferirò tutto quello che dicono su ciò i Bollandisti.

§. IX.

Iter ad Ostia Tiberina, mors matris, secunda commoratio Romæ, lucubrationes ibi scriptæ.

Augustino in Patriam redituro comites 12. attribuunt aliqui.

N*Escimus, quanto tempore Neophytus noster Mediolani post receptum baptismi Sacramentum manserit. At certe decreverat in patriam redire cum consanguineis & amicis, ut ibi simul communem piamque vitam ducerent. Quare Mediolano discessit ad Ostia Tiberina brevi in Africam renavigaturus, nisi repentina matris ejus mors intervenisset, ut ex infra dicendis intelligetur. Jordanus de Saxonia, quem paragrapho primo hujus Commentarii prævii citavimus,* Augustino *tunc ad Ostia Tiberina profecturo duodecim socios eremitas adjungit, & in Supplemento Patrum apud Hommeyum pag* 589. *tradit sequentia*: Post hæc autem cum, instigante ejus pia matre, de Mediolano recedere & ad Africam remeare disponeret, adivit sanctum Simplicianum petens, ut sibi aliquos de Fratribus suis eremitis servos Dei donaret, quos secum in Africam assumeret & cum eis ibi Ordinem plantaret: cujus piis precibus pius ille pater Simplicianus annuens, dedit ei duodecim Fratres viros religiosos; cum quibus adjunctis sibi charissimis amicis suis, qui diu secum fuerant, Nebridio, Evodio, Alipio & Pontiano, cum matre & filio Adeodato ad Africam proficiscendi iter arripuit.

Ex sermone 21. ad Fratres in Eremo, qui supposititius est.

122 *Verum tota hæc Jordani narratio prodit ex sermone vigesimo primo ad Fratres in eremo, quem Lovanienses editores in Appendicem tomi decimi p.*723. *rejecerunt. Eminentiss. Baronius & Bellarm., aliique prudentes critici jam passim plerosque illos Sermones ad Fratres in eremo supposititios esse censent & acri censura perstringunt, ut videre est in admonitione prævia, quam Benedictini Galli iisdem sermonibus in Appendice tomi* VI. *præfixerunt. Imo ipse Christianus Lupus Augustinianus in Quæstione quod-*

quodlibetica cap. 38. *nominatim narrationem hujus Sermonis ita explodit*: Primo falſum eſt, quod Auguſtinus ex Italia in Africam ſecum duxerit iſtos monachos Italos. Patet id ex ſancto Poſſidio: dicit enim Auguſtinum regreſſum eſſe in Africam cum aliis civibus & amicis ſuis, nulla facta mentione iſtorum Italorum. Et ex ipſius Auguſtini Confeſſionibus: dicit namque ſe regreſſum in Africam cum fratre Navigio, filio Adeodato, Alipio, Evodio ac Nebridio. Dicit, ſe egiſſe cum Simpliciano ante auditum Pontianum, adeoque antequam monachos ſciret, aut de monachiſmo cogitaret. Et ſane ſi Itali iſti Auguſtinum ad Afros comitati ſint, cur nulla penitus apud ipſum de illis mentio aut memoria? Proinde comitatus iſte eſt inter fabulas computandus.

Alii ipſum deducunt ad eremitas Etruriæ.

123. *Quamvis ideo recentiores biographi de* XII. *iſtis comitibus Italis altum ſileant, tamen aliqui adhuc in illo itinere Mediolanenſi verſus Oſtia Tiberina trahunt nimis longas moras, & quærunt improbabile diverticulum, de quo Cornelius Lancellottus in Vita Sancti noſtri lib.* 2. *cap.* 8. *hæc tradit*. Arbitratus autem Auguſtinus in patria commodius Deo vacare ſe poſſe, matris precibus etiam accedentibus, Romam verſus itineri ſe accingit, & vale dicto amicis, in primis Simpliciano & Ambroſio, ab eiſque benedictione obtenta, proficiſcitur cum Alipio & Evòdio per deſerta Etruriæ, quæ alii vocant Montem Piſanum. Quibus in locis cum velut ſuaviſſimum odorem ſanctitatis percepiſſet eremitarum illorum, qui inibi morabantur, ad eos cupide deflexit, invenitque complures in eis partibus, quas Centumcellas vocabant (erant autem centum judicum totidem cellæ, quas Adrianus princeps ædificandas curavit ad audiendum ſe præſente cauſas) ſanctimonia vitæ inſignes.

Ubi eremum incoluiſſe volunt.

124. Inter hæc ædificia jam diruta vivebant iidem viri religioſi, qui Auguſtinum doctrina & ſanctitate multo ſibi ante notum (ut ſupra ex Petrarcha & aliis demonſtratum eſt) amictum veſte religioſa, ſimiliter & ipſi veſtibus induti monaſticis, honore magno receperunt: qui talium virorum conſuetudine, ſuæ non abſimili, multum delectatus longiores apud eos moras traxit, ut Martinus V. Gerſon & Mantuanus

tuanus de eodem teſtatur; loquens enim de S. Auguſtino ait:

Memoratur eremum
Incoluiſſe maris Thuſci prope littora centum
Cellarum, qua vicus erat, Tyberina petivit
Oſtia.

Etiam illa digreſſio ad eremitas Thuſciæ legitur apud Jordanum de Saxonia, qui pag. 590. Operis ſupradicti ſic ſcribit: Tranſiens autem & iter faciens per Thuſciam, ubi ut fertur, plura erant loca eremitica, ubicumque Fratres ſui propoſiti invenit, ipſos charitative viſitavit, & eos ſuis collationibus, ſalutis pabulo dulciter recreavit. *Nicolaus Cruſenius in Monaſtico Auguſtiniano cap. 6. partis primæ, & Simplicianus a ſancto Martino in Apologia Gallica contra Gabrielem Pennottum cap. 1. ʃ. 1. aliique eremitæ Auguſtiniani diverſis verſiculis ac inſcriptionibus veritatem hujus traditionis ſtabilire conantur.*

Quod alii impugnant ex ratione temporis.

125. *At Canonici Regulares teſtimoniis illis reſpondent, & noviſſime Nicolaus Deſnos lib. 3. cap. 8. longiorem iſtam digreſſionem ratione temporis ita impugnat:* Baptiſmo autem ſuſcepto, *inquit*, breviſſimo tempore moratus in Italia Auguſtinus; ſtatim enim maturavit reditum ſuum in Africam. Et inde falſum, quod dicunt Eremitæ Auguſtiniani, ipſum triginta annos natum, cum baptiſmum ſuſcepit, tribus ſequentibus annis in Italia remanſiſſe, & verſatum fuiſſe cum monachis in Etruria & Centumcellis, nunc Civita-vecchia: obſervandi enim ſunt anni Auguſtini, dum baptiſmum ſuſcepit, & tempus, quo in Africam, relicta Italia, repedavit. *Deinde illam Eremitarum Auguſtinianorum opinionem evertere nititur variis argumentis chronologicis, quæ curioſus lector ibidem legere ac expendere poterit: nam firmiter decrevimus, impoſterum populares hujuſmodi traditiones aut controverſias huic Commentario non amplius inſerere, ne forte falſa veris aut certa dubiis immiſceantur. Quapropter hoc loco prætermittimus vulgarem hiſtoriam de puerulo, qui cochleari totum mare ſcrobiculæ includere conabatur, & qui ſub tali forma* S. Auguſtino *juxta mare Thuſcum deambulanti & myſterium ſanctiſſimæ Trinitatis examinanti tunc temporis apparuiſſe dicitur. Itaque deinceps huic & ſimi-*

& similibus historiis aut traditionibus, quæ per decursum sese offerent, in fine Commentarii prævii post obitum sancti Doctoris unum alterumve paragraphum reservabimus, & in primos earum scriptores inquiremus, ut eruditus lector simul & semel de narrationibus hujusmodi prudens judicium ferre possit. Nunc in viam revertamur, & ad terminum itineris istius cum sancto Neophyto nostro properemus.

Cum matre de vita æterna habet colloquium, eique assistit morienti.

126. *Cum* Augustinus *pervenisset ad Ostia Tiberina, mater ejus quasi mortis imminentis præscia pium colloquium de vita æterna cum Filio habuit, ut ipse lib. 9. Confessionum cap. 10. testatur his verbis*: Imminente autem die, quo ex hac vita erat exitura, quem diem tu noveras ignorantibus nobis, provenerat (ut credo) procurante occultis tuis modis, ut ego & ipsa soli staremus incumbentes ad quamdam fenestram; unde ortus intra domum, quæ nos habebat, prospectabatur illic apud Ostia Tiberina, ubi remoti a turbis post longi itineris laborem instaurabamus nos navigationi. Colloquebamur ergo soli valde dulciter, & præterita obliviscentes in ea, quæ ante sunt, extenti quærebamus inter nos apud præsentem veritatem, quod tu es, qualis futura esset vita æterna Sanctorum, quam nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit. *Non diu post hoc colloquium, quod* Augustinus *ibi totum refert, S. Monica in febrim incidit, & nono ægritudinis die spiritum Creatori reddidit, ut ibidem capite sequente narratur. Gratus Filius fideliter adstitit morienti matri, cujus precibus & lacrymis conversionem suam magna ex parte attribuebat. Insuper exsequias ejus decenter celebrari jussit, pro anima defunctæ oravit, & pia sanctæ istius feminæ gesta meritasque virtutum laudes posteritati reliquit. Nos hic & inferius ea omnia supprimimus, ne actum agamus, quandoquidem die* IV. *Maji Papebrochius noster hæc & alia ad sanctam Monicam spectantia satis copiose illustravit.*

Opuscula duo Romæ scripta.

127. *Defuncta matre, Sanctus ob causas nobis ignotas reditum in Africam distulit, & aliquamdiu Romæ commoratus est, sicuti colligimus ex Opusculo tunc ibi conscripto, quod ipse lib. 1. Retractionum cap. 7. sic indicat*: Iam baptizatus autem cum Romæ essem, nec ferre tacitus possem Manichæorum jactantiam de falsa & fallaci continentia vel abstinentia, qua se ad im-

imperitos decipiendos, veris Christianis, quibus comparandi non sunt, insuper præferunt, scripsi duos libros, unum de Moribus Ecclesiæ Catholicæ, alterum de Moribus Manichæorum. *Partem hujus secundi libri superius §.v. transcripsimus occasione primæ commorationis Romanæ, cujus intervallo forsan improbos Manichæorum mores agnovit, & ab eorum secta alienari cœpit, ut ibidem monuimus. Ibidem quoque composuit Opusculum de Quantitate animæ, quemadmodum lib.* I. *Retractationum cap.* 8. *testatur his verbis*: In eadem urbe scripsi Dialogum, in quo de anima multa quæruntur ac disseruntur, id est, unde sit, qualis sit, quanta sit, cur corpori fuerit data, cum ad corpus venerit, qualis efficiatur, qualis, cum abscesserit. Sed quoniam quanta sit, diligentissime ac subtilissime disputatum est, ut eam, si possemus, ostenderemus corporalis quantitatis non esse, & tamen magnum aliquid esse, ex hac una inquisitione totus liber nomen accepit, ut appellaretur DE QUANTITATE ANIMÆ. *Hanc disputationem Vir sanctus appellat* dialogum, *quia scripta est per modum colloquii, quod Augustinus instituit cum Evodio, cui multas quæstiones proponenti postmodum sanctus Doctor epist.* 101. *inter alia sic respondit*: Illa si relegas, quæ tlbi jam diu nota sunt, vel, nisi fallor, fuerunt, quia ea fortasse oblitus es, quæ de conferente mecum ac sermocinante conscripsi, sive de animæ quantitate, sive de libero arbitrio, invenies, unde dissolvas, & sine mea opera, dubitationes tuas.

Aliud ibidem inchoatum.

128. *Denique in eadem urbe pius Neophytus inchoavit opus de Libero arbitrio, cujus ipse lib.* I. *Retractionum cap.* 9. *sic meminit*: Cum adhuc Romæ demoraremur, voluimus disputando quærere, unde sit malum; & eo modo disputavimus, ut, si possemus, id, quod de hac re divinæ auctoritati subditi credebamus, etiam ad intelligentiam nostram quantum disserendo, opitulante Deo, agere possemus, ratio considerata & tractata perduceret. Et quoniam constitit inter nos, diligenter ratione discussa, malum non exortum nisi ex libero voluntatis arbitrio; tres libri, quos eadem disputatio peperit, appellati sunt DE LIERO ARBITRIO: quorum secundum & tertium in Africa, jam etiam Hippone-Regio presbyter ordinatus, sicut tunc potui, terminavi. In his libris ita

ita multa disserta sunt, ut incidentes nonnullæ quæstiones, quas vel enodare non poteram, vel longam sermocinationem in præsenti requirebant, ita differrentur, ut ex utraque parte, vel ex omnibus earumdem quæstionum partibus, in quibus non apparebat, quid potius congrueret veritati, ad hoc tamen ratiocinatio nostra concluderetur, ut quodlibet eorum verum esset, laudandus crederetur vel etiam ostenderetur Deus. Propter eos quippe disputatio illa suscepta est, qui negant, ex libero voluntatis arbitrio mali originem duci, & Deum, si ita est, creatorem omnium naturarum culpandum esse contendunt; eo modo volentes secundum suæ impietatis errorem (Manichæi enim sunt) immutabilem quamdam & Deo coæternam introducere mali naturam.

Ac postea absoluta.

129. De gratia vero Dei, qua suos electos sic prædestinavit, ut eorum, qui jam in eis utuntur libero arbitrio, ipse etiam præparet voluntates, nihil in his libris disputatum est propter hoc proposita quæstioue. Ubi autem incidit locus, ut hujus gratiæ fieret commemoratio, transeunter commemorata est, non, quasi inde ageretur, operosa ratiocinatione defensa. Aliud est enim quærere, unde sit malum, & aliud est quærere, unde redeatur ad pristinum, vel ad majus perveniatur bonum. Quapropter novi hæretici Pelagiani, qui liberum sic asserunt voluntatis arbitrium, ut gratiæ Dei non relinquant locum, quandoquidem eam secundum merita nostra dari asserunt, non se extollant, quasi eorum egerim causam; quia multa in his libris dixi pro libero arbitrio, quæ illius disputationis causa poscebat. *Deinde variis argumentis ostendit, hæresim Pelagianam, priusquam exoriretur, a se potius impugnatam, quam defensam fuisse in hoc Opere, licet illud præcipue contra Manichæos scripserit. Sed propter Manichæos, quos* Augustinus *hoc tempore aggredi coepit, crebroque postea refellit, ad cognoscendam eorum originem & impiam doctrinam paragrapho sequente digredi oportebit, ut varia in hoc Commentario prævio occurrentia, ac ipsa Acta post hunc edenda facilius intelligantur.*

[a] Così Papa Benedetto XIV. parla di Sant' Agostino, allorchè fu in Civitàvecchia nell' anno 1746. in una sua Costi-

a *Bul. Ben. XIV. Cost. de ædif. & jure congrui in Civitat. Centur. ejusque sub to. 2. pag. 332. Romæ typis sac. Cong. de Prop. Fide.*

ſua Coſtituzione. *Siquidem paſtoralis officii nobis cælitus demandati nos ipſius Tyrrheni maris aſpectus admonebat: in memoriam enim noſtram redibat, apud Oſtia Tyberina B. Auguſtinum magnum Eccleſiæ lumen, dum ſe poſt longi itineris laborem navigationi inſtaurat, cum ſancta ejus matre, paulo ante quam migraret ad Deum, de divinæ contemplationis dulcedine, & de cæleſtis patriæ jucunditate colloquentem, in deliciis Domini diem ſuaviſſime tranſegiſſe.*

487. Nell' anno poi 487. troviamo il terzo Veſcovo di *Centumcellæ*, che fu Paſcaſio:[a] *Paſchaſius ſententiam ſuam dixit in Romano Concilio a Felice III. celebrato an.* 487. Il quarto Veſcovo fu Molenſio di cui l' autore teſtè citato così ne parla. *Molenſius, ſeu Molenſis ſubſcripſit Romanæ Synodo a Symmacho an.* 499. *convocatæ*. E giacchè ſiamo giunti a queſt'anno, farò vedere, che in circa il 528 ſotto l' Imperator Giuſtiniano *Centumcellæ* foſſe una Città di gran nome, Città di mare memorabile, nobiliſſima, grande, piena di molti abitatori, e che i Romani di quel tempo crebbero molto di forze per eſſerſene impadroniti: le ſeguenti autorità proveranno tutto ciò.[b] *Vrbem magni fuiſſe ſub Juſtiniano imperatore nominis, teſtis eſt Procopius Gothicarum rerum lib.* 11.[c] Procopio chiama *Centumcellas Vrbem maritimam memorabilem* (o pure *admodum ſplendidam* in Cluverio alla pagina ſopra citata) (ebbe in queſti tempi il quinto Veſcovo chiamato Caroſo; così il ſuddetto Ughellio all' iſteſſo tomo, e pagina. *Caroſus inter fuit Romano Concilio an.* 531.) In circa dunque l' anno 537.[d] *Locum occupavit vacuum Paulus cum Iſauris Oſtia ductis. Porro barbaros illos ad victus penuriam redegerunt maxime Romani, qui ſic mari dominabantur, ut nihil annonæ ad ipſos inferri ſinerent, quam ob rem & Centumcellas Vrbem maritimam, ac nobiliſſimam, ſub idem tempus Gothi deſeruerunt, compellente cibi inopia. Ampla eſt illa Vrbs atque incolis frequens in Thuſcia, ab Occidentali Romæ latere. Vnde ſtadiis abeſt* CCLXXX.[1]. *A Romanis occupata magnam attulit ad eorum vires acceſſionem*[2], poco dopo dal ſopraddetto autore ſi

499.

528.

531.

537.

a Ughellius Appendix tom. 10. pag. 55. e 56.

b Cluverio Italia antica to. 1. pag. 481.

c Procop. Bell. Goth. l. c. 7.

d Bizantina to. 2. pag. 68.

1 Lo ſtadio coſtava di 125. paſſi: onde un miglio noſtrale era compoſto di 6. ſtadj. Ora ſono 47. miglia.

2 Quì avverto che a niuno doverà recar meraviglia, ſe dopo di queſto in alcuni anni, come è anche

re si scrive: *Cum enim Vitigis Gothos, qui portum præsidio tenebant, rei causa requirentis ipsorum opera, revocaßet, loci Castellum a Paulo Isaurisque per meram animi libidinem occupatum fuiße. Idem Albano, & Centumcellis factum queruntur in speciem, nec se id inultum relicturos minantur, nisi illa restituat.* Di più abbiamo: [a] *Et hæc urbs Æmiliæ princeps, validis cincta munimentis, ad fluvium Eridanum sita; sola in eo tractu Romanis adhuc parebat. Quam ad urbem cum hic exercitus appropinquasset, ejus præsidio denuntiavit ut urbem Totilæ* [1] *Gothisque dederet* [b]. *Repulsam passi, castris illic positis, urbem circum sederunt, quam cibariis egere cognoverant. Tunc Cethegus Patricius, idemque Senatus Romani Princeps, a Cæsarianis ducibus, qui Romæ erant, suspicione proditionis aspersus Centumcellas concessit* [c]. Ma avendo i Goti occupato il castello di Porto, Roma incominciò a penuriare &c. venuta la notte la porta suddetta fu spalancata a i Goti (s' intende la porta di S. Paolo) che tagliarono a pezzi quanti di Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una porta, e chi per l'altra, fugirono alla volta di Civitavecchia; ma avendo l'accorto Totila disposte prima in quel cammino varie schiere de' suoi, pochi scamparono dalle lor mani, fra quali il sopramentovato Diogene, ma ferito. Dicesi poi [d], *Qua re cognita Totilas bellum sibi redintegrandum putavit, ac Centumcellis obsidionem applicuit, ac missis oratoribus Diogenem* [2] *præfectum, num se dedere vellet, tentavit; quo negato, milites ad prælium provocavit, monens eos nec subsidium ab Imperatore accepturos, neque*

a Gothi Placentiam obsident.

546.

b Bizantina, o sia de Byzantinæ Hist. Script. to. 2. p. 130.

c Murat. Annali d'Italia tom. 3. pag. 420.

549.

d Carlo Stigonio dell'Istorie dell' Impero Occidentale alla p. 718.

549.

che adesso a' giorni nostri, sentirà, leggerà, e vederà, Civitavecchia di niun nome, piccola, di pochissimi abitatori, o di niun, o poco utile al Prencipato; mentre ciò è successo a molte altre grandissime, popolatissime, nobilissime, e nominatissime Città; e l' istessa nostra Roma anticamente in alcuni tempi è stata popolatissima; cioè da milioni di anime, che faceva, è arrivata a fare quindici mila anime in circa. Onde questo alla Città di Civitavecchia presente non deve togliere la gloria d' essere stata in alcuni tempi di gran nome, nobilissima, memorabile, antica, grande, popolatissima, e di un gran sostegno a' suoi Prencipi: cose tutte che in essa anche adesso si potrebbero con cosa competente far rifiorire.

1 Totila era Re de' Goti, fu messo sopra il trono dopo la morte di Evarico verso l' anno 541.

2 Diogene era uffiziale Greco al servizio dell' Imperator Giustiniano.

que posthac bellum cum Gothis administraturos ; nam urbem captam in sua potestate esse : itaque iisdem , quibus Gothi , conditionibus secum militaret , aut quo vellet incolumis se conferret . Diogenes neutrum eorum probavit , sed se missurum nuntium ad Justinianum dixit , qui si intra certos dies nullum auxilium commisisset , se dediturum . Hæc conditio placuit , eaque, obsidibus utrinque datis , firmata est . Totilas, obsidione soluta , in Siciliam iter suscepit, Rhegium in Calabria pertentavit &c. L'istesso fatto racconta il Muratori nel tom. 3. alla pag. 421. nell' era volgare 549. Prima nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta (cioè verso Calabria , o nell' Isola di Sicilia) provò se poteva sloggiare i Greci da Civitavecchia . Diogene fuggito da Roma si era colà ritirato , e vi aveva un presidio sufficiente alla difesa . Fu formato l' assedio , e fatte varie chiamate a Diogene , ed esibitegli delle vantaggiose condizioni , finalmente si capitolò la resa , se dentro il pattuito termine l' Imperatore non gli mandava soccorso , e furono dati trenta ostaggi dall' una parte , e dall' altra . Dopo di che i Goti diedero le vele al vento , e s' inviarono verso la Sicilia . [a] Siegue l' istesso Muratori a dire . Essendo spirato il tempo che Diogene si era preso per render Civitavecchia , ed avendo il Re Totila inviati colà deputati per l' esecuzion della promessa , egli si scusò di non poter mantenere la parola data, perchè Germano coll' Esercito suo era vicino a dargli soccorso . Perciò l' una parte , e l' altra restituì gli ostaggi , restando Diogene alla difesa di quella Città , e Totila sommamente burlato , e in collera per questo &c. [b] Nella Bizantina così si rapporta l' istesso fatto: *Quo tempore Totilas , postam dies ipsi cum Diogene ad Centumcellas constituta affuit , misit qui imperarent , ut ex pacto & convento urbem dederet . Id jam sibi integrum esse negavit Diogenes , ferente fama , Germanum , accepto belli hujus imperio , non procul abesse cum Exercitu . Quod spectaret ad obsides , velle se recipere suos , namque datos a Gothis reddere . Sic remissis qui venerant , in custodiam urbis incumbit , Germanum ejusque copias cupidissime expectans . His ita gestis , cum hyeme finitur annus decimus quintus hujus belli , quod Procopius litteris tradidit .* [c] *Narseti advenienti Florentini , legatis missis , ultro se tradiderunt , fide accepta ,*

a Murat. Annali d' Italia tom. 3. pag. 424.

550.

b Bizantina to. 2. pag. 174.

c Carlo Sigonio tom. 1. pag. 737. lett. C e D.

cepta [1], *se nihil hostile passuros. Idem Centumcellenses, Volaterrani, Pisanique fecerunt*. Cluverio tom. I. pag. 508. cap. 3. dice: *Verum, uti tandem huic disputationi, seu dubitationi finem faciamus; pleraque fere manuscripta Plinii exemplaria habent disertissimis literis* Florentini. *Perantiqua igitur urbs* Florentia; *& jam Sullæ Mariique temporibus, id est, circa annum ante natum Jesum Christum* LXXX. *inter splendidissimas Italiæ urbeis computata. Apud Agathiam lib.* I. *hæc leguntur verba* (è tutto in Greco) *Id est: Narses, quum neque bello neque vi ulla oppidum capi posset, statuit, non universum Exercitum in laboriosa hac obsidione distinere: sed Florentiam, & Centumcellas, & ad alia quædam Thusciæ opida statim se conferre. Ex hac voce* **πολίσματα**, *quæ minora quædam oppida proprie denotat, quidam colligunt, parvam exiguamque tum temporis fuisse Florentiam. Quos ego haud modicè errare censeo; quippe hoc si ita de Florentia accipiendum, certe idem & de Centumcellis ex eodem vocabulo intelligendum foret. At hoc perquam esse falsum, testatur Procopius, eorum temporum auctor; & qui cum Belisario, Justiniani Imperatoris duce, ipse Italiam intravit, multamque ejus partem obivit. Is quippe Gothicar. rer. lib.* II. *ita tradit* (è tutto in Greco) *Id est: Quapropter etiam Gothi urbem maritimam, admodum celebrem, nomine Centumcella, quum necessaria victui deficerent, sub idem tempus deseruerunt. Est autem urbs magna, incolisque frequentissima. Itaque non magis de Florentia, quam de Centumcellis, vox ista* **πόλισμα** *accipi debet, sed de aliis quibusdam minoribus Thusciæ oppidis, quæ Narses una cum illis magnis urbibus cepit. De cætero in tabula itineraria, ut supra citatum, cognominantur* Florentia Thuscorum; *scilicet ad discrimen alterius Florentiæ, quam eadem tabula cum Antonini itinerario refert inter Placentiam, & Parmam: vocaturque hodie diminutivo vocabulo Fiorenzuola.* [a] *Ipse Gothorum exercitum ad portam, quam Pauli Apostoli nomine insignem esse dixi, nil hoste persentiente, disposuit: ac præcavens ne qua pars Romani præsidii noctis beneficio clam*

552.

a Bizantina to. 2. pag. 169.

555.

1 Narsete era generale dell'armi Romane, sotto l'Imperator Giustiniano, e di nazione Persiana; si diede al suddetto Giustiniano nella prima battaglia, che quest'Imperatore guadagnò sopra i Persiani, incirca l'anno 528.

clam ex urbe se reciperet Centumcellas, cum in locis circumjacentibus alia nulla munitio Romanis esset reliqua, viam, quæ eo ducit, valida caterva insedit, jussa fugientes conficere.

a Dominicus Georgi de Cath. Episc. setiæ Civitatis.

556.

b Ughellius Append. t. 10. p. 57.

Ma per seguitar gli anni dirò: *Pelagius I. Papa* [a] *literas misit Laurentio Episcopo Centumcellensi, quæ scriptæ videntur circa annum* 556. E a tal proposito dice l' altro autore di Lorenzo sesto Vescovo di Centocelle. [b] *Laurentius, cui sequentes scripsit literas Pelagius Papa, quæ in decreto habentur dist. 63. can.* 15. la quale è la seguente.

Pelagius Papa Laurentio Centumcellensi Episcopo.

Principali devotissimorum militum, qui illic in Civitate Centumcellensi consistunt, relatione ad nos directa, sacram epistolam insinuant se clementissimi Principis impetrasse, qui eis Presbyterum, Diaconem, & Subdiaconem fieri præcepit. Ideo hortamur dilectionem tuam, ut personas ipsas videas, & diligenter requiras, ne aliquid contra canones commisissent: & si eas inculpabiles repereris, & vitæ ipsorum laudabile testimonium videris, veniente mediana septimana Paschæ (si Dominus voluerit, & si vixerimus) unumquemque per officia, quæ prædiximus, non differas promovere. L' anno poi 557. *Verum Justinianus Augustus nec legatum ad conspectum suum admisit, nec dictis quidquam detulit. Quæ cum Totilæ renuntiata fuissent, apparatum bellicum redintegravit. Ac prius expedire visum est Centumcellas tentare, itaque demum Siciliam petere. Illius urbis præsidio tunc imperabat Belisarii Imperator Diogenes, idoneis succinctus copiis. Gothorum vero exercitus simul Centumcellas pervenit, proxime muros castramentatus, inchoavit obsidionem. Tum Totilas nonnullis ad Diogenem delegatis, ipsum, ejusque milites provocat: si velint secum armis decernere, rem quam primum aggrediantur &c.*

557.

Bizantina to. 2. pag. 170.

d Bizant. to. 2. pag. 170. e 245.

568.

[d] *Hos Narses expugnare constitutum habens, mittit Cumas, qui Castellum obsideant; moratur ipse Romæ, constituendis rebus urbis intentus: Centumcellarum quoque obsidionem aliis eo missis demandat.*

591.

Sotto il tempo poi di S. Gregorio Magno fiorì in Santità Teofanio Conte di Centocelle (Conti in quei tempi erano quelli

quelli che giudicavano nelle Città, e governavano le medesime) della morte, virtù, e miracoli di quest' uomo ne parla S. Gregorio Papa [a] nelle sue opere nel tom. 2. nelli Dialoghi lib. 4. alla pag. 43. &c. Negli anni 595. e 601. abbiamo che [b] Domenico settimo Vescovo di Centocelle si sottoscrivesse nel Concilio Romano di S. Gregorio: Ughello poi dice. VII. *Dominicus memoratur in Romanis Conciliis an.* 595. *e* 601. *Huic commendat magnus Gregorius Luminosam Viduam Zimarchi his literis ex ejus Regesto lib.* 1. *Ind. epist.* 13. *juxta novam Monachorum Benedictorum editionem descriptis.*

[a] Georgi de Cath. Episcop. sent. p. 27. 28.

[b] Ughellius Appendix tom. pag. 55. 56. 595. e 601.

Gregorius Dominico Episcopo Centumcellensi.

[c] *Officii quidem Sacerdotalis est, ut viduis, ac maritali regimine desolatis impertire solatia debeatis: ut unde in hoc mundo humana conditione privantur, sacerdotali tuitione possint remedia reperire. Quoniam ergo Luminosa herilis fæmina, relicta clarissimi Zamarchi Tribuni nostræ se post Deum tuitioni commisit, huic nos solatiari in quo sibi necesse fuerit, admonemus, nullusque sit ei de quolibet molestus in articulo. Sed quia comitivam illam, quam vir ejus agendam susceperat, nunc Theodoro Palatino concedente, ipsi est mulieri, ut peragere debebat, attributum, vel quem ipsi placuerit, donec præsentis indictionis celebretur impletio, nullum eamdem, quo usque expleat, inquietare permittas. Ita ergo facite, ut & Deum vobis faciatis pro rebus talibus debitorem, & noster hujuscemodi de impensis a vobis solatiis propensius animus gratuletur.*

[c] Ughellius Appendix tom. 10. pag. 57.

Troviamo Martino, ottavo Vescovo di Centocelle. [d] VIII. *Martinus adfuit Lateranensi Concilio an.* 649. e quì finiamo i due numeri 11. e 12. cioè l' undici che spiega cosa fosse Centumcelle ora Civitàvecchia a tempo degl' Imperatori Romani: e il dodici, che ci dice in qual tempo Civitàvecchia incominciasse ad essere di religione Cristiana; e tutto ciò che ivi seguisse a tempo di quelli Imperatori, che furono dopo che essa abbracciò la suddetta Religione. Ora farem vedere in qual tempo Centumcelle ora Civitàvecchia passasse sotto il dominio della Chiesa Romana.

[d] Ughellius Appendix tom. 10. pag. 55. 649.

XIII. Nel

727.

XIII. NEL Pontificato dunque di Gregorio II. essendo Imperatore Leone III., il nostro paese, o sia Città di Centocelle, ora Civitàvecchia, con altre Città, e Paesi, e vicini, e lontani insieme con l' istessa Roma passarono in proprietà, e dominio del Romano Pontefice. [a] *Ita Roma, Romanusque ducatus a Græcis ad Romanum Pontificem propter nefandam eorum hæresim, impietatemque pervenit. Fuerunt autem hæc oppida: Roma cum castellis, oppidis, & viculis in Thusciæ partibus, idest, Portus, Centumcellæ, Cære, Bleda, Maturanum, Sutrium, Nepet, Castellum, Gallesii, Orta, Polimartium, Ameria, Ferentinum, Alatrium, Patricum, Frusino, ac Tibur.* Nelle note però all' istessa pagina in detto tomo si dice: *Quem hujus rei auctorem Sigonius habuerit, prorsus me latet. De collato in Gregorium II. Romano Ducatu nec Anastasius, nec Baronius, nec Pagius quidquam protulere.* Ma per provare, che Sigonio parlò con qualche fondamento cade in acconcio di riportare la quì sotto nota [1]. Nel caso però che passasse sotto il dominio de' Papi; si cre-

a Caroli Sigoni to.2. p.172.

1 *Monumenta dominationis Pontificiæ, sive Codex Carolinus chronologia, dissertationibus, & notis* illustrata, opera, & studio Cajetani Cenni. Rapporta egli nel to. 1. alla pag. 369. e 370 nell' anno 778. *Reperimus etiam in ipsis vestris mellifluis apicibus de venalitate mancipiorum, quasi per nostros Romanos venundati fuissent genti nefandæ Saracenorum; sed nunquam quod absit in tale declinavimus scelus, aut per nostram voluntatem factum fuit, sed in litoraria Langobardorum semper navigaverunt, nec dicendi Græci, & exinde emebant ipsam familiam, & amicitiam cum ipsis Langobardis fecerunt, & per eosdem Langobardos ipsa suscipiebant mancipia. In quibus & direximus exinde Alloni duci, ut præpararet plura navigia, & comprehenderet jam dictos Græcos, & naves eorum incendio concremaret; sed noluit nostris obtemperare mandatis, quia nos nec navigia habemus, nec nautas, qui eos comprehendere potuissent, tamen in quantum valuimus, proferimus teste, quia magnum exinde habuimus certamen, cupientes hoc ipsum scelus vetare, qui & naves Græcorum gentis in portu Civitatis nostræ Centumcellensium comburi fecimus, & ipsos Græcos in carcere per multa tempora detinuimus* (nella nota poi al num.6. in tal tomo si dice: *Supremi dominii Romani Pontificis in ducatu Romano, quem uni spontaneæ populorum deditioni referebat acceptum Hadrianus, tria suppeditat argumenta, quæ vanas tot recentiorum quæstiones eludunt.*

ſi crede che foſſero gl' iſteſſi popoli, che da ſe ſi deſſero ſpontaneamente: e che ciò ſia ſtato; biſogna oſſervare che i medeſimi popoli ſpontaneamente ſi davano a i Papi [a]: benchè nè dallo ſteſſo Anaſtaſio, o da altro latino ſtorico abbiamo ciò che hanno ſcritto il Sigonio, il Card. Baronio, e alcuni altri moderni Scrittori, cioè avere il ſanto Padre Gregorio II. mutato penſiero, e ſciolto i ſudditi dell' Impero dal giuramento di fedeltà, dopo aver diſperato la converſione dell' empio Prencipe (Leone III. Imperatore) ed averlo veduto furioſamente oſtinato nell' empietà. Ma ſe non meritano in queſta parte fede gli ſtorici Greci come diſcordi da' Latini Scrittori; Quindi però non ne ſegue che i ſudditi dell' Impero in Italia non ne abbiano in realtà cominciato a ſcuotere il gioco; non abbiano preſe le armi per difenderſi da' ſacrileghi attentati (era una perſecuzione contro i Cattolici veneratori delle ſacre immagini) de' miniſtri Imperiali; non ſi ſiano confederati co' Prencipi ſtranieri, a fine di provvedere alla propria ſicurezza, e a quella della Cattolica Religione, e del Papa; che ſcacciati gli antichi Magiſtrati ſpediti da Coſtantinopoli a Ravenna, e a Roma, non ne abbiano di proprio movimento, ed arbitrio creati, e ſtabiliti de' nuovi; e che finalmente non ſia ſtato dopo un tal tempo appreſſo il Romano Pontefice in Roma, e nel ſuo Ducato l' eſercizio almeno della ſuprema autorità. Abbiamo di tutto ciò argomenti ben chiari nella vita di Gregorio II. volgarmente citata ſotto il nome di Anaſtaſio bibliotecario. Leggiamo in eſſa che avendo l' empio Leone fatto promulgare in Roma un editto, per cui era vietato, e condannato il culto delle ſacre

[a] Card. Orſi della Origine del dominio, e della ſovranità de' Romani Pontef. c. 1. pag. 1.

ludunt. Primo: Nec navigia, nec nautas ſibi eſſe affirmat; igitur Auguſtis Orientis qui eo genere apparatus abundant cum Romanis nil rei erat. Deinde Centumcellas cum ſuo portu appellat Civitatem noſtram, non igitur ad anno 800. *duci debet initium dominationis Pontificiæ. Demum quotquot Græcorum naves in portum ſe receperant, comburi, homines in carcerem trudi juſſerat. Obſequii genus erga Orientis Auguſtos! Qui Pontificis ſupremum dominium hic non uidet, conclamandum de illo eſt). Sed a Langobardis, ut præfatis ſumus, multa familia venundata fuit, dum famis inopia eos conſtringebat, qui alii ex eiſdem Langobardis, propria virtute in navigia Græcorum aſcendebant, dum nullam habebant ſpem vivendi &c.*

cre Immagini, e n' era ordinato la deposizione, e l' incendio; s' armò il santo Pontefice contro il sacrilego Imperatore come contro un dichiarato nemico. Nè contento di rigettar la nuova eresia, avvisò ancora, come dovea, tutti i Cristiani, acciochè stessero cauti contro una tale empietà. Mossi addunque dalle lettere, e dallo zelo del santo Padre la provincia di Pentapoli (vuol dire oggi Rimini, Pesaro, Ancona, Osimo, Sinigaglia, ed altre,) e l' esercito di Venezia, ed altri popoli dell' Italia resisterono arditamente all' editto Imperiale, anatematizzarono l' Esarco, che l' aveva promulgato, si sottrassero all' ubbidienza di lui, ed elessero nuovi Magistrati; provedendo in tal modo alla propria sicurezza, e a quella del Pontefice, che il foribondo Imperatore voleva in tutti modi o privato di vita, o sbalzato dal trono. E per seguitare a narrare tutto ciò che in *Centumcellæ* seguisse fino al principio dell' an. 854. come o promesso in questo numero dirò che nel 731. in circa sotto Leone III. Imperatore; [a] Gregorio III. Papa fece rifare quasi da' fondamenti molto bene, e molto forti i muri diruti della Città di Civitavecchia; mi do a credere così ridotti dall' antichità, dalle guerre, e dagli assedj sofferti come negli anni addietro dimostrai.

731.

a Anastas. to.4. pag.205. Eschinarchi pag.341.

Nella lettera stampata dall' erudito P. Galletti Monaco Benedettino anni sono sopra alcuni Vescovi di Viterbo lessi una carta Farfense appartenente all' anno 767. ove [b] un certo Teodoro s' intitola *Locatario numero Centumcellarum*; la quale voce di Locatario dice il suddetto Galletti che importa quì impiego ed officio, e non è stata osservata dal Ducange: non è improbabile che voglia significare aver avuto questo Teodoro in affitto; come spiegaremmo adesso; le pubbliche rendite che si ritraevano da Centocelle. Nell' an. 769. si trova [c] Ano Vescovo di Centocelle il quale trovasi sottoscritto nell Concilio Romano di Stefano III. di questo Vescovo l' Ughelli non ne fa menzione, ma il suddetto Cenni l' ha estratto da un Codice Veronese manoscritto, ove è il Concilio Lateranense di Stefano III. an. 769. Scrive Domenico Georgi nella Dissertazione Istorica della Cattedra Episcopale della Città di Sezze, parlando di Civitàvecchia alla

767.

b Galletti.

c Cenni Concil. Lateranens. &c.

769.

pag. 30.

pag. 30. [a] *Piratarnm excursionibus sæpe exposita fuit* . De Græcorum ad eam appulsu meminit Adrianus I. epist. LXV. Carolum Francorum Regem, significans, quanto studio Græcos piratas propellere curaret: *Tamen*, inquit, *in quantum valuimus, Domino proferimus teste, quia magnum exinde habuimus certamen, cupientes hoc ipsum scelus vetare, qui & naves Græcorum gentis in portu Civitatis nostræ Centumcellensium comburi fecimus, & ipsos Græcos per multa tempora detinuimus*. Il medesimo fatto lo rapporto quì avanti al num. 13. in una nota per comprovare che il dominio de' Papi nella città di Centocelle fu avanti l' 800. tratto tutto dal libro intitolato. *Monumenta dominationis Pontificiæ, sive Codex Carolinus Chronologica, Dissertationibus, & notis illustrata opera, & studio Cajetani Cenni tom.* 1. *pag.* 369. & 370. E anche Muratori nel tom. 4. pag. 389. rapporta quest' istesso fatto.

a Georgi in circa l' an. 778.

[b] Paschalis I. anno Christi 817. in Apostolica Sede locatus Theodorum Nomenclatorem ad Ludovicum Imperatorem, ut quod a patre Carolo Magno, & Avo ejus Pipino Romanæ Ecclesiæ promissum fuerat, ratum haberet, exposcentem misit: Imperator haud gravate illius petitioni indulsit, Beatoque Petro Apostolorum Principi, & Vicario Christi Paschali civitatem Romanam cum Ducatu suo, & suburbanis, & viculis omnibus, ac territoriis ejus, & maritimis litoribus, ac portubus, & cuncta Castella, Oppida, & vicos in Tusciæ partibus, idest Portum, Centumcellas &c.

b Cohel. not. Card. pag. 118. 817.

Papa Pasquale I. che incominciò nell' anno 817. e finì nell' anno 824. in questi anni [c] battendo le vestigia de' suoi predecessori diede mano a provvedere di sagri ed eccellenti doni non solo le Chiese della città, ma ancora quelle lontane da essa, come S. Pietro in Centocelle, e santa Maria in Sabinis, chiamandole a godere delli suoi doni. Il medesimo donò alla suddetta Chiesa di S. Pietro posta in Centocelle un calice, e una patena d' argento dorato di libre 4. e oncie 3. [d] Nell' anno 821. Pietro Vescovo di Centocelle fu mandato da Pasquale I. Papa, Ambasciatore a Lodovico Pio assieme con Leone Nomenclatore: così riferiscono in quest' anno gli annali Bertiniani di Francia. *Eginhardus vero in anna-*

817.

c Vignoli &c. to. 2. p. 338. 818.

821.

d Vignoli to. 2. p. 345.

annalibus de rebus geſtis Ludovici Pii , hanc legationem in A. D. 826. confert , ubi perperam Petrum Centumcellenſem , Leonem vocat . Carolus quoque Cointius in annalibus Eccleſiaſticis Francorum ex Annaliſta Laureshamenſi refert Apoſtolicam Legationem a Paſchale I. Romano Pontifice demandatum hoc anno Leoni Epiſcopo Centumcellenſi . Mendum ſolemne eſt in nomine; conſtat enim adhuc anno 826. ſediſſe in Centumcellenſi Cathedra Petrum Epiſcopum , cujus nomen expreſſe legitur inter Patres Romani Concilii ab Eugenio II. celebrati hoc ipſo an. 826. die 15. Novembris . Ipſe quoque Cointius memoriæ lapſus eſt , qui jam notaverat , Petrum Centumcellenſem , & Leonem Nomenclatorem hac Legatione functos . Ughello dice del nono Veſcovo di Civitavecchia . *IX. Petrus Romana Sinodo an. 826.* [a] Nell' anno 813. i mori di Spagna , Corſari di profeſſione , fecero un invenzione nell' iſola di Corſica , e ne menarono via una gran preda . Ermingardo Conte di Ampuria , o ſia dell'Ampurdano in Catalogna , andò a metterſi in aguato con delle navi ſotto l' iſola di Majorica ; e nel tornare , che facevano quei Maſnadieri in Spagna , uſcito contro di eſſi , preſe otto delle lor navi , dove trovò più di 500. Corſi , che erano condotti ſchiavi , e fortunatamente riaquiſtarono la libertà . Ora non ſapendo i mori , qual altra vendetta fare , vennero di poi a Centocelle oggi di Civitàvecchia nello ſtato Pontificio , e a Nizza di Provenza , ed amendue quelle città rimaſero deſolate dal loro furore vollero &c. Già i Saraceni fino dall' anno 813. vennero in Italia la prima volta ; cioè nell' iſola di Sicilia ; ma in circa l' anno 830. furono coſtretti ad abbandonarla . Non molto dopo allettati , e dal deſiderio della vendetta , e dalla fecondità del paeſe rientrarono nell' Italia , vi preſero Civitàvecchia , ed il Vaticano che per altro non era fortificato in circa l' an. 832. (allora fuor di Roma) [b] atterrando la baſilica di S. Pietro traſportandone ciò che v' era di più prezioſo ; ed averebbero cinta anche Roma d' aſſedio , ſe la fama a lor giunta , che da tutte le parti ſi armava per venire a ſoccorrerla , non gli aveſſe obbligati a tornare ai loro legni carichi di ricche ſpoglie . Era Pontefice Gregorio IV. così ne parla anche il Muratori al tom. 23. *Rerum Italicarum* alla pag. 33. In tempo di Gregorio IV. che fu nel

826.

813.

a Murat. to. 4. pag.485. annali d'Ital. era volg. 813., tratto dall' Analet.Francor. Eginhardi.

b Foreſti Mappamondo Iſtor. to.6.par.1.p.68.

fu nel 828. fino all' 844. il porto di Civitàvecchia fu distrutto, e forse anche in parte ripieno tom. 6 pag. 13. differt. 1. delle dissertazioni di Cortona &c. ed eccone le parole parlando del porto di Civitàvecchia: sapendosi da tutti che discacciati i Saraceni, che occupato l'avevano fu il medesimo porto da Gregorio Quarto Romano distrutto, e forse anche in parte ripieno. I Saraceni erano popoli (così il Muratori nel tomo suddetto 23. *Rerum Italicarum* alla pag. 27.) nell' Arabia (posta nell'Asia) e sono a memoria di tutti gli uomini grandemente dediti alli latrocinj di una perfida superstizione, la quale aveva seminata il loro falso Profeta Maometto &c. Nell' anno 853. leggiamo un altro Domenico decimo Vescovo della città di Civitàvecchia che si portò al Concilio Romano di Lione IV. Ughello ne' luoghi sopra citati dice di Domenico X. *Dominicus in Concilio Romano an.* 853. *itemque in Ravennesi an.* 861. *quod ex Bacchinio in Ravennensium Archipræsulum serie tom* 2. *hujus operis retulimus: ibique e Scriptoris errore dicitur Centumcusensis*. In questo secolo IX dunque [a] i Saraceni devastando la spiaggia marittima della campagna, e della Toscana, più volte da essi saccheggiata fu Civitàvecchia; come anche Flavio Biondo dice che Civitàvecchia fu distrutta da Saraceni a tempo dell' Imperator Lodovico.

853.

861.

a Georgi &c. pag. 29.

XIV. CHE i popoli di *Centumcellæ* non abbitorono sempre ivi, ma andarono in altra città ad abitare, e questa come si chiamasse dice Muratori [b]. Correvano già 40. anni, che la città di Centocelle, colle mura per terra, e da gli abitanti fuggiti per timore de' Saraceni abbandonata, era divenuta un deserto. I suoi cittadini a guisa di fiere abitavano per li boschi, e monti, e ne pur ivi si tenevano sicuri. Pensava tutto dì il vigilantissimo Papa Leone alla maniera di sovvenire alle miserie, e al bisogno di questi suoi sudditi. Ispirato da Dio fece cercare un sito proprio per fondarvi una nuova città, dove fosse abbondanza di acqua, e comodo per mulini. Si trovò questo 12. miglia lungi dalla suddetta città di Centocelle, e però quivi con tutto vigore fu dato principio alla fabbrica delle mura, delle Porte, Chiese,

b Murat. Ann. d'Italia tom. 5. pag. 39. era volgare. 854.

Chiese, e Case, e compiuto il lavoro, vi si portò il Papa a visitarlo, e benedirlo, con ordinare, che tal città portasse da lì innanzi il nome di Leopoli. D'essa oggidì forse non resta vestigio. E perciocchè quegli abitanti col tempo dovettero tornare alla città vecchia di Centocelle però giustamente si può conghietturare, che il nome di Centocelle si mutasse nel moderno di Civitàvecchia. E tutti gli altri autori poi concordono che S. Leone IV. Papa, acciochè il popolo Cristiano abitante in Centocelle non più fosse depredato dagl' inimici, come spesse volte soleva succedere, fece sì che da 40. anni, che questa città stava distrutta de' suoi muri, e derelitta da proprj abitatori, i quali per timore de' Saraceni abbandonando le proprie case seguitavano a fare, come avevano fatto, cioè come popolo incognito, il quale fu abbandonato, andava vagando abitando per monti e per boschi: ne' quali ancora per il timore dell' inimici nè giorno, nè notte pigliava riposo, nè veruna ancorchè piccola quiete, conforme alla umana consuetudine, potevano avere; fabbricasse una nuova città per mettervi il popolo di Centocelle in sicuro dalle incursioni de' Saraceni. Discordano bensì gli autori circa la distanza di questa nuova città da Centocelle, e nel nome di questa nuova città: Anastasio ed altri dicono esserle state imposto il nome di Leopoli, e che 12. miglia fosse lontana da Centocelle; Olstenio poi scrive nella Geografia sagra alla pag. 7. che questa nuova città si chiamasse Cincella: e Alberto alla pag. 35. dice che Cincella è lontana 7. miglia, e più da Civitàvecchia. Turingio ha stimato (ma si crede che abbia preso un grosso equivoco) ne' sagri scritti Vaticani part. 2. cap. 9. pag. 482 ediz. 2. che quella città detta allora Leopoli, sia oggi Cornetto, fabbricata fin d'allora dalle ruine di Gravisce, e di Tarquinia, città illustri dell' antica Etruria in quei contorni. Ma l'Anonimo di Ravenna nella Cronica Ital. sect. xx. num. 16. parlando di Leopoli dice: Non si riconosce alcun vestigio nelle nostre carte. *Non diu tamen permansit, deserta ob varia incommoda, ut ideo incolæ Centumcellas regredientes dicerent ad invicem*: Civitatem veterem repetamus: *hinc factum usu nomen Civitavecchia, ut recte sua more animadvertit Holstenius in Cluverium pag.* 33.

854.

Gior-

Giorgi dice [a]; ma ottimamente avverte Olſtenio; negligentemente ſi da Carlo di S. Paolo, ſi da Cluverio confuſa la vecchia, e la nuova città di Centocelle: imperciocchè della nuova fabbricata da Leone IV. ne reſtono ancora delle veſtigia al ſettimo miglio dal porto di Centocelle, e volgarmente ſi dice Cincelle. Da quì ne venne, dice Olſtenio, che abbandonando gli abitatori Cincelle, e andando all' antica città di Centocelle, il porto di Centocelle fu denominato il porto di Civitàvecchia.

[a] Giorgi &c. pag. 30.

[b] Papa Leone ſuddetto benedì ſolennemente queſta città, e portò molti doni alle Chieſe che aveva in quel luogo fabbricate. E ſopra queſto, ed altre coſe a ciò appartenenti ſi può leggerne più diffuſamente nell'Anaſtaſio, e nel Vignoli e nel Ciacconio alla vita del ſuddetto Pontefice: cioè come foſſe Leopoli fabbricata e altro. Io per altro ſtimo che differente foſſe Leopoli in quel tempo da Cincella, e in luogo differente da queſte ſia ſtata fabbricata la città di Corneto; e ciò lo deduco dalla lontananza differente che ogn' una di queſte aveva da Centocelle; poichè gli autori dicono, che Leopoli foſſe lontana 12. miglia da Centocelle, Cincella 7, Corneto è 10, ma ancora non ſi può dare il caſo che queſta Leopoli aveſſe anche il nome di Cincelle, e che Corneto di oggi ſia ove era Leopoli? E che quella diruta, che oggi ſi chiama Cincelle aveſſe allora altro nome e foſſe altro piccolo paeſe (ma bensì io ammetto poterſi dubitare che queſta Leopoli, foſſe o dove è Cincelle diruta, o dove è Corneto, con la ragione che non vi ſono altre veſtigie di città vicino a Civitàvecchia, e parmi aſſai che ſe Leopoli foſſe ſtata differente da queſte due non abbiaſi a trovar verun veſtigio) da tutto il ſopraddetto ſi comprende perchè la ſerie de' Veſcovi di Centocelle duraſſe fino all'861. e da tal tempo fino al 936. ò 940. non ſi vede ricominciare con tal nome: biſogna dunque dire che detto popolo paſſando nella nuova città, o ſi ſoggettaſſe ad altro Veſcovo, o che quell' iſteſſo Veſcovo poſſedeſſe il Veſcovato fra la vecchia, e nuova città 74. anni o che morendo il vecchio Veſcovo il nuovo aveſſe altro nome, o che per qualche tempo la città reſtaſſe ſenza Veſcovo: da queſto, e dall' autorità dell'Anonimo Ravennate;

[b] Giorgi &c. pag. 29.

nate: *Non diu tamen permansit, deserta varia ob incommoda &c.* comprendiamo che il popolo andato nella nuova città di Leopoli durasse ivi a starvi in circa 50. anni; poichè nell' anno 936. incominciamo di nuovo a trovare la serie de' Vescovi di Centocelle in un certo Valentino; segno che già il suo popolo era tornato dalla nuova città alla sua vecchia città, e da questo pigliò il nome di *Civitas vetus*, e in volgare poi Civitàvecchia, come adesso proverò nel num. 15.

XV. PER dire adesso come pigliasse il nome di Civitàvecchia bisogna considerare, e rimettersi a memoria i nomi che essa avanti ha avuto, cioè [a] *Centumcellæ, aut Civitas Centumcellarum, aut Centumcellarum Civitas; Trajanus Portus; sed Centumcellarum tamen nomen prius in hoc Trajani portu evaluit: quum hanc appellationem præter Plinium Juniorem ac Ptolomæum, nemo memoravit. Illud autem nomen, præter præscripta itineraria ac Plinium Juniorem, Lampridius etiam & Servius Procopiusque ac S. Paulinus & Agathias, ac secundum hoc Aimonius, referunt. Lampridius in Commodo: Auspicium crudelitatis apud Centumcellas dedit. S. Eutropius Paulinus de Martiani periculis, & liberatione:*

[a] Cluverio t. I. Ital. antica pag. 482. & seq.

Sic iste, Christo blandiente, molliter
Emensus asperum mare.
Longinquiorem portum ab Urbe adlabitur,
Cui Centumcellis nomen est.

At Græcis auctoribus, Procopio, & Agathiæ, more ejus temporis eliso (in Greco) *Centumcellæ, dicuntur: ut apud eundem Procopium Vandilicar. rer. lib.* II. *& Gothicar. lib.* III. *&* IV. *item apud Agathiam lib.* I. *legitur Africæ Urbs* (in Greco) *& apud Procopium Gothicar. lib.* II. *Italiæ oppida* (in Greco) *quæ erant antiquis genuinisque nominibus Hippo Regius*, Urbs vetus, *Urbs salvia cæterum Rutilius eumdem portum his describit versibus*; che già al n. 12. altra volta riportai.

Ad Centumcellas forti deflexímus austro,
Tarquilla puppes in statione sedent.

Moli-

Molibus æquoreum concluditur amphitheatrum.
  Anguſtoſque aditus inſula facta tegit.
Attollit geminas turreis, bifidoque meatu
  Faucibus arctatis pandit utrumque latus.
Nec poſuiſſe ſatis laxo navalia portu,
  Ne vaga vel tutas ventilet aura rateis.
Interior medias ſinus invitatus in ædeis,
  Inſtabilem fixis aera neſcit aquis.

E ripeterò: *Inſulæ hujus, ſeu potius duarum turrium in extremis inſulæ hinc inde poſitarum, inſignes extant etiam nunc reliquiæ. Ædeis autem intelligit Rutilius, quas Græci* **νεωτοὶκως**, *ut ſupra ad Populoniam etiam Strabo vocavit, &* **νεώρια** *adpellarunt. Nempe quibus ſubducebantur in ſtationem naves. Romani ſua lingua* Cellas *dixerunt.* Unde ipſi portui Centumcellarum cognomen. *Oppidani inde dicuntur Agathiæ lib.* I. **κεντοκελλαῖοι**, *qui latino ore formantur Centumcellani. At, ut a Vercellis Vercellenſes, ſic a Centumcellis recte latinorum formatione feceris Centumcellenſes, ut Aimonius in Francis rebus Centumcellenſes memorat Epiſcopos lib.* III. *cap.* CXIV. *Leonem lib.* V. *cap.* XVI. *Petrum &c.* Ora veniamo alla ſpiegazione: già nel numero antecedente feci vedere che le incurſioni de' Saraceni portando continui timori al popolo dell' iſteſſa città, S. Leone IV. nell' 854. gli fabbricò una nuova città, ed ivi lo mandò ad abitare; ma dopo 50 anni in circa, cioè nel 910. credo io perchè erano troppo lontani dal mare, o per altre cauſe di cui a noi non è reſtata notizia, ſi ſuppone incominciaſſero a dire, perchè in que' tempi ſi parlava latino: [a] *Civitatem veterem repetamus*; dicevano di voler tornare alla loro vecchia città non ſolo detta così col nome di vecchia città per l' antichità, ma perchè allora con queſto parlare volevano intendere: Torniamo alla noſtra città ove abitavamo prima: e da quì ne venne in circa l' an. 910. il nome di *Civitas vetus*, non chiamandola più in diſcorſo famigliare *Centumcellæ*. [b] Così oſſervò ancora il Giorgi, che dice: ma ottimamente avverte Olſtenio eſſerſi negligentemente sì da Carlo di S. Paolo, sì da Cluverio confuſe la vecchia,

910.

[a] Così oſſerva l'Anonimo Ravennate.

[b] Giorgi del Veſcovato di Sezze pag. 30.

chia, e la nuova città di Centocelle. Della nuova fabbricata da Leone IV. ne restano ancora delle vestigia al settimo miglio dal porto di Centocelle, e volgarmente si dice Cincelle. Da quì ne venne, dice Olstenio, che abbandonando gli abitatori Cincelle, e andando all' antica città di Centocelle, il porto di Centocelle fu nominato il porto di Civitàvecchia. Così congetturò ancora il Muratori, come rapportammo nel numero passato. Dunque fu detta [a] *Civitas vetus ad mare inferum, id est*, il luogo, il paese, la città di Centocelle ad imitazione di Tacito che disse [b] *vetus est maceria*: id. Amph. *Urbs vetus* la rapporta Cluverio nell' Italia antica tom.1. pag. 482. (*Urbs vetus* è chiamata anche Orvieto) da molti poi si è detta, e si dice *Centumcellæ*, *Civitas Centumcellarum*, o *Centumcellarum Civitas, Centumcellani, Centumcellenses*, *Centumcellis*: ma essendosi in circa il fine del secolo XI. [c] incominciato à parlare corrottamente, da dove n' è venuta la lingua Italiana, cioè dalla corruzione della latina, s' incominciò a dire città vecchia, e poi negli anni seguenti corrompendosi più la lingua, Civitàvecchia, o Civitavecchia. Città vecchia così la nomina Leandro Alberti altre volte già citato pag.32. Città Vecchia la dicono Cluverio, e Muratori ne' luoghi già citati nell' opera, e Civitavecchia senza accento sopra all' à la denomina Eschinardi.

a Bleu Theatrũ orbis terrarum to.3. pag. 52.

b Dizionario di sette lingue al la pag.915.

c To. 2. Antiq: Medii ævi dissert.32.

XVI. SArà però oramai tempo di dire cosa sia stata Civitàvecchia in tempo de' Papi, cioè incominciando da Leone VII. Romano (che incominciò nell' an. 936. e finì nel 939., avendo già di alcuni altri Papi stati avanti di questo, come S. Cornelio I. che incominciò nell' anno 252. finì nel 254. S. Silvestro I. Pelagio I. S. Gregorio I. Gregorio II. Adriano I. Gregorio III. Stefano III. Pasquale I. Gregorio IV. e S.Leone IV., parlato in quegli anni ove cadeva qualche fatto delli medesimi appartenenti a *Centumcellæ*) e finire alla Santità di N. S. Papa CLEMENTE XIII. felicemente regnante nel 1761. descrivendo cronologicamente tutti i loro fatti appartenenti alla suddetta città di Civitàvecchia, e altre cose accadute in loro tempo in detta città, fatte però da altre per-

persone. Nell' anno dunque 936. fiorì Valentino Vescovo di Centocelle. Ughelli di questo dice: *XI. Valentinus consecravit Ecclesiam S. Mariæ in Minione, ut habetur in narratione contentionis ejusdem Cellæ edita ab erudito Mabillione in Itinerario Italico tom. 1. part. 2. pag. 57. Id peregisse conjicio adulto sæculo* x. *circa ann.* 940. Abbiamo poi nell' anno 960. una conferma di donazione fatta da Ottone Imp. di molti luoghi, e particolarmente di Civitàvecchia che *per extensum* darò.

936.

940.

960.

Joannes XII., quem malis artibus, & adhuc impuberem Pontificiam Dignitatem invasisse, Platina, Ciacconius in ejus vita, Baronius vero in annalibus [a] scribunt, Berengarii tyrannidem iterum Italiam devastantem haud ulterius ferre valens, ad Othonem Regem Legatos misit, eumque hac conditione in Urbem evocavit, ut Legatis Apostolicæ Sedis antea juramento promitteret, sibi, Romanæque Ecclesiæ bona a tyrannis sublata restituere; cujus juramenti formulam si cognoscere cupis, Gratianum, [b] & Baronium [c] consule, qui subdit. *Joannes igitur male conscius de sua in Sedem Apostolicam intrusione, ab Ottone, quem vocat, exoptat, ut tamen antea voluerit, sibi consultum esse*. Præstito igitur ab Ottone juramento, Romam pacifice adiit, Imperialique Dignitate sublimatus, nedum quæ a Berengario sublata fuerant Romanæ Ecclesiæ reddidit, verum etiam quæ antea Pipinus, Carolus, & Ludovicus Imperatores Beato Petro, & Romanæ Ecclesiæ donaverant, suo diplomate aureis literis exarato, Romæ in autographo in Arce S. Angeli, & in Vaticana Bibliotheca duobus exemplaribus asservato, Baronio teste [d], confirmavit his verbis. *In nomine Domini Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Ego Otto Dei gratia Imperator Augustus, una cum Ottone glorioso Rege filio nostro Divina ordinante Providentia spondemus atque promittimus per hoc pactum confirmationis nostræ Tibi Beato Petro Principi Apostolorum, & Clavigero Regni Cœlorum, & pro te Vicario tuo D. Joanni Summo Pontifici, & universali XII. Papæ, sicut a prædecessoribus vestris usque nunc in vestra potestate, atque ditione tenuistis, & disposuistis, Civitatem Romanam cum Ducatu suo, & suburbanis suis, atque viculis omnibus,* & *ter-*

a *Annal. to.* 10. *sub ann.* 955. & *sub anno* 963.

b *c.* 33. *tibi domine dist.* 63.

c *loco cit. sub an.* 960.

d *Annal. to.* 10. *sub an.* 962.

& territoriis ejus montanis, & maritimis, litoribus, atque portubus, seu cunctis Civitatibus, Castellis, Oppidis, & viculis Tusciæ partibus, idest Portum, Centumcellas, Cerem, Bledam, Marturianum, Sutrium, Nepem, Castellum, Gallisem, Ortem, Polimartium, Ameriam, Tudam, Perusiam cum tribus insulis suis, idest majore, minore, pulvensim, [a] *Narniam, & Utriculum, cum omnibus finibus, ac territoriis ad suprascriptas civitates pertinentibus. Nec non Exarchatum Ravennatem sub integritate, cum urbibus, civitatibus, oppidis, & Castellis, quæ piæ recordationis domnus Pipinus, & domnus Carolus excellentissimus Imperator, prædecessores videlicet nostri, Beato Petro Apostolo, & prædecessoribus vestris jamdudum per donationis paginam contulerunt; hoc est Civitatem Ravennam, & Æmiliam, Bobium, Cesenam, Forumpopuli, Forumlivii, Faventiam, Imolam, Bononiam, Ferrariam, Comaclum, & Hadriam, atque Gabellum, cum omnibus finibus, territoriis, atque insulis terra, marique ad suprascriptas civitates pertinentibus, simul & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Ausimum, Humanam, Hesim, Forumsempronii, Montefeltri, Urbinum, & territorium Balnense, Calles, Luciolis, & Eugubium cum omnibus finibus, & territoriis ad easdem civitates pertinentibus. Eodem modo territorium Sabinense, sicut a domno Karolo Imperatore antecessore nostro Beato Petro Apostolo per donationis scriptum concessum est, sub integritatem. Item in partibus Tusciæ Longobardorum Castellum Felicitatis, Urbem veterem, Balneum Regis, Ferentum, Viterbium, Ortem, Martam, Tuscanam, Suanam, Populonium, Rosellas, cum suburbanis, atque viculis omnibus, & territoriis, ac maritimis oppidis, ac viculis, seu finibus omnibus. Itemque Almus cum insula Corsica, deinde in Suriano, deinde in Montes Bardonis, deinde in Berceto, exinde in Parma, deinde in Regio, exinde in Mantua, atque in Monte Silicis, atque Provincia Venetiarum, & Istria; nec non & cunctum Ducatum Spoletanum, seu Beneventanum, una cum Ecclesia S. Christinæ posita prope Papiam juxta Padum quarto milliario. Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, &*

Ca-

a & Lacu.

Capuam, necnon patrimonia ad poteſtatem, & ditionem veſtram pertinentia, ſicuti eſt patrimonium Beneventanum, & patrimonium Neapolitanum, & patrimonium Calabriæ ſuperioris, & inferioris. De civitate autem Neapolitana, cum caſtellis, & territoriis, & finibus, & inſulis ſuis ſibi pertinentibus, ſicut ad eaſdem reſpicere videntur; nec non patrimonium Siciliæ, ſi Deus noſtris illud tradiderit manibus; ſimili modo Civitatem Cajetam, & Fundum cum omnibus earum pertinentiis. Inſuper offerimus Tibi Beate Petre Apoſtole, Vicarioque tuo domno Joanni Papæ, & ſucceſſoribus ejus pro noſtræ animæ remedio, noſtrique filii, & noſtrorum parentum de proprio noſtro Regno civitates, & oppida cum piſcariis ſuis, ideſt Reatem, Amiternum, Furconem, Nurſiam, Balvam, & Marſim, & alibi Civitatem Interamnem cum pertinentiis ſuis. Has omnes ſupradictas provincias, urbes, civitates, oppida, & caſtella, viculos, & territoria, ſimulque & patrimonia pro remedio animæ noſtræ, & filii noſtri, ſive parentum noſtrorum, ac ſucceſſorum noſtrorum, & pro cuncto a Deo conſervato, atque conſervando Francorum populo, jam dictæ Eccleſiæ tuæ Beate Petre Apoſtole, & per te Vicario tuo ſpirituali patri noſtro domno Joanni Summo Pontifici, & univerſali Papæ, ejuſque ſucceſſoribus uſque ad finem ſæculi eo modo confirmamus, ut in ſuo detineat jure, principatu, atque ditione. Simili modo per hoc noſtræ delegationis pactum confirmamus donationes, quas piæ recordationis domnus Pipinus Rex, & poſtea domnus Carolus excellentiſſimus Imperator Beato Petro Apoſtolo ſpontanea voluntate contulerunt; nec non & cenſum, vel penſionem, ſeu cæteras dationes, quæ annuatim in Palatium Regis Longobardorum inferri ſolebant, ſive de Tuſcia, ſive de Ducatu Spoletano, ſicut & in ſupraſcriptis donationibus continetur, & inter ſanctæ memoriæ Hadrianum Papam, & domnum Carolum Imperatorem convenit; quando idem Pontifex eidem de ſupraſcriptis Ducatibus, ideſt Tuſcano, ſuæ auctoritatis præceptum confirmavit, eo ſcilicet modo, ut annis ſingulis prædictus cenſus ad partem Eccleſiæ Beati Petri Apoſtoli perſolvatur, ſalva ſuper eoſdem Ducatus noſtra in omnibus dominatione, & illorum ad noſtram partem, & filii noſtri ſubjectione. Cæterum, ſicut diximus, omnia ſuperius nomina-

nomina-

minata ita ad vestram partem per hoc nostræ confirmationis pactum roboramus, ut in vestro permaneant jure, principatu, atque ditione, & neque a nobis, neque a successoribus nostris per quodlibet argumentum, sive machinationem in quacumque parte vestra potestas imminuatur, aut a vobis inde aliquid subtrahatur de suprascriptis videlicet provinciis, urbibus, civitatibus, oppidis, castris, viculis, insulis, territoriis, atque patrimoniis, nec non & pensionibus, atque censibus, itaut neque nos ea facturi simus, neque quibuslibet ea facere volentibus consentiamus. Sed potius omnium, qnæ superius leguntur, idest provinciæ, civitates, urbes, oppida, castella, territoria, & patrimonia, atque insulæ, censusque & pensiones ad partem Ecclesiæ Beati Petri Apostoli, atque Pontificum in sacratissima illius Sede residentium, nos, in quantum possumus, defensores esse testamur, ad hoc ut ea in illius ditione ad utendum, & fruendum, atque disponendum firmiter valeant obtineri; salva in omnibus potestate nostra, & filii nostri, posterorumque nostrorum, secundum quod in pacto, & constitutionis ac promissionis firmitate Eugenii Pontificis, successorumque illius continetur &c. Omissis quibusdam aliis ad electionem Romani Pontificis spectantibus, nec ad rem nostram modo facientibus. Denique in hæc verba clauditur Diploma. *Hoc ut ab omnibus fidelibus Sanctæ Dei Ecclesiæ, & nostris firmum esse credatur, propriæ manus signaculo, & nobilium optimatum nostrorum subscriptionibus hoc pactum confirmationis nostræ roboravimus & bullæ nostræ impressione obsignari jussimus.*

† *Signum domni Ottonis Serenissimi Imperatoris, ac suorum Episcoporum Abbatum, & Comitum.*
† *Signum Adaldagi Hamburgensis Ecclesiæ Archiepiscopi.*
† *Signum Hartberti Curiensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Druogonis Osnaburgensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Votonis Argentinensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Otruvini Hilsensheimensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Landrucarti Mindonensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Otgeri Nementinensis Ecclesiæ Episcopi.*
† *Signum Gezonis Tortonensis Ecclesiæ Episcopi.*

† *Si-*

✝ *Signum Hucberti Parmensis Ecclesiæ Episcopi.*
✝ *Signum Vrcidonis Mutinensis Ecclesiæ Episcopi.*
✝ *Signum Attonis Fuldensis Monasterii Abbatis.*
✝ *Signum Guntharii Herolfesfeldensis Monasterii Abbatis.*
✝ *Signum Eberarti Comitis.*
✝ *Signum Guntharii Comitis.*
✝ *Signum Burgharti Comitis.*
✝ *Signum Vtonis Comitis.*
✝ *Signum Cronratis Comitis.*
✝ *Signum Ernustes.*
✝ *Signum Thietheris, Ricdages, Liupen, Hartuvigens, Arnolves, Ingilthies, Burchartes, Retinges.*

Anno Domcnicæ Incarnationis nongentesimo sexagesimo secundo, Indictione quinta mense Februarii, decimotertio die ejusdem mensis, anno vero domni Ottonis Imperii invictiss. Imper. vigesimo septimo, facta est hæc pactio feliciter. Quam nos ex Baronio [a] loco supra citato desumpsimus.

Nel 963. Adalberto figlio di Berengario dichiarato Re d' Italia s' oppone col Padre alla calata d' Ottone il grande in Italia, ma è costretto a fuggir or quà, or là, dopo è chiamato a Roma da Giovanni XII. il quale aveva incominciato ad attaccar lite con il suddetto Ottone, e sbarca a Civitàvecchia: ed eccone su ciò le parole precise. [b] Così andava prendendo piede l' incendio, quando eccoti giugnere sicuro avviso all' Imperatore, che Adalberto, invitato dal Papa, era giunto per mare a Civitàvecchia, e di là era passato a Roma, ricevuto con grande onore da esso Pontefice Giovanni &c. Nell' anno 1015. troviamo Pietro Centocellese il quale in dett' anno sedè nel Concilio Romano sotto Benedetto VIII. L' autore di sopra citato Ughello dice: *XII. Petrus interfuit Synodo Romanæ an. 1015. ex qua emersit Benedicti VIII. privilegium fructuariensi coenobio concessum cui subscripsit.* In questi tempi i Turchi si resero padroni di Centocelle, o sia Civitàvecchia; così dice il Bussi nell' istoria parlando di Viterbo [c]. Al flagello della peste non molti anni dopo due altri ne succedettero, a mio giudizio, poco inferiori. Il pri-

963.

1015.

1023.

a *Annal. to* 10. *an.* 962. *p.* 764. *litt. B.*

b Murat. annali d' Ital. to. 5 p. 407. era volg. 963.

c Bussi istoria di Viterbo p. 87.

Il primo fu, che nell' anno 1023. essendosi i Turchi resi padroni di Centocelle, o sia Civitàvecchia, si diedero a fare scorrerie per tutto il patrimonio, e per tutta la maremma; onde è che moltissime persone si rifugiarono in altri luoghi e città. Nell' an. 1037. Azo assistè al Rom. Concilio di Benedetto IX. Ughello, o sia Coleti nell' aggiunta all' Ughello to.10. ove ho preso i Vescovi antecedenti, dice: *XIII. Azo an.1037. in Concilio Romano, in quo Andreas Perusinus Episcopus cedit jure omni in monasterium S. Petri, ut apud Vghel. tom.1.* [a] L' istesso Vescovo era ancora nel 1049. nel qual anno si sottoscrisse al Sinodo Romano di Leone IX. e questo si raccoglie dalle sue sottoscrizioni messe fuori dal Mambillone. Nel 1077. la Contessa Matilde donò a Papa Gregorio VII. due provincie cioè quella di Liguria, e Toscana, ed eccone la prova. Bussi istoria di Viterbo pag. 46. Ora però sarà bene, che si avanziamo a ricercare da chi la provincia del Patrimonio, e conseguentemente la città di Viterbo fosse donata alla Chiesa.

1037.

a Giorgi della Cath. di Sezze pag.30.

1049.

1077.

In proposito di ciò lasciando da parte le tanto note donazioni di Carlo Magno, di Lodovico Pio, di Pipino, e con esse eziandio la pretesa più antica di tutte le altre, cioè quella di Costantino il grande, dico colla comune degli Scrittori, che le due provincie di Liguria, e di Toscana, e respettivamente con questa la provincia detta del Patrimonio colla sua Metropoli, nomata Viterbo, furono donate alla Chiesa dalla pia, e religiosa Contessa Matilde, facendo di ciò particolarmente testimonianza Donnizzone, Lamberto, e Leone Ostiense, il cui continuatore Pietro diacono Cassinense nel lib 4. cap.48. scrive, che tal donazione fu fatta da Matilde al Pontefice Gregorio VII. nell' anno 1077. per l' oppressione in cui la faceva vivere l' Imperator Errico IV. potente, ed aperto nemico della medesima, essendo tali parole di Pietro diacono: *Anno autem Dominicæ Incarnationis* 1077. *Matilde Comitissa Liguriæ, & Thusciæ iram Imperatoris Henrici sibi infesti metuens, Liguriam, & Thusciam provincias Gregorio Papæ, & sanctæ Romanæ Ecclesiæ devotissime obtulit.* La qual donazione fu dalla stessa confermata nel giorno 17. di No-

di Novembre dell' anno 1101. nelle mani di S. Bernardo Abbate di Valle ombrosa, e Cardinale di S Chiesa, datole per direttore da Papa Pasquale II. giusta l' istromento passatone nel castello di Canossa, il quale leggesi presso il Baronio, come anche nel fine dell' opera del suddetto Donnizzone; venendo tutto ciò asserito da Francesco Maria Fiorentini nelle sue memorie di cotesta gloriosa Contessa pag. 285. a cui, per riflesso della somma sua liberalità, come dice il Cardinal Egidio nell' istoria del XII. secolo p. 151. *Ecclesia Romana plus debet quam ulli, vel Imperatorum, vel mortalium*. Confermata adunque al suddetto Pasquale II. tal donazione e riflettendo egli che la città di Viterbo fosse stata in ogn' altro tempo città capitale, o sia Metropoli, volle che la medesima eziandio la fosse di questa Provincia, che d' allora in appresso fu chiamata provincia del Patrimonio di S. Pietro (Papa Pasqnale II. visse dall' anno 1099. fino all' anno 1118.) essendone tali i riscontri che specialmente se ne hanno nel palazzo Conservatorale di Viterbo con una iscrizione. Si potrebbe supporre, che avendogli donato la provincia di Toscana v' entrasse anche Civitàvecchia; ma perchè questa supposizione pare esser contraria a quello che al nu. 13. abbiamo affermato cioè che del 727. Civitàvecchia, e altri luoghi passassero in dominio de' Papi; dirò che può benissimo sussistere quello che ho detto nel num. 13. E ancora che Civitàvecchia già rovinata da Mori, saccheggiata da Saraceni &c. fosse stata data da' Papi a qualcuno, il quale tempo dopo o per denari, o per protezzione, rispetto alla giurisdizione, la mettesse sotto il dominio della Contessa Matilde; tutto ciò sia detto sempre dubitativamente, e colla sola ragione che in altri luoghi avendo provato essere entrato il luogo di Centocelle nell' Etruria, o sia Toscana, anche adesso potrebbe darsi il caso che in essa provincia fosse compresa. Abbiamo nel 1093. Riccardo Toscano; così ne parla Nicola Coleti autore di sopra citato: *Ricchardus Tuscanus, Centumcellicus, & Bledanus erat antistites an.* 1093. Dunque in circa questo tempo si può dubitare che Civitàvecchia passasse ad unirsi alla Chiesa di Toscanella (era Papa Urbano II. Francese) poichè dice l' autor Domenico Giorgi già altre

 volte

volte ſopra citato della Catedra Epiſcopale della Chieſa di Sezze alla pag. 30. parlando pel Veſcovato di Civitàvecchia: *Conjuncta demum eſt Eccleſiæ Tuſcanenſi, quod nos docet inſcriptio A. D.* 1093. *in æde Principe Tuſcanenſi, ubi Riccardus Præſul Tuſcanus, Centumcellicus, & Bledanus legitur. Piratarum excurſionibus ſæpe expoſita fuit*. Biſogna dunque dire che Riccardo di ſopra nominato non fu Veſcovo reſidente in Centocelle, ma fu Veſcovo reſidente di Toſcanella, e nel medeſimo tempo di Bieda, e Centocelle. E queſt' unione la ſuppongo ſeguita, perchè la città di Civitàvecchia ſi andava, per le diſavventure patite, riducendo quaſi a niente. Riporto quì adeſſo del 1090. una copia d' una carta Farfenſe favoritami dal già altre volte nominato in queſt' opera erudito P. Galletti Romano Monaco Caſſinenſe Scrittore Latino nella Biblioteca Vaticana, d' una donazione fatta di Civitàvecchia, come dall' anneſſo foglio ſi legge.

SAXO COMES

1097. Reg. Farf.

QUia ſuperna largiente clementia totius mundi regimen conceditur hominibus, & homo homini præponitur, iccirco imago imaginis Dei conformata laudem & gloriam & honorem creatori ſuo exhibeat ex quocumque in hoc mundo poſſidere cernitur ab illo, & per illum credat obtineri poſſe regere & defenſare. Quiſquis enim ſuis viribus ſe ſuaque tranſitoria omnia putat ſubſiſtere, amens & excors efficitur atque omnibus ſuis ad nihilum redactis perit, & ejus concupiſcentia omnis. Quapropter annitendum eſt omnibus in Chriſto renatis & in eum credentibus, ſcilicet poteſtatibus a Deo conſtitutis, & ceteris inferioris ordinis, ut totam ſpem ſuam domino committant, & præſentis vitæ fragilem curſum ita tranſire ſtudeant, ut Dei miſericordiam, quam propriis non merentur actibus, ſanctorum tamen omnium & precipue matris omnipotentis regis obtineant precibus. Cujus rei gratia ego *Saxo comes* filius *comitis Rainerii* ex præcepto & judicio patris mei, qui dum adhuc viveret, mecum propria manu ſua roboravit coram multis militibus ſuis, quibus præcepit hujus facti teſtes & defenſores fieri, ſcilicet Cazulo & Rainerio de

Maza-

Mazano & filio ejus Rodulfo & quampluribus aliis concedo per te venerabilem abbatem Bernardum monasterio Pharphensi S. Dei genitricis semperque Virginis Marie posito in territorio Sabinensi medietatem *Civitatis Veccle* ex integro cum omnibus sibi pertinentibus intus & extra videlicet domos casas casalina terras cultas & incultas prata silvas fontes & rivos portum & redditus ejus, Ecclesias, monasteria omnia cum cellis suis. Excepta Ecclesia S. Lustri & quæ attinent quam pater meus tradidit in sancto Angelo subripa. Reliqua autem omnia prædicta & dicenda sicuti a patre meo vivente & me consentiente & tradente suscepisti cum tuis monachis idest Azone Calvo & Azone Teutonico & astantibus prænominatis viris in camera Civitatis Castellane ubi infirmus jacebat in sponte mea nulloque cogente sed Deo admonente pro remedio animarum nostrarum & parentum nostrorum sicut supra dictum est largior concedo & trado prefatam medietatem Civitatis Veccle S. Matri Christi Marie ad augumentum jam dicti monasterii presentibus monachis Rodulpho Mauro Preposito *de S. Andrea* & Benedicto Marchisano ut perpetualiter habeat possideat & teneat libere & absque ulla commotione. Si vero quod absit ego aut aliquis heredum meorum instinctu diabolico contra istud donum venire temptaverimus maledictionis Jude participes simus animas nostras absorbeat inferior infernus Ananie & Saphire consortes simus mercedem Dathan & Abyron suscipiamus eterno igni Baratri concremari mereamur cum omnibus illis qui contrarii esse voluerint S. Marie in hac largitione. Insuper spondeo me & meos heredes composituros C libras auri obrizi si contra istam cartam in malum obviare conabimur. Ut autem omnium mortalium destruatur hujus scripti contradictio & inimicorum Ecclesie S. Marie Dei genitricis confundatur nociva locutio signum sancte Crucis manu mea subscripsi ad corroborandam perpetuam traditionem istam.

Ego Saxo comes

† Ad ultimum vero quosdam de fidelibus meis testes esse volui qui testimonium darent veritati. Et duos de fidelibus predicti monasterii illic adjunxi.

 † Leo

† Leo filius Rainerii de Vico de Marina teſtis.

† Guerro filius Johannis de Valerino.

† Carbuncellus de ſeniorićto & Johannes de Hugolino Sabinenſis hujus rei rogati teſtes.

† Ego Johannes legaliter ordinatus notarius & rogatu comitis Saxonis & teſtium ſupradictorum hanc cartam ſcripſi & manu mea roboravi. Anno ab Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti MLXXII. menſe Julii indict. x. & reſidente Alexandro Papa in ſede beatiſſimi Petri Apoſtoli.

SAXO COMES

1098. Reg. Farf.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti anno Deo propoſito Pontificatus domni Clementis ſummi Pontificis & univerſalis terti Pape primo. Et imperante domno Heinrico a Deo coronato ſummo Imperatore anno primo Imperii ejus menſis Aprilis die XXIX. indict. VII. quia primi hominis exigente culpa in omnibus ſucceſſoribus ſuis fuit mors propagata, iccirco viſum eſt ſcriptoribus ac prudentiſſimis viris ut per ſcripta commendarentur memorie futurorum quicquid tractaretur per definitionem preſentium: Qua propter ego Gregorius judex notum facio omnibus Deum colentibus quod *Saxo comes* filius *Rainerii Saxonis comitis* filii fecit cartam de medietate *Civitatis Vetule* in Eccleſia S. Marie ſuper fluvium Pharpha poſita ſicut pater ejus Rainerius pro remedio anime ſue conceſſit per Bernardum abbatem Pharphenſis coenobii ad proprietatem predicte Eccleſie. Tum interveniente humane fragilitatis cupiditate idem Saxo cepit charte quam fecerat contradicere & contra abbatem litigare quod dum viveret uſumfructus terre illius ſibi debebat retinere. Hujus rei obtentu tanta inter eos orta fuit contentio, ante preſentiam Imperatoris Heinrici hujus litis perlata fuit diſceptatio. Tunc ex precepto auguſti & ſub banno ejus legali obligatione ſtatutus fuit terminus deffinitionis iſtius. Termino itaque ſtatuto utreque partes cum judicibus & advocatis ad placitum facientes parate fuerunt veritatem decernere ſed aſſenſu imperiali & multorum prudentium hominum ſalubri conſilio actum eſt ut amicabili com-

compoſitione prefatus comes ſpontanea voluntate refutavit S. Marie & ejus abbati Bernardo preſentibus ſubſcriptis judicibus totam ipſam medietatem prenominate civitatis cum uſufructus ſui & cum Eccleſiiis ſuis omnibuſque pertinentiis ſicuti pater ejus vita comite tenuit & ſicuti per cartam quam ipſe fecerat legebatur. Inſuper etiam obligavit ſe ſuoſque heredes quod neque per ſe neque per aliquam perſonam ab eis ſubmiſſa de predictis rebus que ſuperius leguntur quas & ipſe refutavit litem aliquam quocumque tempore adverſus predictum monaſterium Pharphenſe vel abbatibus aut ſervitoribus ejus movere temptaverint. Quod ſi fecerint aut aliis litigantibus ipſi jure & legaliter non defenderint ſcilicet quod jure facere poteſt centum libras Papienſium denariorum nominati S. Marie monaſterii abbatibus componant. Inſuper etiam refutatio & definitio ita ſtabilis & firma remaneat. Actum Civitate Romana apud Capitolium.

Signum † manus ſupradicti Saxonis comitis qui hanc cartam deſſinitionis ac refutationis fieri rogavit.

∫ Ego Guilielmus judex ſacri Palatii interfui & ſubſcripſi.

∫ Ego Johannes judex ſubſcripſi.

† Seniorictus judex domni Imperatoris ibi fui.

† Ego Britto judex interfui.

† Caro Urbane cauſidicus prefecture quia interfui ſubſcripſi.

† Ego Cencius Urbis cauſidicus hoc tranſactionis inſtrumentum confirmo.

† Signum manus Sarramcini a ſancto Euſtatio teſtis.

† Signum manus Carbonis de Gregorio Latro teſtis.

† Signum manus Aſtaldi filii Aſtaldi teſtis.

† Signum manus Gregorii Adulterini teſtis.

† Signum manus Horrigeni a ſancto Euſtathio.

∫ Ego Gregorius S.R.E. Scriniarius atque judex qui ſupra ſcriptor hujus charte poſt teſtium ſubſcriptiones & traditione finivi complevi & abſolvi.

Nel Pontificato poi di Celeſtino III. che incominciò nel 1191. e durò fino al 1197. fu unita la Chieſa di Civitàvecchia alla

alla Chiesa di Viterbo : *Centumcellarum Cathedram gliscenti Viterbiensi unitam esse una cum Bleda , & Tuscanella supra vidimus cum Ughello per* XII. *sæculum . Verum non continuo postquam excisa est urbs ista , ejus Episcoporum silentium cœpit : nam ante annum ædificatæ novæ urbis a Leone IV. quam Leopolim appellavit , nempe* 854. *Dominicus Centumcellis subscribebat Romano Concilio : eaque propter Anonymus Mediolanensis, qui majorem ejus antiquitatem acceptam refert Carolo a S. Paulo , dum Adriani tantum ætatem jam memorat , subditque Maurorum vastationem ex Annalibus Bertinianis anno* 813., *videtur non recte credidisse inde Episcopalis dignitatis suppressæ ætatem desumi , nam omnium primus Cælestinus III. eam univit Viterbiensi exeunte sæculo* XII. *ut dictum fuit* : Cenni *Concilium Lateranense Stephani III. A.* DCCLXIX. *nunc primum in lucem editum ex antiquissimo Codice Veronensi MS. nongentorum annorum & dicatum SS. D. N. Clementi XII. P. O. M. opera & studio Cajetani Cenni Romæ ex typographia Vaticana* 1735. *in Dissertat. cap.* 3. *num.* 13. *pag.* 8. *e nella medesima cap.* 4. *num.* 11. *pag.* 106. . . . . *ano Episcopo Centumcellarum : assequi nullatenus potui exesi hujus nominis principium , ut antiquatæ huic sedi darem integrum antistitem centum viginti post annos Martini successorem , qui anno* 649. *interfuit Concilio Lateranensi : eum quippe diuturnum aliud successorum silentium excipit usque ad Petrum qui adest Concilio Eugenii II.* [1] In circa al 1126. accadde che Civitàvecchia , e altri paesi si erano levati , e sottratti dal dominio de' Papi : ma quì dirò che fra quest' anni cioè nel 1127. per la pace seguita fra i Genovesi , e Pisani , e molto in discapito di quest' ultimi , si credeva da vincitori che i Pisani si sarebbero

1126.

---

1 Io dò solamente come fu messo nell' avviso, una breve notizia delle Bolle , Costituzioni , Brevi , Chirografi , Moti proprj , Editti , e altre cose de' Papi , e suoi ministri, appartenenti a Civitàvecchia, o dove essa sia nominata ; mentre se la città le volesse *per extensum* , io darò tutte quelle che ho appresso di me , e si pregarà la Santità di N. S. felicemente regnante acciò conceda licenza di estrarre tutte le suddette cose de' Papi &c. e altri monumenti inediti a lei appartenenti, che stanno nell' archivio Vaticano , e maggiormente in quello segreto di Castel S. Angelo ; ma bisogna che detta Città per via di assocazione , o di altro modo supplisca alla spesa che vi vorrà per le copie , stampe , ed altro &c.

bero ſpontaneamente abbaſſati. Ma tutto l' oppoſto ne avvenne, mentre con molti legni da guerra i Piſani ſi diedero a ſcorrere per mare per danneggiare le navi, e riviere de' Genoveſi. Queſti parimente ben premuniti del tutto con 16. ben armate, e veloci Galee furono pronti ad inſeguir gl' inimici, ed avendogli raggiunti alle coſte di Sicilia diedero loro la caccia in fin ſotto Meſſina. Il General de' Piſani, trovandoſi aſſai minore di forze, e però inabile alla battaglia, ſtimò di poterſi ſalvare con l' ajuto de' Meſſineſi: e fece sì, che tratte a terra le navi con le debite cauzioni sbarcò le milizie. Smontarono altresì li Genoveſi ne' borghi della città; ove con tal furore attaccarono gli avverſarj, e con tal forza gl' incalzarono, che gli obbligarono a ritirarſi fino al palazzo del Re; nel qual cieco combattimento, contro l' intenzione del capitan Genoveſe, i borghi reſtarono in gran parte ſaccheggiati. Stavano altresì i vincitori per metter fuoco a' legni de' Piſani; ma in quella ſopraggiunto il Re ſteſſo con le ſue guardie, eſſi tocchi da riverenza ſi riſtettero; e facendo ſcuſa del diſordine, nato da impeto di giuſto ſdegno, non da mala volontà contro de' ſuoi ſudditi, in ricompenſa de' borghi danneggiati, laſciarono a' Meſſineſi tutta la preda in quel ſacco raccolta. Così con più guadagno di riputazione, che di ſpoglie, l' armata vittorioſa fece a' ſuoi porti ritorno. E i Piſani andando ſempre di mal in peggio, ebbero a gran mercede, che Papa Innocenzo II. (venuto a Piſa) s' offeriſſe mediatore di pace, che fu ivi fermata coll' intervento degli Ambaſciatori Genoveſi, colà chiamati dal ſanto Pontefice (adeſſo veniamo a noi cioè a dir di Civitàvecchia) [a] in ricompenſa del qual beneficio ambe queſte Repubbliche unite inſieme le forze, ricuperarno nell' anno 1132. alla Sede Apoſtolica Civitàvecchia, e altri luoghi ſottratteſi dall' ubbidienza di quella. O pure come ſcrive il Muratori nel tom. 6. degli annali d' Italia alla pag. 436. nell'anno 1133. (non 1132. come di ſopra dicemmo) [b] addolcito alquanto il verno paſsò in Toſcana il Re Lottario, e a Calcinai, o ſia Calcinaja nel territorio di Piſa ſi abboccò di nuovo con Papa Innocenzo. Marciò di poi per la ſtrada Regale fino a Viterbo, dove arrivato ancora per la marittima il Pontefice, s' in-

[a] Foreſti to. 4. part. 1. p. 121.

1133.

[b] Muratori.

s' inviarono poſcia unitamente per Orta, e pel territorio della Sabina e di Farfa ſino a Roma. Da che furono vicini a Roma, ſi accamparono preſſo a S. Agneſe, e in quel luogo ebbero una viſita da Teobaldo prefetto di Roma, da Pietro Latrone (e non Leone come ha il teſto del Baronio) e d' altri nobili Romani del loro partito. Entrati finalmente in Roma ſul fine d'Aprile, Papa Innocenzo II. liberamente preſe alloggio nel palazzo Lateranenſe, e Lottario con le ſue genti nel monte Aventino. Buona parte allora de' Romani ſi dichiarò in favore del legittimo Pontefice; ma non laſciò per queſto l'Antipapa Anecleto co' ſuoi adèrenti di tener ſaldo Caſtel S. Angiolo con la baſilica Vaticana, ed altri ſiti forti di quella città, coll' andare intanto inviando Ambaſciatori al Re Lottario, pregandolo di voler dar luogo ſenza guerra ad un eſame canonico delle ſue ragìori, e di quelle d' Innocenzo, con eſibire ancora oſtaggi, e fortezze in depoſito. Ma i fatti non corriſpondevano alle parole. Nè Lottario aveva condotto ſeco tali forze da poter mettere coſtui al dovere. Non più di due mila cavalli ſcrivono alcuni ch' egli aveſſe di ſeguito. Vennero bensì in ajuto del Papa con otto Galee i Genoveſi; con altre ancora v' accorſero i Piſani; e preſero Civitàvecchia con altri piccoli luoghi (ſuppongo io che queſti paeſi, fra quali Civitàvecchia ſi foſſero gettati dal partito dell'Antipapa) ma nè pur queſto baſtava a ſnidar l'Antipapa ben fortificato da molti nobili Romani ſuoi aderenti &c.

[a] Annali Ecclesiaſt. e Secolari di Aleſſand. Taſſoni dall' anno 1201. fino all'an. 1320. to. VII. 1263.

[a] L' anno di Criſto 1263. d' Urbano IV. Papa II. di Michele Paleologo Grecò Imperatore IV.

Papa Urbano eſſendoſi ritirato a Civitàvecchia per reſtaurarla, e farla abitare, mentre attendeva quivi a fabbriche di Chieſe, e di caſe, chiamò i Cardinali a conſiglio ſegreto, e comunicò loro il penſiero che aveva di levar con l' armi il regno a Manfredi, ed inveſtir di quello ſtato Carlo Conte di Provenza fratello di S. Lodovico, ch' era allora tenuto per il più valoroſo Prencipe d' Europa: il che eſſendo ſtato approvato da tutti, ſubito Urbano ſpedì in Francia l'Arciveſcovo di Coſenza a trattar queſto negozio col Re, accio-

acciochè non solamente inducesse il fratello a pigliar quell' impresa, ma l' ajutasse egli ancora con ogni suo potere, andò l'Arcivescovo, e seppe negoziare in maniera, che l'uno e l' altro accettò il partito. Questo fa molto onore alla nostra città, poichè il suddetto Pontefice ivi abitando pensò a un fatto così grande, illustre, e memorando. Poi sopra al suddetto Manfredi ci rapporta il Muratori nel tomo 8. *Rerum Italicarum alla pag.* 806. *cap.* VII. *Post hæc Rex ipse Manfredus, quem Papalis curia, etsi per se calcare non valeat, diffamare propter ingratitudinem merito lacessita contendit, cui temporis etiam, & rerum eventus invidiæ zelum quotidie sua crescente felicitate concumulant, citatur ad præsentiam domini Urbani Summi Pontificis, citatione videlicet publica, ut est moris, quæ alloquio tantum Papalis prædicationis expressa, & inscripta cedulis affixis præ foribus majoris Ecclesiæ Urbis veteris, ubi tunc Sedes Apostolica morabatur, ad eundem Regem nec literarum, nec nuntii alicujus, cum non consueverit hoc Ecclesia facere, visione pervenit. Cumque nollet Rex ipse super hoc de arrogantiæ suæ contumaci culpa videri culpabilis, quem Papalis Curia temporis opportunitate captata satagebat in quantum poterat, & debebat, infamiæ nota lacessere; Nuntios suos ad Sedem Apostolicam consulta deliberatione præmisit. Et quia jam Ecclesia tractatum cum Karolo, filio Regis Franciæ, provinciæ Comite per idoneos Nuntios de concedendo sibi Regnum habuerat, Rex Manfredus credens præcavere futura, præter mores, quibus erat imbutus ab ipsis cunabulis, se humilians, per nominatos Nuntios fecit Summo Pontifici supplicari, ut ex quo ipse Rex personaliter jubebatur accedere, de securo, & habili loco, in quo cum familia, & gente sua posset commode juxta suæ dignitatis exigentiam hospitari, benigne sibi Pater Apostolicus provideret. Paravit tamen se Rex ipse magnificè, ut, si expediret, non solum curiales, sed & posset terrigenas, casu accidente; viribus superare, ac usque ad regni confinia cum maxima equitum, & peditum comitiva processit, quod ex vicinitate locorum poterat habilius super iis Nuntiorum expectare responsa, & ibi de ulteriori processu, vel mora quod sibi melius expediret, consulta deliberatione pensare. Cumque non deceret Ecclesiam, quæ processerant de labiis Summi Pontificis, irritari, qui cum Comite Provinciæ, con-*

1263.

cessionis Regni oblatione praeambula, cui super hoc non expediebat illudi, solemnem per Nuntios faciebat teneri tractatum, excusantium praedictorum allegationes pro Rege idem Summus Pontifex non admisit: quia dum Ecclesia noluit, idemque Rex potuit sedi se reconciliare praedicta, consilio, & suasione quorumdam Comitum, quos ipse Rex bonis nobilium exulum non jure praefecerat, quibus exulibus restitui per Regem integre bona sua inter alia pacta Ecclesia contendebat, Rex praedictus ipsius Ecclesiae beneplacita parvipendit, nec annuit postulatis. Cum autem postmodum visus est velle sub exquisitis cum omni diligentia pactis Sedis ejusdem se subjicere voluntati, ejus humilitatem tunc repudiavit Ecclesia, quae se sibi tempore congruo humiliare nequivit. Sicque ipsum Regem, quem novorum Comitum reddebant non recta consilia pertinacem, tanquam jam praescitum ad malum Summus Pontifex excommunicationis vinculo innodavit. Cum igitur super hoc nihil sibi devotio simulata prodesset, quem de cetero nitebatur Ecclesia omni, qua posset, impugnatione concutere, repetit Rex fremens contra Ecclesiam partes Apuliae sic ligatus, ut circa alia negotiorum suorum studia, & circa demoliendam Ecclesiam curas liberius suae provisionis impendat.
E molto più del suddetto fatto sino al fine si potrà leggere nel suddetto autore di sopra citato. Nella vita poi di *Nicolai Laurentii*: volgarmente Cola di Rienzo detto; dal 1327. fino al 1354. *riportataci dal Muratori nel tom. 3. dell' antichità Italiane del mezzo tempo alla pag.* 439 si legge intorno a Civitàvecchia; e sono parole dell' autore di quel tempo. Poichè lo prefetto obbedio, e assenno la Rocca di Respampano, incontenente li fo rassennato in Maretima lo fuorte & opulento Castiello di Cere; puoi Monticielli di priesso a Tivoli, Vitorchiano da priesso de Vitervo, la Rocca di Civitàvecchia canto mare, lo Piglio in campania, e Puorto canto tevere &c. Il traduttore poi, o sia quello che spiega dall' altra parte mette. *Quum praefectus ad mandata tribuni venisset, & Arcem Respampani reddidisset, illico opulentum ac munitum Caere Castrum Tribuno ipsi deditionem fecit. Inde monticulum juxta Tibur, Vetorcanum prope Viterbium, Arx Civitatis Veteris secus mare, Pilium in campania, & Portus secus Tiberim*. Ciò fu in circa l' anno 1325. Il medesimo autore

1327 e 1354.

alla

alla pag 495. ci dice: *Guaſtaro vigne, oliveta, arvori*: ogni coſa mettte in ruina: La gente ſparlava de lo Prefetto. Ranieri de Buffa lo moleſtava. Lo Prefetto como Tiranno, dubitanno de ſiei Cittati, beddeſe mali parato. *De liberato conſilio ſaniori* miſe lo ſio capo in Uraccio e in gremmo de la Chieſa, renneno lo aiſtruio. Renneo Vitervo, Orvieto, Marta, e Canino. Remaſorelli Soje Caſtella nettamente. Remaſeli ancora Corneto, Civitàvecchia, Reſpampano &c. Il traduttore poi o ſia quello che ſpiega dall' altra parte della pagina mette: *Vineas, oleta, arbores, & omnia exterminio, & devaſtationi ſuppoſuit. Vulgus Præfecto obtrectabat. Raynerius de Buſſa eundem moleſtiis laceſſebat. Præfectus, tyranorum more, de Civitatum ſuarum, civiumque fide ſuſpicionem animo concipiens, pejora ſibi eventura eſſe pertimuit. Deliberato conſilio ſaniori ſemet ac ſuum caput voluntati Eccleſiæ ultro commiſit, reſtituens quod alienum erat. Viterbium, Urbem Veterem, Martham, & Caninum reddidit. Propria caſtra omnimode ſibi remanſerunt. Retinuit etiam Cornetum, Centumcellas, & Reſpampanum &c.*

L' anno di Chriſto 1264. d' Urbano IV. Papa
di Michele Paleologo Imperatore Greco III.

Il ſuddetto Urbano iſtituì queſt' anno la ſolennità del Sagramento detta volgarmente del Corpo di Criſto, che ſi celebra la quinta feria dopo l' ottava della Pentecoſte, portando in proceſſione il SS. Sagramento. L' occaſione di tal iſtituto fu, che mentre il Papa era a Civitàvecchia (volle dire Orvieto, e per equivoco credo, a interpetrato *Urbs vetus* per Civitàvecchia) un ſacerdote di Bolſena dubitando della traſmutazione di ſoſtanza nel pane, vide miracoloſamente convertirſi tutta l' oſtia in Sangue, ed inſanguinargli tutto il Corporale, che teneva avanti, il quale fu poi portato a moſtrare al Papa così inſanguinato; onde egli allora iſtituì la ſuddetta ſolennità, fece riporre quel Corporale in Orvieto, dove tuttavia dicono che ſi conſervi. S. Tommaſo d'Aquino compoſe l' Offizio per detta feſta, che tuttavia è in uſo, e gli Orvietani fabbricarono un tempio appoſta per riporvi quella così grande reliquia.

Annali Eccleſiaſtici e Secolari di Aleſſand. Taſſoni dall' anno 1201. fino all'an. 1320. par. v. 1264.

Ma intanto Papa Urbano essendo passato da Civitàvecchia (questo pure è come sopra si crede sbagliato o equivoco) a Perugia, quivi già consumato dagli anni, e dalle fatiche morì, avendo seduti tre anni, ed un mese, e quattro giorni Pontefice veramente degno della suprema Sede.

L'anno di Cristo 1271. di Gregorio X. Papa I. di Michele Paleologo Imperatore XII.

Annali Ecclesiastici e Secolari di Aless. Tassoni dell'an. 1201. fino al 1320. par. V. 1271.

Il nuovo Re di Francia Filippo accompagnato dal Re Carlo suo Zio partì colle sue navi di Sicilia portando seco il corpo del Padre. E giuto a Civitàvecchia, quivi sbarcarono ambedue i Re, e andarono a Viterbo, dove i Cardinali stavano a contrasto sopra l'elezione del nuovo Pontefice; onde colla presenza loro furono cagione, che finalmente l'accordassero tutti nella persona di Visconti Piacentino Archidiacono di Liegi, Predicator famoso, il quale era allora in Asia ad animar quei soldati contro il Soldano d'Egitto; onde fu necessario aspettar la sua venuta.

Promissio & obligatio Syndici Castri Centumcellarum super Censu annuo *quinquaginta Librarum Paparinorum* Romanæ Ecclesiæ solvendarum, anno 1291.

Murat. Antiq. Ital. Medii ævi to. 2. dissert. 27. p. 567. 568. 569.

IN nomine Domini, amen, Anno Nativitatis Dominicæ Millesimo ducentesimo nonagesimo primo, Indictione IV. Pontificatus Domini Nicolai Papæ IV. Anno III. Mensis Januarii, die II. intrante. In præsentia mei Notarii & testium subscriptorum, Jacobus Saxi de Castro Centumcellarum, Syndicus & Procurator Hominum & Universitatis dicti Castri, ad infrascripta specialiter constitutus, coram venerabili viro Domino Nicolao Domini Papæ Camerario & Notario personaliter constitutus Instrumentum sui Syndicatus exhibuit, tenoris & continentiæ infrascriptæ.

In nomine Domini, amen. Anno Nativitatis ejusdem MCCXCI. tempore Domini Nicolai Papæ IV. die XXV. Mensis Decembris, Indictione IV. Congregato Consilio speciali & generali & universali Parlamento Hominum & Universitatis Castri Cen-

Centumcellarum, de mandato discreti viri Petri Basseii de Urbe, Castellani Castri sæpedicti, ad sonum campanæ, & vocem præconis, ut moris est, ipse Castellanus cum voluntate, auctoritate, atque decreto dicti Consilii & universalis Parlamenti dicti Castri, & dictum Consilium & Parlamentum cum voluntate, auctoritate, atque decreto dicti Castellani, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Jacobum Saxi de eodem loco, præsentem & suscipientem, eorum Syndicum & Procuratorem & Nuntium specialem, ad petendum & supplicandum sanctissimo Patri & Domino, Domino Nicolao *divina providentia* Papæ IV. *quod Castrum Centumcellarum, quod ad Romanam Ecclesiam pertinet pleno jure, faciat immediate in temporalibus per ipsius Cameram regi ac etiam gubernari, ita quod Universitas & Homines dicti Castri, sicut ipsius subditi speciales, non teneantur, nec compelli possint, alicui, vel aliquibus aliis, nisi Camerario Domini Papæ, qui pro tempore fuerit, vel Castellano, qui per Dominum Papam, vel ipsius Cameram ad custodiam & regimen dicti Castri fuerit deputatus, in temporalibus respondere, laudabilibus ac approbatis consuetudinibus, & statutis Hominum dicti Castri, quæ non sint contra honorem & jurisdictionem Romanæ Ecclesiæ, integraliter reservatis eisdem. Et ad offerendum & promittendum nomine Universitatis & Hominum ejusdem Castri, & pro ipsis propter hoc specialiter venerabili Magistro Nicolao de Trebis Domini Papæ Camerario, & Notario recipienti & stipulanti nomine & vice Domini Papæ & Ecclesiæ prælibatæ, nomine Census* quinquaginta Libras Paparinorum, *per eos vel ipsorum Procuratorem annis singulis infra quindenam a Die Nativitatis* Dominicæ *numerandam in perpetuum Cameræ ejusdem Ecclesiæ, ubicumque Romana Curia fuerit in Terris ipsius Ecclesiæ, cum effectu solvendas. Si vero eadem Curia extra Terram resederit supradictam, præfatam pecuniæ quantitatem persolvent Thesaurario Patrimonii per Ecclesiam ordinato, salvis & plenarie Domino Papæ & Ecclesiæ Romanæ omnibus aliis juribus & jurisdictionibus, quas in præfato Castro ac ejus territorio dignoscitur obtinere. Dantes & concedentes eidem Procuratori plenum & speciale mandatum, jurandi in animas Hominum & specialium personarum Universitatis Castri prædicti, prædicta omnia habere firma, rata, & ea integraliter observare;*

re: promittentes mihi Notario recipienti & stipulanti nomine & vice Domini Papæ & ejus Camerarii, omnia & singula supradicta, & quicquid in hac parte per eumdem Syndicum seu Procuratorem ipsorum actum, promissum, & gestum exstiterit, seu etiam procuratum, seu obligatione & hypotheca omnium bonorum Universitatis ejusdem Castri, & singularium personarum ipsius, se inviolabiliter servaturos, ac etiam impleturos.

Actum in Centumcellis, sub Porticu sancti Jacobi in Platea Communis, præsentibus Donno Leonardo Priore sanctæ Mariæ de Valle de Centumcellis, Presbytero Joanne Canonico dictæ Ecclesiæ, Domino Tancredo de Monte Cocozono, Alberto Domini Raynerii de eodem loco, Magistro Cazato Notario, Magistro Leone Notario, & Magistro Janne Simeonis, Rectoribus Terræ prædictæ, Jacobucio Scolare sancti Nicolai, & Giliolo Petteno, testibus ad hæc rogatis.

Et ego Johannes Rubeus, olim Bartholomæi, auctoritate Almæ Urbis Præfecti Notarius, & nunc dicti Capellani & Universitatis Castri prædicti Scriba, prædictis omnibus interfui, & rogatus scripsi, & publicavi, meoque signo supra signavi.

Unde Jacobus Saxi ejusdem Castri Cancellarius, Syndicus prælibatus ex vigore & auctoritate præscripti Syndicatus, pure ac libere, secumque plena deliberatione præhabita, Syndicario & procuratorio nomine Hominum & Universitatis Castri Centumcellarum, per legitimam stipulationem promisit eidem Domino Camerario stipulanti & recipienti pro Domino Papa & Successoribus suis, & Romana Ecclesia, & ejus Camera, ex nunc in antea dare & solvere cum effectu singulis annis eidem Cameræ, ubicumque Romana Curia in Terris Ecclesiæ fuerit, alioquin Thesaurario Patrimonii Beati Petri in Tuscia, inibi pro Romana Ecclesia deputando, quinquaginta Libras Paparinorum, *infra quindenam Nativitatis Dominicæ, ad indicium perceptæ protectionis & exemtionis ab eodem Domino Papa, videlicet, quod Homines & Universitas dicti Castri Centumcellarum a jurisdictione Rectoris Patrimonii Beati Petri in Tuscia, ejusque Officialium, qui pro tempore fuerint, sint exempti, & quod de cetero sub tutela & protectione Cameræ Sedis Apostolicæ specialiter permanentes, de juribus Ecclesiæ Romanæ debitis, eidem Cameræ dumtaxat, & nulli alii respondere teneantur. Ac illum*

illum recipient sine contradictione qualibet in Rectorem, qui ad eorum & dicti Castri regimen de Domini Papæ conscientia fuerit per eamdem Cameram specialiter deputatus, laudabilibus consuetudinibus & Statutis Hominum & Universitatis Castri præfati non præjudicantibus jurisdictioni ac juribus, quæ præfata Ecclesia in Castro prædicto, ejusque territorio plenarie obtinet, prout prædictæ Sedis Camerarium singulis annis corrigi & ordinari contigerit, reservatis eisdem, secundum modum, & formam, quem, & quam idem Domnus Papa in Apostolicis Literis super protectione ac exemtione prædictis conficiendis exprimendum duxerit vel exprimendam. Insuper promisit Syndicus supradictus nomine, quo supra, eidem Domno Camerario stipulanti & recipienti pro Domino Papa, ejusque Successoribus, Romana Ecclesia, & ejus Camera, quod quoties dictum Commune cessare contigerit in solutione, ut præmittitur, dictarum quinquaginta Librarum Paparinorum, *toties nomine poenæ solutis ipsis quinquaginta Libris, alias quinquaginta Libras ejusdem monetæ integre persolvet Cameræ memoratæ. Quæ omnia & singula idem Syndicus nomine dicti Communis, & ipsum Commune promisit attendere & observare facere, & integrum adimplere, sub obligatione bonorum omnium Hominum, & Universitatis ejusdem Castri, mobilium & immobilium, præsentium & futurorum, & sub poena dupli dictæ quantitatis: qua poena soluta vel non, nihilominus omnia & singula, quæ in hoc Instrumento continentur, in sua permaneant firmitate. Et ad majorem firmitatem omnium prædictorum idem Syndicus & Procurator nomine ac vice sua, & singulorum Hominum prædictæ Universitatis, quorum Syndicus & Procurator existit, juravit tactis sacrosanctis Evangeliis, omnia & singula supradicta plene sine fraude facere attendere, observare sine fraude & dolo.*

Actum apud Urbemveterem in Camera, in qua prædictus Domnus Camerarius morabatur, præsentibus Fratribus Hugone & Johanne Macarii Marescalcis familiæ Domini Papæ, Domino Onufrio de Trebis Canonico Virdunensi, Paulo Casellæ de Reate, Borgarucio de Perusio, Magistro Johanne Draconis, Johanne Rubeo Notario Centumcellensi, & Octaviano Raynerii, testibus ad hæc rogatis.

Et ego Jacobus Pisani de Viterbio, Apostolica auctoritate, & nunc

& nunc Cameræ Domini Papæ Notarius, præmiſſis interfui, & ea rogatus ſcribere, fideliter ſcripſi &c.

Quid autem *Paparina* pecunia fuerit, incompertum mihi fateor. Aut ab Inſigni gentilicio (nunc *Arme* appellamus) Senatoris, nomen inditum Denariis: fortaſſis enim *Anſerculum*, quem *Papero* Italica Lingua nuncupat, ille pro Inſigni gerebat. Aut ab ipſius Senatoris nomine aut agnomine *Paparone* nobilem virum inſcriptum reperio in Muſivo Romano ſequioris ævi, quod Ciampinius ære inciſum dedit tom. I. pag. 82. Uſque ad initium ſæculi XIV. deſiderantur Nummi juſſu Romanorum Pontificum percuſſi. Mirum tamen foret, ſi Bonifacius VIII. vir grandis animi neglexiſſet illuſtrem hanc ſui Principatus prærogativam, quando Benedictus XI. ejus Succeſſor jure hoc ſuo uſus deprehenditur. Porro, ex quo in Gallias, atque Avenionem a Clemente V. Curia Romana tranſlata fuit, novimus, tunc in primis a Summis Pontificibus ſignatam fuiſſe pecuniam. Et quoſdam quidem e Nummis ibi percuſſis ſervavit nobis, publicique juris fecit Baluzius in Vitis Paparum Avenionenſium; quos propterea huic Operi in commodum Eruditorum adjunctos volo. Ad hæc Anno MDCCXV. Xaverius Scilla Librum de *Nummis Pontificiis* a Clemente V. uſque ad Clementem XI. Romanis typis impreſſum edidit, nullo tamen addito eorum ectypo. Denique Benedictus Floravantes a me ſupra laudatus argumentum hoc uberius illuſtravit altero Libro poſt ejus mortem a Philippo fratre edito. Ex ejus labore & ego proficiens, inde hauſi, quæ viſa ſunt conſentanea inſtituto meo.

a Nerini iſtor. monum. templ. & Cœnob. SS. Bonif. & Aleſs. pag. 254.

[a] Il dottiſſimo P. Nerini dice ſopra a queſta moneta. *Hoc enim anno* (1281.) *alterum Abbatis munus gerentem Stefanum nomine, qui conductoribus prædicatorum agri Albani* in loco, qui vocatur Oliari, *legem addidit, quam diximus, ſepulturæ in Alexiano Templo. Is anno* 1287. *ex teſtamento Johannis de Papa legatum accepit* LX. ſollos proviſionorum *pro annua penſione, quæ debebatur ex bonis Monaſterii in hortis Præfectis, &* X. libras proviſonorum pro uno calice, *qui conſtet* X. libris. *Sed ex tabulis venditionis vinearum in Vallæ* Ariciæ, *& emptionis hortorum in agro Viterbienſi, quæ fit ab eodem Abbate Ste-*

Stephano an 1288 *haud ſcio, utrum, quid eo tempore libræ* Paparenorum (nella nota poi 31. ſi dice: *Papareni monetæ genus haud infrequens in chartis ſæc.* XIII. *diſtinguendi tamen a Populinis de quibus vid. Floren. Illuſt. par.* 2. *c.*5.) *haberent, dilucide explicari poſſe videatur. Qua de re Muratorius &c. Ego autem habeo tria tabularii noſtri acta veluti ſigna, quæ licet omnino clariſſima non ſint, videntur tamen plurimum adimere vel obſcuritatis, vel erroris. Ergo in altero eorundem actorum quod legitur in Append. num.*XLVII. *cuique fides omnis adhibenda, ſic ponitur, florenos* LXXVII. *ſeu mavis florenos* LXVII. *una cum octo libris proviſinorum* (nella nota poi 33. dice) Proviſinorum, *quorum libram Grimaldus æſtimat ad ſcuta duo & obol.*50. *Vid. ſub p.*199. *not* 28. *adæquaſſe* CCCV. *librarum* Paparenorum, *ſed ex eo genere, quod* minutorum erat; *in altera vero, quod eſt in App. n.* XLIX. *florenos* XLIV. *adæquaſſe librarum* Paparenorum CLXX. *ſummam. Hoc autem conſtituto, commode, & ad rationem inſtitutæ quæſtionis, ut arbitror, vere explicatur, quanti libræ* Paparenorum *minutorum fuerint. Videntur enim eo ſaltem tempore* [1] *Juliis, ut vocant, ferme quinque conſtitiſſe; ſiquidem florenum Juliis viginti (quanti plerique homines habebant) æſtimaveris. Sed aliud præterea video fuiſſe genus Paparenorum, quorum libras ſingulas ad ſummam Juliorum duodecim cum ſemiſſe perveniſſe conjicio ex inſtrumento num.* XLVI. *in quo ponitur, ducentas libras Paparenorum exæquaſſe florenos* CXXVII. *ſed de is ſatis.* Ma di queſti finalmente così ne parla l'erudito Sig. Abbate, oggi Padre de Magiſtris Filippino.

[a] La più antica e forſe l'unica menzione che s'abbia di *Moneta Papale* prima dell'Epoca datale dal N. A., vien creduta quella che trovaſi nella formola di giuramento preſtato dai Giudici ed Avvocati di Roma al Sommo Pontefice Innocenzo II., che riformando gli abuſi della Curia, e de' Tribunali aſſegnò per ciaſcheduno di loro l'annuo ſtipendio di cento libre di *Moneta Papale*. Così hà certamente la formola

a De Magiſtris della Zecca Põtificia pag. 232. & ſeq.

1 *Qui nunc Julii a Julio II. Pauli a Paulo III. Pontificibus nomine derivato dicuntur, olim* groſſi, & Caroleni *nominabautur. Vide quæ nuperrime diſſeruit Clariſs. Equet Victorius in Floren. illuſtr. P.* 2. *c.* 25.

mola di quel giuramento pubblicata dal Baronio [1], e allegata nella ſteſſa guiſa da Giacinto Gigli [2], e poi dal Fioravanti [3], e da Monſignor Garampi [4], a riguardo che ivi ſi fa menzione della Papal moneta. Nondimeno il Cardinal d'Aragona che parla dello ſtipendio aſſegnato da Innocenzo II. agli Ufiziali della Romana Curia, e riporta egli ancora la ſteſſa formola di giuramento, in vece di *Moneta Papale* ha cento lire o l'equivalente di Danari Paveſi, *centum libras, vel valens denariorum Papienſium* [5]. Così ancora il Panvinio che due volte riportò la medeſima formola cavata da un Codice (lo ſteſſo che vide il Card. Baronio) di Cencio Camerario nella Vaticana, dove inſerita era la Vita d'Innocenzo II. non *Moneta Papale*, ma *Paveſe* notò. *Innocentius Papa a Seditionum turbinibus quietus in pace multa præclara fecit. Nam annua ſalaria* centum Papienſium monetæ *Judicibus, & Advocatis Urbanis de Fiſco ſuo conſtituit, ut his ſublevati æquius, & quietius juridicendo, & advocando operam darent, ejuſmodi tamen juramento prius ab eis accepto. In nomine &c.* [6] Nè veramente in Roma ſi doveva far menzione alcuna di moneta, e Danari Papali, eſſendo queſti abbaſtanza conoſciuti ſenz'altro aggiunto col nome ſolo di *Danari*, come ſono chiamati ſemplicemente da Cencio Camerario, e altrove. Così nella mentovata formola di giuramento i Danari Papali ſi dicono ſoltanto Danari, *exceptis xeniis valentibus XII. Denarios*, a differenza degli altri che furono chiamati *Danari Paveſi*. Così ancora in Documento dell'anno 1074. il Doge di Venezia chiama la ſua moneta ora ſolamente *Denarios*, ora *Denarios noſtros* [7]: dunque allorchè in uno Stato facevaſi menzione di ſoli Danari, s'intendeva la moneta propria che ivi ſi coniava. Quindi è che in Roma, e nelle Città della Chieſa trovanſi nominati Danari Luccheſi, Paveſi, Veneziani, ma non li Pa-

1 Baron. ad an. 1143. n. 11.
2 Gyllius Annal. ad eumd. an.
3 Florav. Antiqu. Pont. Rom. Den. tom. 2. pag. 5.
4 Garamp. de Numm. Argent. pag. 175.
5 Card. Arag. in Vit. Innoc. II. tom. 3. Script. Rer. Ital.
6 Panvin. in Hiſtor. MS. Gentis Mathejæ.
7 Antiq. Med. Æv. to. 1. Diſs. 5. pag. 244.

li Papali, che se fuori di Stato ebbero corso, in tal caso dovettero esser chiamati col nome loro per essere distinti dagli altri. Quest' uso durò in Roma, e nello Stato Ecclesiastico fintanto che i Papi non concedettero al Senato la Zecca: poichè d'allora siccome ad aver corso incominciarono *Danari*, e *Provisini del Senato*; così stabilita la Zecca Pontificia nella Provincia del Patrimonio, e poi in Avignone, la moneta che in questa coniavasi a differenza di quella del Senato si disse *della Chiesa Romana, e Papalina*. Il Muratori che in Documento dell' anno 1291. trovò menzione di *moneta Paparina* tanto vi fantasticò sopra non da par suo col *Papero*, e colla Famiglia *Paparoni* che è una maraviglia. *Quid autem*, dic' egli, *Paparina pecunia fuerit incompertum mihi fateor. Aut ab insigni gentilicio (nunc* Arme *appellamus) Senatoris nomen inditum denariis, fortassis enim Anserculum, quem* Papero *Italia lingua nuncupat ille pro insigni gerebat: aut agnomine Paparone* [1]. Il P. General Nerini che varj Documenti col ragguaglio della stessa moneta riportò, a questo luogo del Muratori non ebbe che aggigugnere, o levare, confessando anch' egli di non sapere qual sorta di moneta fosse la *Paparina* [2]. Pure nondimeno è cosa certissima che *Paparina* si disse quella moneta in vece di *Papalina*, come *Papirio* fu in uso per *Papilio* [3], essendo ne' Secoli Barbari bene spesso all' R toccato di succedere in luogo di L, come anticamente fece in quello dell' S, allora per maggior' eleganza di Lingua, e poi per corruttela. Prima del Mille i Danari Pontificj chiamaronsi o col nome allora comune di *Pancusi* come l'Anastasio, e Giovanni XIII. ci fanno vedere [4], o più distintamente con quello di *Danari Romaneschi* de' quali fa menzione la Cronaca di Farfa [5]. Il Fioravanti credette che nominati fossero in Diploma di Lottario Imperadore [6], ma s'ingannò, e diede occasione di creder lo stesso al P. Nerini [7], che per

P 2 altro

1 Antiq. Med. Æv. Diss. 27.
2 Nerin. De Templ. SS. Bonif. & Alex. pag. 255. 467. & seqq.
3 Ap. Rub. Hist. Rav. l. 5. p. 265.
4 Joann. VIII. epist. 89. & 164. Anast. in vit. Leon. IV.
5 To. 2. Par. 2. Script. Rer. Ital. col. 398.
6 Florav. Antiqu. Pont. Rom. Den. tom. 1. pag. 34.
7 Nerin. loc. cit. pag. 393. n. 32.

altro non così facilmente prestò fede alle altrui allegazioni.

1255. Nel 1255. giusta la testimonianza che se ne ha dal Lancellotto [a] Centocelle, e altri fra terre, e castelli era soggetto a Viterbo [1].

a Bussi Istor. di Viterbo p.48.

b Annali manoscritti di Ludovico Tassoni. 1383.

[b] L'anno 1383. Urbano VI. essendo assediato in Nocera dal Mezzavacca per ordine del Re Carlo di Napoli; da Raimondo del Balso Conte di Nola fu fatto levare l'assedio, e liberato il Papa lo condusse con tutta la corte e i Cardinali prigioni al mar di Calabria donde passò in Sicilia, e quì si fermò tanto che Antonietto Adorno Duce di Genova mandò a levarlo con dieci Galee, e il fece condurre a Genova insieme co' Cardinali prigioni: e dicono li Scrittori che allora Urbano per le spese fatte, e da farsi diede in pegno alla Repubblica di Genova il porto di Civitàvecchia.

1397. Nel 1397. essendo allora in piedi le pretensioni fra Bonifazio, e Benedetto, gli ambasciatori di Benedetto tennero poscia trattato col prefetto di Vico (questa era una famiglia padrona del feudo di Vico, che sta passato monte Rosi nella strada per andare a Viterbo e da detto paese di Vico avevano la sua origine; e fu tiranna di Viterbo) che per certa somma di denaro assicurasse loro il porto di Civitàvecchia, che Benedetto potesse venire a Roma dove era aspettato dalla maggior parte del popolo, e della nobiltà; e Benedetto concluso questo, mandò un suo fidato ad impossessarsi della Rocca; ma il prefetto di Vico non volle consegnarla a lui allegando che non aveva promesso se non di darla al medesimo Benedetto.

c Biondi tom.2. pag.462. 1431.

[c] *Id munus Pontifex Recanatensi injunxit Episcopo, qui patria Cornetanus ex familia Vitellensi partium esset in provincia præfecto contrariarum. Is igitur rem vehementer aggressus animo, cum Fortebraccio, Ranutio Farnetensi, Minicutio Aquilano, & Masio Fesulano, oppidis illum minoribus infra paucos spoliat dies.*

---

1 In questi anni cioè nel 1306. Clemente V. trasportò la Sede in Avignone ove rimase per lo spazio di 70. anni avendola Gregorio XI. nel 1377. riportata in Roma. Ciaconio tom.2. pag. 576. *Igitur mense Septembri solvens a portu Massiliæ, paratisque in Rhodano una, & triginta triremibus, Genuam primo, inde Cornetum contendit. Unde terrestri itinere &c.*

dies. Vetrallam inde ducens, oppidum in via olim Cassia natura loci moenibus defensoribusque munitum, machinis & diuturna expugnat obsidione: castra inde admovet Civitati Vetulæ, qui locus populo penè vacuus, arcem habet munitissimam, & portum infero mari celeberrimum, qui Centumcellensis prisco tempore dicebatur. Fervebat &c. pag.465. Perseveraverat ad eam diem obsidio, quam Pontificis Romani exercitum contra Centumcellensem portum supra instituisse ostendimus, constabatque obsidionem ipsam, & oppugnationes terrestres vanas prorsus inefficacesque futuras, nisi Petrus Laureanus Romani Pontificis precibus fuißet cum classe, quam Pisis deduxerat, adjumento. Nam cum præter armatos homines, multa etiam belli usibus necessaria classis haberet, machinarum genera, quibus Pontificis exercitus permaxime indigeret, arcem undique terra marique hac oppugnarunt ratione. Saxeus est scopulus a meridie in occasum porrectus tanto maris alti spatio, Porticellum vocant, ab continenti sejunctus, quantum viginti complent triremes, cum tamen ejus Porticelli pars, quæ ad occidentem spectat solem, palustri limo, nec ullum navigium perferente attingat littus: alia Orientem versus spectans abrupta viribus via & quasi porta, quæ vix triremem accipiat, a saxo dirimitur littori contiguo. In cujus dorso arx est fundata, & magnis dudum opibus, quadrato lapide adeo erecta, ut quantum exponitur continenti sine fossa quantumvis maximos frustretur oppugnantium conatus: ab arcis vero latitudine ad scopuli caput mari immissum jactæ quondam in gyrum moles maxime subsolanum & Austrum Africumque arcentes, portum efficiunt, ab omni æstu maritimo tutum, in quo arx superba quietam securamque navibus ab hoste stationem præbeat. Huc delatus cum classe Laureanus, semotas ab arcis jactu triremes continuit, & turmis in castra expositis, machinas, jacula quoque, quotquot inerant classi, eduxit. Inde Fortebraccio petenti concessit, ut triremis ex minoribus una, & scapha item, quæ classi erat major, tabulatis desuper duplicibus tectæ, ut vineæ speciem haberent, Braccianis militibus complerentur, arcique per portum subducerentur, quibus occidentalis arcis angulo admotis, catenas Bracciani portam munientes, qua arcis & scopuli saxis, ut diximus, intercisa in Porticellum est aditus, perfregerunt. Episcopi interim, & Fortebraccii copiæ, quas etiam ex Hetrusca patrimonii Ecclesiæ provin-

provincia contraxerat, adjunctis Venetorum copiis & bombardis circum arcem, qua pedibus adiri poterat, ordine dispositis, illam alternis præliis lacessebant, & scalis muro admotis defensoribus per tragularum imbrem nudato inanem incutiebant præfecto scandendæ arcis timorem. Qui vero in Porticellum adducti erant Bracciani, subjectas arcis promurali cavernas, scalis immissi carcerem sepulchrave intraverant, ac si cum viro & non cum scortorum proco res illis fuisset: sed Jacobus præfectus sive Cathelanorum, ut postea dixit, quos habebat, custodum perfidiam veritus, sive effeminati animi imbecillitate adductus, sese & munitissimam arcem tertiodecimo oppugnationis die his dedidit conditionibus, ut auri millibus quatuor a Pontifice donatus, cum supellectili & mulierculis Senas abiret salvus. Rebus eo pacto compositis, Laureanus cum classe ad pridem institutam superi maris viam navigavit. Recanatensis vero Minicutium, Fesulanumque ad Urbem præmittens, Farnetensem propria quæ illi erant in patrimonio loca cum suis petere, Fortebraccium autem in agro Vetrallensi in hybernis esse jubet. Ipse ad Pontificem proficiscitur, mala item valetudine laborantem.

Il medesimo fatto in quanto agli anni, ma non in quanto alla persona che espugnò Civitàvecchia, racconta il Bussi dicendo [a]; non cessando però il prenominato Giacomo di Vico oltre la descritta azione di danneggiare (conforme già accennammo) lo stato della Chiesa, e perchè ancora nell' anno 1432. non solo la terra di Vetralla, ma anche Civitàvecchia ribellatesi dall' istessa Chiesa, eransi date in potere del medesimo; desideroso il Pontefice Eugenio di onninamente ricuperarle, mandò in queste parti il famoso Nicolò Fortebraccio, il quale avendole assediate, espugnate, e saccheggiate, le restituì all'obbedienza del Rom. Pontefice.

[a] Bussi Istor. di Viterbo p.239.

[b] Il Cardinal Amico Agnifilo fece un forte a Civitàvecchia; suppongo io chiamato allora Rocca, ed eccone le parole del Ciacconio. *Amicus Agnifilus natione Italus patria Aquilanus &c. arcem munitissimam nunc etiam extantem ad Centumcellarum oram construxit &c.* questo presentemente è portione del Palazzo della Rocca, cioè quella parte che sta ora su la piazza detta, piazza d' arme; ciò anche celo comprova la sua fabbrica che esiste presentemente; e sopra il portone

[b] Ciacc. to. 2. p.1111.an.1464.

tone v' è l' arme in pietra di detto Cardinale rappresentante un cavallo colco.

Nell' anno poi 1465. successe nel paese della Tolfa, confinante con Civitàvecchia, che si scopersero le miniere dell' Alume di Rocca: fin d' allora, ed anche adesso partorì, e partorisce molto commercio per il porto suddetto di Civitàvecchia; e già che siamo in quest' anno, e in questo discorso, rapporterò ciò che dicono gli autori intorno a queste miniere. [a] *Tolfa vetus oppidum est duorum fratrum Ecclesiæ Romanæ subditorum, non procul a Centumcellis, & urbe vetula: hinc montes alti a mari introrsus recedunt, silvis, & aquis fecundi, per quos dum Johannes ambulat, novam herbæ faciem offendit: miratur inquit; deinde certior fit similem nasci herbam in montibus Asiæ, qui Turcarum ærarium alumine ditant: videt lapides albos, & qui minerales apparent, mordet, salsedinem reperit, excoquit, experimentum facit, alumen producit; accedensque Pontificem, hodie, inquit, victoriam de Turca affero: aureorum supra trecenta millia quotannis ille a Christianis extorquet propter alumen, quo diversis coloribus lanas inficimus: quia non reperitur apud latinos nisi paululum apud insulam hisclam, quæ olim Ænaria dicebatur &c.* Quest' altro autore racconta il fatto più diffusamente [b]: Tornarono la terza volta i Frangipani ed aver stati nel Regno di Napoli, quando possedendo essi in maremma di Roma la Tolfa castello, e giurisdizione; succedette che un figliuolo di Paolo di Castro Dottore celebratissimo, e vassallo di essi Signori, il quale era stato schiavo de' Turchi molti anni a servigj d'un mercante d' alume di Rocca, tornato libero alla Patria, s'avvide, che nel territorio della Tolfa (oggi detto luogo, nominato le Lumiere, ove a poco a poco vi si è fatto un Castello d' ottocento anime in circa) era una gran miniera d' alume, e datone notizia a Lodovico Frangipani suo Signore, fu causa di far crescere notabilmente l' entrate della Tolfa. Per lo che Papa Paolo II. pretendendo, che le miniere fossero de regali del feudo, e che però spettasse quella d'Alume alla Sede Apostolica, come diretta Signora del feudo, non avendo potuto con le ragioni, e pratiche disporre Lodovico a rilasciarla alla Chiesa, li mosse la guerra; nella quale oppostisi vigorosamente Lodovico, e Pietro suo fratello Signori

1465.

a Giovanni Gobelli, e Giacōbo Picolomeni Cardinale Piapense delli cōmētari di Pio II. pag. 185.

b Ferrante della Marra, e Giacomo Tutini delle famiglie forestiere estinte non comprese nelli seggi di Napoli alla pagina 178.

gnori

gnori della Tolfa, con l' ajuto dell' Orſini lor parente, fu coſtretto Papa Paolo col mezzo del Re Ferrante I. di venir con eſſo loro ad accordo, e pagargli per lo prezzo della Tolfa 17. mila ſcudi d' oro; de' quali pagatone Lodovico 12. mila al Rè, ei ne fu inveſtito l' anno 1469. del dominio di Serino in Regno, tolto con altre terre a Camillo della Marra, ſotto preteſto che il già Jacopo Antonio ſuo padre aveſſe gli anni innanzi aderito al Duca Giovanni. Fece queſta compra per Lodovico della Tolfa, e per Agneſe Orſini ſua moglie, Orſo Orſini Duca di Aſcoli, Conte di Nola, e della Tripalda fratello d'Agneſe. L' ultima perſona di queſto ramo di Frangipani detto della Tolfa andato nel Ducato di Serino nel Regno di Napoli (come altri andarono in Ungaria; nel Friuli Tedeſco cioè ſotto la Regina d' Ungaria; nel Friuli Veneziano ſotto la Repubblica di Venezia &c. tutti per altro partirono da Roma) fu Franceſca Frangipani ſpoſata l' anno in circa 1640. a Ferdinando Orſini Duca di Gravina, da i quali nacque Pier Franceſco Orſini fattoſi religioſo Domenicano col nome di Vincenzo Maria, di poi da Papa Clemente X. fatto Cardinale, in primo fu fatto Veſcovo di Manfredonia, in ſecondo di Ceſena, e finalmente di Benevento; alli 29. di Maggio 1724. fu eletto Papa, e aſſunſe il nome di Benedetto XIII. morì alli 21. Febraro 1730. d'anni 81. regnò 5. anni 8. meſi, e 23. giorni. L' iſteſſo racconta: *Vindex Neapolitanæ nobilitatis Caroli Borrelli Cleric. Regul. Minor. Animadverſio in Franciſci Ælii Marcheſii librum de Neapolitanis Familiis*.

Stimo proprio quì adeſſo di dare il modo di far l'Alume di Rocca, tanto quello che ſi teneva anticamente, quanto quello che ſi tiene preſentemente [a]. Anticamente da principio la detta pietra ſi faceva cuocere in fornaci, come appunto la calcina; dopo di che gettatavi ſopra quantità grande d' acqua, qualora la medeſima ritrovavaſi ben disfatta, ſi faceva bollire in gran caldaje di piombo, e bollito ch' ella aveva, ſi paſſava con tutta l' acqua in alcuni tini di legno, dove a poco a poco diſſeccandoſi ne riſultava un Alume di tutta perfezione: Le prime eſperienze furono fatte in Viterbo. L' altro modo col quale preſentemente 1761. ſi cava, e ſi fa l'Alume è.

[a] Buſſi Iſtor di Viterbo p.262.

1. L' alu-

1. L'alume; o ſia ſaſſo di queſta qualità chiamato con tal nome, a forza di mine ſi eſtrae in maſſa in forme dalle cave della montagna.

2. Si ſepara la materia d'alume dal ſaſſo non buono, o ſia eterogeneo, e l'alume ſi riconoſce dall' altro ſaſſo per mezzo del colore; che ciò inſegna la pratica.

3. Si cuoce in mucchi a piccole fornaci di fuoco tanto che ſi riduce ad una ſpecie di calce viva.

4. Si adaqua ſopra un piano per molti giorni più, e meno, in ſomma finchè ſi riconoſca bene mollito.

5. Si mette nelle caldaje piene d'acqua, dove mediante un fuoco continuo, e ardente ſi ſcioglie, e ſi ſquaglia perfettamente, ed ivi con due gran pale s' eſtrae tutta la materia impura, cioè ſi ſchiuma per modo d' intendere.

6. Aperta la caldaja ſi deriva così liquefatto, o ſia ſcorre per alcuni canali di legno, in alcuni caſſoni parimente di legno; e quivi nel termine di 25. o 30. giorni l'Alume ſi va congelando, ed impetrendo attaccandoſi alle pareti, o ſiano bande del legno de' canali, e caſſoni, e poi da ivi ſtaccato a forza di ſcarpello ſi ha alume perfetto è perfezzionato nella maniera di ſopra deſcritto.

Modo dall'iſteſs' acqua dopo cavato l'Alume di cavar altro Alume dal reſiduo ivi reſtato; e che prima ſi perdeva. L'acqua poi che reſta in queſte gran caſſe, ſiccome contiene in ſe qualche reſiduo di alume, queſta ſi raccoglie in certi condotti di terra, o di legno, i quali la portano in un gran vaſcone, ove per mezzo d'una machina fornita all'intorno tutta di ſecchi, ſi riconduce la ſuddetta acqua alle ſopraddette caldaje, e rifacendo le operazioni deſcritte incominciando dal num. 5. ſi torna dalla medeſima acqua a cavare altro alume.

Nell' anni 1470. e 1471. dal regiſtro de' Brevi di Paolo II. to. 12. pag. 40. 41. 114. &c. abbiamo *Alphonſus Paraxes Civitæ vetulæ Caſtellanus*: Queſto poi lo riportamo ancora nella nota de' Caſtellani antichi che incominciano nel 1483. e finiſcono nel 1497. Nel 1481. in circa Papa Siſto IV. ſi portò in Civitàvecchia, e ſtabilì d'aggiuſtare il porto, come coſta dalle autorità che in appreſſo riporteremo.

1470. 1471.

a Murat. rer. Ital. to.23. pag. 128.

1481.

[a] Nell'anno 1481. ſucceſſe un fatto in mare fra Turchi, e le Galee di diverſi Prencipi, e poi nomaſi Civitàvecchia ed eccone le parole. *Læta Civitas fuit Caravellæ Victoria, & venienti Romam Præfecto e Portu Civitatis-Veteris omnes congratulati ſumus; venit enim tam ad vulnus curandum, quam fratrem viſendum, qui apud Pontificem ſui Regis Legatione fungebatur.*

b Il ſopraddetto autore al medeſimo tomo alla pag. 148.

[b] Nell'iſteſs'anno 1481. Siſto IV. ritornando dalla Tolfa andò a Civitàvecchia, e queſte ſono le parole: *A Tolfa ergo die Martis, qui fuit ſecundus Octobris, recedens ad Civitatem Veterem profectus eſt, quo Pontificia claſſis ab Idrunti expugnatione reverſa eodem fere tempore, quo Pontifex, appulit, videlicet propter peſtilentiam juſſa Portum non ingredi. In ejus conſpectu ſub anchoris ſubſtitit, e viginti enim triremibus ſeptem tantum morbo tactæ dicebantur.* Con quel che ſiegue: e più in giù poi alla pag. 152. ſi dice: *Julianus Stella, & Martius Cataneus equeſtri aurata militia a Pontifice ſunt inſigniti, & paulo poſt Genuam verſus eorum navigationem omnes continuarunt. Pontifex biduo in Civitate Veteri conſumto, diſcuſſa prius marittimi Portus inſtauratione, quam valde opportunam Romanæ Curiæ, & toti regioni exiſtimabat, ſubductaque ratione ſumtus, die Jovis inde abiens, qui quartus fuit dies Octobris, Coritum decem millia paſſuum ab eo loco diſtans eſt profectus, Epiſcopalem ſedem Dominici Cardinalis S. Clementis, qui eundem Pontificem, quocumque divertebat, comitabatur.* Dal ſopraddetto penultimo paſſo pare che fin nel 1481. a tempo di Siſto IV. la S. Sede teneſſe l'armata di mare conſiſtente in Galee (che nella vita di Siſto V. noi facciamo vedere eſſer ſtate meſſe molto dopo di Siſto IV. e a tempo di detto Siſto V.) e nell'ultimo paſſo poi leggiamo che dett' armata ripartita dalla viſta di Civitàvecchia andè verſo Genova, dal che ſi può dubitare che foſſero Galee d'altri Prencipi al ſoldo della S. Sede: ma ciò più diffuſamente ſi legge nel ſuddetto tomo del Muratori dalla pag. 128. fino alla pag. 161.

Sixtus

Sixtus PP. IV.

Ex Reg. Brev. Sixti IV. to. 15. p. 38.

Episcopo Urbevetan. Gaspari Blondo, & Jacobo Alberino.

VEnerabilis Frater, & dilecti filii salutem & Apostolicam benedictionem. Fuerunt apud Nos Oratores Terræ nostræ Civitæ vetulæ, offerentes eam quantitatem frumenti, quæ supererit victui, & sementi necessariis Communitatis ejusdem Terræ, supplicaruntque proinde, ut eos supra hanc quantitatem molestari non permittamus. Nos attendentes æquitatem petitionis hujusmodi, vobis præsentium tenore committimus & mandamus, ut facta descriptione frumentorum ejusdem Terræ, & assignata vobis ea quantitate, quæ superabit ex victu & sementes Communitatis ipsius, ipsam Commuitatem ulterius non molestetis, aut ad majorem frumenti quantitatem assignandam cogatis, prout nec conveniens videtur. Datum Romæ die 8. Septemb. 1482. Pontificatus nostri anno XII.

Ex Reg. Card. Camerarii tempore Sixti PP. IV. to. 17. p. 2.

Spectabili Viro Domino Baptistæ Capocio Thesaurario Patrimonii amico nostro carissimo.

G. Episcopus Ostien. Cardinalis Rothomagen. Domini Papæ Camerarius.

SPectabilis Vir, amice noster carissime salutem. Ad custodiam arcis Civitæ vetulæ solebant esse deputatæ xxv. pagæ, quæ postmodum supervenientibus guerris auctæ fuerunt. Nunc vero illis cessantibus, volumus dictas pagas reduci in pristinum statum xxv. dumtaxat. Et similiter dicimus de portu Corneti, & Montisalti, ac Bulsenæ, quibus etiam auctio facta fuit, in eundem pristinum statum redigi mandamus, quibuscumque in contrarium facientibus non obstantibus. Et bene valete &c. Ex Urbe 20. Decemb. 1482.

B. de Spello.

Ex Reg. Brev. Sixti PP. IV. to. 15. pag. 628.

Sixtus PP. IV.

UNiverſis & ſingulis Poteſtatibus, Vicariis, & ceteris Officialibus Provinciæ noſtræ Patrimonii ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Cupientes, quod fabrica portus noſtri Civitæ vetulæ, quem reparari, emundari, & fortificari facimus, cum celeritate perficiatur, volumus, & vobis per præſentes committimus ac mandamus, ut cum a dilecto filio Laurentio de Petra Sancta familiari noſtro, cui curam fabricæ hujuſmodi demandavimus, vel pro ejus parte fueritis requiſiti, ſtatim providere, & prout expediens fuerit, ſtricte præcipere debeatis, quod homines numero ſufficientes ad dictam fabricam operas ſuas opportunas, omni contradictione & mora ceſſante, & animalia ſua ad id neceſſaria tradant, prout dictus Laurentius ordinavit. Datum Romæ die 18. Junii 1483. Pontificatus noſtri anno XII.

Ex Reg. Brev. Sixti PP. IV. to. 15. pag. 700.

Sixtus PP. IV.

Caſtellano Civitæ vetulæ, vel ejus ſubſtituto.

VEnerabilis Frater ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Venit iſtuc de commiſſione noſtra dilectus filius Bartholomæus Pontelli Florentinus Architectus præſentium lator, ut arcem ipſam noſtram videat & circumſpiciat: volumus itaque, ut eum arcem ipſam intrare, & omnia illius loca videre, prout ei neceſſarium videbitur, permittas. Datum Rome die 27. Julii 1483. Pontificatus noſtri anno XII.

Ex eodem Reg. to. 17. pag. 14.

Venerabili Viro Domino Baptiſtæ de Capociis de Viterbio Theſaurario Patrimonii amico noſtro cariſſimo.

R. S. Georgii Diaconus Card. Domini Papæ Camerarius.

VEnerabilis Vir, amice noſter cariſſime, ſalutem &c. Quia magiſter Laurentius de Petra Sancta, qui operi mundationis portus Civitæ vetulæ intendit, farinam commode

mode habere non poteſt pro victu ſecum laborantium aliunde, quam ex molendino Civitatis Corneti, volumus, & præſentium tenore vobis mandamus, ut ad computum ſubſidii Civitatis prædictæ ponatis & deſcribi faciatis ducatos centum, pro quibus conductores molendinorum dictæ Civitatis Corneti eidem magiſtro Laurentio farinam dabunt, ponentes eoſdem centum ducatos ad exitum veſtrum datos, & ex commiſſione noſtra ſolutos præfato magiſtro Laurentio, ſicut decuit, quoniam eos in veſtris computis admitti faciemus. Datum Romæ in Camera Apoſtolica die 16. Septembris 1483.

Marinus.

Venerabili Viro Domino B. de Capociis Scriptori Apoſtolico Theſaurario Patrimonii amico noſtro cariſſimo.

Ex eodem Reg. to. 17. pag. 17.

R. S. Georgi Diaconus Card. Domini Papæ Camerarius.

VEnerabilis Vir, amice noſter cariſſime, ſalutem. Voluntas ſanctiſſimi Domini noſtri Papæ eſt, & ita de ejus ſpeciali mandato nobis ſuper hoc vivæ vocis oraculo facto, auctoritateque noſtri Camerariatus Officii vobis præſentium tenore committimus & mandamus, quatenus illam ratam proviſionis & ſalarii, quam Rm̃o Domino Cardinali Mediolanen. tunc in iſta Provincia Patrimonii Legato prætendebatur deberi pro uno menſe, in quo nec ipſe Rm̃us Cardinalis, nec ſuus Locumtenens officio & loco præfuit, ſed quodammodo vacavit locus, ſolvere debeatis magiſtro Laurentio de Petra Sancta ædificatori Portus Civitæ vetulæ ad computum expenſarum pro dicto portu faciendarum. Applicavit enim Sua Sanctitas dictam ratam & ſummam Cameræ Apoſtolicæ, & declaravit dicto Legato, nec alicui deberi, ſed, ut præfertur, ſolvendum eſſe. Quod autem ſic ſolutum fuerit per vos, recepta ab ipſo magiſtro Laurentio conſueta de receptis hujuſmodi quietantia, in computis veſtris admittemus, & admitti mandamus, con-

trariis

trariis non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ in Camera Apostolica die ultima Decembris 1484.

Philippus de Pontecurvo.

Ex Reg. Brev. Sixti PP. IV. to. 17. p. 17. tergo,

Sixtus PP. IV.

Venerabili Fratri Gubernatori, & dilecto filio Thesaurario Provinciæ Patrimonii.

VEnerabilis Frater, & dilecte fili, salutem & Apostolicam benedictionem. Utimur omni diligentia, sicut notissimum vobis esse debet, ut fabrica portus nostri Civitæ vetulæ ad optatum finem perducatur. Est enim res plurimum necessaria & opportuna. Verum cum nunc facultates Cameræ Apostolicæ, quæ pluribus & diversis oneribus prægravatur, huic operi non suppetant, de probitate, diligentia solertiaque vestra confisi vobis investigandi & revidendi omnes & singulas quorumcumque maleficiorum in locis istius Provinciæ nostræ commissorum condemnationes, illasque exigendi seu exigi faciendi, necnon super illis componendis, quemadmodum vobis melius expedire videbitur, plenam & liberam facultatem & potestatem tenore præsentium elargimur. Committentes vobis, ut solicitam curam adhibeatis circa exactionem illarum, quas dilecto filio Laurentio de Petrasancta familiari nostro, cui eam curam dedimus, consignabitis, diligenter advertentes, quod in fabricam portus prædicti integre & utiliter convertantur. Et quia condemnationes ipsæ alias concessæ & assignatæ fuerunt Communitati Civitatis nostræ Viterbien. pro constructione & ornamento Palatii ibidem Gubernatoris, intelligentes modo satis magnam impensam in ipso Palatio factam esse, ita quod possit in ea re ad præsens supersederi, maxime attenta portus prædicti instanti necessitate. Iccirco concessionem & assignationem hujusmodi, quousque fabrica ejusdem portus juxta modum datum perfecta fuerit, tenore præsentium suspendimus, & suspensam esse decernimus. Præterea ad ejusdem fabricæ effectum, volumus, ut homines

nes dictæ Provinciæ ad præstandum necessarias operas, sicut opportunum fuerit, inducatis, moneatis, & si opus fuerit, compellatis, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die 9. Jan. 1484. Pontificatus nostri anno XIII.

L. Grifus.

Aliud Breve prorsus simile superadicti pro directum: venerabili Fratri Locumtenenti Legati, & dilecto filio Thesaurario Provinciæ Patrimonii sub dat. die 11. Sept. 1484. ante coronationem.

Ex Reg. Brev. Innoc. PP.VIII. to.17. p.38. &c.

Innocentius PP. VIII.

Ex Reg. Brev. Innoc. PP.VIII. to.17. pag.41.

Venerabili Fratri Locumtenenti Legati, & dilecto filio Thesaurario Provinciæ nostræ Patrimonii.

VEnerabilis Frater, & dilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem. Dedimus vobis facultatem superioribus diebus per aliud Breve nostrum investigandi, & revidendi omnes & singulas quorumcumque maleficiorum in locis istius Provinciæ nostræ commissorum condemnationes, illasque exigendi seu exigi faciendi, necnon super illis componendi, quemadmodum vobis melius expedire videretur. Commisimus etiam, ut pecunias, quæ ex his reperirentur hactenus exactæ, & successive exigerentur, dilecto filio Laurentio de Petrasancta pro construendo portu Terræ nostræ Civitæ vetulæ consignaretis, prout in ipso Brevi latius continetur. Nunc autem cum deputaverimus Castellanum arcis illius Terræ dilectum filium Hilarium Gentilis domesticum nostrum, virum prudentem, gravem, & nobis carum, qui poterit fabricæ portus illius melius intendere, volumus, & vobis per præsentes mandamus, ut pecunias condemnationum hujusmodi de cetero præfato Hilario, & non ipsi Laurentio, aut alteri cuiquam consignetis, cum quo etiam vos adesse, & videre poteritis, quod hujusmodi pecuniæ integre & utiliter in fabricam dicti portus convertantur. Non obstantibus omnibus, quæ in ipso Brevi nostro voluimus non obsta-

obſtare, ceteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die 9. Octob. 1484. Pontificatus noſtri anno primo.

L. Griſus.

Ex eodem Reg. & tomo p. 59.

Innocentius PP. VIII.

Venerabili Fratri Locumtenenti Legati, & dilecto filio Theſaurario Provinciæ noſtræ Patrimonii.

VEnerabilis Frater, & dilecte fili, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Commiſimus alias vobis, ut inveſtigaretis & revideretis omnes & ſingulas quorumcumque maleficiorum in locis iſtius noſtræ Provinciæ commiſſorum condemnationes, illaſque exigeretis, ſeu exigi faceretis ad effectum, ut pecuniæ illæ in fabricam Portus noſtri Civitæ vetulæ exponerentur, prout in alio Brevi noſtro plenius continetur. Et cum deſideremus fabricam illam continuari, denuo vobis injungimus & mandamus, ut omni diligentia in exactione talium pecuniarum utamini, eaſque tam exactas quam exigendas in poſterum dilectis filiis Hilario Gentili Cubiculario noſtro, & arcis noſtræ Civitæ vetulæ Caſtellano, ac Laurentio de Petraſancta, quibus fabricæ dicti portus curam demandavimus ſucceſſive conſignetis, diligenter advertentes, ut in fabricam dicti portus utiliter & integre convertantur. Volumus pariter, ut homines dictæ Provinciæ ad præſtandum neceſſarias operas pro hujuſmodi fabrica ad requiſitionem eorumdem Hilarii & Laurentii, prout illi neceſſarium duxerint, inducatis, moneatis, & ſi opus fuerit, compellatis, in contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Petrum ſub anulo Piſcatoris die 29. Aprilis 1485. Pontificatus noſtri anno primo. L. Griſus.

Ex codē tomo pag. 59. &c.

Magnifico Viro, ut fratri, honorabili Domino Baptiſtæ Capocci Provinciæ Patrimonii Theſaurario digniſſimo.

MAgnifice, uti frater, honorabilis ſalutem. Il preſente apportatore maeſtro Lorenzo de Petraſancta vene lì, el quale è deſideroſo de fornire queſto porticciolo. E' coſa lauda-

laudabile. Porta un Breve della Santità di nostro Signore al Vicelegato & ad voi, come in esso vederete si contene, el quale maestro Lorenzo ha bisogno de denari delli malleficj, che sono deputati ad questa opera. Pregove si cè denari delli decti malleficj, li vogliate dare allo decto maestro Lorenzo, & de quanto darrete, dateme adviso, acciò li possa mettere ad suo conto. Pregove etiam voliate usare diligentia ad rescotere decti malleficj, acciò possa seguitare la decta opera. Non altro de novo non cè niente da scrivere. Haveria caro me adoperassi quì per voi, acciò cognoscessi el desiderio mio paratus. Benevale. Ex arce Civitæ vetulæ die 7. Maji 1485.

Hilarius Gentilis arcis Civitæ vetulæ Castellanus, & SSmi Domini Papæ nepos.

Nel 1470. & 1471. abbiamo Alphonsus Paraxes arcis Civitæ vetulæ Castellanus. ex Reg. Brev. Paul. II. to. 12. pag. 40. 41. 114. &c.

Nel 1482. 20. Sept. Thesaurario Patrimonii præcipitur, ut solvatur Episcopo Urbevetan. Castellano Arcis Civitæ vetulæ *salarium & provisionem debitam ratione ipsius arcis, juxta numerum pagarum, quas in ea tenebit*. ex Reg. Brev. Sixt. IV. tom. 15. pag 61.

Nel 1482. 16. Octob. Episcopo Urbevet. Castellano Arcis Civitæ vetulæ committitur, *ut Castellanos & Custodes arcium maritimarum, qui in illis non bene se gererent, amoveat, & alios bonos & fideles deputet &c.* ex Reg. Br. Sixt. IV. to. 15. p. 126. &c.

Nel 1482. 17. Oct. Thesaurario Patrimonii committitur, *ut illam quantitatem frumenti, quam magister Joanninus Dulcius, cum arcis Civitæ vetulæ Castellanus esset, emit, ac in dicta arce reponi & conservari fecit &c.* accipiat *pro munitione dictæ arcis*, & pretium solvat eidem Johannino. ex Reg. Brev. Sixt. IV. tom. 15. pag. 129.

Nel 1482. 15. Nov. Episcopo Urbevet. committitur, *ut exigat integraliter frumentum tertiorum Apostolicæ Cameræ debitum in Terra Civitæ vetulæ; ut duci possit ad abundantiam almæ Urbis*. ex Reg. Brev. Sixt. IV. tom. 15. pag. 200. &c.

Nel 1483. 19. Mart. Thesaurario Patrimonii præcipitur, ut Georgio de Ruvere Episcopo Urbevetan. Castellano arcis

Civitæ vetulæ integrum ſalarium ei debitum perſolvat, nec aliquid retineat *occaſione munitionis dictæ arcis*. ex Reg. Brev. Sixt. IV. tom. 15. pag. 434. &c.

Aliud ſimile breve dat. 1483. 27. Mart. to. 15. pag. 451.

Nel 1483. 28. Octob. Joannes Roſæ fit Caſtellanus arcis Civitæ vetulæ, ex Reg. Brev. Sixt. IV. tom. 17. pag. 27.

Nel 1483. 8. Nov. Eidem Joh. Roſæ conceditur Capellania S. Marinellæ. ex Reg. Brev. Sixt. IV. to. 17. pag. 27. &c.

Nel 1484. 6. Sept. Theſaurario Patrimonii præcipitur, ut Joh. Roſæ electo Fulginat. Caſtellano arcis Civitæ vetulæ ſatisfaciat de ejus ſalario. ex Reg Br. Inn. VIII. to. 17. p. 33. &c.

Nel 1484. 7. Octob. Hilarius Gentilis Civis Januen fit Caſtellanus arcis Civitæ vetulæ. ex Reg. Brev. Innoc. VIII. tom. 17. pag. 39. &c.

Nel 1484. 10. Octob. Idem fit Caſtellanus arcis S. Marinellæ. pag. 40.

Nel 1490. 4. Jan. Johannes Baptiſta Bucciardus Januen. nepos Innoc. VIII. fit Caſtellanus arcis Civitæ vetulæ. ex Reg. Brev. Innoc. VIII. tom. 17. pag. 96.

Nel 1492. 11. Dec. Bernardinus Algus fit Caſtellanus arcis Civitæ vetulæ. ex Brev. Alex. VI. tom. 17. pag. 125.

Nel 1494. 5. Jul. Theſaurario Patrimonii præcipitur, ut ſolvat *Caſtellanis, videlicet Civitæ vetulæ duas pagas duorum menſium proxime futurorum, & ad rationem peditum ſive pagarum trigintaquinque, & Caſtellano Corneti ſimiliter duas pagas ad rationem decem peditum, & Caſtellano Montalti etiam ad rationem decem peditum, & Caſtellano S. Marinellæ etiam decem, videlicet ſtipendia dictarum pagarum ſive peditum &c.* ex Reg. Brev. Alex. VI. tom. 17. pag. 143. &c.

Simile 1494. 1. Octob. pag. 145. &c.

Nel 1494. 29. Octob. Theſaurario Patrimonii ut ſolvat ſalarium *Ugolino de Ugolinis Vicario Civitæ vetulæ*. ex eodem Reg. pag. 155. &c.

Nel 1495. 20. Sept. Ferrarius Gualfes fit Caſtellanus arcis Civitæ vetulæ. ex eod. Reg. pag. 157.

Nel 1497. 13. Mart. Antonius de Villanova fit Caſtellanus Arcis Civitæ vetulæ. ex eod. Reg. pag. 179.

Idem fit Caſtellanus S. Marinellæ. pag. 178.

L' an-

L' anno 1508. Giulio II. ſi portò a Civitàvecchia a buttar la prima pietra per la fabbrica che fece fare del caſtello di Civitàvecchia (che preſentemente 1761. eſiſte attaccato al braccio del bicchiere ſul mare) ove era ſcritto: [a] *Julius . Secundus . Pontifex . Maximus . Arcem . Centumcellenſem . Portus . & . Urbis . commoditati . condidit . anno . MDVIII.* gettò ivi diverſe medaglie della ſeconda forma. E per render più ſicuro il dominio della Chieſa dall' incurſioni de' pirati, come lo dimoſtra la medaglia fatta cuniare ſu ciò in tempo del medeſimo che io al foglio delle medaglie rapporto. Il medeſimo rapporta Ciacconio nel to. 3. pag. 241. 242. e 243. Anno 1508. *Decembri ineunte Ilius, primum lapidem, & numiſmata ad Civitatis Veteris arcem extruendam ejecit teſte paris de Craſſo in Diariis m. SS. Duo ergo apud mileſimum Sarazanam numiſmata Centumcellarum portum, & Julii vultum exprimentia vidi; parum tituli: unius enim eſt Portus Centumcellæ, alterius Centumcellæ.*

1508.

a Venuti medaglie delli Rom. Ponteficì; e cita paris de Graſſi maeſtro delle Cerimonie, che raccōta tutta la cerimonia fatta nel ſuo diario manoſcritto.

V' è ſtato qualche autore da me letto, che a preteſo la fuga di Clem. VII. da Roma traveſtito da mercante nel 1527. dopo che fu preſo caſtello S. Angiolo ove ſi era ritirato; e ricoveratesi a Civitàvecchia: queſto è falſo perchè tutti gli autori concordano che Clemente VII. ſi ritiraſſe ad Orvieto, ma lo sbaglio credo io ſia nato; che avendo queſt' autore letto *Urbs Vetus*, il che vol dire anche Orvieto, l' ha pigliato per Civitàvecchia. Ma ſiccome nelli fatti in quei tempi di Borbone, di Clemente VII. e del ſacco di Roma &c. è nominata più volte Civitàvecchia, io rapporterò ſu ciò tutto quello che dice il Muratori nel tomo x.

1527.

Anno di CRISTO 1527. Indizione XV.
Di CLEMENTE VII. Papa 5.
Di CARLO V. Imperadore 9.

SIAM giunti ad un Anno de' più funeſti e lagrimevoli, che s' abbia mai avuto l' Italia. Sul fine dell' Anno precedente, e ſul principio di queſto, ſeguitò a farſi una guerra arrabbiata e come Turcheſca, fra le milizie del Papa, e quelle de' Colonneſi, ſoſtenute dalle Ceſaree del Re-

Muratori Annal. Ital. to. 10. pag. 200. & ſeq. Era volg. ann. 1527.

Regno di Napoli, perchè tutto si metteva a ferro, e fuoco. Fu in questi tempi preso e messo in Castello Sant' Angiolo *l' Abbate di Farfa*, cioè *Napoleone* de' primi di Casa Orsina, giovane provveduto più di temerità, che di prudenza; e fu divolgato, ch' egli si fosse inteso col *Vicerè Lanoia*, di darli una porta di Roma, e si giunse fino a dire, ch' egli avesse tramato contro la sacra persona dello stesso Pontefice. Andò il Vicerè all' assedio di Frosinone, e vi stette sotto alquanti giorni; ma inoltratosi *Renzo de Ceri* col *Vitelli*, e col esercito Pontifizio, gli toccò una spelazzata, per cui fu obligato a ritirarsi. Fra i gradiosi disegni del Papa uno de' primarj era di portar la guerra in Regno di Napoli, e a questo fine aveva egli chiamato a Roma *Renato Conte di Vaudemont*, erede de gli oramai rancidi diritti de gli Angioini. Montato questi sulla Flotta Pontifizia e Veneta, con cui s' aveano ad unire anche le navi Franzesi, sul principio di Marzo fece vela verso il littorale di Napoli. S' impadronì di Castellamare, di Stabbia, della Torre del Greco, e di Sorrento, e dopo aver saccheggiato altri Luoghi, si spinse addosso a Salerno, e l' ebbe con poca fatica. L' Anonimo Padovano riferisce con altri questa occupazione a i primi dì d' Aprile; il Guicciardino molto prima. Era quella Città richissima; tutta fu messa a sacco, e chi del Popolo non ebbe tempo a salvarsi colla fuga, fu prigione, ed obbligato poi a riscattarsi con esorbitanti taglie. Oltre a ciò in Abruzzo riuscì a i maneggi de' Pontifizj di far ribellar la Città dell' Aquila; e Renzo da Ceri dopo auver preso Tagliacozzo, s' inviava alla volta di Sora. Pareano in questa maniera ben incamminati gli affari del Papa, ma nella sostanza prendevano ogni dì più cattiva piega. Mancava danaro per pagar le milizie; sommamente si scarseggiava in Roma stessa di vettovaglie; e però una gran diserzione entrò nell' Armata Papale, di modo che Renzo disperato se ne tornò a Roma, nè altro maggior progresso fecero l' armi del Pontefice. E intanto dalla parte della Lombardia s' era alzato un gran temporale, che di buon ora cominciò a far tremare Papa Clemente e del pari tutti i suoi aderenti e sudditi.

CER-

1527.

Certamente in questi tempi andava continuamente fra tanti venti ondegiando il politico capo, e l'animo paurofo d'esso Pontefice, inclinando ora alla speranza, ora al timore, e scrivendo ora lettere di fuoco, ed ora altre tutte sommesse a Cesare, e ad altri Principi. Più volte egli mosse, ed ascoltò parole d'accordo col Vicerè Lanoia, ma opponendosi sempre a tutto potere gli Oratori del Re Cristianissimo, e de' Veneziani, e insistendo egli sempre in volere lo sterminio de' Colonesi, andava in fumo ogni trattato. Tuttavia s'era il Papa indotto una volta ad un aggiustamento anche poco decorso, ed altro non vi mancava, che la di lui sottoscrizione, allorchè sopravvenne la nuova d'essere stati cacciati da Frusinone gl' Imperiali: per la qual vittoria insperanzito di più felici successi, troncò quel negoziato. Contuttociò da che s'intese la mossa del *Duca di Borbone* verso gli stati della Chiesa e di Firenze, allora accommodandosi alle correnti vicende, acconsentì finalmente ad una tregua di otto mesi coll' Imperadore, e a restituire a i Colonnesi le loro Terre: risoluzione, che parve saggia per conto suo, ma che a' suoi Collegati riuscì sommamente dispiacevole e molesta, e a lui poscia e a Roma infinitamente dannosa. Imperciocchè credendosi egli in vigore di questa Concordia assicurato da ogni pericolo, disarmò, licenziata la maggior parte delle sue soldatesche, e specialmene le bande nere del fu *Giovanni de' Medici*, gente tutta veterana e valorosa. Scrive il Rinaldi [a], che non si parlò in esso accordo de' Colonnesi: il che non par verisimile. Secondo l'Anonimo Padovano, circa il dì 25. di Marzo fu stipulata la Tregua suddetta, e in fatti entrò quel dì in Roma il *Vicerè Lanoia*. Ma in essa Città comparve ancora un uomo vestito di sacco, sopranominato *Brandano*, che alle apparenze sembrava un pazzo, ed era Sanese di patria [b]. Andava egli pubblicamente, e a guisa di Giona, predicando per tutta Roma, che soprastava a i Romani un gran flagello, e che perciò facessero penitenza, ed emendassero i lor troppi vizj e peccati, per placar Dio grevemente sdegnato contra di loro, senza risparmiare lo stesso Papa, e Cardinali. Era perciò appellato il pazzo di Cristo.

Non

a *Reynald. Annal. Eccles.*

b *Sansovino, Storia. Joh. Coclaus contra Lutherum. Storie Sanesi, Guicciardini, ed altri.*

Non piacendo la muſica di coſtui al Governo, fu mandato il buon uomo a predicare in una prigione; ma da che furono ſuccedute le diſgrazie di Roma, ed egli ebbe ricuperata la libertà, tenuto fu per Profeta, ſenza che le ſue voci aveſſero prodotto alcun profitto, quand' era tempo. La verità nondimeno ſi è, che Brandano fu un Fanatico pieno d' alterigia e di maldicenza. Odiava certo i mali coſtumi d' allora, e li ſtaffilava con zelo, ma zelo ſpropiſitato. A fare un Santo altro ci vuole che un ſacco, un Crocifiſſo, e declamar contro i vizj.

1527. Tornando ora in Lombardia, dove laſciammo accampato verſo Piacenza Giorgio Fransperg co' ſuoi Tedeſchi: andò *Carlo Duca di Borbone* circa la metà di Gennaio ad unirſi con quella gente a Fiorenzuola, menando ſeco cinquecento uomini d' arme, molti cavalli leggieri, quattro o cinque mila Spagnuoli di gente eletta, e circa due mila fanti Italiani. L' Anonimo Padovano ſcrive aver egli condotto ſeco quattro mila Tedeſchi, e due mila cavalli, che congiunti col Franſperg, formarono un poſſente eſercito. Quivi tennero de i gran conſigli, e per quanto ſi potè ſcorgere, fin d' allora preſero la riſoluzion di paſſare a Firenze e a Roma, con diſegno di ſaccheggiar quelle Città, e qualunque altro Luogo nel loro paſſaggio, non ſolo per ſoddisfare al preſente lor biſogno, ma ancora per arricchire in queſta maniera: giacchè gran tempo era, che non ſapeano coſa foſſero paghe, nè reſtava loro ſperanza d' averne in avvenire. Convien anche agginngere, che Giorgio Fransperg era un Luterano, e la maggior parte de' ſuoi aderenti a quella Setta: laonde è da credere, che recaſſero fin di Germania il diſio di far qualchè brutto tiro all' odiato da eſſi Pontefice Romano. Anzi fu comun parere, che il medeſimo Franſperg ſeco portaſſe ſempre un capeſtro di ſeta e d' oro, vantandoſi di voler con quello ſtrangolar il Papa. Pertanto eccoti muoverſi arditamente queſto beſtiale eſercito nel dì 22. di Febbrajo, e venire a Borgo San Donnino, ſenza far caſo di trovarſi privo di danaro, di vettovaglie, di munizioni, ed attrecci da guerra; e del dover paſſare fra tante Terre nimiche, e col avere a' fianchi

chi o innanzi un' Armata, più anche poderosa, che non era la loro. In fatti le genti Ecclesiastiche col *Marchese di Saluzzo*, e con *Federigo da Bozzolo*, lasciato il *Conte di Guido Rangone* in Parma, con ordine di accorrere alla difesa di Modena, andarno con celerità ad assicurar la Città di Bologna. Dopo avere i Borboneschi dato il sacco a varj Luoghi del Parmigiano e Reggiano, ancorchè il Duca di Ferrara, padrone di Reggio, [a] ne' sei giorni, che coloro stettero sul Reggiano non mancasse di mandar loro regali e viveri: nel dì 5. di Marzo vennero a riposarsi a Buomporto del Modenese. Andò il Borbone ad abboccarsi al Finale col Duca di Ferrara, ed ebbero insieme de gli stretti ragionamenti. Il Guiggiardino, che certo non si vi trovò presente, immagginò, che il *Duca Alfonso* confortasse il Borbone a continuare il viaggio alla volta di Firenze e di Roma. La verità è, che Alfonso, a cui l'Imperadore avea promessa la tenuta di Carpi, dianzi suo per la metà, giacchè per l'altra metà ne era decaduto *Alberto Pio* a cagione de' suoi tradimenti: trattò col Borbone d'esserne messo in possesso, siccome in fatti impetrò collo sborso di molto danaro, ed obbligazione di maggior somma in altre rate. Pertanto consegnata quella nobil Terra ad esso Alfonso, gli Spagnuoli, ch' ivi erano di presidio. e non pochi, andarono ad accrescere l' Armata Borbonesca, passò questa dipoi a San Giovanni sul Bolognese, fermandosi quivi per quattro giorni, con far delle scorrerie fino alle porte di Bologna, e rodendo tutto quel di vettovaglie, che trovano. Anche il Duca di Ferrara continuamente andò loro inviando munizioni da bocca e da guerra: del che gli fu poi fatto un delitto da *Papa Clemente*, quasi che ad un Generale, e Vassallo di Cesare, come egli era, disconvenisse l' ajutar ne' bisogni l' esercito del suo Sovrano; e tanto più perchè gli dovea essere, secondo l'accordo, beneficato tutto nel debito contratto per Carpi; ed insieme per tal via veniva a restar salvo da' saccheggi il distretto di Ferrara. Fu colpito in questi tempi il Capitano Fransperg da un accidente apopletico, per cui fu condotto a Ferrara ad implorare il soccorso de' Medici.

[a] Panciroli, Historia Regiens. MS.

COTAN-

1527. COTANTO si andò poi fermando sul Bolognese il Borbone, che arrivò la nova della Tregua stabilita fra il Papa e il Vicerè di Napoli. Questa fu cagione, che i *Veneziani* per sospetto che il Borbone si potesse volgere a i lor danni, richiamassero di là da Pò il *Duca d' Urbino* colle sue genti: il che riempiè di terrore i lor sudditi. Ma il Borbone, essendogli stato intimato da uomini spediti dal Papa e dal Vicerè, che si ritirasse da gli stati della Chiesa, non sì tosto ebbe comunicato quest'ordine a i Capitani del esercito, che si fece una sollevazione, e fu in percolo la vita sua. Spedito a Ferrara il *Marchese del Vasto*, s' ingegnò di ricavare da quel Duca il resto del danaro promesso per la Signoria di Carpi: con cui si quietò il tumulto, Rispose intanto il Borbone al Vicerè di non essere obbligato a quel vergognoso accordo, e che l' Armata priva di paghe non potea tornare indietro. Sopragiunto poscia un altro Messo, spedito da esso Vicerè, che mostrò copia del autorità a lui data dal Imperadore di far pace, Tregua, e Guerra, come a lui piacesse; e comandò a tutti gli Uffiziali sotto gravissime pene di non procedere innanzi: altro effetto non produsse, se non che *Alfonso Marchese del Vasto*, con alcuni altri Signiori Napoletani, si partì da quel arrabiato esercito con gran dolore del Borbone e degli Spagnuoli. Sul principio d' Aprile si mosse il Borbone verso la Romagna, avendo prima i Collegati inviate buone guarnigioni ad Imola, Forlì, e Ravenna; e presa la Terra di Brisinghella, ivi trovò di grandi ricchezze, perchè quel Popolo bellicoso nelle antecedenti guerre era intervenuto al sacco di varie Terre, e Città, tutto andò in mano di que' masnadieri, e la Terra data fu alle fiamme. Lo stesso crudel trattamento patì la bella Terra di Meldola, c Russi, eon altre di quelle contrade. In questo mentre il *Vicerè Lanoia*, o sia che veramente gli premesse di mantener la fede data al Papa, o che fingesse tal premura, venne a Firenze, e dopo avere stabilito accordo con quella republica, disegnava ancora di passare al campo di Borbone, per fermarlo. Ma avvisato, che se compariva colà, non era sicura la sua vita, se ne tornò dopo molti giorni, senza far alto, indietro.

Scri-

Scrive nulladimeno il Giovio, ed anche il Nardi, che si abbocarono insieme, con essere poi stato costretto il Vicerè dalle furiose grida de' Soldati a salvarsi. Allora i Fiorentini chiamarono in Toscana i Collegati, che per varie vie andati colà, assicurarono ben Firenze da maggiori insulti, ma nulla operarono, per impedire al Borbone di valicar l' Apennino tra Faenza e Forlì per la Galiata, e di giugnere nel Fiorentino sù quel di Bibiena. con fermarsi a i confini di Siena, saccheggiando e bruciando il Contrado di Firenze, mentre i Sanesi gli davano favore e vettovaglie a tutto potere. Al *Duca d' Urbino* riuscì in questa congiuntura, e non prima, di cavar dalle mani de' Fiorentini le Fortezze di San Leo, e di Maivolo nel Montefeltro. Nè mancò chi li accusasse di pensieri segreti contrarj al bisogno del Papa, per gli aggravj a lui inferiti ne gli anni addietro dalla Casa de' Medici.

ORA trovandosi i Fiorentini in mezzo a sì fiero incendio, assassinato nel distretto da i nemici crudeli Borbonisti, e non men gravati da gli amici, a' quali doveano somministrar danaro e vitto, quando la lor Città pativa una grave carestia, sparlavano forte del Papa, attribuendo a lui non men essi, che poscia i Romani, per attestato dell' Anonimo Padovano, la cagione di tanti mali d' Italia per la cupidigia di spogliare gli Estensi di Ferrara, e di continuar la sua tirannia in Firenze. Perciò un giorno mossero la Città a sedizione, per iscacciarne i Medici, e ricuperare la Libertà. Chiamati accorsero a tempo il *Duca d' Urbino*. e *Michele Marchese di Saluzzo*. Pertanto veggendo il Duca di Borbone, che possibil non era di mettere il piede in Firenze. difesa da tante genti della Lega, nel dì 26. d' Aprile si mise in marcia con tutto l' esercito alla volta di Roma. Quanti armati egli conducesse, nè pure allora, secondo il solito, ben si seppe. I più portarono opinione, che fossero venti mila Tedeschi, otto mila Spagnuoli, e tre mila Italiani utili, con poca cavalleria, cioè con secento cavalli, e senza artiglieria, e senza carriaggi. Altri sminuiscono quell' Armata; ma certo è, che gran copia di malviventi Italiani seco si congiunse per la speranza di grosso

1527.

bottino. A questo avviso fu spedito il *Conte Guido Rangone*, Generale dell' Armi Papaline per una diversa strada verso Roma con cinque mila fanti e tutti i suoi cavalieri. Ma oltre al essergli poi scritto da Roma, abbisognar quella Città solamente di sei in ottocento archibugieri, le genti sue non aveano tanti interni stimoli alle marcie sforzate, come l' esercito del Borbone, spinto dalla fame, avido della preda, e disperato. Erano rotte e fangose al maggior segno le strade: pure sembrava, che coloro volassero. Saccheggiarono Acquapendente, San Lorenzo alle Grotte, Roncilione, ed altri luoghi. Mandato innanzi il Capitan Zuccaro co i suoi pochi cavalli, aiutato da' fuorusciti entrò in Viterbo, e vi preparò tanta vettovaglia, che giunta l' Armata colà prese un buon ristoro. Veggendosi in questo mentre il Pontefice a mal partito, lasciata andare la Tregua già stabilita col Lanoia, Tregua, che fu la sua rovina, di nuovo conchiuse Lega co' *Veneziani e Duca di Milano*, ma Lega, che nulla il preservò dall' imminente calamità. Della difesa di Roma era incaricato *Renzo da Ceri*, che tumultuariamente avendo raccolta quanta gente potè, lor diede l' armi: gente nondimeno la maggior parte inesperta a quel mestiere, perchè presa dalle stalle de' Cardinali, e dalle botteghe de gli Artigiani; e il Popolo di Roma d' allora non era quello de gli antichi tempi. L' Anonimo Padovano scrive, che Renzo fatto le mostre si trovò avere, computato il Popolo Romano, dieci mila ottimi fanti, e cinquecento cavalli, e li mandava ogni giorno ad assalire l' esercito Borbonesco. Verisimilmente non li fecero gran paura nè male.

1527. Arrivò il Borbone nel dì cinque di Maggio su i prati di Roma, e perciocchè dall' un canto sapea, che l' esercito della Lega vegnendo alle spalle, cominciava ad appressarsi; e dall' altro non vedea maniera di far sussistere l' Armata, priva affatto di vettovaglia, e in paese prima spazzato: spinto dalla necessità e dalla disperazione, nel dì seguente sei di Maggio determinò di vincere o di morire. Però sul apparir del giorno andò ad assalire il Borgo di San Pietro, dove *Renzo da Ceri*, *Camillo Orsini*, *Orazio Baglione*, e

molti

molti nobili Romani fecero gran difesa. Ma eccoti sopragiungere una folta nebbia, per cagione di cui le artiglierie di Castello S. Angelo, che prima faceano gran danno a i Barboneschi cessarono di tirare. Con tale occasione accostossi il Borbone verso la Porta di Santo Spirito, ed essendo la muraglia bassa, appoggiatevi molte scale, fu de' primi a salir per esse, ma non già ad arrivar sulle mura, perchè colto nell' anguinaglia da una palla d' archibugio o de' suoi, o de' nemici soldati, andando colle gambe all' aria, poco stette a spirar la scellerata sua anima, senza godere alcun frutto del infame suo attentato. Entrarono bensì i suoi soldati: il che riferito a *Papa Clemente*, che tuttavia stava nel Palazzo Vaticano, tosto si ritirò in Castello Santo Angiolo co i Cardinali e Prelati del suo seguito; nè poi si arrischiò a fuggire, come avrebbe potuto, secondo alcuni, quando altri scrivono, che i Colonnesi con dieci mila armati erano ne i contorni, acciocchè egli non potesse mettersi in salvo. Perciò ivi rinserrato, fu costretto ad essere spettatore di quella tanto lagrimevol Tragedia. Presero nello stesso tempo gli arrabbiati masnadieri non solamente Trastevere, ma anche la Città, entrando per Ponte Sisto: tanto era il disordine de' suoi soldati e de i Romani; e sì poca era stata la precauzione de' Capitani. Esigerebbe ora più carte la discrizione dell' orrida disavventura di Roma. A me basterà di dire in compendio, che al ingresso di quella furibonda canaglia rimasero uccisi ben quattro mila fra soldati e Cittadini Romani. Il Giovio dice fin sette mila. In quella notte poi, e per più dì seguenti ad altro non attesero que' cani, che al saccheggio dell' infelice Città. e siccome essa era piena di ricchezze per le Corti di tanti Cardinali, Principi, ed Ambasciatori, così immenso fu il bottino, con ascendere a più milioni d' oro. Ne minor crudeltà usarono in tal congiuntura li spietati Spagnuoli Cattolici, che i Tedeschi Luterani. Non contenti di spogliar Palagi, Case, e tutti ancora i sagri Luoghi, con brugiar anche dove trovavano resistenza, fecero prigioni quanti Cardinali, Vescovi, Prelati, Cortigiani, e Nobili Romani caddero nelle lor mani, e ad essi imposero indicibili taglie di danaro,

tormentandone eziandio moltiſſimi, affinchè rivelaſſero gli aſcoſi e non aſcoſi teſori: crudel trattamento, da cui non andò eſente nè pure uno de gli Abbati, Priori, e Capi di Moniſteri. E chi s' era riſcattato da gli Spagnuoli, ſe ſopragiungevano i Tedeſchi, era di nuovo taglieggiato e ſottopoſto a tormenti. Si aggiunſe a tanta barbarie lo sfogo ancora della libidine, reſtando eſpoſte ad ogni ludibrio non men le Matrone Romane e le lor Figlie, che le ſteſſe Vergini ſacre; giacchè niun freno avendo quella beſtial ciurmaglia per la morte del empio lor Generale, non laſciò intatto alcun Moniſtero e Tempio alcuno dalle violenze. Oltre a tutti i vaſi ed arredi ſacri delle Chieſe, che andarono in preda, ſi videro da que' miſcredenti conculcate le ſacre Reliquie, e gittate per le ſtrade le ſacratiſſime Oſtie; e per maggior dileggio della Religione, paſſeggiavano per Roma ſoldati abbigliati non ſolamente con veſti sfarzoſe e collane d' oro, ma anche con abiti ſacri; e giunſero alcuni a veſtirſi da Cardinali, e infino a contrafare il Papa con iſcherni ſenza numero. E tal fu l' ineſplicabil miſeria di Roma, che con ragion venne creduto aver fatto peggio in quella Metropoli l' eſercito dell' iniquo Borbone, che i Goti e Vandali nel Secolo quinto dell' Era Criſtiana. Giuſti & adorabili ſempre ſono i Giudizj di Dio; e certamente i ſaggi d' allora, fra' quali *Tommaſo da Vio Cardinal Gaetano*, e *Giovanni Fiſchero Veſcovo Roffenſe*, poſcia Cardinale e Martire, non laſciarono di riguardar sì ſtrepitoſe calamità per flaggello inviato da Dio alla non poco allora corrotta Corte Romana.

1527. CHIUSO intanto in Caſtello l'afflitto Pontefice facendo delle meditazioni doloroſe ſopra gli amari frutti de' ſuoi bellicoſi impegni, rade volte convenevoli a chi è aſcritto alla Eccleſiaſtica milizia, ſtava pur egli ſperando che giungeſſe l' eſercito della Lega per liberarlo. In fatti appena erano entrati in Roma i nemici, che arrivò a quelle mura il *Conte Guido Rangone*, ma non ſi attentò colle ſue forze tanto inferiori ad aſſalire quel furioſo e potente eſercito, benchè allora ſbandato e perduto dietro alle prede: il che fu poi diſapprovato da alcuni, cioè da coloro, che facilmente giudicano delle

delle cose altrui in lontananza, senza saper tutte le circostanze presenti de i fatti. Dal altra parte marciava assai lentamente il *Duca d' Urbino* colle genti della Lega, e solamente nel di 16. di Maggio arrivò ad Orvieto, dove tornato anche il Rangone, si tenne consiglio di guerra. Gagliardamente insisterono il *Marchese di Saluzzo*, *Federigo da Bozzolo e Luigi Pisani* Legato Veneto, perchè si tentasse di cavar il Papa di prigione, con venir anche a giornata, se occorreva; e il Conte Guido Rangone fece conoscer con molte ragioni facile e riuscibile l' impresa. Mostrava parimente il Duca di voler lo stesso, ma poi sfoderava non poche difficultà; e il Commessario de' Fiorentini ripugnava, rappresentando, che se si slontanava l' esercito, Firenze si rivolterebbe contra de' Medici. In queste dispute si consumò gran tempo, e intanto gl' Imperiali in Roma elessero per loro Generale *Filiberto Principe d' Organges*, Parente del Imperadore, il quale non tardò a far de' terribili trincieramenti intorno al Castello Sant' Angiolo, obbligando al lavoro tanto i plebei, che molti Nobili Romani, Spogliarono ancora la Città di quasi tutte le vettovaglie, per ridurle in Borgo: il che a tal disperazione condusse quel Popolo, che alcuni si precipitarono in Tevere, ed altri col ferro o col laccio si abbreviarno la vita. Nel dì 10. di Maggio arrivarono a Roma *Don Ugo di Moncada* e il *Cardinal Pompeo Colonna* co i principali di sua Casa, che colla lor autorità misero fine se non a tutte, almeno a molte delle enormità di que' Cristiani peggiori de' Turchi. Varie mutazioni e novità poi si trasse dietro la prigionia del Pontefice. Imperciocchè nel dì 16. di Maggio si mosse a Rumore la Città di Firenze, e facilmente quel Popolo, senza, che v' intervenisse morte d' alcuno, congedò *Alesandro*, ed *Ippolito* de' Medici co i *Cardinali di Cortona*, *Cibò*, e *Salviati*, che dianzi governavano dispoticamente quella Città a nome del Papa con che rimessa l'antica Libertà, fu riassunto il Popolar governo. Ma non si guardarono di far molte insolenze alle armi e alle immaggini de' Medici: il che maggiormente dipoi irritò contra di loro *Papa Clemente VII.* Parimente i Veneziani, tuttochè Collegati col Pontefice, simpossessarono

rono della Città di Ravenna, di cui gran tempo erano ſtati prima della Lega di Cambrai; ed appreſſo ammazzato il Caſtellano di quella Fortezza, anche d' eſſa ſi fecero padroni. Poco ſtettero dipoi ad occupare Cervia con tutti que' ſali, che erano del Papa, col motivo di difenderle a nome della Chieſa. Al qual tempo parimente *Sigiſmondo Malateſta* entrò in Rimini, Città lungamente già dominata da' ſuoi Maggiori. In mezzo a tanti rumori ſtette un pezzo *Alfonſo Duca* di Ferrara perpleſſo; ma finalmente determinò di profittare anch' egli di tal congiuntura, per ricuperare la ſua Città di Modena, ingiuſtamente a lui tolta e detenuta da' Papi. Però, come ha l' Anonimo Padovano, moſſoſi ſul principio di Giugno con duceuto Lancie, ſei mila fanti, e gran copia d' artiglerie, venne a mettere il campo a queſta Città. Dentro alla difeſa era ſtato laſciato dal *Conte Guido Rangoni* il *Conte Ludovico* ſuo Fratello, ma con ſoli cinquecento fanti, il qual toſto pensò d' inondare i contorni della Citta; e l' avrebbe fatto, ſe i Cittadini non ſi foſſero oppoſti. Il perchè conoſcendo egli il Popolo aſſezionato al nome Eſtenſe, e in pericolo sè ſteſſo, capitolò nel dì cinque del Meſe ſuddetto di poterſene andare a Bologna colla ſua gente, Famiglia, e Mobili. Entrò il Duca nel dì ſeguente nella Città, accolto con ſegni di ſomma allegrezza da' Cittadini, a' quali, da magnanimo come era, perdonò tutto il paſſato, ſenza far vendetta di alcuno, avendo ſolamente confiſcati i beni del Conte Guido Rangone, e toltogli il Caſtello di Spilamberto, che poi dopo qualche tempo per interceſſion del Re di Francia gli fu reſtituito. Gran feſte per tre dì furono fatte a cagion di tale acquiſto in eſſa Modena, Ferrara, e Reggio, e per tutto il ſuo Stato.

1527. NELLO ſteſſo dì ſei di Giugno ſeguì cambiamento di coſe in Roma; perciocchè avendo i Collegati conoſciuto troppo pericoloſa impreſa il voler aſſalire gl' Imperiali, dall' Iſola, dove s' erano già inoltrati, ſi ritirarono verſo Viterbo. Servì loro anche di ſcuſa la gran diſerzione accaduta nell' eſercito per mancanza delle vettovaglie, eſſendo allora generale la fame per tutta Italia, e i lor cavalli ſmuniti e deboli

boli per careſtia di fieni: l'addove gl'Imperiali, oltre all'aver preſo in Roma chinee, roncini, e ſomieri ſenza numero, aveano anche meſſi inſieme tre mila cavalli da guerra, ed armi ſenza numero, di modo che l'eſercito loro non parea più quello, che poc'anzi era venuto da Lombardia. Perciò il Papa, a cui mancava otamai tutto il vivere, non tardò più ad accettar le dure cognizioni, che gli erano eſibite da gl'inſaziabili Capitani Imperiali. Fu fatto queſto accordo nello ſteſſo dì, che modena tornò in potere del ſuo legittimo Principe, per mezzo del *Arciveſcovo di Capoa*, con obbligarſi il Papa di pagare preſentemente cento mila ducati d'oro, cinquanta altri mila fra venti giorni, e ducento cinquanta mila in termine di due Meſi; di conſegnare Caſtello Santo Angelo a Ceſare, come in depoſito, e così ancora le Rocche d'Oſtia, di Cività Vecchia, e di Città Caſtellana; e in oltre di cedere ad eſſo Imparadore Piacenza, Parma, e Modena, la qual ultima avea già mutata Padrone. Che il Papa co i tredici Cardinali reſtaſſe prigione, finchè foſſero pagati i primi cento cinquanta mila ducati d'oro, dopo di che foſſe condotto a Napoli, o a Gaeta, per aſpettar le riſoluzioni di *Carlo V*. con altre condizioni, fra le quali era la liberazion de' Colonneſi dalle Cenſure. Entrò dunque il preſidio Ceſareo in Caſtello Sant'Agnolo, e da lì innanzi il Papa e i Cardinali ebbero miglior tavola, ma non già la libertà. Cività Caſtellana era in poter de' Collegati. *Andrea Doria* ricusò poi di conſegnar Cività Vecchia. Nè Parma e Piacenza, preventivamente avviſate dal Papa, ſi vollero rendere a gli Spognuoli. Intanto o ſia, che il fetore di tanti uomini e cavalli ucciſi in Roma faceſſe naſcere una terribile epidemia, o pure che la vera Peſte nel gran bollor di tante armi penetraſſe colà: certo è, che nella barbarica Armata comandata dal Princlpe d'Oranges entrò la moria, che cominciò a far molta ſtrage. laonde tra per queſto malore, e per altri accidenti, ſi fece il conto, che in men di due anni non reſtò in vita nè pur uno de' tanti aſſaſſini dell'infelice Città di Roma, e paſſarono in altre mani le immenſe loro ricchezze. Penetrò anche la Peſte ſuddetta in Caſtello Sant'Angiolo con pericolo della

vita

vita del Pontefice, perchè d'essa morirono alcuni de' suoi Cortigiani.

1527. NON si potè ben sapere, se *Carlo Augusto* dimorante allora in Ispagna avesse o serrato gli occhi, o acconsentito al viaggio e alle funeste imprese del Duca di Borbone; e sù questo fu disputato non poco da i politici; pretendendo anzi alcuno, che se il Borbone sopraviveva, siccome disgustato dell' Imperadore, meditasse di torgli il Regno di Napoli. Sappiamo solamente, che alla nuova del sacco di Roma, e della prigionia del Papa, egli si vestì da scoruccio, ne mostrò gran doglia, e fece cessar le feste ed allegrezze già cominciate per la nascita d' un Figlio, che fu poi *Filippo II.* così asserendo il Mariana e il Messia contro a quel, che ne scrive il Guicciardino. E potrebbe essere ch' egli allora non fingesse, e che poi mutato parere, pensasse a far mercatanzia e guadagno delle disgrazie del Papa, perchè certamente non mostrò da lì innanzi quel calore, che conveniva ad un Monarca Cattolico, per farlo rimettere in libertà. Anzi fu creduto, ch' egli desiderasse, che il Papa fosse condotto in Ispagna. Facili troppo sono le dicerie in tempo massimamente di grandi sconcerti. All' incontro i *Re di Francia*, e *d' Inghilterra*, mostrando in apparenza un piissimo zelo pel soccorzo del Pontefice, ma in fatti mirando di mal occhio la troppo cresciuta potenza e prepotenza di Cesare in Italia, e premendo al Re Francesco di riavere i suoi Figliuoli dalle mani di esso Imperadore, formarono Lega fra loro, per rinforzar la guerra in Italia contra di lui. In questa Lega entrarono anche i *Veneziani*, e dipoi il *Duca di Milano* e i *Cardinali*, che erano in libertà, a nome del sacro Collegio, e i *Fiorenti*, con patto, che il Ducato di Milano dovesse lasciarsi libero a *Francesco Sforza Duca*. Mentre si faceano oltramonti questi maneggi e preparamenti da guerra, in Lombardia non cessavano, anzi crescevano i guai. Era restato Governator di Milano *Antonio da Leva* con tre mila fanti Tedeschi, quattro mila Spagnuoli, e settecento Lancie. Un soldo non v' era da pagar questa gente; però sbardellatamente viveano alle spese de' miseri Milanesi già talmente rovinati, che nè pur aveano da mangiare

re

re per loro ſteſſi. Richiamò il Senato Veneto da Roma le ſue genti col *Duca d' Urbino*, per unirſi col *Duca di Milano*, e andar poſcia a dar il guaſto alle biade mature de' Milaneſi. A queſto fine paſſarono a Lodi verſo il principio di Luglio. Preveduto il loro diſegno, il Leva andò a poſtarſi a Marignano: il che ſconcertò le loro idee. In queſti tempi *Gian-Giacomo de' Medici*, Caſtellano di Muſſo, che nulla avea che fare co i Medici di Firenze; ed era comunemente appellato il Medeghino, condotto dalla Lega, preſe il Caſtello di Monguzzo fra Como e Lecco. Spedito colà il *Conte Ludovico da Barbiano*, o ſia da Belgioioſo, non ſolo nol ricuperò, ma vi perdè quattro cannoni e molti fanti. Venne doi eſſo Caſtellano con quattro mila fanti e cinquecento cavalli nel Milaneſe, dove recò infiniti danni. Antonio da Leva ſegretamente uſcito una notte da Milano, ſul far del giorno con tal empito aſſalì il Medeghino, che in poco tempo il ruppe, e la maggior parte di quella gente reſtò morta o preſa. Poſcia andato un dì l' eſercito Collegato a devaſtare il Milaneſe, cadde in un' imboſcata fatta da eſſo Leva, e dopo lunga battaglia diede alle gambe con morte di più di mille e cinquecento ſoldati.

1527.

DOPO avere il *Re Crtſtianiſſimo* aſſoldati dieci mila Svizzeri ed unito nel ſuo Regno un potente eſercito, lo ſpinſe in Italia ſotto il comando di *Odetto dì Fois*, *Signor di Lautrec*, a noi noto per le precedenti guerre. Conduſſe ancora al ſuo ſoldo il valoroſo *Andrea Doria* con otto galee. Il primo, che calò in Italia per la via di Saluzzo, fu il *Conte Pietro Navarro*, celebre Capitano, il quale con tre mila fanti ito a Savona, toſto ſe ne impadronì, e ſi miſe a fortificarla. Similmente con groſſa Armata comparve di qua da' monti il Lautrec, e giunto ad Aſti, per avere inteſo, che *Lodovico Conte di Lodrone*, poſto alla guardia d' Aleſandria con tre mila Tedeſchi avea mandata buona parte di ſua gente al Boſco, per riſcuotere le taglie, gli fu addoſſo; e piantate le artiglierie, cominciò a berſagliar quel Caſtello. Per otto gioni fece il Lodrone una gagliarda d.feſa; ma in fine s' arrendè quel Caſtello, e fu meſſo a ſacco, con reſtare il Lodrone e gli abitanti anch' eſſi prigionieri. Il

Guiggiardino ſcrive diverſamente, cioè che il Lodrone era in Aleſſandria, e la Moglie co' Figli nel Boſco, che generoſamente furono a lui mandati da Lautrec, Ne' medeſimi tempi fu ſtretta la Città di Genova da Pietro Navarro, e da *Ceſare Fregoſo*, e per mare da Andrea Doria Almirante di Francia. Perchè la careſtia, univerſale allora in Italia, affliggeva forte quella nobile e popolata Città, le ſperanze del Popolo erano poſte in ſette Galee ed alquante navi cariche di grano, che colla ricchiſſima Caracca Giuſtiniana eran per viaggio. Ma colte queſte dal Doria in Portofino, ed aſſediate, vennero in ſua mano. Altre perdite fecero i Genoveſi; laonde preſero la riſoluzione di darſi a' Franzeſi. Si ritirò il Doge *Antoniotto Adorno* nel Caſtelletto; e la Città ſenza ucciſion di gente, e col ſolo ſaccheggio del Palazzo Adorno, ottenute vantagioſe condizioni, tornò ſotto il dominio di Francia. Mandò il Lautrec per Governatore colà *Teodoro Trivulzio*; e ciò fu ſul fine d' Agoſto. Andò egli poſcia a mettere il campo ad Aleſſandria. alla cui guardia era il Conte *Giam-Batiſta di Lodrone* con mille e cinquecento Tedeſchi, a cui poco prima s' era unito con altri mille fanti il Conte *Alberico da Belgioioſo*; Grande ſtrepito e guaſto faceano le artiglierie in quelle mura, ma non minor difeſa e ripari per molti giorni fecero gli aſſediati, finchè temendo queſti le mine di Pietro Navarro, e perduta la ſperanza del ſoccorſo, arrenderono la Città, ſalvo l' avere e le perſone, con obbligo di uſcir dallo ſtato di Milano, e di non militare per ſei meſi in favor dell' Imperadore. Voleva il Lautrec mettere preſidio in Aleſſandria, ma gli Oratori del Duca di Milano e de' Veneziani tanto diſſero, che laſciò mettervelo al Duca, con reſtar perciò molto indiſpettito contra di lui. Queſti progreſſi dell' Armata Franzeſe fecero conoſcere ad *Antonio da Leva* il pericolo, in cui ſi trovava, non reſtandogli più, che cinque mila fanti e due mila cavalli. Penſò di ritirarſi a Pavia, ma ſaputo, che non v' era da vivere, mandò colà il Conte Ludovico da Barbiano con due mila fanti e cinquecento cavalli, ed egli reſtando in Milano, ſeguitò a ſcorticar più di prima quegl' infelici Cittadini.

PASSÒ

1527.

Passò dipoi il Lautrec a Bisignana il Pò, e venne alla sua ubbidienza Novara con tutte le Castella di quel distretto. Passato anche il Ticinio, si trasferì otto miglia vicino a Milano, dove si unì colle genti Venete e Sforzesche. Poscia andò ad accamparsi sotto Pavia, cominciando con gran flaggello di artiglierie a diroccar le mura di quella Città, che dal suddetto Conte di Belgioioso valorosamente veniva difesa. Vasta breccia era fatta, e i miseri Pavesi si raccomandavano. al Conte, che non li lasciasse esposti alla crudeltà de' Franzesi, Il Conte, che voleva tirare il più in lungo, che potesse la resa, gli andava confortando; e quando poi s' accorse, che i nemici s' allestivano per venire al assalto, spedì nel dì quattro d' Ottobre Ufiziali al Lautrec, per capitolare la resa. Mentre se ne stendevano le condizioni, ecco che gl' inferociti soldati, mal sofferendo di vedersi torre di bocca la preda, tanto i guasconi dall' una parte, che gli Svizzeri dall' altra, seguitati appresso da Tedeschi ed Italiani, furiosamente per le rovine della breccia entrarono nella sfortunata Città con tal rabbia, che in meno d' un ora uccisero più di due mila persone tra soldati e terrazzani: spettacolo orrido, e miserando. Poi tutta la Città fu saccomanata, fatti prigioni tutri i benestanti Cittadini, e costretti con esorbitanti taglie a riscattarsi. Niun rispetto s' ebbe a i Luoghi sacri, e le Donne rimasero vittima della libidine di que' Diavoli, a riserva di quelle, che prima s' erano rifugiate ne' Monasteri delle sacre Vergini, a' quali per cura d' alcuni Capitani non fu inferita molestia. Ecco le terribili conseguenze delle guerre d' allora. Brugiarono ancora i Guasconi un' intera contrada, e peggio avrebbero fatto, se il Lautrec mosso a compassione non avesse costretto l' esercito tutto ad uscire della desolata Città di Pavia. Non restava più se non milano e Como da sottomettere, e il Duca di Milano e il Legato Veneto, quasi colle ginocchia in terra, raccomandarono al Lautrec, perchè seguitasse l' impresa, mostrando la facilità di vederne presto il fine. Ma perchè era venuto al campo il *Cardinal Cibò* per sollecitare il Lautrec alla liberazion del Papa, tuttavia tenuto sotto buona guardia da gli Spaguoli,

 a tali

a tali iſtanze ſi arrendè eſſo Lautrec. Licenziati gli Svizzeri, che ricuſarono di andare a Roma, s' avviò a Piacenza, dove ſi fermò, per trattar Lega con *Alfonſo Duca* di Ferrara, e con *Federigo Marcheſe di Mantova*. Si riduſſe dunque a Ferrara il Cardinale ſuddetto con tutti i plenipotenziarj della Lega, per muovere il Duca, il quale tratto dall' oſſequio, che profeſſava all' Imperadore, e dal antecedente ſuo impegnio, ripugnava ad unirſi co i di lui nemici. Tuttavia per le minaccie a lui fatte, che gli ſi ſcaricherebbe addoſſo tutto l' eſercito Franzeſe, entrò anch' egli nella ſteſſa Lega con condizioni molto onorevoli, una delle quali fu, che il *Re Criſtianiſſimo* darebbe in moglie a *Donno Ercole* di lui primogenito *Renea di Francia*, Figlia del *Re Ludovico XII.* e Cognata del medeſimo Re Franceſco. Furono anche promeſſe molte coſe a nome del Papa, ma niuna d' eſſe gli fu poi mantenuta. Lo Strumento di eſſa Lega, ſtipulato nel dì 15. di Novembre fu da me dato alla luce [a]. Nel dì ſettimo di Dicembre anche Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantova ſottoſcriſſe la medeſima Lega, come appariſce dall' Atto pubblico, rapportato dal Du-Mont [b]. Allontanato che fu da Milano il *Lautrec*, *Antonio da Leva*, che poco ſtimava l' eſercito Veneto e Sforzeſco, uſcito di Milano, coſtrinſe nel dì 28. d' Ottobbre Biagraſſo alla reſa, dove erano cinquecento fanti; e ſopraggiunto *Giano da Campofregoſo* col ſoccorſo, gli diede una rotta, con acquiſtar le di lui artiglierie. Queſte poi nell' eſſer condotte a Milano, gli furono tolte dal *Conte di Gaiazzo*, giovane ferociſſimo, paſſato nel dì innanzi al ſervigio de' Veneziani. Biagraſſo fu poſcia ricuperato da i Franzeſi. Riuſcì ancora a *Filippo Torniello*, per ordine d' eſſo Leva, d' entrar nel Caſtello di Novara, che tutta ſi tenea per L' Imperadore, e con cinquecento fanti Italiani ſotto il ſuo comando di cacciar per la Città lo ſmilzo preſidio ivi laſciato dal Duca di Milano.

a *Antichità E-ſtenſi, part.II.*

b *Du-Mont, Corps Diplom.*

1527.

TORNIAMO ora a gli affari di Roma. Per compimento delle miſerie e della rovina di quella afflittiſſima Città, già dicemmo eſſervi ſopraggiunta la Peſte, che ogni dì facea ſtrage grande di ſoldati e di Romani. Eſſendo entrata anche

che in Caſtello Sant' Agnolo nel Meſe d' Agoſto, il Papa e i Cardiuali quivi racchiuſi poſti in sì gran pericolo, cominciarono con grande iſtanza a pregare i Capitani Ceſarei di aver loro miſericordia. Perciò, ſe dice il vero l' Anonimo Padovano, ottennero nel dì 13. del ſuddetto Meſe d' eſſere condotti in Belverde, dove furono poſti di guardia mille Spagnuoli. Il reſto di quel inumano eſercito, per ſalvarſi dal Contaggio, ſi ſlargò ad Otricoli, Terni, Narni, Spoleti, ed altri Luoghi, a molti de' quali, dopo averne eſatte grandiſſime taglie, diedero anche il Sacco. Perchè la Rocca di Spoleti fece reſiſtenza, la preſero par forza, e miſero a fil di ſpada quel preſidio. Seguirono poi varj piccioli fatti, e ſpezialmente ſu quel di Terni, fra eſſi e l' eſercito Collegato, che s' era ridotto di qua da Perugia, Città, a cui in queſti tempi toccò una buraſca. Perciocchè entratovi una notte con ajuto d' eſſi Collegati *Orazio Baglione* vi ucciſe *Gentile Baglione*, già meſſovi dal Papa, con altri di quella ſteſſa Famiglia e de' ſuoi aderenti. A molte caſe fu dato il ſacco, e il Popolo arſe e ſpianò da' fondamenti il Palazzo del ſuddetto Gentile, reſtando poi Signore di Perugia il medeſimo Orazio. Anche in Siena fu gran ſollevazione del Popolo contra de' Nobili, circa trenta de' quali rimaſero ucciſi. Vi accorſe da Spoleti il *Principe d' Oranges*, quetò il tumulto, e laſciò ivi di guardia mille fanti. Mentre queſte coſe ſuccedeano, *Papa Clemente* co i tredici Cardinali continuava a ſtar come prigione, e a cercar le vie di riacquiſtar la libertà, ſenza poterla trovare. Il danaro pattuito non compariva, e ſempre s' incontravano nuovi oſtacoli n' negoziati, perchè l' Auguſto *Carlo V.* moſtrava ben voglia e zelo per la ſua liberazione, ma con eſigere cauzioni, che il Papa non foſſe da lì innanzi contra di lui. Intanto il Lautrec dopo tante belle parole d' eſſere inviato in aiuto di lui, faceva un paſſo innanzi, e due indietro, perchè avviſato, che ſi trattava alla gagliarda di pace fra l' Imperatore e il ſuo Re. Finalmente eſſendo morto il *Vicerè Lanoia*, e ſubentrato nel governo di Napoli *Ugo di Moncada*, queſti fu chiamato a Ro-

ma,

ma, per trattare della liberazione del Pontefice. Con esso Moncada si unirono *Girolamo Morone*. e il *Cardinal Pompeo Colonna*, segretamente guadagnati dal Papa; e tanto si operò, che fu stabilito l' accordo nel dì ultimo d' Ottobre, con obbligarsi il Papa di non essere contrario a Cesare per le cose di milano e di Napoli; e di pagare allora, e poi in varie rate un' immensa quantità di danaro. Per supplire al presente bisogno si ridusse *Clemente VII*. a crear per danari alcuni Cardinali (al che in addietro non s' era mai voluto indurre) persone dice il Guiggiardino, la maggior parte indegne di tanto onore. In oltre concedè nel Regno di Napoli Decime, e facoltà d' alienar beni di Chiesa, e diede per ostagg. due Cardinali. Era stabilito il dì nono di Dicembre per uscir di Castello, dove il Gniggiardino dice, che egli era, e non già in Belverde. Ma Clemente diffidando sempre degli Spagnuoli, la notte precedente travestito da Mercatante, o da Ortolano, se ne uscì, e raccolto in Prati da *Luigi Gonzaga*, fu condotto sino a Montefiascone, e poscia ad Orvieto, senza che nè pur uno de' Cardinali l' accompagnasse, e con tal meschinità, che non era da meno de' Pontefici de' primi tempi, che viveano senza pompa, esposti ogni dì alle scuri de gli Augusti Pagani. E così passò l' Anno presente: Anno degno d' indelebil memoria, per l' infame sacco di Roma, per la prigionia del Papa, per tante desolazioni di guerra e saccheggi, e per altri innumerabili malanni, che unitamente si scaricarono sopra quasi tutta l' Ialia, in maniera tale che vanamente fu creduto non essersi mai veduto un cumulo di tanti mali in Italia, da che nacque il Mondo. Perciocchè oltre a i suddetti mali la Peste inferì in Napoli, Roma. Firenze, ed altri Luoghi. I Fiumi usciti per le copiose pioggie da i lor letti inondarono le campagne; e queste anche senza essere oppresse da' fiumi, per le suddette soverchie pioggie, o per altre naturali cagioni, diedeto un miserabil raccolto universalmente per l' Italia. Il perchè secondo l' attestato dell' Anonimo Padovano, mancavano di vita i poveri, per non aver di che vivere e per non trovar chi l' oro ne desse.

Per

Per tutte le Città dic' egli, Caſtella, e Ville, ſi vedeano infiniti Poveri con tutte le lor Famiglie andar mendicando, e gridando miſericordia e ſovvenimento. Più non ſi potea andar per le Chieſe, piazze e ſtrade: tanto era il numero de' Poveri con volti macilenti, ſquallidi, e tali, che avrebbono moſſe a pietà le pietre. E la notte per le ſtrade s' udivano sì orrende voci ed urli, che ſpaventavano ogni perſona. E in tanto nulla mancava a tante ciurme di ſoldati, deſolatori delle cotrade Italiane; e l' immenſo danaro di Roma andava ad ingraſſare ſoldati Eretici, o gente piena d' ogni vizio, e priva di Religione [1].

1533.

Tra l' ereſie che di queſti tempi pullulavano con danno graviſſimo della Chieſa, la più arrabbiata fu l'Anglicana, conſtituendoſi Errico VIII. nel 1533. capo di una nuova Sinagoga, a fine di ſoſtenere il matrimonio da lui contratto nel 1533. con Anna Bolena contro il diveto del Papa (perchè aveva il divorſio con Caterina d'Auſtria ſua leggittima ſpoſa) Breviario iſtorico pag. 402. Con di lui conſenſo, e preſenza celebroſſi quello di Caterina de Medici, nepote di Clemente VII. con Errico nel 1533. Duca d' Orleans, ſecondo genito del Rè di Francia in Marſiglia. Colà a tal fine eraſi portato il Rè da Parigi, ed il Pontefice da Roma ([a] il Pontefice ſi moſſe da Roma nelli 9. Settembre, ed andò ad imbarcarſi a porto Piſano ſulle Galee di Francia, e di Andrea Doria) dove dopo d'un meſe ſi reſtituì per mare giunto felicemente a Città vecchia ſenza veruna tempeſta, ne incontro di Pirati; maſſime che molto infeſtava li mari il Barbaroſſa nativo di Malta Corſaro famoſiſſimo, impadronitoſi nel

[a] Murat. to. x. Annali d' Italia pag. 252.

---

1 Trattando di Carlo V. e di coſe nate ne' ſuoi anni non voglio laſſare di dire; non perchè abbia a fare coll' iſtoria di Civitàvecchia, ma perchè è una notizia, credo per la ſua piccolezza traſcurata per l' addietro da tutti l' autori; ed è che Carlo V. accordò il privilegio di Repubblica (e l' altro per le ſue donne) ad un piccolo paeſe nomato Naſſa, o ſia Sanarica poſto in Abruzzo nel regno di Napoli nella dioceſi di Penne, ed Atri, e tal privilegio l' ha ſempre goduto governandoſi da ſe ſola, elegendo da ſe i ſuoi ſuperiori, non pagando peſi ne al Re di Napoli, ne a neſſuno, e lo gode preſentemente 1761. anzi di più il padre del Re preſente glie lo à confermato.

nel 1533. di Algeri città fabbricata da Giulio Cesare, capo di un Regno in Barbaria. Nell' Istoria di Monsignor Paolo Giovio, si racconta il medesimo fatto.

a Eschinardi accresciuto dal Venuti p.341. 1560. e 1562.

[a] Il castello di Civitàvecchia lo fortificò ancora Papa Pio IV. nel 1560. e vi riedificò il porto essendo distrutto: itinerario d' Italia di Francesco Scotto di nuovo accresciuto pag.222. 223. [b] Nella Vita di Pio IV. si à *Ostia, Anconam, Centumcellas mœnibus portubus, arcibus muniit*. Impose Pio IV. nell' anno 1561. una gabbella per il porto d'Ancona; e nel 1563. in circa un'altra per la Darsena di Civitàvecchia.

b Ciac.an.1560. pag.881.

E S.Pio V. nel 1566. fortificò il porto. *E in un motu-proprio si ha S.Pii V. relat. de Ucch. in Collect. Const. pro bono Regim. to.1. fol.286. §.1. habetur sic: Sane fel. rec. Pius PP.IV. Prædecessor noster providere prospiciens quantum Provinciis Marchiæ, & Patrimonii, Urbi ac tot denique statu Eccles. expediret Anconam, Civitatem vetulam, & illarum arces & Portus munitissimos ab omnibus infidelium incursibus reddere, quo propugnaculis hujusmodi & antemuralibus omnia finitima loca in pace, & tranquillitate quiescerent; certum subsidium pro opere hujusmodi persequendo in ipsius Provinciis Marchiæ & Patrimonii ac forsan aliis circumvicinis Provinciis, & locis imposuit: quod si alacriter, ut par erat, ab omnibus persolutum fuisset, facile jam forsan pari hujusmodi satis necessario suprema manus imposita foret.*

c Vita di S. Pio V. di Paolo Aless. Maffei.

[c] Nell' anno 1570. l' istesso S. Pio V. procurò fare una lega de' Principi Cristiani in ajuto de' Veneziani contro il Turco, e armò alcune Galere per unirle con l' altre contro i suddetti; a tale effetto alli 5. del mese di Giugno dell'an.1570. dichiarò generale Marc'Antonio Colonna, e affinchè egli ricevesse il Generalato con buoni auspicj, e si celebrasse la funzione con isplendore: tenne S. Pio una Cappella straordinaria, in cui ad effetto d' implorare dall'Altissimo il divino ajuto al buon successo dell'armi Cristiane, celebrò la solenne Messa alla presenza del Papa il Cardinal Colonna. Terminata ch' ella fu, benedisse il Pontefice colle consuete cerimonie lo stendardo della Chiesa, fatto di damasco cremisino, ove era dipinta l' immagine di Cristo crocifisso, a cui

cui lati ſtavano quelle de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, coll' iſcrizione: *In hoc ſigno vinces*. E fatta che fu la benedizione, lo conſegnò al Colonna, il quale volendoſi moſtrar degno del glorioſo comando conferitogli, non perdè momento di tempo a far partenza alla volta di Venezia, per porre le Galee Pontificie in ſtato di toſto metterſi alla vela: (tutto ciò che ho detto non ha niente da fare coll' iſtoria di Civitàvecchia, ma lo detto perchè, o meſſe l'altre volte che i Papi hanno dati ſoccorſi di Galee alli Veneziani; ma da queſto però ne pure ſi può dedurre, che le Galee allora partiſſero da Civitàvecchia poichè in altro luogo dicemmo che le Galee furono per la prime volta meſſe a Civitàvecchia da Siſto V. ſtato dopo, ma per quella volta ſaranno ſtate pigliate a nolo, o ad impreſtito dall' iſteſſi Veneziani, e armate dal Papa, e finita la guerra reſtituite) per comprendere poi tutta la funzione predetta, ho ſtimato bene di aggiungere a queſto luogo, quanto nel ſuo Diario nè laſciò ſcritto Cornelio Firmano maeſtro di Cerimonie di S. Pio V.

Die dominica 11. *Junii* 1570. *Sanctiſſimus Dominus, delatus in ſedia cum mitra, deſcendit ad S. Petrum, interfuit miſſæ, quam celebravit Reverendiſſimus Cardinalis Columna de feſto S. Barnabæ, cum collectis de Beata Virgine. & de Spiritu Sancto. Interfuere* 35. *Cardinales. Aſſiſtentes fuere Reverendiſſimi Piſarum, Simoncellus, & Medices.* 1570.

Indulgentiæ fuere 10. *annorum.*

Completa Miſſa Illuſtr. D. Marcus Antonius Columna, deputatus Capitaneus claſſis parandæ contra Turcas pro Eccleſia, qui cum magna Nobilium comitiva venerat ad Palatium, & tunc erat in ſacello, venit ad Capellam S. Petri, & factis reverentiis genuflexit in infimo gradu ſolii, donec Sanctiſſimus Dominus benedixit Vexillum, quod tenuit plicatum Epiſcopus S. Pauli, Clericus Cammeræ, & aſperſit, & incenſavit ſecundum morem; poſtea Sanctiſſimo Domino ſedente cum mitra, præſtitit juramentum in manibus ſuæ Sanctitatis, ut infra videlicet.

Ego Marcus Antonius Columna, annuente Domino, futurus præfectus claſſis ſanctæ Romanæ Eccleſiæ contra Turcas parandæ, promitto, ſpondeo, polliceor, & juro coram Deo, ac B. Petro Apoſtolo ſuo, ac vobis Domino meo, Domino Pio Pa-

pæ V., quod ab hoc hora in antea ero fidelis defensor sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & vester in omnibus utilitatibus, & necessitatibus vestris, & quantum potero, Domino adjuvante; curam per vos mihi commissam recta, & pura fide in omnibus exercebo secundum scire, & posse meum. Sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

Dum fuit præstitum dictum juramentum vexillum fuerat positum in haxta, & Sanctiss. Dominus post juramentum dedit prædicto, dicens, Accipe, ut in Pontificali, & libro Ceremoniarum. Quo accepto osculatus fuit pedem, manum, & receptus ad osculum oris; deinde dedit Vexillum prædictum Capitaneo Marcello de Nigris, nobili Romano; qui tenuit illud prope portam parvi sacelli, donec Sanctissimus Dominus recessit, & post suam sanctitatem tulit usque ad porticum Ecclesiæ; ibi licentiatus prædictus Marcus Antonius, fecit reverentiam suæ Sanctitati, postea ivit domum suam versus, medius inter D. Hieronymum Bonellum nepotem suæ Sanctitatis, & filium oratoris Lusitaniæ, habens Svizzeros custodiæ a lateribus, præcedentibus multis Baronibus, & nobilibus, & sequentibus eum equitibus levis armaturæ. Fuerunt etiam multi Tympanarii, & Tubicinæ, & in arce S. Angeli exoneratæ fuere multæ Bombardæ. Vexilla debuerant esse duo, sed propter breve tempus non potuit haberi aliud. In ipso Vexillo erant immago Sanctissimi Crucifixi, & figuræ Apostolorum Petri, & Pauli; supra figuram Crucifixi erat scriptum: In hoc signo vinces; per rapporto a ciò dice il P. Casimirro da Roma dell'Ordine de'Minori, nelle memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma alla pag. 33. Seguirò a narrare gli altri benefizj, ed in specie il soffitto, ornato di Trofei, e molto riguardevole per la maestà del disegno, per la copia dell'oro, per la squisitezza della pittura, e per la delicatezza dell' intaglio, fatto dal Senato, e Popolo Romano in rendimento di grazie alla Santissima Vergine per la segnalata vittoria riportata dall' armi Cristiane all' Isole Cursolari contro il commune nemico, a dì 7. Ottobre 1571. nel Pontificato di S. Pio V., come sopra dell' arco si legge a caratteri d'oro nella maniera che siegue.

Quod

Quod Pii V. P. M. Philippi II. Hisp. Reg. S. Q. Veneti
Auspiciis . icto . contra . Thurcas . Foedere
Christiana . Classis . Ad . Echinad. Proel.
Dimicaverit . Triremes . Hostium . CLXXX. *Ceperit*
XC. *Demerserit . S. P. Q. R. Vot. Sol. In. Reditu*
M. A. Columnæ . Pont. Clas. Præp.
Et . Navalis . Victoriæ . Monumentum
Deiparæ . Virgini . Laquear
Gregorii . XIII. P. M. A. IV.

In cui non furono poste solamente le arme del santissimo Pontifice Pio V. secondo che scrive Paolo Alessandro Maffei (Vita di S. Pio V. pag. 367.) ma oltre a quelle del Popolo Romano replicate in due luoghi, fuvi collocata quella ancora di Gregorio XIII. che il dì 3. Settembre dell' anno VI. del suo Pontificato, concede al Senato, e Popolo Romano la facoltà di vendere *triginta loca montium, Quatreni carnis nuncupata, pro constructione, seu reparatione laquearis S. Mariæ in Aracæli*: Conforme leggesi nel suo Breve conservato nell' archivio Vaticano. Tornò a Roma vittorioso il suddetto Marc'Antonio Colonna, e per contrasegno della sua vittoria portò al Papa un stendardo Turco [a] il quale fu messo a S. Maria Magg. come ancora più diffusamente nel sudd. &c.

[b] Nel 1575. si rapporta un iscrizione di Gregorio XIII.

. . . .

. . . . [c] DIVERSIS

. . . . FECIT ANCONÆ ARCEM

DILATAVI AMPLISSIMVM ADVENIS PESTILENTIA

SVSPECTIS MERCIBVSQVE EXPVRGANDIS

AEDIFICIVM AD PORTVM EXTRVXIT.

Nell'anno 1578. l' istesso Gregorio XIII. ristaurò il porto di Civitàvecchia, e ampliò la Città con baluardo, o sia bastione, il che si ricava dal seguente:

1578.

[d] *Portus . Centumcel. Instaur. Vrbemq. Vallo . Auxit .*

a De Ang. di S.Maria Major pag. 173.

b In Pal. Vatic. Sub sexto arcu tertii peristylii. 1575.

c Galletti Iscr. Bollesis in Rom. pag. 10. clas. 1.

d Venuti medaglie de' Papi pag. 145. e 146.

E poi

E poi dice: *Hæc postica quum conspiciatur etiam in numo Pii IV. Bonannio suspecta est, potissimum, quod nullibi monumenta Gregorii Centumcellis viderit: sed immerito, habemus enim ex annalibusmox laudatis l.VII. p. 376. anno 1578. Gregorium Centumcellas petiisse, & ad eum portum e Tiberi aquas novo alveo deducere meditasse, ut inde naves Romam commodius appellerent: sed opus minime aggressus est, quod impossibile ne dum difficile peritorum sententia factu esset; itaque nihil prohibet, quin numisma genuinum reputemus, fortasse vero forma Pii IV. artifex usus est, ut citius nummum ederet.*

a Jacob. Cohel. com. in Bul. de bono regim. p. 23. num.75. 1586.

[a] Sisto V. poi di gloriosissima memoria, nell'anno 1586. osservò con quella sua gran mente sempre in veglia del pubblico bene, che lo stato della Chiesa, quanto più ben munito in terra ferma, tanto più derilitto era in mare per ben premunirlo da Pirati, e Depredatori; onde pensò, e si diede a far delle provigioni marittime, avendo nel fine di quest' anno dato ordine che si fabbricassero dieci Galee, col aver prima tenuta sopra di ciò una Congregazione di cinque Cardinali tutti dello Stato, i quali col consenso del Papa stabilirono che la spesa allora per farle, si facesse dalle provincie, e Città più ricche dello Stàto, e a tal fine furono fatti venire da Venezia alcuni lavoratori, che s' intendevano molto bene di tali sorti di manifatture [b]; ma parchè il farle solamente non bastava, ma bisognava trovare il mantenimento; coll' istessa Congregazione fu conteggiato che vi volevano per le suddette ogn'anno 100. mila scudi, questa somma fu ripartita sopra alle Comunità dello Stato con aggravare, per una porzione di detta Gabella anche gli Ecclesiastici; chiamandosi tassa delle Galee; così si à ancora nella Constituzione 74. del suddetto Sisto V.

b Forest. to. 2. par.2. p.227. E Greg. Ret. tomo p.73. e 284. Jacob. Cohell. not. Card. p.88. & seq.

1588

Nel 1588. poi Papa Sisto si portò personalmente in Civitàvecchia con numeroso corteggio, ove benedisse solennemente le dieci Galee quivi fatte da lui fabbricare; e dopo fatta tal benedizione, ordinò che in breve fossero equipaggiate, ed armate; e perciò non mancò insigne Poeta [1] di esaltare il merito di sì gran Pontefice sopra a tale istituzione.

Vin-

1 Gio. Batista Stella.

Vindice te, furor intectis frænatus habenis,
Quæque vagata diu est genetrix fecunda malorum,
Audax multiplici compressa licentia nodo,
Nec terra placasse satis. Jam littora late
Reddere tuta paras, & quod latus urget utrumque
Italiæ, purgare vagis prædonibus æquor
Instructamque armis, instructam milite classem
Componis . . . .

Visitò poi la Città, il castello fabbricato da Giulio II. come dicemmo; e comandò si munisse la Città da una parte che era ancor debole.

[a] Vi condusse l'acqua dolce (credo voglia intendere vi riportasse l'antica acqua, per li medesimi antichi condotti riaggiustati) per uso pubblico della fontana, che ivi si vede, ed aggiustò la Darsena, come ancora munì la fortezza (eretta secondo il disegno di Michel Angelo Buonarroti) di molti pezzi di cannoni, facendo il simile alle Galee Pontificie.

a Scot. ist. d'Ital. pag.223.

[b] Paolo V. nel 1608. vi fece di nuovo la lanterna che vi si vede (credo che prima si servissero del tronco di Farione che oggi ancora si vede posto dall' altra parte su la bocca di Ponente) ristaurò parimente la Città, la fortezza, e il porto, anzi si crede che lui vi mettesse il primo presidio nella fortezza, o sia piazza presente, per le ragioni; primo perchè il più antico baluardo che si nomina, si dice baluardo Borghesiano; anche prima, e nel castello, e nelle fortificazioni del porto vi saranno stati altri soldati.

b Scot. pag.223. Eschinardi pag. 341. e 342.

1608.

Nel 1623. poi Urbano VIII. si unì con li Spagnuoli, e Toscani perchè i Pirati infestavano tutte le spiaggie d'Italia, e fece un' armata navale di tutte le Galee; ciò parturì che tutte le navi de' Pirati perirono, cioè alcune furono prese, e alcune affondate: conferma questo Ciacconio dicendo al tom.4. pag 506.

1623.

Volitabat toto Thyreno Ansanus Calastatus præda, & minis plenus; jamque eo vesaniæ devenerat temerarius Pirata,

ta, ut Siciliæ, totique Italiæ catænas minari auderet. Non tulit minacis insolentiam Urbanus, ut coerceret, Fœdus cum Hispanis, & Thuscis percussit; una ex omnibus triremibus classem fecit, ut cunctorum armis puniretur, qui cunctos violarat. Hinc vela facta in contumacem, a quo pugnatum quidem eadem audacia qua procuraverat, non tandem eadem felicitate. Nam a quibus jus, & causa stabant, steit Deus, & cum Deo victoria omnes piraticæ naves, partim captæ, partim demersæ.

a Ciac. tom. 4. pag. 507.

[a] *Centumcellarum portum a Trajano Imperatore suam originem agnoscentem, ab aliis summis Pontificibus instauratum refecit, ac tam magna accessione auxit, ut recens conditus videatur. Nam agerem maximum saxis ingentibus, qui fluctus elidat, Portumque tutum efficiat extruxit; ædes etiam mercatorum commodis erexit. Dulcium aquarum copiam eo derivavit, demtoque maris vectigali mercatores undique attraxit.*

b Bianchieri vita di S. Fermina pag. 135.

[b] Fra Nicolò Ridolfi Domenicano nel 1630. mandò da Roma, a Civitàvechia una statua di S. Fermina di statura considerabile con la testa, e mani d' argento in memoria di rendimento di grazie alla suddetta Santa per un rischio che passò in mare nel Golfo di Lione.

c Il sudd. p. 237.

[c] In circa il suddetto anno, partirono 22. Galere da Napoli con il Sig. Marchese Cocoliudo allora Vicerè, passarono un gran rischio alla vista di Civitàvecchia, il Vicerè si avvotì alla Santa, entrarono e pigliarono il porto; subito si portò in Chiesa a ringraziare la Santa, e saputo ciò la sua moglie a Napoli, spedì immantinente una filuca a Civitàvecchia con in donativo a S. Fermina l' abbito suo sposalizio. il Vicerè diede parte di tutto ciò ch' era accaduto in quella tempesta a Carlo II. Monarca delle Spagne, padrone allora del Regno di Napoli; il quale diede ordine che qualunque volta le squadre delle sue Galee passassero da Civitàvecchia sia di notte, o di giorno salutino collo sparo del cannone S. Fermina; il che si seguita anche presentemente, ed io di questo ne sono testimonio *de visu*.

d Il sudd. p. 138.

[d] In circa l' anno suddetto. Le Galee Pontificie scortarono Monsignor Marescotti in Spagna, arrivarono nel Golfo di Lione nel mese di Marzo il giorno della vigilia della SS. An-

SS. Annunziata, ed ebbero una fiera borrasca; arrivarono poi a salvamento nel porto di Ceuta nella Linguadoca, che oggi s' intitola il porto nuovo.

Nell' anno 1632. l' istesso Urbano VIII. fece ivi notabili restaurazioni, formando ripari di grosse pietre, per la sicurezza del porto; vi fece nuovi magazzini per i mercanti, sbassò le Gabbelle marittime, e vi fece trasportare molte artigliarie, ornò Civitàvecchia con fontane, e di tutto vi sono iscrizioni che nel corpo dell' iscrizioni noi rapporteremo. Dice Vignoli che Urbano VIII. fortificò eccellentemente Civitàvecchia e accrebbe diverse opere al porto, per lo che diede più sicura stanza o sia ritiro alle Galee Pontificie. [a] *Praterito saculo Urbanus VIII. Centumcellas egregia communivit, & portum additis operibus ad tutiorem triremibus Pontificiis restituit.*

Nel 1634. Rapporta Taja dicendo [b]: ma seguendo adesso la division de' siti, come per maggior chiarezza, e buon ordine ci siamo prescritti, divideremo li spazj di questa Galleria sulla distanza, che s' infrappone per lo lungo dall' una finestra, all' altra distinguendoli secondo i numeri delle due finestre corrispondenti. Avanti però di giungere alla prima finestra, resta tra essa, e l' angolo destro della porta sulla parte laterale per fianco alla città di Genova, in sito bislungo, ed irregolare, dipinto il porto di Civitàvecchia, con un puttino in campo d' aria, che regge il puro nome del medesimo porto.

[a] Vignoli to. 3. p. 133. de' fatti de' Rom. Pontefici.

[b] Taja descriz. del Pal. Apost. Vatic. pag. 289. e 290.

Portus Trajani ad Centumcellas.

E in una cartella più ampla in un angolo di essa veduta si legge la seguente prolissa memoria: *Urbanus VIII. Pont. Max. vectigalibus sublatis, Centumcellarum Portum magnificentissime olim a Trajano Imperatore conditum, temporis injuria labefactatum, & in plerisque locis consumptum, licet in utroque brachio a pluribus Pontificibus sartum, adhuc tamen navigiis excipiendis inutilem, nupera substructionis laxata compagem constabiliens, & prisca vestigia, qua vix apparentia, qua penitus abolita, saxis ingentibus calce, testaque comminuta ferruminatis implens, pristino decori restituit; ut securius fracto maris*

maris ſaeventis impetu, navigantes appellerent, & exciperentur: extremas inſulae hinc inde partes novo prorſus opere leniter ad interiora flectens protendit: ambitum latiori lapidum agere firmavit: pharum Orientalem rimis undique fatiſcentem reſtauravit: Occidentalem conſtruxit, utrumque gremium inveterato caeno oblimatum purgavit, & recentioris coagmentationis ruderibus paſſim vi tempeſtatis invectis implicitum expedivit: ad nocturnas deſcenſiones validiſſimum è trabibus repagulum, nexu utrinque catenae per certa ſpatia illigatis, in aquae ſummo natantibus praeſto eſſe voluit, cujus illinc objectu parietis, hinc excitati praeſidio diſcrimen arceatur: pluribus propugnaculis arcem munivit, & additis, quae ſuper aquas extant, operibus, ad hanc formam redegit anno ſalutis MDCXXXIV. *Pont.* XI. In eguale irregolar ſito di riſcontro a mano ſiniſtra è dipinta pur egregiamente la Città, e porto d' Ancona, con putto per aria, con queſto ſcritto:

Ancon, Civitas Dorica, cum Portu Trajani.

a Taja p.488. 1634.

[a] Quindi ſi paſſa in un ricetto quadro, e poi in una lunghiſſima corſia come ſi dirà. Queſto ricetto nella volta è tutto dipinto a chiariſcuri molto belli con varj putti, che ſoſtengono trofei, e iſtrumenti bellici; e in quattro lunette ſono rappreſentate in proſpettiva quattro fortezze Pontificie, cioè Forte Urbano, caſtel S. Angiolo, quello di Ferrara, e quello di Civitàvecchia. Le pareti &c.

b Cohell. not. Card. pag. 88. 1638.

Nell' anno 1638. [b] Dice Cohellio in circa queſt' anno la ſeguente notizia. *Aureliam quoque viam in Thuſcia fuiſſe, Antonius Pius demonſtrat, dum illam a Roma per Thuſciam, & Alpes marittimas Arelatum uſque deſcribit, eamque refert quoque Panuinus: haec autem ad portum Centumcellarum &c. ſi quis hanc viam Aureliam quandoque Trajanam fuiſſe dictam &c. fortaſſe non longe a veritate erit. Haec denique via, cum ſummus Pontifex Urbanus VIII. Centumcellarum in Portu reſtituendo exornandoque non vulgari diligentia invigilaverit, maximo aequorum, peditum, & redarum commodo ſtrata, & complanata nunc cernitur, Eminentiſs. D. Petro Donato Caeſio tum Cammerae Apoſtolicae Clerico &c.* dice poi alla [c] pag. 276. diverſe coſe ſopra alla Darſene di Civitàvecchia porto, e cortina, e che

c De Vecchis nel tomo de reſcrit. decret. e let.

che Urbano VIII. messe una tassa da esigersi in Civitàvecchia, col titolo di Ancoraggio di Civitàvecchia. Ho letto in qualche autore che Urbano VIII. la fortificò regolarmente (è presentemente tradizione che esso Papa vi mettesse la carica d'armarolo per il presidio; onde ancora si può dubitare che esso vi mettesse il presidio nella piazza, o sia fortezza benchè di sopra noi abbiam detto che si può credere ve lo mettesse Paolo V. stato antecedentemente a questo).

[a] Nell'anno 1645. essendo Papa Innocenzo X. ed essendovi la guerra con la porta Ottomanna: volle questo Pontefice per unir le preghiere de' popoli fedeli a placare l'ira del cielo promulgare un Giubileo. Poscia permise alla Repubblica d'esigere dal Clero dello suo Stato cento mila scudi d'oro d'estraordinario sussidio, e sollecitò che la sua squadra di cinque Galee (da ciò si può dubbitare che fin d'allora da dieci erano ridotte a cinque Galee) si congiungesse col maggior numero che dagl' altri Principi si potesse prontamente raccogliere. Cinque ne mandò la Spagna. Altrettante ne diede il Gran Duca sottto il comando di Lodovico Verazzani. Sei n'inviarono prontamente i Maltesi sotto il Generale Giovanni Vilerei Cavalier Castigliano. E tutto quel corpo di varj pezzi composto non era più che 21. Galea: ebbe il supremo comando Nicolò Lodovisio Principe di Venosa marito d'una nepote del Papa, come General di S. Chiesa.

a Nani Istrom. Venez. tom. 2. pag. 24.
1645.

[b] Nel 1646. riandarono di nuovo le Galee del Papa partendo da Civitàvecchia in numero di cinque, e n'era capo il Prior Zambeccari.

b Il med. p. 56.

[c] Nel 1647. riandarono le Papaline Galee.

c Il med. p. 68. e 95.

Nel 1648. il Pontefice esibì al solito la sua squadra con la Maltese.

1648.

[d] Nel 1654. si dice dal Nani alle sette Galee di Malta sotto il Baglì Castellar s'erano unite quatro del Papa (fin d'allora da dieci, che furono nella sua origine e poi cinque, pare che fossero ridotte a quattro) comandate come Luogotenente dal commendator Bolognetti.

d Nani ist. Venet. pag. 480.

[e] Nel 1655. essendo Pontefice Alessandro VII. spedì quattro Galee contro i Turchi, e in soccorso de' Veneziani.

e Nani ist. Venet. pag. 190.

Alessandro VII. vi fece l'Arsenale come si legge dalla sua

iscri-

iſcrizione che dò nel corpo delle iſcrizioni; dice Ciacconio: [a] *Navale ad Centumcellas, ne Sedes Apoſtolica exterarum navium quas ingenti pecunia, nec minori difficultate comparabat, in poſterum indigeret, inſtituit omnibuſque rerum earum conſtructioni neceſſariis liberaliter inſtruxit. Portum vero ipſum temporis, & maris injuriis labefactatum magnis jactis molibus, & vinculis circumjectis inſtauravit, atque conſtabilivit.* Voglio quì rapportare alcune rifleſſioni ſopra alla parola Navale da alcuni pigliata per Darſena, e da alcuni per Arſenale. [b] Dice ſe dunque la medaglia di Nerone ci dimoſtra, che oltre il porto eſterno in eſſa rappreſentato, eravi un' altro ſito, al quale da quello internamente ſi paſſava, che allora chiamavaſi, *Navale*, e che a giorni noſtri ſi dice la Darſena &c.

a To. 4. p. 710. anno 1655.

b Acc. Etruſ. in Cort. diſs. 1. del March. Lucat. pag. 8. ſopra il porto d'Oſtia.

Dice: [c] *Navalia Romæ*, dove reſtano ancora li muri e ſegni delle volte da tenere al coperto i vaſcelli, quando ritornavan dall' impreſe.

c Della grandez. di Roma e del ſuo Imp. di Giuſt. Lipſ. l. 4. volg. da Filip. Pigaf. pag. 303.

Navale, tal parola io per altro dubito voglia intenderſi degl' *Arſenale*, propriamente; è abuſivamente tirato detto termine, anche a *Darſena*, ma queſta ſi direbbe, loco fabbricato ſenza tetto, a tener riguardate le Galee, e le Navi.

[d] Nell' anno 1657. ſi dice: per queſto il Mocenigo tralaſciato il penſiero di Scio ſi portò nel canale de' Caſtelli, dove già ſtava Marco Bembo Capitan delle navi, e vi accorſe il Prior Bichi nipote per ſorella del Papa General di ſanta Chieſa, ſotto lo ſtendardo di cui militavano i Malteſi commandati anche in queſt' anno dal General Carafa.

d Nani iſt. Venet. pag. 108.

[e] Nel 1658. ſi dice: da quì ſe le unirono cinque Galee, che agli avviſi del naufragio il Senato ſtaccò di Dalmazia, e le auſiliare ſotto il comando del Prior Bichi, che oltre le dodici Galee delle due ſolite ſquadre, dieci nave conduſſe, armate da' principali ſoggetti di Roma ad eſortazione, e compiacimento del Papa.

e Nani iſt. Venet. pag 223.

[f] Nell' anno 1660. ſi dice che le Galee di Malta con quelle del Papa, e due del Gran Duca eran unite all'armata.

f Nani iſt. Venet. pag. 243.

Nell' anno 1661. ſi crede che andaſſero le Galee Papaline ſecondo il ſolito.

Aleſſandro VII. nel 1666. entro la piazza o ſia fortezza di Ci-

di Civitàvecchia vi fece la polveriera consistente in una piccola e bassa stanza per comodo della polvere del presidio coll' iscrizione sopra alla porta Aless. VII. P. M. che presentemente ancora esiste dietro il palazzo comprato ultimamente dall' Illustre casa Ghigi Montoro Romana.

Nell' anno 1667. Aless. VII. spedì le Galee comandate dal Bichi con lo stendardo di S. Chiesa, sotto di cui convennero militare i Maltesi, e con 200. fanti rinforsò il suo regimento in Dalmazia.

[a] Nell' anno 1668. il Pontefice mantenendo in Candia il suo reggimento, allestì le Galee comandate da Vincenzo Rospigliosi, e altre 100. mila libre di polvere, spedì con esse 30 mila scudi per animare il presidio.

[a] Nani ist. Venet. pag. 302.

[b] Nell' anno 1669. alcune Galee, oltre più navi restarono maltrattate, in particolare le due reali del Papa, e di Francia &c. il Rospigliosi commandava le Galee del Papa.

[b] Nani ist. Venet. pag. 328.

Nell' anno Santo del 1675. andorono le Galee del Papa a Porto Ferrajo, ed ivi sopra alle sue Galere s' imbarcò il Gran Duca, e tutte assieme partirono, e andiedero a Porto d' Anzo, ove il Gran Duca sbarcò, e in tutto il viaggio per mare era stato accompagnato dalle Galee Pontificie.

[c] Nel anno 1675. Andando sopra ad una Galea Nunzio in Spagna Monsignor Mellini, alle montagne di S Margherita, passarono gran rischio per fiera tempesta, onde si avvotirono a S. Fermina, e si salvarono; tornata la Galea a Civitàvecchia in adempimento del voto, fecero delle elemosine raccolte due candelieri d' argento, e li donarono per ornamento alla cappella di S. Fermina.

[c] Bianchieri vita di S. Fermina pag. 142.

[d] Nell' anno 1680. in circa Innocenzo XI. multiplicò in Civitàvecchia il numero dell' artiglierie; vi spianò due monticelli adjacenti, e vi aggiunse la strada coperta, con altre buone fortificazioni.

[d] Scot. Itin. d'Ital. pag. 223.

[e] Nell' anno 1684. Papa Innocenzo XI. promise al Lando inviatoli dalla Repubblica di Venezia di dar qualche sussidio alla suddetta Repubblica per la guerra che aveva coi Turchi; ma si scusò poi di molto non poter contribuire a

[e] Istor. Venet.

 cagio-

cagione de' grandi sborsi fatti a riparo dell' Ungharia; che con tuttociò darebbe la possibile assistenza alle pubbliche armi. Farebbe unire le Galee della Chiesa, e della Religione di Malta &c. infatti partirono da Civitàvecchia, e dopo che l' armata Veneta aveva preso il Capo dell' isola di Corfù furono scoperte le Galee, che dal Cavalier Girolamo Cornaro Proveditor generale di mare erano state indrizzate all' ubbidienza del Capitan generale, e tantosto in ordinanza altre dodici, cioè cinque Pontificie, e sette Maltesi, che la sera antecedente erano giunte a Casopo. Dopo praticati i tre schiambevoli saluti di moschetto, ed artiglieria tolsero in mezzo la Galea del Capitan generale le due de' comandanti Ausigliarj, al lato destro la Maltese di Gio. Battista Brancaccio Generale della Religione, ed al sinistro il Cavalier Malaspina, che non vestiva carattere alcuno.

[a] Istor. Venet.

[a] E così nel 1685. riportorono i Veneziani i trionfi contro i Turchi coll' ajuto ancora delle Galee Pontificie, Maltese &c.

[b] Istor. Venet.

[b] Nel 1686. si partirono le Galee da Civitàvecchia, e non ancora aveva l' armata Veneta spiegato le vele al vento, che le squadre ausigliarj di Roma, e di Malta dirette ambedue dal General Fra Giuseppe Conte di Herbestein; soprintendente alla Pontificia il Cavalier Fra Cammillo Ferretti, si presentarono in faccia del porto di Griminò.

[c] Istor. Venet.

[c] Nel 1687. di nuovo ripartirono dal porto di Civitàvecchia per la Dalmazia le Galee Pontificie poichè fu commesso al Lando in Roma, che svelasse al Pontefice l' incontro di operare in Golfo, e giacchè il desiderio aveva impedito alle sue Galee di congiungersi con quelle della Repubblica, le facesse quivi trascorrere, ove loro sarebbe aperto un campo di militare, forse con maggior profitto, e interesse del suo stato. Innocenzo prontamente vi aderì, tirò al proprio sentimento il gran Maestro, e fu rilasciato l' ordine al Generale, e Governatore dell' anno spirato Herbestein, e Ferretti, che s' incamminassero alle spiaggie della Dalmazia.

[d] Istor. Venet.

[d] Nel 1689. fu eletto Papa Alessando VIII. Ottoboni Veneziano, a cui da Gio. Lando furono riferite l' immense

spese

ſpeſe che la Repubblica aveva fatto, e faceva per la guerra co' Turchi; da ciò Aleſſandro moſſo col amoroſo e parziale ſuo cuore accordò le decime ſopra gli Eccleſiaſtici, e la ſoppreſſione di qualche abbadia, ma non eſſendo o pronti, o ſufficienti all' imminente biſogno queſti ſuſſidj pensò a milizie, a Galee, e Vaſcelli co' quali ringroſſando la ſquadra Pontificia poteſſe ſenza indugio farne la ſpedizione in Morea. A dir il vero coadiuvata molto fu l' eſecuzione dal favore di due Nepoti ſecolari, maſſimamente di d. Antonio, e tanto ſi adoprorono, che ſecondo le brame del Zio ſortì dal porto di Civitàvecchia ſotto la direzione del Cavalier Buſſi il giorno di S. Marco la ſquadra, cioè cinque Galee della Chieſa, due della Repubblica di Genova, impetrate dal Papa, tre Vaſcelli, e cinque Tartane con abbondanti proviſioni, e con 1400. ſoldati da sbarco.

[a] Di nuovo nel 1692. eſſendo Papa Innocenzo XII. Pignattelli Napolitano partirono dal porto di Civitàvecchia, le Galee Pontificie tornarono in Levante, e mentre i Veneti ſtabilirono di levar l' aſſedio dalla Canea, dal General delle Galee Malteſi Don Giovanni di Giovanni ſi credette divertire la riſoluzione con la generoſa offerta, che unito al Cavalier Buſſi Governatore delle Pontificie ei fece al Capitan Generale. Quando egli aveſſe rinforzate le loro ſquadre con altre Venete, ſarebbero iti ad incontrare il Capitan Baſsà, che ſoſpettavaſi aver già ſpiegato le vele verſo l' iſola di Candia. Quinci l' affronterebbero, e favorita dal cielo la ſua cauſa getterebbono a fondo il ſoccorſo, o almeno poſto in fuga anderebbe lontano, e diſperſo. Il Capitan Generale non diſapprovollo; ma con tutto ciò ordinò che ſi partiſſe; quattro giorni s'impiegarono al traſporto dell'artiglieria, de materiali groſſi, e dell' infermi, neglette molte bombe, granate, ed altre munizioni da guerra. La notte del quinto le milizie, laſciati in abbandonamento gli approcci, e le trincee ſi miſero in regolata marcia verſo San Teodoro, dove erano a terra ſmontate. A gli aſſediati da diſertori del campo cotidianamente fuggiti inCittà eraſi annunziata la moſſa, ma ſtettero cheti, ſin che renduti affatto liberi ſortirono, ed i più forti s' aggiunſero a quelli di

a Iſtor. Venet.

Carà

Carà Musſà. Allora ſtaccati due mila fanti, e 200. cavalli ſeguitando i Criſtiani inveſtirono la retroguardia, e con l' impeto barbero fatta qualche impreſſione diſegnavano di tagliar loro la ſtrada, che menavali al mare. Dalli battaglioni Pontifico, e Malteſi riportoſſi il merito principale di ſoſtenere, rompere, uccidere molti Turchi, ed obbligarli a ricoverarſi ſotto il cannon della piazza. Dopo altre vicende, e di terra, e per cauſa de' venti placato il mare ſeguì l' imbarco, e queſto fine ebbe l' impreſa della Canea. Nell' iſteſſo anno ſi viddero due Caravelle Barbareſche in faccia a Civitàvecchia [a], che davano la caccia a' peſcatori, ma coll' ajuto di S. Fermina invocata paſſarono in mezzo a' barbari, e rientrarono nel porto.

a Bianchieri vita S. Fermina pag. 169.

Mentre che nell' anno 1692. il Santo Padre Innocenzo XII. occupato in coſe molto ſerie per la Santa Sede; non per queſto volle laſciare l' applicazione per vantaggio del ſuo Stato, ed apprò delle ſue Città. A tal oggetto ſtabilì con Editto del Cardinal Altieri Cammerlengo libero, e franco il porto di Civitàvecchia (con ampli privilegj) a cui, ed a tutto lo Stato Eccleſiaſtico poteva riuſcire utiliſſimo, Emporio; col vigore dello ſteſſo editto regolavaſi il pagamento de' Dazj (s' intende di quelle coſe per la Città, ed il porto che ſi fanno pagare ancorchè ſia porto franco) il provvedimento dell' Annona il ſalvo condotto per ogni delitto alli Trafficanti, per i loro debiti contratti fuori del dominio Pontificio, e come che allora Civitàvecchia penuriava d' acqua dolce da bere da molto tempo già perſa [1] fece intraprendere il riattamento dell' antico

1 Queſta era l' acqua già condottata da Trajano; o come in altro loco diceſſimo fatta ritornare dal detto Trajano; la quale perſa s' andava a prender l' acqua alla fiumaretta, ove avevano fatto i pozzi un miglio in circa lontano da Civitàvecchia, o pure l' induſtria aveva ſupplito, perchè la portavano a vendere per il paeſe, e da queſto maſſimamente, e da altro ne venivano le gran malattie, e mortalità, molti Papi ſi crede abbino ricondotto l'acqua, che di quando in quando ſi riperdeva per cauſa che ſi guaſtavano i condotti, e altro; come già antecedentemente è ſtato detto; ma di quelli che ſe ne ha più freſca memoria ſono Papa Innocenzo XII. Clemente XI. e Benedetto XIV. i quali hanno cooperato, che dett' acqua antica ritorni eſſendoſi

tico acquedotto in parte perchè fu ritrovato; e in parte la contruzione d'un nuovo acquedotto, il quale fra tutti e due da i monti della Tolfa incominciava, e finiva a Civitàvecchia sotto la provida direzione dell' Cardinal Benedetto Panfilio. Cioè essendosi scoperta perfetta, e abbondante acqua al passo della Vecchia, e appresso altra simile al Romitorio della Trinità, ed altre molte sorgenti d'acqua approvate dal Palpighi medico del Papa, ed altri; si pensò condottarla a Civitàvechia: Ferdinando Padroni (credo fosse un architetto) ottenne dal Papa di poter condottar l'acqua a sue spese; (suppongo voglia intendere col dargli la Camera un tanto tassativamenee) essendo che vi erano l'acque di cattiva qualità; dopo molte controversie, come per lo più in simili casi accade. Onde provveduto il nuovo Emporio di Porto Capace, di Fortezza, o sia Castello (credo voglia intendere, che a questo vi facesse diversi riattamenti &c.) per sicurezza, di libertà per il concorso, di magazzini per le merci, d'acqua per gli uomini &c. talchè l'effetto commendò l'applicazione, e ne rendè celebre la provvidenza: avendo anche il suddetto Pontefice onorato la nomata Città in persona; che poi tornato a Roma ricevè sì grandi applausi. Fece una constituzione, ove ordinò che di lì in avanti il Governatore di Civitàvecchia fosse Prelato. [a] *Erectio Guberniter terrarum Civitatis Vetulæ, & Tulfæ superintendentia Civitatis Cornetanæ fuit facta ab Innocentio XII. per ejus consuetudo incipien. in supremo militantis.*

[a] De Vecchis in bul. bon. Reg.

[b] Nel 1693. la Galea Padrona nomata S. Fermina fu mandata per ordine del Pontefice nel mese di Decembre in Spagna arrivata nel Golfo di Lione venne sopraffatta da venti si impetuosi di terra procedenti dalla neve delle montagne, che si vedeva a mal partito. Tre mesi si stiede ad aver la nuova in Civitàvecchia onde tenevasi per certo o che avesse naufragato, o che fosse restata preda de Turchi. Tornò a capo di

[b] Bianchieri vita di S. Fermina pag. 165.

sendosi ripersa, o scemata dopo che ciascuno di questi l'ha fatta ritornare. In mezzo alla piazza oggi detta d'arme dicesi vi fosse una fontana, che poi guastata con que' marmi si facesse la porta presente detta porta della Darsena.

di questo tempo in Civitàvecchia la suddetta Galea; e notificò che per intercessione di S. Fermina, allora invocata s'erano liberati da quel gran pericolo. In memoria della di cui grazia, coll'elemosine raccolte, fecero una Galea d'argento del prezzo di scudi 100. quale si pone in mano della Santa nelle solennità maggiori.

1695. Dice Cornelio Meyer Olandese ingegnero nel libro intitolato l' arte di restituire a Roma la tralasciata navigazione del suo Tevere divisa in tre parti nella seconda parte alla figura 8. stampato in Roma l'anno 1695. Non sarebbe necessario di prescrivere quivi i rimedi per alzar dall'acque le navi naufragate (se in tutti i luoghi vi fossero gli ordegni nenessarj) questo è il modo da me tenuto nello sfogo d' una Galea Francese andata a fondo nel porto di Civitàvecchia, acciò ogn' uno possa prevalersi di questo insimili accidenti per ricuperare le navi, e mercanzie che si perdono; ma non dice l' anno che fece questa operazione; si crede del 1695. Supposto dunque che fosse andata a fondo qualche nave, sarebbe bisogno di pigliare due altre navi, e metterne una per banda della nave affondata, e procurar d'imbragarla con buone funi: mettendo poi due, o tre travi a traverso delle due navi, quali navi si caricano poi di tanta robba, o acqua che vadino sotto il più che sia possibile, il che eseguito si leghino i capi delle dette imbraghe ben tirate alli legni, o travi, che stanno a traverso delle due navi; e poi si scarica dalle medesime navi tutta la robba, o acqua che portavano, quali cose alleggerite dal peso s'alzano da se sopra acqua, e sollevano dal fondo la nave sommersa la quale poi dalla banda di terra, cogl' argani può facilmente esser tirata fuori.

In circa l' anno 1698. essendo Pontefice Innocenzo XII. le Galee presero una piccola navetta Tripolina di 8. cannoni e sopra ottanta Turchi Affricani nell' acque Sicilia e la condussero a Civitavecchia; in Roma dissero al Papa che la poteva far venire sopra per il tevere a Ripa grande, ed in fatti ordinò, che venisse, e venne tutta equippaggiata di gente di Galera, e il comito Reale n' era Capitano, si mosse quasi tutto il popolo, e nobiltà per andarla a

la a vedere, e gran mancie fecero i marinari; dopo esſere ſtati molto tempo ebbero ordine di tornare a Civitàvecchia; partirono ma verſo Fiumicino, e avanti che entraſſe in mare urtò in un banco di arena, e ſi rompè, tanto più facilmente perchè era vecchia: era Teſoriere Monſig. Lorenzo Corſini di poi Papa Clemente XII. non pericolò neſſuno, ma non ſi trovava chi lo voleſſe dire al Papa; Zinani allora aſſentiſta aſſieme con altri avevano avuta incombenza di rimandarla a Civitàvecchia: finalmente il Teſoriere lo diſſe al Papa, al che riſpoſe, che ci penſaſſe chi ci aveva da penſare mentre non voleva, che la Cammera perdeſſe; onde il Zinani ſi preſe l'aſſunto di farla rifabricare, ed in fatti fece venire le maeſtranſe a Fiumicino, e la rifabbricò, fece il ſuddetto a Fiumicino molte baracche, e le fornì nobilmente, ove concorſe molta nobiltà, e gente da Roma per godere il varo della navetta, fu ricondotta a Civitàvecchia, e fu venduta a un Genoveſe, il quale facendo in un tempo il viaggio di Spagna in quelle coſte la detta navetta ſi perdè.

In queſt'anno 1699. in tempo del ſuddetto Pontefice Innocenzo XII. dal Cavalier Fontana Architetto ſu fatto, e delineato un' rame rappreſentante li nuovi aquidotti poco innanzi fatti; col titolo: Veduta de' nuovi aquedotti di Civitavecchia.

[a] Il Balì Fra Giovan Battiſta Spinola fu deſtinato nel anno 1701. ambaſciatore a Palermo acciocchè da quel Vicerè ſi riceveſſe in nome del regnante Filippo V. l'inveſtitura dell'Iſola di Malta: comparve e fu ricevuto in quella Città con magnificenza da rappreſentante Reggio: Speditoſi da quel impiego, paſsò a Civitàvecchia, ove in nome di Clemente XI. fu regalato di prezioſa corona; dopo altra navigazione ſeguita di conſerva colle Galee Pontificie. Clemente XI. fece un muraglione nella piazza detta di s. Franceſco dietro l'arſenale ove vi era una gran rupe.

[a] Ateneo dell' uomo nobile di Agoſtino Paradiſi to. 4. p. 184. 1701.

[b] Nel 1705. ſi portarono in Civitàvecchia due Galee di Sicilia per prendere una Galera nuova, mentre ſtavano in porto turbata l'aria venne un impetuoſo temporale, cadde una ſaetta in una Galea nomata S. Franceſco Xaverio, ſcagliò

[b] Bianchieri vita di S. Fermina pag. 171.

gliò tutto un albero da capo a piedi, e cadendo sopra ove era la polvere, uscì poi dalla coniglia; a questo accidente si credddero tutti morti, invocorono S. Fermina, e nessuno perì, per tal grazia fecero un paliotto, ed una pianeta di color cremisi alla Santa. Dirò che molti donativi in diversi anni si sono dati all' altare di S. Fermina in Civitàvecchia di elemosine, voti in pitture, ed altre cose sì dalle Galee Pontificie, sì da altri bastimenti forestieri perchè coll' intercession della Santa sono stati protetti in molti gravi pericoli in mare.

Nel anno 1710. un accidente di qualche apprensione successe dentro il porto di Civitavecchia nell' inverno di tal anno ed è che una notte disgraziatamente attaccatosi foco ad una Nave la quale stava all' Antemurale; commandata dal Capitan Majo Genovese con bandiera Francese sopra alla quale doveansi imbarcare D. Vitale Valguarnieri de' Prencipi di Nesecmi, ed il Signor D. Andrea Regio de' Principi di Campo Fiorito ambedue Siciliani, ed altri; si incominciò a consumarsi in tal maniera e non essendo stato possibile di estinguere il fuoco; providamente il Governator dell' armi Balì Fra Cammillo Ferretti dubbitando potesse pigliar foco Santa Barbera, e così danneggiare gl' altri bastimenti, che erano dentro il porto, facendo prima ritirare tutte le persone, o sia Equipaggio stabilì come in fatti fece, e gli riuscì di farla colare a fondo col avergli fatto tirar sopra alcune cannonate dalla fortificazione nomata il Cassone; ne i giorni appresso poi acciocchè in quel sito non restasse riempito il suo fondo furono fatti ripescare i rimasugli della suddetta nave.

1715. Moltissime volte le Galee Pontificie hanno portato personaggi, come Cardinali, Nuntii &c. in Spagna, e spessissimo in Francia, ed altri luoghi; ma nel 1715 in circa nel Pontificato di Clemente XI. portarono a Marsiglia la Reggina di Polonia con la sua Nepote imbarcatesi a Civitàvecchia ove venne a complimentarla il Cardinal Conti da Viterbo, come sua diocesi; era commandante delle Galee il Gran Prior Ferretti.

Nel

Nel 1716. si trovorono nel porto di Civitàvecchia due Galee di Genova, e ve ne era in porto una del Papa armata, venne avviso, che a Fiumicino v' era un bastimento Turco; onde uscirono le due galee di Genova, e poco dopo quella del Papa verso tal sito, arrivate le Galee di Genova incominciorno a cannonare la polaccha Turcha; arrivata di lì a poco la galea del Papa passò subito avanti, e l'investì del che accortesi i Genovesi accorsero anche loro, e presero la polaccha Turca, ma nata disputa chi la dovesse avere fra i Genovesi, e Papalini pigliorono il mezzo termine da portarla a Civitàvecchia, ove giunti si stabilì da' Superiori, che l' onore l' avesse la galea Papalina, e la presa fosse de' Genovesi.

[a] Nel 1717. ripartirono le Galee Papaline in numero di quattro per il Levante, e unitesi a due della Religione di S. Stefano, e cinque di quelle di Malta, due Vascelli della medesima, e altri sette con due brulotti del Re di Portogallo, e per togliere la competenza di chi dovesse comandare alle Galee, e alle Navi de' Principi, aveva il Pontefice dichiarato con breve il Balì Belle Fontene Luogotenente Generale e Capitano di tutta la squadra Ausigliaria, onde il Conte di Rivos, cui ubbidivono quelle del Portogallo, non ebbe difficoltà di ricever gli ordini del medesimo, e si trovorono alla battaglia navale verso Colantichies.

a Istor. Venet.

[b] E poi nel 1718. seguì la pace fra la Repubblica di Venezia, e Turchi.

b Istor. Venet.

Nell' anno 1721. successe la gran peste di Marsiglia in tempo di Papa Innocenzo XIII. Conti per la quale molte precauzioni si pigliorono nel porto, e Città di Civitàvecchia, e allora fù, che il suddetto Pontefice creò nella suddetta città di Civitàvecchia il maggistrato della Sanità.

Altro fatto in tempo di giorno, ma però minore, successe nel 1725. dentro il suddetto porto per causa di un impetuoso vento di lebbeccio il quale fece piegar talmente dalla banda dritta una nave Inglese; carica di mercanzie; la quale stava vicino alla fortificazione detta il Bicchiero, e cascarono in mare diverse mercanzie, che poi con l' ajuto datogli molto fu ricuperato [c]. Vi è in circa quest'anno in

c De Vecch. in bul. de bon. Reg.

no in un Chirografo di Clemente XI. ivi riferito alla pag. 59. nel quale ſi dice ſul bel principio: Avendo Innocenzo XII. di fe. ric. noſtro anteceſſore concedute l' acque dette del paſſo della Vecchia, e del Romitorio della SSma Trinità nel Territorio della Tolſa a Giuſeppe Rocchi di Civitàvecchia pre condurle nella detta Città per acquedotti da fabricarſi per quanto importaſſe il tratto de' medeſimi, che è di venti miglia in circa ſul rifleſſo che ſarebbe ſtato di gran vantaggio a quel porto per l' accreſcimento, che poteva ſperarſi del Commercio, di ſollievo agli abitanti per la penuria che ſoffrivano di acqua ſalubri, e di utile, e decoro reſpettivamente a detta Città per le mole, ed altri edifizj oltre le publiche fontane, che ſi ſarebboro potute farvi &c. Seguita detto Chirografo deputando il Cardinal Panfili per l' eſecuzione, in luogo di cui poi ſorrogò il Cardinal Anibbale Albani ſuo Nipote: in detto chirogrofo poi ed altre pagini racconta a longo molte coſe, e ſiti fra la Cammera, e Ferdinando Padroni architetto, per portar l' acqua. E per la cura però che moſtrò ſu ciò il ſuddetto Pontefice ci fu chi ſcriſſe il ſeguente ſonetto.

Congreſſi letterari conſagrati alle lodi delle principali azioni della Santità di N. S. Papa Clemente XI. da Antonio Domenico Norcia cart. 232.

Riſtituiſce a Civitàvecchia l' acque perdute.

SONETTO

Quella che giù dall' Alpi onda tranquilla
Di Trajano all' Impero il piè movea,
E in vetuſta Città chiara ſorgea,
Tra peregrini marmi or più non ſtilla.
Vaghe Ninfe Tirrene, a voi rapilla
Forza degl' anni ingiurioſa, e rea;
E il ſalſo Lido, come in pria ſolea,
Più non ha di dolci acque umida ſtilla.
Fuggite o Ninfe. Quì gli eſtivi ardori
Struggeran l' Erbe, nè intrecciar corona
Potrete al crin di leggiadretti fiori.

Ma

Ma nò, che riede il fonte. E chi mai dona
All' arſa terra i ſoſpirati umori?
Clemente, odo, che l' onda alto riſuona.

Nell' anno 1732. venne un turbine di vento in Civitàvecchia, che ſotterraneamente commoſſe le acque della Darſena in tal maniera, che fu cauſa moriſſe una quantità grande di peſce quaſi d' ogni ſorta, il quale venuto poi a galla ogn' uno averebbe potuto provvederſene in abbondanza; ma il governo providamente proibì che veruno lo pigliaſſe, e inſieme, che lo mangiaſſe, e fattolo tutto traſportar fuori dell' acqua, lo fece mettere in delle foſſe a tal uſo fatte fare con della calce acciò lo conſumaſſe.

Nell' anno 1737. ſi ſcoperſe il contaggio di Meſſina, onde furono preſe diverſe precauzione nella Città, Porto, e ſpiaggia di Civitàvecchia, e furono meſſe diverſe capanne di tratto in tratto per la ſpiaggia, e filuche per mare, e da Roma fu ivi mandato un Prelato col titolo di Commiſſario Apoſtolico, e queſto fu Monſig. Airoldi. Un ſolo caſo per altro ſcabroſo nacque, e fù, che venne una filuca da Meſſina del Padron Mengravita il quale fu convinto reo di due delitti; il primo, che ſi ſcoperſe aver occultato robba ſuſcettibile, e l' altro negò, e non diſſe giuſto il luogo da dove veniva; onde fattogli il proceſſo per ordine della Conſulta, fù il padrone impiccato ſopra alla piazza del Lazzaretto, e i ſuoi marinari creduti meno delinquenti furono condannati alla Galera in vita.

Conſiderando Papa Clemente XII. nell' 1739., che per aver uomini di capacità nel Pilotaggio, non ſolamente di coſta, che è facile, e la ſola prattica baſta, ma anche di altura il che non s' impara ſe non collo ſtudio per valerſene ſopra i proprj baſtimenti da guerra, ed eſſendo ſtato informato dal Sig. Balì Buſſi allora commandante delle ſue galee, che in Marſiglia v' era il Sig. Guglielmo Bacon bravo Idografo, perciò con la permiſſione del Re di Francia fece venire a Civitàvecchia il ſuddetto colla proviſione di ſcudi 144. l' anno per Idografo con patto che

to che facesse la scola publica, il che è stato eseguito; ma giunto che fu nel mese di Maggio dell' 1740 vollero che nel corso che fanno le Galee l' Estate montasse sopra alla Capitana per Piloto Idografico, col rango d' insegna, e l' inverno facesse la scola, come successe; da lì a qualche annno, gli diedero anche l' abitazione gratis in Rocca, navigò da Tenente ancora sopra alla barca Corsara, ed Esercitò da Capitano su tal bastimento, mentre non vi era capitano.

Nell' anno 1740. fu ristampato l' Ataneo dell' uomo nobile d' Agostino Paradisi, il quale era stato composto molti anni avanti, e in quest' ultima edizione accresciuta, si dice: Il Cerimoniale de' saluti, che pratticano le Città, Piazze, e fortezze, co' Personaggi, che passan sotto, non è universale. In molti luoghi è fisso, e stabile, essendone registrate le formalità nelle Tabelli, per regola de' Comandanti. Altrove si pratica, giusta gl' ordini, che danno i Principi, o a capricco de' Governatori. Nello Stato del Papa, così la piazza, come la fortezza di Civitàvecchia, abbondano molto in tal complimento; mentre, non solo co' Cardinali, Principi, Sovrani, ed Ambasciatori, Regi, ma anche co' Monsignori Tesorieri, e Commissario Generale dell' armi, prattìcano salve Reali d' Artiglieria. Anzi entrando in quelle; Generali di squadre di Galere, o Vascelli, sono stati salutati con più tiri di cannoni.

Nel anno 1741. dalla Congregazione del buon Governo si scrive una lettera al Governator di Civitàvecchia in data delli 18. Marzo; ove si dice, [a] che la Communità non è tenuta di spendere per custodire il territorio dal male epidemico degli bestiami; ma sono tenuti i Padroni de' bestiami.

[a] De Vecch. in bul. de bon. Reg.

Nel anno 1742. capitò due miglia lontano da Civitàvecchia un gran pesce morto buttato alla spiaggia dal mare, chiamato capo d' oglio, e mandata ivi diversa gente l' abbrugiarono dopo aver presa una quantità di carne per farne oglio.

Nell'

Nell' anno 1742. fu ſtampata l' Iſtoria di Viterbo compoſta dal Padre Feliciano Buſſi, è numerando i luoghi e l'anime de i paeſi di Viterbo ſoggetti alla dioceſi. Scrive che di quel tempo Civitavecchia faceva fuochi 150. e anime 3950. (credo che non computaſſe il porto, e la Darſena) oggi però, è molta creſciuta di caſe, e d' uomini maſſime nel Borgo.

Papa Bened. XIV. ebbe un imbarazzo nel meſe di Settembre del 1743. con l'Ingleſi in Civitàvecchia per via de' Spagnuoli, e fu che approdorono in quel porto di Civitàvecchia nel meſe d'Agoſto 14. baſtimenti Spagnuoli carichi d'artiglieria, e munizioni da guerra; dopo aver tenuta una congregazione d'alcuni Cardinali ſopra tal propoſito, del riſultato ſe ne ſpedì l'ordine al Prelato allora Governatore, che per iſchivare un inſulto dalla parte degl' Ingleſi, li faceſſe uſcire ſenza sbarcare. Stette poco a comparire una piccola ſquadra Ingleſe alla viſta del porto; e non trovati i baſtimenti, ch' erano già partiti, dopo aver sbarcata l' artiglieria, e le munizioni in una ſpiaggia diſtante 9. migiia dal Porto, dimandarono ſodisfazione del ripiego ritrovato dalla corte, di laſciar far lo sbarco ſulla ſpiaggia, e non nel porto, dichiarando che ſe non ſi foſſe loro data, tratterebbero da nemica la bandiera Pontificia, e ſi dubitò che voleſſero tirar delle bombe nella Città. Il primo ordine della corte in tal circoſtanza, fu di diſarmare le Galee del porto, ſtendere la catena acciocchè non v' entraſſe qualche Brulotto, e prendere altre precauzioni per ſicurezza della Città. I conſoli Ingleſi, e Auſtriaco poi s' interpoſero ad iſtanza del miniſtro Auſtriaco, che era in Roma, in quell' affare, riuſcì loro di prevenire gl' inconveniente che ſi poteva temere, e di far partire la ſquadra Ingleſe; giacchè l' artiglieria, e munizioni sbarcate, eſſendo già a quell' ora arrivate a Civitàcaſtellana, dove il General Conte di Gages aveva ſpedito ad incontrarle un diſtaccamento delle ſue truppe, e non v'era più ſperanza di ſegueſtarle: tutto ciò fu cauſa che gl' Ingleſi partiſſero; ma a ciò giovò ancora sì un vento furioſo levateſi, sì le precauzioni preſe e nella piazza, caſtello, e antemurale

ove

ove misero grosse artigliarie che guardavano il mare, e l'imboccature del porto. Diversi fatti segnitarono a succedere nella nostra Città di Civitàvecchia in questi anni.

Nell'anno 1744. il Prencipe di Lobcovitz commandante dell' armata Austriaca; che accampava nelli prati della Fajola territorio del Feudo di Nemi della casa Frangipani; la quale era venuta ivi per battere l' armata Napolispana, che accampava al di fuori della città di Velletri, e con ciò poi occupare il regno di Napoli; ma per varj accidenti non essendo ciò potuto riuscire, pensò di ritirarsi verso il Tevere inviando innanzi verso Civitàvecchia i suoi ammalati, e parte dell' artiglierie, munizioni, e bagagli, per esser tutto imbarcato sopra alle navi Inglesi come seguì, ma perchè la suddetta Città aveva paura che detti ammalati attaccassero qualche influenza al suo Popolo non permise che entrassero in Città, ma li fece far imbarcare nel sito fra il Castello, e l'Arsenale. Un altro fatto successe in quei tempi, che detta armata Austriaca si ritirava; alcune centinaja d' uomini di cavalleria essendo arrivati fino a Civitàvecchia si fermarono al di fuori, e volevano entrare nella piazza, ma perchè a ciò; oltre l' altre cose; s' opponeva anche la regola militare, fu dal commandante della piazza fatta mettere in ordine l' artiglieria, e poi mandò un imbasciata al commandante di dette truppe, o che subito decampasse da sotto alla piazza, e che esso gli averebbe immediate fatto far fuoco sopra; al qual avviso il commandante sapendo il suo dovere dopo essersi provisionato partì: continuandosi a ritirare l' esercito Austriaco, e seguito da lungi, e lentamente dal Napolispano pigliando questo col Conte di Gages suo commandante il quartiere di riposo a Viterbo stendendolo in quei contorni fin quasi a Civitàvecchia, oltre gli altri che aveva ad Assisi, Foligno, ed altri luoghi. Non lascerò sotto silenzio di dire che pensando il Santo Padre Benedetto XIV. al mantenimento dell' entra dello Stato della Chiesa, e acciocchè quelle non fossero defraudate, impose la gabella del dodici per cento sopra alle mercanzie che venivano ne' porti del mediterraneo e conseguentemente a Civitàvecchia, cioè quelle

che

che ivi rimanevano, non pagassero niente, e per quelle che andavano per lo Stato, o pure che venissero a Roma o pagassero ivi; o dovendo pagare nella dogana di Roma fossero munite del solo bollettino: gabbella in vero che qualche uno per quanto ho inteso dire, oltre essere incommoda pe' sudditi, in qualche luogo non frutta tanto per pagare i ministri, (i quali si potrebbero provvedere in altre cose, nelle vacanze che occorrono) ho anche io per verità osservato in quei viaggj che ho fatto che rende un grande incommodo al commercio, e alli passaggeri le dogane messe per istrada facendo che molti non commercino, e non viaggiano, le quali due cose fanno opulenti i paesi, perciò dette dogane non devono essere se non nelle capitali de' Stati (o a' confini quando vi fosse una sola strada, ma essendovi più strade allora non basta molte volte per pagare i ministri) ed ivi rigorose; avuto riflesso alli capi necessarj per tutti, e particolarmente per la povertà [1]. In questi anni la Comunità di Civitàvecchia

1 I beneficj però fatti da questo Pontefice al suo Stato, e a tutta la Cristianità (benchè al pubblico qualche affare, non piacque, ma fu voce commune, che ne fossero causa i ministri per averlo così consigliato) ogn' uno puo dedurli per essersi acquistato il nome *di Magno*, (così fu chiamato dall' erudito Monsignor Assemanni in una delle sue Opere) in particolare poi per il suo Stato levò l' appalto del tabbacco senza pregiudizio della Cammera, perchè le Communità supplirono, cosa in in vero la più ottima che potesse fare, e che ci faceva sperare con ragione questo incominciamento cose maggiori, se poco dopo la parca crudele non ce l' avesse rubbato di vita; mentre coll' aver levato questo appalto tre beneficj subito apportò allo Stato, il primo fu che levò l' occasione di spopolarsi lo Stato, mentre ogn' anno si faceva conto scemasse di qualche migliaja di persone sì rispetto a quelli ch' erano ammazzati per il contrabando, sì rispetto a quelli che fuggivano per causa del suddetto contrabando, sì per quelli ch' erano condannati alla Galera &c. Il secondo, perchè non si viddero più sì in Roma, che per lo Stato spiantate moltissime case, e Paesi per li Processi, Spedizioni di truppe e cavalcate de' birri. Il terzo, finalmente perchè l' esperienza a mostrato che se sopra a ciò prima vivevano e.g. 2000. persone fra Roma, e lo Stato, ora che è libero il commercio nè vivano più di 4000. e su questo proposito non voglio lasciar di avvertire che sono troppo gravose quelle proibizioni o siano privative di cose che dà la terra, e che si possono fare

chia spese da 60. e tanti mila scudi per ripulire, aggiustare il condotto, e accrescere le acque; e fabbricare quattro mole però à risolta.

a Diario della venuta di Papa Bened. XIV. a Civitavecch. 1746.

[a] Alli 6. d'Aprile 1746. Vennero da Roma l' Emo Signor Cardinal Girolamo Colonna Promaggiordomo, e il Signor Marchese Patrizj Foriere per far mettere in pronto tutto, e dar gli ordini opportuni: sopra alla loggia di Rocca fu messa una gran tenda per il fresco, nel resto fatto tutto come si credè meglio per gl'alloggi &c. e si conservano di volta in volta le note.

Alli 22. detto. Giunsero i Monsignori Commissario Maggi dell' armi, Banchieri del mare, e Abbati Vescovo da Viterbo.

Alli 27. detto. Giunse nostro Signore all' ore 16. di Giovedì, le Galere tutte e quattro andiedero fino a S. Marinella (e per il vento contrario non arrivorono a Palo) ed alla vista di Sua Santità fecero Salva Reale, e così poco avanti il suo arrivo si il presidio, che il castello fece tre Salve; nell' entrare la porta Romana della Città Monsig. Maggi gli presentò le chiavi, che ricevè senza smontare, andiede a drittura a smontare al Palazzo detto della Rocca, ove erano a riceverlo Monsig. Dattilo Governatore, il Maggistrato, i Monsignori Banchieri, e Colonna Maggiordomo, il Maggistrato del Commercio seguitandolo tutta la mercatura, ammise tutti al bagio del Piede, e riposatosi un poco udì la santa Messa, dopo la quale ammise il Commandante Bussi delle Galee con tutta la sua Uffizialità che erano venute da S. Marinella; dopo il pranzo si affacciò a una finestra verso il mare e le Galee fecero la Salva Reale, avendo spiegato tutte le fiamme di damasco.

Alle ore 21. Escì a piedi andiede in Chiesa di S. Maria, di poi si portò nel Castello, ove alla porta gli furono presentate

fare con le proprie mani; e dedite a far parturire delle sollevazioni &c. e levano il modo al povero d' industriarsi, onde bisogna star avvertito di non metterle, e se vi fossero bisogna levarle; e abbenchè paja sul principio che si perda l' entrata, questo non è vero anzi col tempo parturisce maggior utile.

ſentate le chiavi da Monſig. Banchieri, entrò in Chieſa, e girò per tutti i baluardi; era Caſtellano anche allora il Sig. Cav. Urigo; dindi ſi portò all'Arſenale, girò per la calata, ſpararono tutti i Baſtimenti, e diede la benedizione di poppa alle Galee, entrò in Darſena ove ſi faceva la peſca de' peſci, e arrivò fino alla Madonnella, tornò in dietrò ſi ritirò a Palazzo ove il Maggiſtrato del Commercio accompagnato da Monſig. Banchieri, gli preſentò in dono un Calice d' argento dorato con ſua patena con l' arme di N. S., e in quel occaſione l' ammiſe al bagio del Piede con tutti i Mercanti, dopo ammiſe al bagio del Piede diverſi Uffizialità Spagnuola che ſi trovava in Civitàvecchia, condotti dal Sig. Conſole di Spagna Romolo Pucitta, il Sig. Franceſco Biamonte Aſſentiſta preſentò parimente in regalo a N. S. tre grandi libri di Nautica legati alla Franceſe, con l' arme di N. S. e una Pianeta del valore di ꝟ 150.

Alli 28. detto. Feſta di S. Fermina ſi portò N. S. a dire la ſanta Meſſa a S. Maria ove ſi celebrava detta Feſta, celebrando la ſanta Meſſa all' altar Maggiore, i Padri gli regalarono un fiore; ſalì nelle ſtanze del Padre Inquiſitore, e ivi bebbe il caffè, e diſcorſe molto con il Veſcovo, nell' andar ſopra, nel Clauſtro, ammiſe al bagio del Piede, la Moglie del maggior della piazza il Sig. Filippi, la Marcheſe Davìa, e la Signora Anna Orſola Biamonte moglie dell'Aſſentiſta, di lì ritornò a Palazzo; e dopo pranzo andò a camminare alli Capuccini.

Alli 29. detto. La mattina ſi portò all'Arſenale ammiſe al bagio del Piede tutta la Maeſtranza, dindi andiede all' Oſpedale de' Bonfratelli ove ſalì (dopo aver udita la ſanta Meſſa in Chieſa) alla benedizione della menſa; governò di propria mano gli ammalati, e gli regalò di groſſetti nuovi, e conceſſe alli ſuddetti Padri lo ſcolo dell' acqua di piazza Leandra, dindi ſi portò alla Chieſa della Morte ammiſe al bagio del Piede i Fratelli, e gli confermò i privilegj, e ritornò a Palazzo ove ritrovò un regalo del Sig. Maceroni affittuario delle Lumiere conſiſtente in polli, vini, frutti, cioccolata, cera, caffè, ed altri commeſtibili; il dopo

pranzo fu a' Capuccini alle Litanie, e a piedi se ne ritornò a Palazzo.

Alli 30. detto. Andiede a dir la santa Messa a S. Francesco, di lì passò all'Arsenale, e benedì la nuova Galea imponendogli il nome di S. Benedetto; condotto poi ad una finestra della casetta della Sanità tutta apparata vidde il varo della Gelea nuova, e tornò a Palazzo, ove arrivò mandato dal Doganiero del Patrimonio a N. S. un regalo di commestibili; il dopo pranzo fece chiamare il Cappellano maggiore delle Galee, e l'ammise al bagio del Piede e gli regalò una medaglia d' oro, e una d' argento fece dare 30. scudi di mancia alla Maestranza, e regalò al Sig. Assentista una corona de agata con medaglia d' oro; escì dopo, e passeggiò sopra le mure della Città.

Il primo Maggio celebrò la santa Messa all'Altar maggiore della Morte e dichiarò quell' altare privilegiato in perpetuo; ammise al bagio del Piede i Fratelli, e gli concesse la benedizione *in articulo mortis* in terza generazione, di lì andiede all'Ospedale delle Galee, e ordinò che a quell'altare vi si tenesse di lì in avanti il SS. Sacramento per il Viatico bisogando a tutt' ore per li condannati, e ritornò a Palazzo; il dopo pranzo da' soldati del presidio comandati dal Sig. Maggior Filippi furono fatti gli Esercizj, e dopo in piazza d' arme avanti il Palazzo vi fu la giostra del Saraceno; nella seconda corsa il Sig. Fulgenzi di Corneto cascò da cavallo, e mortalmente si ferì in una tempia, ma ben curato guarì; in questo tempo N. S. escì, e andiede alla Chiesa di S. Giovanni, e di lì fino alla vigna del Sig. Malacrosta sempre a piedi passando le case nuove ove montò in carrozza e se ne ritornò a Palazzo, ed ivi trovò il Magistrato della Città, ed ebbe molti discorsi con il medesimo per in circa tre quarti d' ora, ed alla Communità concesse privilegj confermandogli tutti quelli degl' altri Pontefici.

Alli 2. detto. Si portò alla Chiesa di S. Nicola per la santa Messa, e ritornò a casa, e dopo pranzo andiede a visitare la Chiesa del Confalone, e montato in carrozza andiede alli Capuccini, e poi ritornò a Palazzo.

Alli

Alli 3. detto all' ore 11. di Mercoldì partì per Palo, ove si trattenne la notte, come fece nel venire, e il giorno appresso andiede a Roma: le Galee per mare l' accompagnorono, e la cavalleria di Corneto, e Vetralla per terra fino a Palo.

N. S. nella sua permanenza fece molte grazie, cioè fece Tenente di Fortezza il Sig. Antonio Rocchi, e confermò la Bolla, che in sua mancanza detto posto sia concesso ad uno di Civitàvecchia, ed al Cav. Ratta gli diede una carica in Avignone, alli Gentiluomini di poppa mezza paga, cioè l' inverno di ₰ 4. che prima non avevano niente, con obbligo di navigare un anno per ciascuno sopra alla barca Corsara, fece ₰ 400. di elemosina, messe delle femmine in Conservatorio in Roma; concesse moltissimi luoghi di fabbricare a diversi, e fra gli altri al Sig. Biamonte Assentista il quale alli 20. di Gennaro in giorno di Sabato del 1748. diede principio alla fabbrica il giorno di S Sebastiano, in ogni cantone terminati i fondamenti vi fece mettere una piccola pignattina coperta di monete, e reliquie; ed in specie nel cantone avanti il Convento di S. Francesco, il P. Giuseppe Vagni vi messe una reliquia di S. Barbara. Questo Palazzo oggi l' à comprato l' Illustre Casa Ghigi Montoro Romana nel quale v' à accresciuta molta abitazione, e presentemente è il più bel Palazzo che vi sia.

1747.

Il suddetto Pontefice fece una Constituzione: *Super ædificiis, & jure congrui in Civitate Centumcellarum ejusque suburbiis*. Data fuori nell' anno 8. del suo Pontificato alli 30. Settembre 1747. *pridie Kalendas Octobris*: registrata in segretaria de' Brevi.

Poco lontano da Civitàvecchia sono le Lumiere cave dove si estrae l' Alume di Rocca tanto utile alla Cammera Apostolica, essendo il migliore che sia in Italia, vi sono molte mine aperte, alcune delle quali lavorano, ed altre no: si pretende che oltre questo minerale in questo luogo, vi sia del ferro, del rame, e dell' argento vivo, e dell' argento, e certe pietrucce, che lavorate pajono diamanti, (e io hò appresso di me della Marchesita) onde la Santità di N. S. Papa Benedetto XIV. sempre propenso al vantaggio de'

de' ſuoi ſudditti ha fatto venire alcuni minatori di Saſſonia per eſaminare le dette miniere ove attualmente ſtanno lavorando (il libro è ſtampato nel 1750.) e ſperaſi con vantaggio, e profitto dello Stato. Le Lumiere della Tolfa ſurono ſcoperte per la prima volta, da Giovanni di Caſtro, celebre ancora per eſſer figlio di Paolo Giuriſconſulto, come già in altro luogo diceſſimo.

1750. Nell'anno 1750. il ſuddetto Pontefice per maggiormente reprimere le forze de' Corſari Barbareſchi, armò per l' eſtate un ſciabecco, e una barca corſara; lo ſciabecco però lo fece ſervire per una ſola campagna, e lo reſtituì al padrone Malteſe, che l' aveva dato a nolo; la barca poi ſeguitò a ſervire per molti anni fino al 1754.

1751. Nell' anno 1751. fu ſtampata in Roma una Diſſertazione Fpiſtolare in forma di lettera da un Padre Capuccino nativo di Civitàvecchia, il cui titolo è queſto. *Aphoſerii Oſmini de Antiqua Centumcellarum Dignitate, & Epiſcopalibus Infulis. Diſſertatio Epiſtolaris ad amicum. Romæ apud Hæredes Jo. Laurent. Barbiellini, in Foro Paſquini* 1751. *præſidum permiſſu*.

Un caſo funeſto non tanto piccolo accadde nel porto di Civitàvecchia nell' anno 1752. Nata diſputa fra Napolitani, e Genoveſi, dalle parole paſſarono alle mani, di modo che morì uno di loro, e diverſi furono feriti; per il che accorſe giù al porto parte del preſidio; e la fortezza tirò ſopra alle barche (ma non a coglierle, ſolo per paura) il Pontefice ſentì malamente queſto fatto contro i ſuoi Miniſtri sì Civili, che Militari, e diede ancora qualche ordine ridondando per così dire in loro diſpiacere, ed eccone il racconto del fatto come ſucceſſe.

1752. Nell' anno 1752. ritrovandoſi un piccol Pinco Genoveſe in quarantena, proveniente da Livorno, e dopo due, o tre giorni principiata la detta quarantena vennero traſportate in detto porto dallo ſcirocco freſco in circa venti tartane Gaetane, che ſtavano peſcando alla ſpiaggia: E nella notte di ſabbato facendo lebeccio gagliardo nel gettare le ancore s' impicciarono con quelle del pinco Genoveſe, la mattina di Domenica detto padron

dron

dron del pinco volſe levare molte ancore delle ſuddette Tartane, che ſtavano ſopra alla ſua, del che accortiſi i Gaetani ſi reſentirono prima con le parole, e poi montorono ſopra il baſtimento Genoveſe, dove con l'ajuto de' ſchioppi, accette, e cortelli; (e rompendo la quarantena) vennero alle mani co' Genoveſi i quali ſi erano ritirati, e fortificatì ſotto il caſſero, e facendo fuoco da una parte, e l'altra morì un Gaetano, e tre Genoveſi reſtoſono mortalmente feriti, uno fra l'altri da una fucinata.

Nel ſuddetto anno il Pontefice donò un ſito da fabbricare nel braccio del Lazzaretto a' Padri Capuccini, che il tutto rapporto nella deſcrizione del Porto.

1755. La medeſima fel. mem. di Benedetto XIV. penſando però a rendere più protetta la navigazione per il commercio de' ſuoi ſudditi pensò nell'anno 1755. e ordinò ſi riformaſſe una Galea, e la Barca Corſara ſolita di andare in corſo contro i Corſari Barbareſchi l'inverno, e che ſi metteſſero in corſo in ſua vece d'inverno due Fregate, una di trenta pezzi, e l'altra di ventiquattro (oltre tre Galee l'eſtate) e creò in tale occaſione nuovi Uffiziali di marina fra' quali l'autore col titolo di Capitan di sbarco, per commandare tutta quella gente che nell'occaſioni ſi doveſſe sbarcare da legni da guerra Papalini di qualſiſia ſorte, e Rango, come in fatti il tutto è ſeguito; e già che ſiamo nel diſcorſo della marina dirò che i legni Papalini da guerra non ſono ſtati inutili e ozioſi anche in queſti recenti anni, mentre la Fregata San Paolo commandata dal Cavalier di Pollaſtron nell'anno 1755. mentre che l'altra San Pietro commandata dal Cavalier di Caros commandante, ſtava in Malta ad acconciarſi; predò nell'acque dell'Iſola del Giglio dopo un ora in circa di combattimento un Pinco Corſaro Algerino di ventiquattro pezzi di cannone, e 130. uomini d'equipaggio.

1756. Nel 1756. il ſuddetto Pontefice adornò Civitàvecchia in queſt'anno de' nuovi granari; con ſuo ſcaricatore; fatti nel braccio del Lazzaretto in proprietà dell'Annona di Roma.

1757. Nel 1757. Le Galee parimente S. Fermina commandata

dal

dal Cav. Potenziani, e S. Prospero (sopra alla quale io ero) commandata dal Cav. Maffei; mentre che la Capitana SSma Concezione commandata dal Cav. Ricci commandante stava in porto disarmata, predarono una Galea sottile Tunesina: come dalla quì annessa relazione si leggerà.

a Relaz. della presa fatta dalle Galee Pontificie d'una Galea sottile Tunesina commādata del Rais Solimano, il dì 23. Giug. 1757. a ore 9. in circa.

[a] Il dì 31. Maggio 1757. Partimmo dal porto di Civitàvecchia all'ore 14. in circa giungendo al porto di capo d'Anzo all'ore 23. per il buon vento a' maestrali, ove si trattenessimo fino alli 10. di Giugno, avendo fatto vela all'ore 22. del suddetto giorno stante la notizia di alcune Galeotte barbaresche, per mezzo giorno e lebeccio; per dove navigando tutta la notte lasciamo sopra la sinistra l'Isola di Ponza, e facendo a giorno la scoperta nè vedendo bastimento alcuno girammo bordo, e facemmo camino verso Ponza, ma credendo di non poter pigliar detto porto per li ponenti, e i maestri indrizzammo la prua allo Lacco nell' Isola d'Ischia ove arrivammo a giorno chiaro della Domenica 12. del suddetto mese, e trattenendosi ivi per lo spazio di giorni quattro partimmo la sera del Mercordì all' ore 2. della notte alla volta di Monte Circelli ove arrivammo all' ore 23. il Govedì, e trattenendosi fino all' alba del Venerdì partimmo per il porto di Capo d'Anzo, ma per il vento contrario ritornammo al ridosso di detto Monte di lì a poco, e dopo un' ora di trattenimento ripartimmo di nuovo, e parimente dal vento contrario fummo obbligati andar verso Ponza, ma dimostrando il tempo di far qualche Boriana per Ponenti, e maestri si stimò bene di più tosto andare a prendere il porto di Gaeta, ove arrivassimo all' ore 22. in circa di Giovedì 17. di Giugno, e si trattenessimo ivi fino all' ore 12. del Martedì 21. Giugno, che venuta la notizia d' essere in quelle acque due Sciabbecchi Barbareschi, fu tirato dalla Galea Padrona un tiro di cannone per chiamar la gente, e un ora dopo partimmo dal detto porto armando tutta la voga pigliando il cammino per lebbeccio con la prua verso il vento; ed in fatti scoperti due bastimenti, che per la navigazione davano sospetto esser Barbareschi, la Galea Padrona detta santa Fermina commandata dal Cav. Potenziani gettossi sotto vento alla Galea S. Prospero e spiegando le vele maestra, e Trin-

Trinchetto per dargli caccia, arrivò il baſtimento più vicino con il Trinchetto in battaglia, e tirandogli un tiro di cannone ſenza palla non volle venire all' ubbidienza di modo che fu obbligata avvicinarſi di più, e tirare due altri tiri, ed allora il baſtimento venne all' ubbidienza, fu riconoſciuto eſſere un Pinco Franceſe, il quale diſſe che quel baſtimento avanti era Barbareſco, ed avervi 200. Turchi ſopra, e che aveva viſitato loro, e gli aveva preſo una buſſola, un' occhialone, ed un' ancora; la Galea S. Proſpero andava a tutta voga ſempre ſopravento per arrivare l' altro baſtimento, la Padrona in tanto ſe ne venne verſo la Galea S. Proſpero e uniteſi verſo l' ore 17. in circa con ambedue a tutta voga ſi ſeguitò la caccia, il Corſaro per altro ſi mantenne ſempre avanti, e fece diverſa navigazione in diverſe prue, cioè ponente, ponente maeſtro, ponente lebeccio &c. di modo che ſopravvenne la ſera, e ſi fece la prua ove ſi credeva doveſſe andare il nemico baſtimento per i ponenti, e lebecci; verſo l' ore 3. della notte il baſtimento nemico paſsò di prua alla Galea Padrona, e la ſuddetta gli tirò una cannonata con il cannon di Corſia ma non gli fece niente, e il Corſaro gli fece ſopra una ſcarica di fucilate ſenza però verun danno; verſo l' ore 4. poi della notte la Galea S. Proſpero incontrò un filucone Napoletano e chiamato all' ubbidienza con un tiro di ſpingardo diſſe andare in Sardegna; la Galea Padrona ſentendo la botta ſi accoſtò, e dimandò il tutto di lì a poco all' altra Galea, e in riſpoſta gli fu detto l' accaduto; navigammo tutta la notte, e la mattina ſubito che ſi poteva vedere, il baſtimento nemico ſi ſcoprì di prua a noi, ma ſi manteneva ſempre avanti facendo parimente diverſa navigazione fino all' ore 20. di Mercordì 22. Giugno che miſe la prua verſo maeſtro paſſando al largo di Capo d'Anzo, e vedendo che ambe le Galee erano vicino girò di bordo, e venne verſo levante; e per quanto diſſero dopo i medeſimi ſchiavi per ſcapolare; il che era impoſſibile; e ſe ciò non gli foſſe riuſcito, inveſtire in terra, ma in quel punto ch' era verſo le 22. ore del ſuddetto Mercordì ſparò una boriana di terra ſopra la Torre di S. Lorenzo, che fummo obbligati ammainare le vele, e andare a ſecco per timore di

 qual-

qualche danno per noi a caufa del gran vento impetuofo; ma non così il nemico baftimento il quale tentava tutte le ftrade per fuggire s'appigliò a tener caffate alcune piccole vele quadre, e fra l' altre il trego, e girando di bordo, con il beneficio della boriana, verfo ponente tentò di fuggire come in fatti fece, ma noi tenendogli fempre la prua a doffo, e vedendo che fi teneva fempre verfo terra parlamentarono all' ore 24. le due Galee la Padrona, e S. Profpero, e fu convenuto che la filuca folita portarfi dalla fuddetta Galea andaffe terra terra per offervare gli andamenti della Galea fottile, e che faceffero i fegnali concertati (fe andava a levante, o a ponente) come fece, e che una Galea cioè San Profpero farebbe andata verfo terra, e l' altra al di fuori, ed in fatti arrivata vicino la torre di cafcio Cavallo nel territorio di Porcigliano fra Fiumicino, e capo d'Anzo, ov' era una capanna di pefcatori, la filuca fuddetta pigliò lingua, ed intefe che poco prima detta Galea fottile era ivi paffata, e che aveva detto a' medefimi pefcatori: *o Criftiani non avete paura*, e fentito i fuddetti pefcatori dalla filuga effere un baftimento Corfaro perfeguitato (come pure per ciò l' equipaggio d' una tartana ivi ferma vedendo tal baftimento era fcefo in terra per paura) differo a quelli della filuca che poco lontano aveva dato fondo onde gle daffero polvere, e palle, che gli volevano far a doffo una fcarica di fucilate, e che in tanto la filuca andaffe ad avvifare la Galea più vicina come in fatti feguì: tornata la filuga a bordo efpofe tutto alla Galea S. Profpero commandata dal Cav. Maffei circa l'ore 7. del Giovedì 23. Giugno; di modo che andò a quella volta, e fra lo fcuro, ed il lume dell'alba fi vidde la Galea fottile fotto il tiro del cannone, ferma, meno di mezzo miglio lontano da terra di modo che avvicinandofi un poco più la incominciò a cannonare, e allora fu al dire d' alcuni fchiavi che fi gettarono tutti in acqua, e paffarono alla riva oppofta avendo alcuni di effi gettato in mare fucili, patrone, e fciable (notefi che due giorni prima che incominciaffe la noftra caccia, il medefimo baftimento aveva avuto caccia nell' acque dell' Ifola di Ponza dalle Galee di Malta, e per tal caccia aveva gettato molta robba come ancore, cannoni, fchifo &c.

fo &c.La ſua conſerva che era un baſtimento più piccolo cioè una Galeotta con 44. uomini fu predata nelle ſopraddette acque dalle Galee di Malta, queſta da noi predata ſeguitò a gettar diverſe altre robbe nella noſtra caccia, e mentre che ſtava ferma nel luogo detto di ſopra gettò un cannone di bronzo di libre 4. di palla per ancora il quale non fu potuto ritrovare benchè foſſe dopo ripeſcato) ſi ſeguitò a cannonare mezz' ora in circa temendoſi che porzione, o tutti i nemici ſtaſſero ſotto coperta, ma fattoſi giorno chiaro e allora ſupponendo eſſere i nemici fuggiti, che noi non potemmo vedere per l' oſcurità; ſcandagliaſſimo l' acqua e trovato fondo ſufficiente andammo innanzi in queſto tempo il vento iſteſſo fece fare qualche piccolo movimento al baſtimento nemico verſo di noi, avendo i Turchi nel partire tagliato, o laſſato andare il capo, di modo che accoſtatoſi al nemico baſtimento gli gettaſimo il rizzone, e gli daſſimo l' arambaggio; e fu ritrovata eſſere una Galea ſottile Tuneſina abbandonata con le pale de' remi quaſi tutte in acqua e con la prua verſo mezzo giorno di tre alberi maeſtro, trinchetto, e mezzana; all' albero di maeſtra aveva due vele quadre, e ſi riconobbe averci avuto a dett' albero l' antenna con la vela latina che ſi dice rompeſſe la prima notte della noſtra caccia per il vento che fu gagliardo; di 21. remo per parte con il ſuo ſperone, il cannon di Corſia di 12. libre di palla, due altri parimente a prua uno a dritta, e l' altro a ſiniſtra di 6. libre di palla; 4. altri cannoncini parimente a prua, e 4. piccole pietrere a prua delle bande, e 6. boccacci per banda, e due piccoli cannoni parimente per banda la ſua ſtanza a guiſa di poppa, fucili, patrone, e ſciable, polvere, e palle, ed altre proviſioni di comeſtibili co' ſuoi cordami, o ſiano ſarzie parte in opera, e di riſerva &c. Il ſuo ſtendardo quaſi longo e ſtretto Tuneſino, e roſſo ſenza verun arma, nè ſegno, e due bandiere piccole una Malteſe, e l' altra Napolitana. In queſto ſtato di coſe la Galea S. Proſpero aſpettò la Padrona la quale era lontano da 4. miglia in circa, ed al ſentire il cannonamento s'avvicinò, e parlamentato che fu il March. Antigono Frangipani deſtinato a commandare tutta quella gente, che nell'occaſioni dalli baſtimenti di guerra Papalini ſi doveſſe sbarcare, allora

 sbar-

sbarcò con la truppa in vicinanza della torre di cascio Cavallo; situata fra capo d'Anzo, e la bocca del Tevere dalla parte d'Ostia detta la fiumara; per andare in traccia dell'inimici nella macchia di Porcigliano, ma sbarcati che fummo mo avessimo la notizia essere andata una gran quantità de' medesimi al casale di Porcigliano ove furono arrestati di modo che mandata la truppa ivi gli furono consegnati 137. persone la maggior parte Tunesine; e imbarcati, furono portati nelle Galee, due arrestati restorono a Prattica, e uno a Decima, e altri due al dir di alcuni de' medesimi schiavi morti, e altri 20. ritrovati dopo, e uno cioè il Rais, non potuto ritrovare che in tutti al dir de' medesimi schiavi erano 163. in questo fatto fra morti, al riferire de alcuni schiavi come dicemmo di sopra uno morì da una palla della nostra metraglia colpito nel gettarsi in acqua, e un altro si suppone morto dalle ferite entro la macchia, un schiavo nella Galea Padrona morto quasi sopra il remo per la gran continuazion di vogare nella caccia; e parimente in detta Galea un Galeotto morto nel dar la caccia per la suddetta causa, fra'feriti abbiamo avuto un ajutante del cannoniere della Galea S. Prospero, che casualmente una corda nel dare a dietro il cannon di Corsia gli ruppe un osso d'una gavolla d'una gamba, fra i schiavi vi sono due rinegati uno Toscano di Livorno, e l'altro di Venezia medesima, e uno schiavo chiamato Longone, che l'inverno passato fuggì da Civitàvecchia dalla Galea S. Prospero; di lì le Galee si portarono al porto di Capo d'Anzo ove si trattennero 9. giorni, e ripartirono per Civitàvecchia il Lunedì a giorno chiaro, ove arrivarono all'ore 4. in circa della note di Mercordì e si salutò S. Fermina, e il Giovedì a mattina furono portati li schiavi al Lazzaretto, ove denudati, e fattegli alzar le braccia furono visitati per vedere se avevano mali contaggiosi, che per grazia di Dio non furono ritrovati &c.

Civitàvecchia li 7. Giugno 1757.

Questa presa è stata la maggiore di numero che i bastimenti da guerra Papalini abbiano fatto, e pure per poca differenza nata fra'Capitani, e perchè le persone non erano affezzionati a' suddetti Capitani la buttarono talmente a terra,

ra, che appena gli hanno dato quello è ſtato ſolito darſi in preſe piccoliſſime, biſogna però oſſervare che la prima nuova che venne a Roma di queſta preſa fu pigliata tale quale in ſoſtanza era; perchè a bella prima la verità non ſi può naſcondere; ma avuto tempo i contrarj di diſcorrerci ſopra inalſorono alcune circoſtanze di niente, a coſe, o delitti graviſſimi, e ſi buttò a terra tutto; e quel che è peggio per tal diſputa non ſi rimediò a qualche piccolo vero difetto che vi fu.

Nel 1758. fu fatto Cav. dello Speron d'oro, croce che dà il Papa; il Sig. Guglielmo Bacon Marſiglieſe già nominato; e la funzione ſi fece in Civitàvecchia alli 19. di Marzo del 1758 nella chieſa della Confraternità del Confalone detta la Stella (dal Sig. Canonico Ghigi, canonico di S. Pietro in Roma) oggi per i ſuoi meriti, è ſtato aggraziato di tutto, e non fa altro, che la ſcuola, e fa l'eſame di quelli, che hanno a paſſare ad altre cariche nella marina.

In queſt' anno finito il conclave dell' elezione del Santo Padre Papa CLEMENTE XIII. felicemente regnante alli 6. di Luglio del 1758. volendo verſo la fine del meſe di Settembre tornare in Francia i Cardinali Luines, e Gevres Franceſi, e andare da Civitàvecchia (a Marſiglia, o altrove) ove aſſieme con la ſua famiglia, e equipaggio ſi doveva imbarcare nelle Fregate Pontificie il ſuddetto Emo Gevres, e Luines a Genova; per condurli a Tolone; o Marſiglia, ed ivi sbarcarli, ma per la guerra che ancora perſiſteva per terra, e per mare fra l'Inghilterra, e la Francia preſi queſti Eminentiſſimi da un timore; non voglio decidere ſe panico, o giuſtiſſimo, di patire qualche inſolenza da' Vaſcelli d'una ſquadra Ingleſe la quale ſtava nel mediterraneo facendo una navigazione commune, benchè tutti l'Uffiziali ſtaſſimo in pronto; riſolverono di non più partire per mare, ma fare il viaggio a ſuo tempo per terra; come ſeguì.

Nell'anno 1758. alli 22 del meſe di Giugno le due ſunnominate Galee commandata la ſeconda in queſt' anno dal Cav. Ferretti, prenderono nell' acqua dell' Iſola di Ponza una ſcampa via parimente Tuneſina di 20. uomini; anzi la pietà, e generoſità del regnante ſommo Pontefice CLEMENTE XIII. ordinò, per ſempre più incoraggire i ſuoi marinari,

nari, e soldati, che il tutto si vendesse, e si ripartisse fra questi, anzi mandò da Roma un' abbondante mancia perchè si dasse ad un marinaro, il quale aveva avuto da' detti Corsari con una fucilata, una palla nel petto, che poi guarì.

In questo suddetto anno accadde un caso non rilevante per la qualità, ma da dirsi per causa dello strano accidente, si stila nella Città di Civitàvecchia spesse volte nell' anno di fare la caccia della vaccina in una delle piazze, e questa il più delle volte senza sbarrare le strade, e senza ripari dovuti nella piazza per i giostratori, ma con una sola corda legata alle corna della vaccina suddetta, e tenuta da più uomini il più delle volte inesperti di tal cosa; passando per la piazza detta di S. Francesco un uomo che faceva il facchino de' magazzini nel mentre si faceva la suddetta caccia, per causa di poca sua avvertenza si trovò a dosso la vaccina talmente che lo buttò in terra, e volsutesi rialzare accidentalmente la suddetta vaccina volendogli tirare una scornata gli mise un de' corni in bocca, e con questo lo alsò per aria, e poi lo ributtò in terra, per la qual causa fece molto sangue gue dalla bocca suddetta, e fu portato all' Ospedale de' Buonfratelli, ove per altro ben curato guarì.

[a] Diario delle notizie per la venuta di Sua Santità Papa CLEM. XIII. in Civitàvecchia.

[a] Alli 25. d'Aprile di Mercoldì all'ore 23. in circa del 1759. vennero alcuni da Roma, ed a voce dissero che il Papa veniva in Civitàvecchia, anche da Palo fu scritto aver avuto ordine quel ministro dall' amministratore di preparare il Palazzo per la venuta del Papa alli 7. di Maggio.

Alli 26. detto di Giovedì all' ore 20. e mezza in circa arrivò la posta, e portò diverse lettere assicurando la venuta del Papa in Civitàvecchia, oltre le molte avute dal Sig. Assentista Gaetano Cacciari n' ebbe una dal Commissario del mare Monsig. Acquaviva, ove gli diceva, che spedisse alcuni pieghi sigillati mandati da Roma a Porto S. Stefano alli Capitani delle navi Pontificie, che credevano fossero ivi, ed in fatti di lì a qualche ora fu spedito un pedone per colà, ebbe anche ordine di mandare le due filuche delle Galere a Roma per pigliar robbe da letto &c. in fatti una nè partì la notte, e l' altra la notte susseguente, perchè non era all' ordine; la Città tutta si messe in moto per discorrere di tal venuta, venne an-

ne anche l' ordine che per tutto il mese di Maggio, s' armassasse una terza Galea che fu S. Prospero destinata a restare disarmata quest' anno in Darsena, e si pigliassero 20. buoni marinari per quei venti delle Galee, ch' erano sopra alle navi.

Alli 27. detto di Venerdì all'ore 23. e mezza in circa arrivò all' improviso a Civitàvecchia Monsig. Maggiordomo Colonna, e il March. Patrizj Foriere maggiore per preparare tanto ivi che in altri luoghi ove voleva andare il Papa, e dissero esser passati a Palo ove il Papa nel venire, voleva fermare, ed avevano dati tutti gli ordini necessarj, e fatte le distribuzioni delle stanze &c. perchè il Papa voleva alli 7. Maggio dormire ivi, e la mattina degl' 8. esser a Civitàvecchia, la sera passò in riposo per li suddetti, e il Sig. Assentista fece a sue spese la cena; benchè Monsignore suddetto portò alcuni pesci.

Alli 28. detto di Sabato (arrivò la prima filuca di buon ora carica) giorno di festa di precetto in Civitavecchia per S. Fermina protettrice del Paese, Monsignor Maggiordomo dopo sentita la santa Messa in circa le ore 15. montò a cavallo, avendo ache il calesse, e si portò alle Lumiere per esaminare la strada, e vedere di lasciar gli ordini per la riparazione delle stanze in caso che il Papa vi andasse a pranzo come era intenzionato, il March. Patrizj restò in Civitàvecchia a regolare gli alloggj, e le cose necessarie; sopra quasi ogni porta delle abitazioni si mise un biglietto, cioè numero tale, per il tale, come si vedeva dalla tabella affissa fuori della porta della calata del Palazzo della Rocca.

Alli 29. di Domenica all'aperta di porta venne una staffetta dalla porta di Roma con una lettera diretta al maestro di posta di Civitàvecchia con un piego a Monsignor Maggiordomo mandatogli dal maestro di Cammera avvisando per quanto intesi, che i nepoti del Papa venivano a Civitàvecchia, onde gli si trovasse alloggio, e gli fu trovato nel quarto del Governatore di Civitàvecchia. Intese la S. Messa il March. Patrizj, e Monsig. Maggiordomo verso l' ore 14. in circa partirono per Corneto, ove il Papa disse voler andare a pranzo, e vedere il nuovo Ergastro rimodernato; pran-

zarono

zarono da Monsig. Vescovo, riconobbero la strada; e per quanto disse Monsig. Maggiordomo dopo ritornato che non gli pareva dover andarvi il Papa per vedere sì piccola fabbrica, la sera io fui a cena dal suddetto Prelato.

Alli 30. detto di Lunedì, in circa l'ore 13. partirono da Civitàvecchia il suddetto Monsignor Maggiordomo, e il March. Patrizj per Roma, avendo lasciato in Civitàvecchia il Sig. Floriere, fornari, festaroli, e facchini per parare l'appartamento della Rocca, come in fatti si fece la maggior parte delle stanze con damaschi trinati d'oro; nella Rocca riservata per la Cammera si notò l'alloggio per il Papa, Datario, Segretario di Stato, Card. padrone Rezzonico, e maestro di Cammera, e due ajutanti di Cammera di N.S. attaccato alla sua stanza con letti a credenza: all'ore 23. arrivò da Roma un'altra filuca noleggiata con robba cioè letti, ed altro, e fu subito sbarcata, s'aspettava la seconda filuca.

Il primo Maggio di Martedì, si seguitò ad aggiustare, nè vi fu niente di nuovo.

Alli 2. detto di Maggio, venne una staffetta da Roma al Conte Soderini si disse; acciò questa volta non mettesse in ordine le milizie nè del paese, nè di forestieri.

Alli 3. detto di Giovedì, non vi fu niente di nuovo.

Alli 4. detto di Venerdì, si proseguì i preparativi.

Alli 5. detto di Sabato, venne Monsig. Acquaviva per armar le Galere.

Alli 6. detto di Domenica, di buon ora le Galee sortirono dalla Darsena, e dopo furono armate; all'ore 20. in circa venne la posta, e portò la nuova che N. S. per via d'indisposizione non veniva più in Civitàvecchia; poco dopo arrivò il Sig. March. Patrizj Forier maggiore per far sparare rimballar le robbe, e rimandarle a Roma (e confermò la nuova) come fece a riserva di diversi commestibili, che vendè costì.

Alli 7. detto di Lunedì, si disarmò la Galea di S. Prospero, e rientrò in Darsena.

Alli 8. detto di Martedì, si pasò avanti Monsig. Acquaviva Commissario del mare la rassegna degli equipaggi delle navi; e per via dell'ora tarda, e massime per il tempo cattivo; si fece nel castello, nelle camere del Castellano Origo, e furono

rono disarmate le Navi, e subito dopo, il suddetto Monsignore partì.

Alli 9. detto di Mercordì, partirono i soldati delle Navi, e della Galea disarmata.

Alli 10. detto di Giovedì, ripartì per Roma il suddetto Sig. Marchese Patrizj Foriere, e così finì tutto.

Nel 1759. nel mese di Novembre ritornando da Marsiglia due Galee Papaline, ove era nato per via de' contrabandi tra Soldati, e Marinari Papalini, e gli Arceri del Re una rissa, e due Arceri furono uccisi; la corte di Francia nè scrisse al suo Ambasciatore a Roma il quale chiese sodisfazione; in molte altre occasioni, che le Galee erano andate a Marsiglia erano nate delle risse per la suddetta causa con i medesimi; ma questa fu più grossa di tutte. La sodisfazione si restrinse a farne processo, e tutta la broda, come sol dirsi, fu gittata sopra a due soldati ritirati in Chiesa; onde questi se ne fuggirono, e così finì l'affare.

In questo medesimo anno; perchè il Re di Portogallo avevava ordinato con suo editto che si imbarcassero in tutto il suo dominio i Padri della Compagnia di Gesù, e si mandassero fuori del Regno; giunsero per la prima volta in circa 200. nel mese d'Ottobre a Civitàvecchia, e questi erano di quelli proprj di Lisbona.

Una navetta Inglese carica di mercanzie, cioè di salume, nell'acque di Napoli in quest'anno 1759. fu predata da una tartana Francese, e portò a vendere il tutto a Civitàvecchia.

Parimente in questo suddett'anno dal Santo Padre fu ordinato a Monsig. de Angelis Vescovo di Segni, che venisse a Roma per mandarlo visitatore in Corsica, che ogn'uno sa; per la guerra di 30. e più anni, e che ancora durava; come stava quel Regno nello spirituale, ed in fatti nel mese d'Agosto si portò a Roma, ma perchè si trattò con la Repubblica di Genova di mandarlo con la sua saputa, questo non si potè concordare. Onde alli 6. d'Aprile del 1760. fu mandato a Civitàvecchia, e fu imbarcato sopra alle Fregate Papaline, ed alli 7. d'Aprile verso l'alba diedero le vele al vento, o sia sarparono; fino alli 23. non fu sbarcato in Corsica vicino alla

Torre delle Brunette portato colà alla ſpiaggia da due Caſtardelle, o ſiano una ſpecie di filuche, perchè ivi le navi per il fondo non ſi potevano accoſtare, il ritardo di tal sbarco furono diverſe cauſe: tornate le navi furono i Capitani Caros, e Pollaſtron regalati dal Papa.

Le Galee Papaline in queſt' anno nel meſe di Giugno tornarono a Marſiglia, ove ritornai anche io, per portare la robba, e famiglia di Monſig. Panfili Nunzio di Francia; e dopo tornate in Agoſto a Civitàvecchia, in Ottobre poi ebbero ordine portare a Malta Monſig. Durini Inquiſitore come ſeguì, e tornarono agl' ultimi di Novembre.

Per la prima volta fu meſſo mano in queſt' anno 1760. al di fuori dell' Arſenale di Civitàvecchia a fabbricarſi una Nave, o ſia Fregata piccola cioè del quinto rango, fu fatta venire la maeſtranza da Genova, e il legname fu tagliato nella macchia della Provincia del Patrimonio.

In queſt' anno da uno de' puntoni che puliſce, fu tirata ſopra una medaglia che ſta appreſſo di me. La medaglia è di Trajano, trovata nel meſe di Maggio nel 1760. nel porto di Civitàvecchia: intorno alla teſta di Trajano vi ſono le ſeſeguenti parole:

Imp. Cæſ. Nervæ Traiano Aug. Ger. Dac. P. M. TR. P. Coſ. V. P. P.

Con un uomo nel roveſcio in abito ſtraniero, il quale ſedendo ſopra di alcune armi, appoggia ſu la deſtra mano il capo, facendo viſta d' eſſere dolente; e quaſi a ſuoi piedi ſorge in alto un tronco, che dall' imo al ſommo, è guarnito di ſpoglie militari, formandoſene un Trofeo, e vi ſi legge l' iſteſſo elogio che nell' altre:

S. P. Q. R. Optimo Principi
S. C.

Di queſta medaglia ſi dice la ſeguente iſtoria. Non avendo Trajano potuto condurre il Re Decebalo vivo nel Trionfo, ſi crede, che non laſciaſſe d' oſſervare almeno il coſtume antico, conducendovi il ſimulacro di lui. Per la qual cagione, tengo che foſſe ſtampata la medaglia con teſta cinta di corona

rona radiata, e lettere (come ſopra o ſcritto) Angeloni rapporta tutto ciò, ma lui tiene altra opinione.

In queſti anni 1760. e 1761. fu rifatta tutta la ſtrada da' confini fino a Civitàvecchia per ordine della ſacra Congregazione del buon Governo.

Nel 1761. Papa CLEMENTE XIII. felicemente regnante, ſupplicato da' mercanti, ordinò che ſi faceſſe un nuovo ſcaricatore in faccia alla porta Livorno, che già ſi lavora.

In queſt' anno del 1761. è uſcita alla luce una Diſſertazione col titolo: Diſſertazione in cui ſi dimoſtra il modo di ridurre la Città di Civitàvecchia molto popolata, e conſeguentemente di un grande Commercio nel ſuo porto, ſcritta dall' Anonimo Civitàvecchieſe, in Roma 1761. nella Stamperia di Generoſo Salomoni nella piazza di S. Ignazio, con Lic. de'Sup Ed avendo io nell'avviſo dell' Iſtoria di Civitàvecchia promeſſo che nel ſecondo num. contenente la Prefazione dell' Opera, averei moſtrato il modo di rendere Civitàvecchia molto popolata, e di un grande Commercio, e avendo la ſuddetta Diſſertazione da me letta, toccato quaſi tutto, io ho ſtimato bene d' inſerirla nella mia Iſtoria di Civitàvecchia avendovi aggiunte alcune coſe, e altre levate; come ſarebbe l' aſſedio di Malta nel 1565. perchè non à che far niente con l' Iſtoria di Civitàvecchia.

Alli 20. in circa del preſente Aprile del 1761. ſi doverà varare la nuova Galea capitana al ſolito pompoſa; e ſiccome fino al giorno d' oggi dura la voce dell' armamento della porta Ottomana contro l' Iſola di Malta, perchè nelli meſi addietro alcuni ſchiavi Criſtiani ribbellateſi ſopra una Nave del Gran Signore nel porto di Stanciò, gli riuſcì (dopo aver ammazzati alcuni Turchi, e alcuni meſſi in catena, mentre che altri col Baſsà erano nel Paeſe) di fuggire, e portarono la Nave a Malta; i Malteſi per tal avviſo richiamarono alcuni Cavalieri, e chieſero ſoccorſo alle Potenze Criſtiane, da molte parti d' Italia ſi è incominciato a mandare del grano, e altri commeſtibili; il regnante Sommo Pontefice ha già dato l'ordine che ſi alleſtiſchino tre Galee, per portare a Malta una gran quantità di Cavalieri, diverſi mortari, e

molta polvere, e quantità di granate, onde incirca il primo di Maggio partiremo per Malta.

Ripeterò finalmente che ogni qual volta la Città di Civitàvecchia (o per via d' affociazione, o in altro modo, voglia far fupplire alla fpefa di copie, ftampe, e altro) voleffe in rame le carte dell' antica Etruria, della Provincia del Patrimonio, ov' effa entra, e la carta di Civitàvecchia, fuo porto, e territorio, e della ftrada, e fue adjacenze fino a Roma, e anche voleffe ftampare tutte *per extenfum* le Bolle, Coftituzioni, Brevi, Chirografi, Moti proprj, Editti, Decreti, lettere di Congregazioni, Ordinazioni &c. ed altre cofe de' Papi, e fuoi Miniftri appartenenti a Civitàvecchia, o dove effa fia nominata, io darò tutte quelle che ho appreffo di me (molte Lettere, Moti proprj, Bolle &c. fono nel de Vecchis fopra alla Bolla del buon Governo) e fi pregherà la Santità di N. S. felicemente regnante, acciò concedi di eftrarre tutte le fuddette cofe de' Papi, e altri monumenti inediti, a lei appartenenti che ftanno nell' archivio fegreto Vaticano, e maggiormente in quello fegreto di caftel S. Angiolo, baftando a me d' aver adempito, a ciò che fi diceva nell' avvifo cioè di darne una breve notizia.

[a] Efchinardi defcrizione di Roma, e dell' agro Romana pag. 342.

[a] Ora poi per non laffar veruna cofa notaremo il viaggio che fi fa da Roma a Civitàvecchia notando le fue miglie, ed altro. S' efce dunque porta Cavalleggeri (o delle Fornaci, o fia Fabbrica) detta così perchè vicino agli alloggj che Pio IV. vi fece fare per la fua guardia Pontificia di cavalleria la quale a pure tal nome (fi può efcire ancora porta S. Pangrazio, che dopo due miglia in circa efcita la porta fi entra nella ftrada che io defcrivo) efcito la detta porta fi volti a mano finiftra lungo le mura della Città, e dopo aver falito al quanto, più in fu la ftrada fi divide in due, e nella punta della divifione è una Cappella detta la Madonna del Ripofo, e profeguendofi a drittura fi va a trovare la ftrada di Civitàvecchia che conduce all' oftaria di Malagrotta, ove fi divide la ftrada in due rami; la finiftra va a Maccarefe del del Duca Rofpigliofi; ma profeguendo per la ftrada deftra fi fale alla Bottaccia tre miglia lontano da Malagrotta, quindi do-

di dopo meno d' un miglio a Caſtel di Guido tenuta di S.Spirito di rubbia 2288. con una ſua vicina Cappella, ed Oſteria lontana da Roma XI. miglia in circa (qui pure a mano ſiniſtra vi è la ſtrada che porta a Maccareſe) camminando a dritta ſi paſſa poco più in giù ſopra un ponte il fiume Arone, il quale viene dal lago di Bracciano, e va ad entrare in mare a Maccareſe. Si paſſa quindi per la gran tenuta di torre in Pietra di 1917. rubbia di paeſe de' Signori Falconieri; con un bel Palazzo, e precojo; diſtinta in quarti; cioè Caſtiglione, Caſal brugiato, Caſtel lombardo, S. Angiolo, Leprignano, ed altri; e ſeguitando per la via Romana Aurelia ſi trova Palidoro tenuta di S. Spirito di rubbia 667. e poco dopo ſi trova l' oſteria di Monterone, con ſua tenuta, appartenente al Duca di Bracciano di rubbia 357. poco prima di eſſa ſi trovano certe rovine chiamate ſtatue; ed è in circa due miglia lontano da Palo (oggi una ſpecie di Feudo, alcuni dicono che vi foſſe l' antico *Alſium*; benchè alcun'altri lo fanno in circa due miglia prima d' arrivare al detto Palo ove ſono quelle rovine chiamate ſtatue; ma quelli che dicono che l' antico *Alſium* foſſe ove è oggi Palo; le ſtatue le fanno ad *Turres*; così Eſchinardi) alla ſpiaggia del mare ove v' è un piccolo porto per piccole barche, ed un Palazzo fatto ad uſo di Fortezza ove il Caſtellano di Civitàvecchia vi tiene cinque uomini, e un capo; vi è anche un piccolo borgo accanto; ſi paſſa poi ſopra il fiume Vaccina, *olim Ceretanus amnis*, poichè viene dall' antica *Ceri*, oggi Cervetri feudo, e tenuta del Prencipe Ruſpoli di rubbia 1666. a cui è vicino Ceri del Duca di Bracciano, il quale forſe riſpetto all' antica Ceri, è Ceri nuovo; ſeguita poi ſul mare S. Severa tenuta pure dell' Oſpedale di S. Spirito di rubbia 2409. che come abbiam detto vogliono che ſia l' antico Pirgi lontano da Palo nove miglia; poi S. Marinella (S. Marinella, una ſpecie di feudo, di Caſa Barberini, *olim Caſtrum novum*: Eſch.) lontano 10. miglia in circa da S. Severa (alla drittura di Civitàvecchia ſopra alla deſtra vi è la villa del Saſſo, una ſpecie di feudo di Caſa Patrizj, vicino a queſta v' è la grotta de' ſerpenti poſta in un monte; quì mi dicono venir le ſerpi a lambire il corpo dell' infermo poſto in detta

grot-

grotticella aſſai piccola a dormire, ed eſcirne guarito, la ragione ſi crede ſia, perchè l'infermo ſuda di pena, e paura, che venghino i ſerpi a lambire i mali umori, come giova alle piaghe eſſer lambite da' cani; dalla detta grotta s' è viſto eſcire del fumo caldo, ed in tal caſo potrebbero eſſer falſe le notizie de' ſerpi, e potrebbe aver la qualità della grotta del cane, e dell' altre ſulfuree di Pozzuolo) e finalmente Civitàvecchia lontana 6. miglia da S. Marinella, in ſomma da Roma a Civitàvecchia ſono 48. miglia, trovandoſi l' ultimo miglio col num. 48. avanti d' entrare nel borgo di Civitàvecchia. In ultimo luogo finalmente dirò, ſe tanto in Europa, che nell' altre tre parti del Mondo vi ſiano paeſi, o città con tali nomi, o di Centumcelle, o Centocelle, o di Civitàvecchia, non perchè abbia ciò a far niente con la preſente iſtoria, ma per pura, e mera erudizione. A mia notizia dunque tre altre di tali nomi io trovo in Europa [a] una poſta col nome di Centocelle nel Portogallo ſotto la Catedra dell'Arciveſcovato di Braga, l' altra poi in Africa detta la Città vecchia, è un paeſe nell' Iſola di Malta. Si dice poi nel libro intitolato: *D. Felicis Nerinii Abbatis Hieronymiani de Templo, & Cœnobio Sanctorum Bonifacii, & Alexii Hiſtorica Monumenta. Romæ* MDCCLII. *ex Typographia Appollinea, apud Heredes Jo. Laurentii Barbiellini in Foro Paſquini. Præſidum Facultate.* Nel Indice alla lettera C dice: *Centumcellæ in agro Tuſculano* 35. 234. *not.* 31. 255. *not.* 31. 375. *not.* 13. alla ſuddetta pag.35. rapporta una donazione, o ſia un Teſtamento, che incomincia alla pag. 33. *In nomine Domini Dei Salvatoris Jeſu Chriſti, Anno, Deo propitio, Pontificatus Domini noſtri Silveſtri Summi Pontificis, & univerſalis ſecundi PP. in ſacratiſſima .... Petri Apoſtoli tertio Indictione* XV. *menſe Mart. die* VIII. (vol dire nell'anno 999.) *Nulla rerum &c.* poi ſi dice più in giù: *Tertio rivus de Bivario, & tam hereditatem ..... habeo in Centum ...... tam hereditatem ..... am de Centumcellis extra portam Lateranenſem &c.* alla pag.234. dice: *Quatuor pedicas terræ cum Prato, & griptis in Centumcellis* (31) nella nota poi al num.31. dice: *Caſale de Centumcellis ratum habuit Otto III. in Diplomate Append. num.* I. *Nunc etiam idem nomen obtinet in agro Tuſculano, ubi olim ſuburbanum Ciampinum.*

[a] Concilia generalia tom. . pag. .

num. Vid. Tab. Topograph. Ameti & Cingolani. Distinguendum idcirco a portu di Civitavecchia, qui nunc etiam vocatur Centumcellæ, alla pagina poi 375. dice in una conferma d' Ottone III. Imperatore che incomincia alla pag. 373. *Et Casale de Quinto, & Casale de Centum* (13) *&c.* nella nota al num. 31. dice: *Casale de Centumcellis de quo supra cap.* XV. *pag.* 234.

Io ho composto quest' Istoria, o siano Annali, perchè lo tessuta cronologicamente anno per anno, fino al dì 12. del mese d'Aprile dell' anno presente 1761. Onde sarà cosa facile a chiunque vorrà seguitare anno per anno in appresso.

DI

DI SANTA FERMINA
PROTETTRICE DI CIVITAVECCHIA, E DELLA MARINA.

LA Città di Civitavecchia tiene per ſua Protrettrice Santa Fermina, e per loro Protrettrice la tengano ancora tutti quelli della Marina, le cauſe per le quali ambedue i ſuddetti l'abbiano pigliata per loro Protrettrice, vi devano indubitatamente eſſere; riguardo alla Città, ecco quello ſi dice nella Vita di detta Santa; cioè. Che Eſſa da giovane foſſe in detta città, e menaſſe una vita molto penitente; e ciò lo comprova l'antica, e coſtante, e non mai interrotta Tradizione, che v'è anche in queſt'oggi che io ſcrivo; che nella grotta preſentemente dentro il caſtello ſotto le ſcale dell' caſino del Caſtellano vi abbia abitato la Santa [1] in circa il 320. dell' Era volgare: riguardo alli naviganti nella ſuddetta Vita ſi dice; *Vonno alcuni ſi portaſſe a Civitavecchia per mare, e che il baſtimento ove eſſa ſi trovava patiſse fiera burraſca, la quale fe ſedare con breve orazione, d'onde poi ha avuto origine di tenerla Protettrice del Mare, e de' Naviganti.* Si dice poi nella ſudetta Vita compoſta dal P. Antonio Maria Bianchieri Domenicano; in Viterbo nel 1607. Nacque S. Fermina in Roma nel 302. del Mondo (vol dire dell' Era volgare) dalla Famiglia Piſoni, ſuo Padre fu Calfarnio Piſone Prefetto di Roma, era Pontefice S. Marcello I. regnando al vaſto Impero Romano Diocreziano, e Maſſimiano, ſi ritirò in Angoliano poſto ſu i confini fra Amelia, e Todi; ove il dilei Padre Calfurnio aveva alcune tenute ed ivi da Megezio gli fu fatto dare il martirio [a] alli 24. di Novembre l'anno 330. Preſentemente a Civitàvecchia tre feſte l'anno ſi fanno di S. Fermina, cioè alli 24. di Novembre giorno del martirio in cui la Santa morì; alli 24. Decembre

[a] Martirologio Romano.

1 Preſentemente i devoti ivi pigliano la terra per i malati; e il P. Filippo da Bergamo riferiſce eſſer ivi ſtati i Romiti.

bre l' altra giorno in cui fu il trasporto della reliquia della Santa da Amelia a Civitàvecchia, e queste due non sono feste di precetto: la terza poi, che è festa di precetto si fa alli 28. dell' mese d' Aprile trasportata dalli 24. Novembre perchè è tempo più proprio per la città di Civitàvecchia di farvi la festa, acciò vi concorrino forestieri, da diversi paesi: la vigilia poi commandata di questa Santa, è una sola volta nell' anno, benchè abbia tre feste; bensì però resta in libertà d' ogn' uno di farla quando gli pare in una di queste tre feste di sopra nominate; ma per lo più si fa alli 27. d' Aprile. Della Vita di questa Santa; ed altro a lei appartenente, io mi riporto al Martirologio Romano prima, e seconda ristampa, o sia Edizione; e a tutto ciò che potranno dire i RR. PP. Bolandisti nell' Opera *Acta Sanctorum* nell' tomo di Novembre, che non è ancora uscito alla luce.

Situazione del Porto di Civitàvecchia, o sia sua descrizione.

IL Porto di Civitàvecchia nel mare Mediterraneo, nella costa d' Italia, nella spiaggia Romana, è nell' altezza polare di G. 42. 5. o sia Latitudine Settentrionale; e di G. 30. 24. di longitudine a Levante dal primo Meridiano, che passa per l' Isola di ferro; Si ritrova a 35. miglia di distanza dal fiume Tevere, detto Fiumicino, o sia la bocca della fiumara, e che da detto loco fino a Civitàvecchia corrono la costa i Scirocchi, trovandosi Capo Linaro, che resta a mezzo giorno Scirocco: di questo porto, si puole dire, che la Natura, e l' Arte, l' hanno reso un porto delli più necessarj di tutta l' *I*talia, rapporto alla spiaggia che si trova da Ponente, e Levante di detto porto: La sua traversia, è il mezzo giorno, e lebeccio, ma la gran traversia è il Lebeccio, e molti Bastimenti si ricoverano, e si salvano dentro detto porto, che ha un Antemurale fatto fabbricare dall' Imperatore Trajano, e fino in questi tempi restaurato, è ornato da molti P.P. come si vede dall' Iscrizioni, ed Armi scolpite sopra marmi; quest'

Antemurale forma due bocche; cioè una detta di Levante, e l' altra di Ponente. Sopra a quella di Levante vi è una torre detta la Lanterna, che si accende ogni notte per facilitare l' entrata a' bastimenti, sopra a quella di Ponente vi è l' anima di una torre, che volgarmente si chiama Marzocchо; la larghezza della bocca di Levante è quella, che si trova fra la punta della Lanterna, e il Bicchiere; che è una torre bassa con cannoni, ed armata di un piccolo distaccamento di soldati, che domandano a tutti i bastimenti, sia di giorno come di notte, da che luogo, e paese vengono. Il detto Bicchiere è alla testa di un molo, che va formando un archo di cerchio con tre luoghi da poter caminare, compreso la prima calata della marina con colonette da distanza in distanza, per dare volta, o sia legare i bastimenti, il luogo di mezzo è il più largo per passeggiare, e con scalini da poter montare da una all' altra, fino che finisce il detto archo, che forma tutta la calata, da principiarsi dalla fortezza fino al Bicchiere: attenente alla detta fortezza vi è un quadrato con muro guardando il mare con la sua porta guardando il porto, che serve per deposito della Saorra delli bastimenti sia per pigliarla, o sia per sbarcarla. La Fortezza poi è fatta quadrata con quattro bastioni, e ogni angolo tondo; e nell' mezzo della facciata del porto, vi è il maschio fatto in ottangolo più alto delli detti bastioni con l' asta in cima, per mettere lo stendardo: fra il detto maschio, e il bastione il più meridionale vi è la porta della detta fortezza con il suo ponte levatojo, e fosso fatto il tutto col disegno di Michelangelo Buonarroti; il cordone superiore di detta fortezza, è tutto intorniato di gigli scolpiti di distanza in distanza, è sopra la porta vi sono l' arme de Papi. All' angolo del maschio, che riguarda nel porto, in faccia della porta di detta fortezza, vi è un piccolo moletto, che serve a imbarcare e sbarcare le munìzioni appartenenti alla detta Fortezza; e quando le Galee vogliono spalmare vengono ad ormeggiarsi avanti il detto moletto, e mettono la scala sopra al suddetto per ascendere in terra, e sbarchare ogni cosa per poter mette-

mettere in carena, e ſpalmare. Dal baſtione il più meridionale di detta Fortezza fino all' angolo , del Maſchio vi è una Barriera detta raſtello con colonne quadrate, è pomi in cima con tre porte; cioè, una alla marina dell' moletto, l' altra dalla parte, che và al Bicchiere, e l'altra in Città. Un poco alla dritta della porta di detta fortezza ſopra il mare, ci è un orologio ſopra di una piccola torre quadrata, che marcha, e ſuona alla Franceſe; l' interno poi di detta fortezza, è tutta intorniata di caſe matte, cioè alla prova della Bomba; attenente al muro, che ſerve d' alloggiamento alli ſoldati, che vi ſono in guarnigione, e altri per i rilegati; vi è una chieſola, una caſa per alloggiare il Caſtellano, e il Tenente, un' armaria, un giardinetto, e una ciſterna, e una grande piazza; quando ſi eſce fuori dalla porta del Raſtello, che và in Città, ci è in poca diſtanza un altro Moletto più lungo che l'altro ſopra nominato; un poco più avanti vi ſi trova un piccolo quadrato avanzato un poco in mare, ſopra della calata con un piedeſtallo quadrato, con pomo in cima, e con l' arme del Papa, attaccato al detto piccolo quadrato, vi è una piccola ſpiaggia in forma di ſenoſità, che ſerve di ſcala per potere tirare in terra ii baſtimenti, come filuche &c. Dal punto che finiſce l' archo di Cerchio principiando dal Bicchiere, alla porta del depoſito della Savorra; e dal principio della fortezza, la calata và per Greco, non compreſi li due piccoli moletti, che avanzano nel porto verſo Ponente, dopo la ſcala da tirare in terra le filuche e altri piccoli baſtimenti, principia l' Arſenale con ſei grandi arcate, e i piedi delli detti archi ſono poſati in mare; la ſua facciata forma un archo di cerchio, e ſopra la cornice, che ſi trova ſopra alli detti archi, vi è una bella arme di marmo del Papa, avendo per ſopraporto due groſſi Delfini pure di marmo con iſcrizione ſotto la detta arme; in queſt' Arſenale vi ſi puol fabricare quattro Galee alla volta, e altro; di più vi ſono luoghi per alloggiare li maeſtri, guardiani, e ferrai, queſta ſituazione ſopra il porto è da Levante a Ponente; Tramontana e mezzo giorno riguarda il principio e il

 fondo

fondo delli detti archi, alla fine del detto arſenale vi è la caſa della Sanità fabbricata un poco più verſo il mezzo giorno della facciata di detto arſenale, la ſua figura è quadrata avendo due raſtelli uno dalla parte di Ponente della detta caſa, che ſerve per ſentire i Capitani o ſiano Padroni de' baſtimenti, che arrivano da diverſi luoghi; vi è un cammino per profumare le patenti, e carte delli baſtimenti, che devono metterſi in contumacia; vi è di più una fontana, per la commodità di quelli, che ſono in quarantena, e due piccoli raſtelli per impedire a toccarſi, e la ſcala che conduce all' appartamento del Guardiano del porto; dalla parte di Levante vi è un'altro raſtello, che ha la ſua porta, che ſerve al paſſo dell' imbarcho dell' allume di roccha; dalla ſuddetta caſa di Sanità, la calata và per Greco ſino all' angolo, che forma l' arſenale, e le mura della città, dove vi ſi trova una porta, che volgarmente ſi chiama il Caracollo, che conduce alla Città montando la ſcala, detta anche la ſcaletta con ſentinella del Preſidio, una di ſopra, e l' altra a baſſo ſopra alla calata del porto (tutto l' alume che s' imbarcha paſſa per la detta ſcala) con barriera, o ſia raſtello: dalla detta ſcaletta la calata và verſo il maeſtro ſino alla porta Livorno, dove a mezza ſtrada vi è una bella fontana con una grande vaſcha, che forniſce acqua paſſando ſotto la prima calata ove ha 7. cannelli con un' altra vaſcha ſopra la contra calata, per la commodità de gli baſtimenti; la facciata è con l' arme di marmo, è iſcrizione del Papa, l' acqua che viene alla prima vaſcha, è ſpinta per un maſcherone: per ſino a porta Livorno un poco più a Levante vi ſono due ſcale per facilitare l' imbarcho, e sbarcho delle mercanzie, ſenza la contra calata, che di diſtanza in diſtanza ha delle colonette per amarrare gli baſtimenti, e dalla prima calata in faccia alla fontana, che forma un ſemicerchio, vi ſono due Scale per parte per aſcendere alla fontana delli cannelli e contracalata; da porta Livorno poi ſino all' imboccatura dalla parte di Levante della Darſena, la calata fa un arco di cerchio verſo il Ponente con anelli per amarrare i baſtimenti. Sopra del muro, che

ro, che principia dall'angolo di porta Livourno, vi è il busto di Papa Benedetto XIV. con iscrizione; vicino alla porta, che s' entra nella darsena, vi è la pianta del detto porto inscolpita nel marmo (come il detto busto) e iscrizione, passando poi dall' altra parte dalla punta di Ponente, che con quella di Levante forma l' imboccatura della Darsena; della quale ne faremo il suo discorso a parte; nella parte di Ponente vi si trova un angolo, che si chiama la Piazza d' abbasso, con pezzi di cannoni, e corpo di guardia; dal detto angolo, o sia piazza da basso incomincia una calata, che va, con un muro di sopra fortificato con cannoni, sino all' angolo dove principiano li Magazzini dell' Annona, fatti fabricare dal suddetto S. Padre: e tutta questa calata và per lebeccio, principiando poi la detta fabrica dell' Annona la calata và per mezzo giorno sino alla sua fine, la detta fabbrica principia un poco alla larga delle mure fortificate a uso di piazze di guerra, come tutte quelle d' intorno la Città, e Darsena; al principio della detta calata, che và a mezzo giorno, e che serve di calata agli magazzini dell'Annona, vi è l' Ospizio delli RR. PP. Capuccini ed il Lazzaretto, vi si trova ancora un bel moletto in forma di semicerchio, con gradini fatti in piano per intervallo, e colonnette, per amarrare gli bastimenti, che caricano il grano e che scaricano, e per il sbarco di quelli, che vanno in contumacia; al fine poi ci è una specie di torre larga, tonda, è piuttosto bassa, armata con cannoni, e un Corpo di Guardia, e questa è la fine del detto porto, che forma la parte di terra della bocca di Ponente; tutta questa figura con l' antemurale è un Capo d' Opera dell' Arte, e Natura.

Altra descrizione del Porto di Civitàvecchia come è presentemente.

IL Porto di Civitàvecchia è a guisa d' un Anfiteatro. Da capo verso la Città incominciando dalla porticella, che stà nel cortile di Rocca, dell' corridore, una delle fortificazioni della Città, (dietro il corridore si vedono alcune

cune fabbriche della Città,) e fenendo otto canne in circa più in là dell' arsenale; in mezzo dunque a questi due punti resta il braccio da capo, che nel mezzo ha la fontana con iscrizione del Papa Benedetto XIV. a dritta ha porta Livorno con porzione del palazzo della Rocca, destinato per il Governatore Prelato, a sinistra la porticella della scaletta; la Casetta della Sanità, e l' Arsenale.

La parte dritta; quando si esce; e sinistra quando s' entra; di detto porto, è parimente difesa da un fortissimo braccio dentro mare, posto a maestro, e Ponente con all' entrata della bocca di Ponente, un fortino ridotto poi ad uso di casino al di dentro dal Cardinal Odescalchi ove vi sono delle belle stanze (bensì mal tenute) fatte a volta con de' fregi dipinti sul muro chiamato il Lazzaretto, perchè presentemente con una casa ivi accanto si fa servire di Lazzaretto in tempo (che Dio guardi) di contaggio; attaccato a questo vi restava poi un gran sito senza fabbrica; eccetto una piccola; onde Papa Benedetto XIV. a riquisizione de' Padri Capuccini, che stanno un miglio in circa lontani fuori di Civitàvecchia; e di quelli Cappellani delle Galere nella Darsena; gli donò una porzione di detto sito acciò vi fabbricassero un' Ospizio, ove per star meglio d' aria potessero abbitarvi l' estate, con abbandonare il proprio convento per tal tempo; e acciò al di fuori con una ringhiera fatta a posta dicessero la Messa per il porto; cioè per quelli che stanno in contumacia, ed altri; in fatti hanno fabbricato, ma detta fabbrica, è bensì coperta, ma non è stabilita nè al di dentro, nè al di fuori, onde ancora non vi sono andati ad abitare: quell' altro sito il suddetto Pontefice lo concesse all' Annona di Roma, acciò vi facesse de' magazzini, come ha fatto attaccandoli a quella casa vecchia nominata di sopra, ponendovi un iscrizione nella Fabrica, e da quest' altra parte quasi attacca con le muraglie della Città, ove per potervi commodamente escire, e portare con le bestie, il grano a' granaj, v' è stata aperta una porta nova, con piccola iscrizione sopra.

Seguitando detto braccio, seguita il murobasso con sopra

ſopra il marciapiede, ſi vede il baluardo della muraglia al di dentro terrapienato fino alla fortificazione chiamata la Piazza da baſſo; poi ſeguitando v' è una ſtriſcia di mare, quanto porta la larghezza della bocca della Darſena paſſata la quale ripiglia detto braccio, e ſi vede la muraglia del palazzo della Rocca ove termina il ſuddetto braccio.

La parte ſiniſtra, cioè verſo Levante, e Scirocco (ſiniſtra quando s' eſce, dritta quando ſi entra) è difeſa da un ſolidiſſimo braccio dentro mare chiamato il Bicchiere, fortificazione, che ſtà nell' entrata della bocca di Levante, in queſto braccio vi ſono tre ordini di gradini ben larghi, che guardono il porto, e da quello di cima ſi guarda anche il mare, e vi ſi ſpaſſeggia ſopra, nel primo, e ſecondo gradino vi ſono piantate molte colonne acciò i baſtimenti poſſino dar preſa alli loro capi, vi ſono incaſtrate diverſe armi de' Papi, e ſuoi Miniſtri, con iſcrizione.

Andando più innanzi v' è tutto il ſito davanti al Caſtello (il quale deſcrivo a parte) tutto attorniato con muraccioli, è di tratto in tratto di piccioli pilaſtri di muro con ſopra delle colonne di legno, che formano un raſtello con altri legni per traverſo, con tre porte una da capo, e l' altra da piedi, e una in mezzo, e ſeguitando il detto braccio, eſcendo la ſuddetta porta da capo vi è un moletto; e venti canne in circa più in là di queſto, termina il ſuddetto braccio.

Da piedi in faccia alla fontana del porto v' è il braccio chiamato l' Antemurale, che chiude il porto laſciando aperte due bocche; cioè quella di Ponente, e quella di Levante; eſſendo la traverſia del porto a mezzo giorno, e lebeccio, a dritta v' è ſopra un pezzo di torre diroccata, che era l' antico Faro, o ſia Farione, che prima ſerviva per lanterna, a ſiniſtra v' è la torre della Lanterna ben fatta, alta, e rotonda con diverſe ſtanze una ſopra all' altra, e vi ſi ſaliſce per una ſcala a lumaga; nel mezzo v' è iſcrizione, con arme Papali; ſopra a queſt' antemurale vi ſono tre ſcalini, che vi ſi ſpaſſeggia ſopra quando ſono tempi buoni.

Que-

Queſto porto benchè abbia, come dicemmo per ſua traverſia mezzo giorno, e lebeccio, nulladimeno per l' Antemurale ſi può dir non aver traverſia: il porto è franco, ed ha un Capitan del porto per la Sanità, è due aggiuti; ha ancora un guardiano del porto, che fa pigliar ſito alli baſtimenti; queſti ſon pagati dalla Cammera, e parte dagl' incerti; e i baſtimenti (eccetto quelli da guerra) pagano l' ancoraggio, è queſto và alla Cammera; pagano al loro Conſole, ed il rinfreſcamento della patente, e prattica, e queſto và al Capitano del porto, tutte tre queſte coſe, ſecondo la grandezza del baſtimento; e ſecondo la tabella ſtabilita; i ſchifi (de' baſtimenti, che non vonno entrare) che vengono dentro, e pigliano prattica o per far provviſioni di pane, o di altro biſogna paghino ma però per ſchifi; i baſtimenti poi che entrano nell' porto, e che ſtanno poco tempo, e ripartano ſenza pigliar prattica queſti non pagano a neſſuno. I ſuoi fondi ſono in alcuni luoghi arenoſi, in alcuni roccoſi, in alcuni v' è ſaſſo, e fango.

Deſcrizione della Darſena di Civitàvecchia.

LA Darſena poi principiando dall' entrata, che ſi puol dire per Tramontana ſi trova queſta così ſtretta che appena vi puol entrare una galera, avendo li ſuoi remi acconigliati, cioè vuol dire tirati dentro la Galera; nell' entrare dentro della detta Darſena dalla parte di Levante vi ſi vede la porta lavorata di buona architettura con arme del Papa, eſſendo poi dentro la detta Darſena ſi può conſiderare la ſua figura, che è bislonga; dalla parte di Levante a Ponente, vi è la calata, la quale ſi trova in linea retta dove vi ſono i magazzini per ſervizio delle Galere, e Navi, e munizioni, il bettolino, l' Oſpedale, e l' Oſpizio delli Capuccini; ſopra il muro vi ſono delle teſte di leone con anello in bocca il tutto di bronzo; vi è l' arme di diverſi Papi; la calata poi del fondo della detta Darſena è a linea retta per Grego, e lebeccio ed è più corta dell'

dell' altra, ed è il luogo dove svernano le Galere; l' altra parte poi, che forma una linea curva, e che va a finire all' imboccatura con colonette, e anelli di pietra di tratto in tratto; alla parte poi di Levante, che fa facciata al Ponente si trovano le baracche, che con arcate fanno una bella prospettiva dove gli Schiavi fanno il caffè, e vendono l' acquavite; attenente vi è la porta che va in Città con rastello di ferro con l' arme dell' Papa, e la detta porta, è con architettura arricchita, come quella che va alla Marina; ci è di più in mezzo alla calata di Levante in facciata delle dette baracche una bella fontana con vasca, è che butta in aria; ha due scalinate che ascendono a un piccolo moletto tondo, luogo ove si mette la Capitana quando vuole uscire per andare in Campagna, è alla sua dritta avanti i magazzini vi sono le due Navi nell' estate al suo disarmo, la qualità del suo fondo è fanga.

Altra descrizione della Darsena di Cività vecchia

VI si entra dentro per due parti; cioè dalla parte della Città, e del porto, riguardo all' entrata dalla parte della Città si passa per un amplia porta con cancellata di ferro al di dentro, al di sopra con iscrizione del Papa, e di buona, e bella architettura chiamata Porta Marina, andaremo numerando tutto, girando intorno alla suddetta Darsena; entrato che uno è voltando subito a mano dritta, vi si vede un marciapiede detto la Calata della Darsena larga due canne in circa ove incominciano i magazzini, e granari (alzati adesso di fresco nell' 1759. a spese della Cammera) per li attrezzi, munizioni, ed altro per servizio delle Galee, e Navi, con il bettolino delli forzati, di poi si passa agl' Ospedali de' Galeotti, (che ha un Prete per Priore,) e Schiavi, d' indi viene il Convento delli Cappellani delle Galee nominato l' Ospizio de' Capuccini (perchè ora i Cappellani sono Capuccini:) sopra alla facciata v' è una ringhiera con suoi sportelli di

 vetro,

vetro, che ſerve alli Cappellani per dirvi ogni giorno la Meſſa per li condannati, e vagabondi, tanto di catena, che ſciolti; ſeguita poi il muro di ſei canne in circa d'altezza ſenza abitazioni, e caminando per il marciapiede, v' è una nicchia con vetrata, ove v' è l' Immagine di Maria Vergine, continuando il marcia piede, che ſempre gira intorno s' arriva alla lingua di mare detta la bocca della Darſena, a dritta vi ſi vede una porticella la quale mai s' apre, ſe non in qualche occaſione, che venga il Sovrano, o qualche Superiore che voglia paſſarvi, la quale porta alla piazza d' abbaſſo una delle fortificazioni del porto; a fior d' acqua da un lato all' altro della bocca della Darſena vi è un trave, il quale con ſtaffoni di ferro, e catena, ſi tira per traverſo la notte acciò non poſſino nè entrare, nè uſcire baſtimenti; ed eccoci giunti all' altra entrata della Darſena dalla parte del porto; s' entra per un' amplia porta di buona architettura con iſcrizione in cima detta porta della Darſena dalla parte del porto; e paſſando per un corridore coperto fatto ad arcate ſi arriva ad altra amplia porta parimente di buona architettura detta porta della Darſena ove ſtanno di guardia i marinari, chiamata guardia della bocca (e ſono i marinarì invalidi) e ſi eſce nella piazza detta la piazzetta della Darſena, ivi a ſiniſtra ſi vedono diverſe arcate, che è una porzione dell' palazzo della Rocca Cammerale; ove i Schiavi vi fanno botteghe di caffè, è liquori, è tavolini da gioco; nominate le baracche i Galeotti vi hanno botteghe di lavori; in faccia a dette botteghe; vi è una competente fontana, e diverſi banchi, ove ſi vendono commeſtibili, e ſi arriva alla porta Marina, ove incominciammo: intorno alla detta Darſena, vi ſono diverſe arme de' Papi con piccole iſcrizioni; nel muro dalla parte dell' Oſpizio, che già nominammo ſi vedeno dieci maſcheroni con ſuo anello in bocca il tutto di bronzo, poſti per bellezza, ma ancora oltre li anelli di ferro che ſono nel marciapiede potrebbero ſervire per legarvi i capi de' baſtimenti, che ivi ſono; queſti maſcheroni ſecondo la tradizione furono ivi traſportati dall' antico potto

d'Oſtia;

d' Oſtia; in cima della Darſena, ſu la dritta vi è un canale ſotterraneo, che sboccava in mare, e in fondo v'era una ferrata, ma adeſſo l' hanno murato per paura che i galeotti rompendo la ferrata non fuggiſſero, o faceſſero altro contrabando; queſta è una delle belle Darſene potendovi ſtare quindici Galee commodiſſimamente. Non ſi trova neſſun' Autore, nè veruna tradizione che dica chi l' abbia fatta; dall' Imperadori nò certo perchè non ſi nomina; dunque da i Papi, e da uno di Caſa Medici, perchè l' arme più grande che è in una facciata è de i Medici, ma ſenza iſcrizione, da Leon X., e Clemente VII. nò; perchè non ſi legge, che queſti faceſſero coſa alcuna a Civitàvecchia: dunque la fece Pio IV. poichè a tempo di queſto Papa ſi incomincia a ſentir nominare queſta Darſena, il quale fece molto a Civitàvecchia, e ſi sà come rapporto nel corpo dell' Iſtoria, che rifece quaſi il porto, che era rovinato. L' Eſchinardi &c. o ſia per errore di ſtampa, o ſia per la parola *Navale* a detto che Aleſſandro VII. fece la Darſena, ma altri autori dicono, che Siſto V. la riaggiuſtò il quale fu avanti Aleſſandro VII. l' Arſenale bensì lo fece Aleſſandro VII. chiamato in Latino *Navale*; ma ſiccome qualche autore per dire in latino Darſena a detto *Navale*, (credo io però impropriamente) così ſi è pigliato l' equivoco che il *Navale* fatto da Aleſſandro VII. voleſſe dire la Darſena.

GOVERNATORI PRELATI DI CIVITA'VECCHIA.

1	Monsignor Filippo Leti Statista da Spoleti l' anno	1693
2	. . . . . . Gregorio Spinola Genovese	1696
3	. . . . . . Vincenzio Foscari Veneziano . . .	1699
4	. . . . . . Resta	1703
5	. . . . . . Cellesi	1705
6	. . . . . . Giuseppe Firrao Napoletano . . .	1705
7	. . . . . . Decarolis Statista	1709
8	. . . . . . Ravizza Statista	1714
9	. . . . . . Pilastri Statista	1714
10	. . . . . . Maria Lercari Genovese	1717
11	. . . . . . Andrea Giustiniani Romano . . .	1720
12	. . . . . . Pietro Paolo Testa Romano . . .	1721
13	. . . . . . Giacomo Oddi Statista	1721
14	. . . . . . Ercole d'Aragona Napoletano . . .	1723
15	. . . . . . Francesco Airoldi Milanese	1723
16	. . . . . . Cosimo Imperiali Genovese	1725
17	. . . . . . Ercole Marliani Genovese	1731
18	. . . . . . Domenico Maria Corsi Fiorentino . .	1732
19	. . . . . . Enrico Enriquex Napolitano . . .	1733
20	. . . . . . Basilio Scieriman Veneziano . . .	1735
21	. . . . . . Angiolo Locatelli Statista	1741
22	. . . . . . Carlo Gonzaga Mantoano	1744
23	. . . . . . Saverio Dattilo Napoletano	1744
24	. . . . . . Paolo Girolamo Maffei Fiorentino . .	1750
25	. . . . . . Raniero de Fauloni Finochetti di Livor.	1751
26	. . . . . . Emerico Bolognini Bolognese . . .	1755
27	. . . . . . Gio. Vitellio Vitelleschi da Foligno . .	1758
28	. . . . . . Antonio Ripanti da Jesi	1760

Per loro abitazione gli fu assegnato una porzione del Palazzo della Rocca, e una stanza ivi per la Cancellaria.

Prima erano cappe nere, e a tempo de' Romani antichi Secolari.

Prese

Prese fatte dalle Galee Papaline da che sono state messe a Civitàvecchia.

Queste furono messe da Sisto V. nell' 1586. da quest' anno fino al 1647. operarono nelle nostre spiaggie, doppo poi quasi ogn' anno sono andate alla guerra di Levante contro i Turchi fino che durarono le dette guerre.

1. Nell' anno 1688. pigliarono un Sciabbecchino in Barberia, ma però senza gente perchè si rifuggiarono a terra; comandava il gran Prior Ferretti.

2 Nel 1695. fu presa nell' acque di Sicilia dalle Galee Pontificie una Navetta Trispolina di 8. cannoni, e sopra ottanta persone.

3 Nel suddetto anno 1695. fu predata dalle Galee Pontificie una Nave Turcha Algerina nell' alture di S. Marinella di 30. pezzi di cannone commandava il Balì Bussi Seniore.

4. Nel 1716. assieme con due Galere di Genova quelle del Papa predorono un Checcio, o sia Checcia Turca con ottanta cinque Turchi.

5 Nel 1722. alli 22. di Settembre predorono una Barcha Tripolina di 12. pezzi, e 101. uomini commandava il Balì Bussi Seniore; fu il fatto nell' acque della foce verde.

6. Nell' acque di Fiumicino il suddetto nel 1724. predò un Pinco con 49. Turchi, e 4. pezzi di cannoni.

7. Nel 1724. dal suddetto nell' acque di Giannuti fu predata una Galeotta Tunesina di num. 35. Turchi.

8. Cinque giorni doppo della sopradetta il Cavalier Ferretti Seniore, e un altro nelle sudette acque prodorono altra Galeotta con 47. Turchi.

9. Nel 1725. Il Cavalier Oddi sotto il commando del Cavalier della motta predò una Tartana di 47. Turchi.

10. Nel 1726. i sudetti predarono nell' acque di Vente teni due Galeotte Tunesine.

11. Nel 1732. alli 4. d' ottobre dal Balì Bussi Juniore nel di Monte Circelli fu predata una Nave Algerina nomata Gavarra, con 14. pezzi di cannone, e 91. uomini.

12. In

12. Incirca il 1747. nelle acque di Porto d'Anzio dalla Barca corſara Papalina commandata dal Capitan Giuſtiniani, furono liberate quattro barche cariche di grano predate da due Sciambecchi Turchi, in una delle quali vi furono ritrovati ſopra 11. Turchi.

13. Nel 1738. ſotto il commando del Cavalier Caccia, e Alberini furono predate nell' acque della Pianoſa due Galeotte con num. 56. Turchi.

14. Nel 1740. nell' acque di Porto d' Anzo ſotto il commando del commandante Ricci. e il Cavalier Florenſi fu predata una Galeotta con num. 25. Turchi.

15. Nel 1755. il Cavalier Pollaſtron nell'acque del Giglio colla Nave Papalina S. Paolo, predò un Pinco Algerino con 24. pezzi di cannone, e 130. Turchi.

16. Nel 1757. alli 23. di Giugno nell' acque di Porcilliano dal Cavalier Potenziani, e Maffei, e dal Capitan di Sbarco Marcheſe Antigono Frangipani fu predata una Galea ſottile Tuneſina con 163. Turchi, i quali doppo due giorni di continua Caccia, e di fuoco vivo da ambe le parti nella notte antecedente; sbarcati ſi rifugiarono a terra, e perciò biſognò sbarcar la truppa, e furono preſi.

17. Nel meſe di Giugno l' anno 1758 .nell' acque di Ponſa il Cavalier Ferretti preſente predò una Scampavia con 21. Turchi; commandava il Cavalier Potenziani.

Diverſe altre preſe negl' anni antecedenti ſaranno probabilmente ſtate fatte, ma non nè hanno mantenuta memoria.

Nota

Nota tale e quale ſtatami data indicando ſolamente i baſtimenti preſi a' Turchi, o luoghi ove furono pigliati, ſchiavi mandati a Civitàvecchia da altre parti, e baſtimenti Corſari Turchi inveſtiti nelle ſpiagge Papaline.

Primo Vaſcello.
Secondo Vaſcello.
Bergantino di Ponza.
Fogliano.
Sardegna.
Trapani.
Livorno.
Malta primi.
Malta ſecondi.
Genova.
Pinco Romano.
Terzo Vaſcello.
Capo Paſſaro.
Corfù.
Zante.
Altro Corfù.
Bergantino ſecondo.
Galeotta terza.
Bergantino di Giglio.
Torre del Vajanico.
Mandati dal Gran Maeſtro.
Barca d'Amurat.
Seconda Barca.
Terza barca Tuneſina.
Tartana Tuneſina.
Galeotta di Bentitene preſa dalla Capitania.
Seconda Galeotta di Bentitene preſa dalla Galera S. Carlo.
Nave Algerina preſa dalla Galera S. Franceſco, e S. Domenico comandata dalli Sig. Cavalieri Buſſi, e Bonarelli.
Due Galeotte predate alla Capraja dalli Sig. Cavalieri Caccia, e Alberini.
Pinco Tuneſino naufragato a Fiumicino.

Ga-

Galeotta di Biſerta predata dal Sig. Cavalier Ricci nell' acque del Porto d'Anzo.
Galeotta Tuneſina predata dal Sig. Cav. Florenzi nell' acque di Porto d'Anzo.
Galeotta Barbareſca naufragata alla ſpiaggia di Corneto.
Galeotta Barbareſca naufragata alla ſpiaccia di Fiumicino.

Serie de' Veſcovi di Centocelle, ora Civitàvecchia.

1 EPITECTUS nell' anno 314.
2 EPITECTUS alter nell' anno 355.
3 PASCHASIUS nell' anno 487.
4 MOLENSIUS, ſeu MOLENSI nell' anno 499.
5 CAROLUS nell' anno 531.
6 LAURENTIUS nell' anno in circa 538.
7 DOMINICUS nell' anni 595. e 601.
8 MARTINUS l' anno 649.
9 CENNI *Concilium Lateranenſi Stephani III. anno* 769. dice: *Ano Epiſcopo Centumcellarum*; che così trovaſi ſcritto nel Concilio Romano di Stefano III. l' Ughelli queſto non lo rapporta.
10 PETRUS nell' anno 826.
11 DOMINICUS nell' anno 853.
12 VALENTINUS circa l' anno 940.
13 PETRUS nell' anno 1015.
14 AZO nell' anno 1037.
15 RICCARDUS queſto però ſi ſuppone Veſcovo reſidente di Toſcanella a cui era ſoggetta la Chieſa di Civitàvecchia, e di Bieta in circa l' anno 1093.

Potenze e Prencipi che hanno i loro Conſoli in Civitàvecchia tutti però ſono della Città.

Per l' Imperatore e come poſſidente della Toſcana il Signor Bianchi.
Per la Francia il Sig. Vidau.
Per la Spagna il Sig. Puccitta.
Per la Regina d' Ungaria il Sig. Palombi.

Per

Per il Re di Portogallo il Sig. Graziosi.
Per il Re di Sardegna il Sig. Piana.
Per il Re di Napoli il Sig. Puccitta.
Per la Repubblica di Venezia il Sig. Natale.
Per la Repubblica di Genova il Sig. Guglielmotti.
Per la Religione Gerosolimitana, o sia di Malta il Signor Mansi.
Per Gerusalemme il Sig. Turaca (questo lo mette la Segretaria di Stato)
Per la Repubblica di Ragusi il Sig. Guglielmotti.
Per l' Inghilterra il Sig. Gigli (questo lo mette la Segretaria di Stato)
Il Console di Francia, e Spagna ognuno tiene il suo Cancelliere. L' incombensa poi de' suddetti Consoli è di accudire all'interessi delle loro bandiere nello Stato Pontificio.

Chiese di Civitàvecchia dentro la Città, e fuori di essa; cioè nell' Territorio, Castello, e Darsena.

S. Maria la Parrocchia de' Domenicani.
S. Francesco de' Francescani Conventuali.
S. Nicola de' Dottrinari.
S. Giovan di Dio de' Padri de' Bonfratelli.
La Madonna della Stella de' Preti Secolari, con Compagnia de' Fratelli, detta il Confalone.
S. Giovanni Commenda della Religione di Malta de' Fra Cappellani, de' Preti Secolari. Presentemente vi sono due fra Cappellani del Paese, il Signor Rossi, e il Sig. Abbate Mansi.
La Morte de' Preti Secolari con Compagnia de' Fratelli.
S. Nicola nel Borgo Parrocchia figliale di S. Maria, per il solo borgo, ove vi è un sol Sacerdote per Paroco.
Chiesa de' Capuccini nel Territorio.
S. Francesco di Pavola Cappella nel Territorio.
S. Gordiano nell' Territorio.
S. Bastiano nell' Territorio.
Chiesa nell' Castello vi è un Prete Secolare.
Chiesa nella Darsena entro l' Ospizio de' Capuccini.

S. Lionardo Romitorio piccolo .
S. Liborio Tenuta de' Padri Domenicani .
S. Antonio Cappella in una Tenuta .

Ospedali che stanno in Civitàvecchia .

Ospedale di San Giovan di Dio detto l' Ospedale de' Bonfratelli .
Ospedale de' Forzati in Darsena detto l' Ospedale di Santa Barbera .
Ospedale pe' rognosi , e altri mali attaccaticci in Darsena .
Ospedali per gli Schiavi in Darsena . Al primo sono obligati i Medici della Communità uno per mese , e il chierurgo della suddetta ; a i tre ultimi , il medico delle Galee , e i quattro Chierurgi delle Galee ognuno per la sua Galea .

Descrizione dell' Acquedotto di Civitàvecchia .

L'Acquedotto di Civitàvecchia , ha la sua origine (cioè le acque che passano per detto Acquedotto) nelle montagne della Tolfa poco distante dalle Alumiere (8. miglia in circa lontano da Civitàvecchia ; ma per il giro che fa , sono molte più miglia) essendo la prima sorgente di dette acque, sotto la montagna della cava vecchia dell'Alume detto il passo della vecchia . Questa sorgente con molte altre sono all' intorno di detta Montagna , si ristringono tutti insieme in una conserva detta le botte della Sibilla ; e la quantità di dette acque sono oncie 18. tra esso passo della vecchin a detta botte; in longhezza di circa un miglio , vi è una qualità di acqua Ferrata perfettissima , e medicinale la quale entra nel medesimo condotto ; dette oncie 18. d' acque per l' estenzione di 4. miglia non ricevono altre acque, ma alle montagne della Trinità, vi sono tre sorgenti di acque perfettissime nella quantità di oncie 27. in tutto,queste con piccole conserve, ed allacciature s' introducono alla conserva a piè di detto monte della Trinità ove si uniscono con le altre oncie 18. del passo della vecchie , o sii botte delle Sibille , ed ivi s' introducono in un anti-

antico ponte ove se ne fa il peso quale presentemente si ritrova come si è detto in tutto oncie 45. quando che nel risarcimento nè fece la Communità l' anno 1696. ascendeva ad oncie 60. grosse.

La Communità nel risarcimento fece dell' intiero acquedotto riattato, o fatto da Trajano si conta che nè pure la tanto è perfetto, risarcisse, mentre il restante lo ritrovò inquarta parte nè conforme ve ne anche presentemente della prima construzione.

Detto Acquedotto è commodo in tutte le parti entrandoci, e camminandoci in piede qualunque uomo, vi sono 7. trafuri, ma uno è più rimarcabile che è quello di monte Rovello, in lunghezza di mezzo miglio, e in altezza di 60. palmi, vi sono quantità di Ponti, molti de' quali rinovati per essersi affatto consumati del lasso del tempo.

Nel corso di 24. miglia di giro, non di lontananza, che è dalla sorgente del passo della vecchia alle fontane della Citvi sono quantità di conserve, chiusini, botti, e spurgatori.

Nelli passati anni 1756. 1757. e 1758. la Communità vi fece un nuovo e generale risarcimento; per altro più nell' Aquedotti che furono risarciti nel ritrovamento dell'Acque nel 1696. che nell' antichi, o di Trajano quali si conservono in maggior quantità inlesi e ben mantenuti.

Governo di Civitàvecchia.

Quattro governi sono presentemente (quì non voglio entrare se sia buona, o cattiva regola) in Civitàvecchia. 1. L' Ecclesiastico. 2. L' Ecclesiastico secolare. 3. Il militare di terra. 4. Il militare di mare, o sia marittimo. Questi in Roma sono soggetti a quattro respettivi superiori (eccetto l' Ecclesiastico che è soggetto al Vescovo di Viterbo) l'Ecclesiastico secolare amministrato da un Prelato col titolo di Governator di Provincia, è soggetto alla Consulta. Il militare di terra, e governato da un Uffiziale col titolo di Governatore dell' arme, ed è soggetto a Monsignor Commissario Generale dell' armi. Il militare marittimo, ove oltre il mare vi entrano anche le Torri, e Castelli adjacenti al mare,

questo è governato dal Commandante, e Capitani delle Galere, e delle Navi, e a tal fine resta sempre in Civitàvecchia tutto l' anno un de' loro Uffiziali, e sono soggetti a Monsignor Commissario del mare; hanno tutti competenti paghe, e i ministri subalterni tutti pagati dalla Cammera, anzi di più i due Governatori hanno pagata la casa anche alla Tolfa, la quale Terra è governata dal Governatore Prelato di Civitàvecchia, il quale à anche la sopraintendenza del governo di Corneto.

Cronologia degi' Uffiziali di mare, e di terra.

In quanto alli Commandanti di terra di quelli che io ho notizia sono il Conte Pio Ferretti, il Marchese Abbati, un altro Ferretti, e presentemente il Conte Soderini.

In quanto alli Castellani che io ne ho notizia già ne ho data una lunga lista nell' Opera alla pag. 120 e seg. presentemente è il Cav. di Malta Origo.

In quanto alli Commandanti delle Galee che io so ne ho data una abbondante lista alle p.161. e seg. e alle pag. 213. e 214. &c.

In quanto alli Commandanti di sbarco, e Capitani di sbarco col comando in capite che ve ne sia notizia sono: nel 1565. Pompeo Colonna fu eletto Commandante della truppa Papalina che doveva sbarcare in Malta quando era assediata; in circa nel 1716. il Cav. Ferretti era Capitano di sbarco in Levante; presentemente io scrivente sono Capitano di sbarco col commando in capite.

ASSENTISTI.

L' affitto detto Assentistato di Civitàvecchia lo dà la Cammera ad una persona chiamata Assentista alla quale la suddetta Cammera dà un tanto l' anno, e tutto ciò che la Cammera possiede in Civitàvecchia di case, proventi, ed altro; eccetto le gabbelle; con patto che mantenga i bastimenti da Guerra Papalini, e faccia ogni tanto una nuova Galea a sue spese (cioè per tutto quello importa il mastro d'Ascia, a tutto l' altro pensa la Cammera, e il puro legno

gno della Galea vecchia resta all'Assentista) e tal affitto la Cammera lo dà al minor offerente, cioè a quello che richiede meno per anno per fare le sopraddette cose. Tale carica suppongo sia stata istituita dopo il 1586. poichè in tal' anno Sisto V. mise per la prima volta le Galere a Civitàvecchia; e 78. anni dopo s' incomincia a trovare l' affitto dell'assento; onde prima bisogna che andassero a conto di Cammera.

La S. M di Aless. VII. concesse detto assento delle Galere al Commendatore de' Vecchi, e Giacomo Nasali il primo Maggio 1664. e terminò a tutto Aprile 1668.

Dopo furono mantenute le Galere a conto della R. C. L' anno 1670. fu dato l'assento a Gio. Francesco Torre, assieme col fratello Paolo Girolamo per 8. anni.

Terminato l' assento de' suddetti fu dato a Filippo Pini Genovese, a cui si unì Antonio Papi il primo di Luglio 1678. a tutto Giugno 1682. che fu levato il Pini, avendo poi fatto compire il quatrenio al solo Papi, a cui dopo fu confermato l' assento per altri 4. anni, che terminorono li 30. Giugno 1686.

Non avendo voluto il suddetto Papi più riprendere l'assento furono mantenute le Galere per conto della R. C. ed al Papi fu dato il titolo di Proveditore generale, qual carica la compì l' ultimo di Marzo 1687.

Dopo fu ridato l'assento delle Galere al sopraddetto Papi per 4. anni, che li terminò a tutto Marzo 1691.

Fu poi concesso l' assento ad Alessandro Zinaghi per 8. anni, che non li compì per essere mancato un' anno prima; e per compire detto Assento, fu deputato Giulio Pazzaglia col titolo di Soprintendente generale a tutto Marzo 1699.

Dopo fu conferito l'assento per un quatrenio a Cristofaro Felici, che lo compì l' ultimo di Marzo 1703. e le fu confermato l' assento per 4. anni, che compivano l' ultimo di Marzo 1707. essendogli stato nuovamente dal primo d'Aprile del medesimo anno riconfermato per altri 8. anni che andavano a compire l' ultimo di Marzo 1715. ma perchè il Felici morì, fu fatto continuare l' assento fino al sopraddetto termine da Antonio Papi, e Giulio Pazzaglia.

Dal primo di Aprile 1715. fu conferito l' assento a Giulio

lio Pazzaglia che lo ha tenuto fino a tutto Marzo 1743. ed essendo il medesimo passato all' altra vita fu dalla R. C. tutto l' anno 1743. fatta fare l' amministrazione per conto della suddetta dagl' eredi del defonto Pazzaglia.

L' anno 1744. furono mantenute le Galere per conto della R. C. e fu deputato amministratore Girolamo Capalti.

Il primo di Gennaro 1745. fu conferito l' assento a Francesco Maria Biamonte, e Compagni che lo ha tenuto a tutto Decembre 1752.

Il primo di Gennaro 1753. fu conferito l' assento a Giuseppe Gatti, e Compagni per 4. anni, che le compì l' ultimo di Decembre 1756.

Il primo di Gennaro 1755. fu conferito l' assento alli Signori Lepri, e Cacciari per anni 9.

Discorso sopra alli Bagni di Civitàvecchia.

Due miglia e mezzo in circa lontano da Civitàvecchia si vedono alcuni rimasugli di fabbriche antiche consistenti in cammere fatte a volta; e certa acqua competentemente calda la quale sotterraneamente viene, e parte, senza sapersi adesso, stante esser tutto rovinato, ove incominci; queste rovine, e acqua ora si denominano i bagni; e dal Volgo, è viaggiatori communemente si crede, e si dice i bagni fatti dall' Imperator Trajano di modo che Salmon Istoria Moderna nel tomo 22. alla pagina 376. dice parlando della Città di Civitàvecchia: Vi sono *le famose rovine de' Bagni di Trajano, o sia Adriano*; (nel corpo dell' Opera già spiegammo l' equivoco di Trajano, e Adriano sopra a Civitàvecchia) *di cui rimangono tuttavia delle famose volte, e portici di travertino* (questi portici ora è falso) *e le sue acque sulfuree, e minerali vengono con buon successo frequentate in varie infermità.* Tutta l' acqua presentemente è calda; nè ve ne è in grandissima abbondanza; vi è bensì tradizione, che prima vi fosse un capo d' acqua acetosa, e certi suffumigi caldi per sudare che ora più non vi sono; probabilmente vi saranno state anche dell' acque fresche, o siano fredde &c. vi hanno ster-

ſterrate in alcune occaſioni a ſpeſe della Communità diverſe vaſche ove preſentemente ſi prendano i bagni: che queſti bagni l' abbia fatti Trajano in neſſun altro autore nè antico, nè moderno ſi trova; bensì dalle autorità, che quì in appreſſo addurrò ſi prova che queſte acque erano ivi ſcoperte fino a tempo della Romana Repubblica; (che Trajano poi abbia fatto le fabbriche, o le abbia riattate, queſto può eſſere) abbiamo nel libro intitolato: *Tabula Itineraria ex Illuſtri Peutingerorum Bibliotheca Ict. Rom. Tom. 2. Centumcellis: Aquas Tauri*. Nella carta col titolo: *Etruriæ antiquæ deſcriptio autore Philippo Cluverio*; abbiamo vicino alla parola, e ſito nomato *Centumcellæ. Aquæ Tauri*. In ultimo, nella carta Topagrafica del Patrimonio di S. Pietro delineata da Giacomo Filippo Ameti Romano; ſi legge Civitàvecchia, *olim Centumcellæ*, poco lontano ſi legge bagni della Ficoncella, e pochiſſimo lontano a queſti ſi legge Bagni de' Palazzi *olim aquæ Tauri*. Sopra di queſte *Aquæ Tauri* da ſuo pari così ne diſcorre l' Eruditiſſimo Aleſſio Simaco Mazzocchi nelli ſaggi di diſſertazioni Accademiche publicate, e lette nella nobile Accademia Etruſca dell' antichiſſima Città di Cortona nel tomo 3. pagina 47.

Aquas Tauri. Così la Tavola di Peutingero chiama l' acque, le quali Rutilio appella *Tauri dictas de nomine Termas*, lontane da Civitàvecchia tre miglia. Nè v' ha di tal nome più antico teſtimonio, che Plinio, il quale non molto dopo produrremo. Rutilio medeſimo dalle memorie d' un vecchio grido queſta cagione arreca, perchè foſſero così nomate, perciocchè un Toro battendo coll' unchia il ſuolo ne ſgorgò una ſorgente. Queſto racconto è veriſſimo, purchè per il nome di Toro s' intenda il *Toro Ricercatore dell' acque*. Imperocchè il Caldeo *Tor* oppure (pronunciandolo alla Siriaca) *Taur* è lo ſteſſo, che *Taurus* in latino. Ma il medeſimo nome in Ebreo ſignifica *Ricercatore*; d' acque certamente, che *Aquilex* diceſi da' Latini. Il *Toro* dunque ritrovatore di queſto fonte altro non era, che il ricercatore dell' acque Aquilex. Peraltro tutta la faccenda di ritrovare ſorgenti, come quella, che

ad indovinamento ſi apparteneva era de Toſchi. *Varrone ne Quinquatribus. Hoc pacto utilior te Tuſcus Aquilex*. Ove eſſendo il termine d' un eſametro, la penultima lunga fa vedere, che tal voce formaſi *ab aquis elicendis*, anzi che *ab aquis legendis*; onde meglio è dire *Aquilices*, che *Aquileges*. Quindi *Aquelicium*, o più toſto *Aquilicium* appreſſo Feſto, ſi eſpone, *quum aqua pluviaris remediis quibuſdam elicitur*. Ed ecco chi moſtrò l'acque, delle quali trattiamo; non fu egli il *Toro Quadrupede*, ma il Toro, cioè il *Ricercatore dell' Acque Aquilex*; o come il chiama Coromella II. *indagator aquarum*. Or vengo a Plinio appreſſo cui nella deſcrizione della Toſcana ſono annoverati *Aquilenſes, Cognomine Taurini*, (come ſi legge ne' manoſcritti) i quali dalle tavole itinerarie per rapportarle all'*Aquas Tauri*, da *Aquilenſes* ſono ſtati riconiati in *Aquenſes*. Ma quella prima era l'impronta ſincera. Perciocchè io ho notato, che i cognomi di luoghi appreſſo Plinio ſono il più delle volte de' più antichi nomi Toſcani, i quali ſignificano altrettanto nella Toſcana favella, che i medeſimi nomi latini, che ſi prepongono: del che vedi più eſempj in *Faliſci*. Dunque *Taurini* (cioè *indagatores aquarum*) tanto vagliono che *Aquilenſes*, o più toſto (come io ſoſpetto, che Plinio abbia ſcritto) *Aquilicenſes*. Ma nell' ſecolo più baſſo ignorante (nel quale ſi diede fuori quella tavola itineraria) il vero nome del luogo degenerò in *aquas Tauri*, e vi fu chi fabricò una favola ſu tal nome [1].

Nel Martirologio Romano ſtampato in Roma nella Stamperia di Domenico Baſe 1586. al foglio 566. e 567. alli 22. di Decembre abbiamo. *Romæ via Lavicana inter duas lauros Natalis Sanctorum triginta Martyrum &c. Ibidem Sancti Flaviani ex præfecti, qui ſub Juliano Apoſtata per Chriſto inſcriptione damnatus, ad quas Taurinas in exilium miſſus, illic orans, ſpiritum Deo reddidit*.

Nella nota 6. poi ſi dice: *Flaviani (Flavianus pro Flaviano*

1 Un eruditu mi ſcriſſe, molto è piaciuta l' oſſervazione del Canonico Mazzocchi, ma ancora non è certo ſe *Aquæ Tauri*, e i bagni di Trajano foſſero una ſteſſa coſa.

viano ponitur in aliquibus vet. man. ſcrip.) Agitur de eo in actis S. Bibbianæ Martyris. Locum aquæ Taurinæ, dictum cujus hic habetur mentio in Tuſcia fuiſſe conſtat: Plinius enim lib. 3. c. 5. Aquenſes Taurinos ponit in Tuſcia, de eodem loco pluribus ſcribit Rutilius Itiner. lib. cum ait:

Noſſe juvat Tauri dictas de nomine Thermas &c. [1]

Anzi di più nell' opere di S. Gregorio [a] nel to. 2. alla pag. 463. cap. 55. ſi dice: *Quid ſit quod poſt mortem valeat ad abſolutionem animas adjuvare, & de Centumcellenſi Presbytero, ac de anima juſti monachi.*

[a] Viveva San Gregorio nell' anno 590. e nel 604.

[b] *Quidnam ergo eſſe poterit, quod mortuorum valeat animabus prodeſſe?*

[b] Petrus.

[c] *Si culpæ poſt mortem inſolubiles non ſunt, multum ſolet animas etiam poſt mortem ſacra oblatio hoſtiæ ſalutaris adjuvare; ita ut hanc nonnumquam ipſæ defunctorum animæ expetere videantur. Nam prædictus Felix Epiſcopus a quodam vitæ Venerabilis Presbytero, qui ante biennium vixit, & in diœceſi* [2] *Centumcellenſis Urbis habitabat, atque Eccleſiæ B. Johannis,*

[c] Gregorius.

1 Da un erudito mi fù mandata, ſopra a queſto la ſeguente critica. Dovendoſi parlare dell' acque Taurine è neceſſario accennare l' opinione di molti che queſte foſſero ov' è ora Acquapendente o nelle ſue vicinanze. Gli atti di S. Flaviano forſe ſaranno opportuni per ſcorgere ove poteſſe eſſere il vero ſito di queſt'Acque. Eſſi non ſono ancora preſſo i Bollandiſti, ne saprei dire ſu due piedi dove poteſſero trovarſi. Biſogna ponderare ſe quando ſi parla di S. Flaviano padre di S. Bibiana ſi accenni eſſere ſtato vicino a Centocelle. Quello che è certo è, che ſe ne ha memoria nella dioceſi di Montefiaſcone, ove ſo che ſi vede un antichiſſimo Tempio a lui dedicato vicino a quella Città, ed è quello dell' *eſt eſt eſt*, ed in quella dioceſi lontana da Acquapendente poco più di due miglia, ſe ne fa ab immemorabili l' offizio: Tutto ciò può dare ſoſpetto ch' egli conſumaſſe il ſuo martirio nelle vicinanze di Acquapendente. Biſogna anche mettere in proſpetto ſe abbia d' avere forza, che le Acque vicine a Centocelle ſi chiamano *Tauriane*, e quelle di Acquapendente ſi dicono *Taurine*. Mi parrebbe che nel punto di queſto ſito ſi doveſſe fare ricerca con diſtruggere le opinioni altrui per confermare quella che ſi crede più vera. Ma con tante prove antecedenti parmi che del tutto ſi poſſa buttare a terra la ſuddetta critica, e che non reſti luogo a dubitare, che *Acquæ Tauri*, quì dette ſiano ſtate quelle vicino a Centocelle.

2 *Centumcellæ, nunc Civitavecchia; oppidum Hetruriæ ad Thirrenum mare;* 40. *milliar. diſtans ab Urbe Roma.*

nis, quæ in loco qui Tauriana dicitur ſita eſt, præerat, cognoviſſe ſe aſſerit, quod idem Presbyter in eodem loco in quo aquæ calidæ vapores nimiosfaciunt, quoties corporis neceſſitas exigebat, lavari conſueverat. Ubi dum die quadam fuiſſet ingreſſus, invenit quendam incognitum virum ad ſuum obſequium præparatum, qui ſibi de pedibus calceamenta abſtraheret, veſtimenta ſuſciperet, & exeunti de caloribus Sabana præberet, atque omne miniſterium cum magno famulatu perageret. Cumque hoc ſæpius fieret, idem Presbyter die quadam ad balnea iturus, intra ſemetipſum cogitans, dixit: Viro illi qui mihi ſolet tam devotiſſime ad lavandum obſequi, ingratus apparere non debeo; ſed aliquid me neceſſe eſt ei pro munere portare. Tunc duas ſecum oblationum coronas detulit. Qui mox ut pervenit ad locum, hominem invenit, atque ex more ejus obſequio in omnibus uſus eſt. Lavit itaque, & cum jam veſtitus voluiſſet egredi, hoc quod ſecum detulerat, obſequenti ſibi viro pro benedictione obtulit, petens ut benigne ſuſciperet, quod ei gratia caritatis offerret. Cui ille moerens afflictuſque reſpondit: mihi iſta quare das, pater? Iſte panis factus eſt ego hunc manducare non poſſum. Ego etenim quem vides, hujus loci Dominus aliquando fui, ſed pro culpis meis hic poſt mortem deputatus ſum. Si autem mihi præſtare vis, omnipotenti Deo pro me offer hunc panem, ut pro peccatis meis intervenias. Et tunc exaditum te eſſe cognoſce, cum huc ad lavandum veneris, & me minime repereris. In quibus verbis diſparuit, & is qui homo eſſe videbatur, evaneſcendo innotuit quia ſpiritus fuit. Idem vero Presbyter hebdomada continua ſe pro eo in lacrymis afflixit, ſalutarem hoſtiam quotidie obtulit, & reverſus poſt ad balneum, eum jam minime invenit. Qua ex re quantum proſit animabus immolatio ſacræ oblationis obſtenditur, quando hanc & ipſi mortuorum ſpiritus a viventibus petunt, & ſigna indicant quibus per eam abſoluti videantur.

Cluverio nel tom. I. dell' Italia Antica alla pag. 487. e ſeg. parla di dette *Aquæ Tauri*.

Poleni Supplementum Grevi, e Gronovi nel tom. 3. dice molto de' bagni in generale, e intorno alle loro acque, e ſuo uſo.

Octavii Ferrarii Diſſertatio de Balneis. Stà nel tom. V. degli

degli Opuscoli di Calogerà pag. 445. De' bagni di Pisa &c. ha trattato il Cocchi. Di quei di Viterbo parla il Bussi nella Storia di questa Città. Cesare Crivellati parla ancora de' suddetti: Opera intitolata trattato de' bagni di Viterbo 1706. per Giulio de Giuli in Viterbo. Il Bacci ha fatto un dotto libro de *Termis*. Un autore Anonimo *de Balneis*, e tra gli altri. *De Balneis Urbis Veteris*, dice: *Hæc Civitas habet Castrum unum, S. Cassianus nomine apud quod ad distantiam parvam, quoniam circa milliare medium, plurima existunt balnea: quorum omnia mineralia, ut describitur, aluminosa est a prædominio, ferro participans. Et sunt numero novem*. 1. 2. 3 4. *Quintum*: *B. Ficuncellæ* [1], sive della Figatella. *De Balneis*: *Venetiis apud juntas* 1558. *fol.*25. Vi è poi il 6 7. 8. e il 9. Bagno e tutti hanno, i suoi nomi, e acque differenti.

Il medesimo autore al fogl. 77. dice: *De Balneis S. Cassiani, incomitatu Senarum, sive de Balneis Urbis Veteris. Urbs Vetus non minus dotata est Balneis, q. alia Civitas Italiæ, & mecum considerans quare Urbs Vetus dicitur, non possum aliud existimare, nisi quia antiquissima est, & ideo antiqua, qui eam ædificarunt sapientissimi fuere in eligendo locum, ubi & bonitas aeris esset, & multa remedia essent contra ægritudines accidentes. Ab hac Civitate distat Castrum unum nomine S. Cassiani per* VI. *milliaria, apud quod per medium milliare sunt novem Balnea ita per ordinem constituta, ut a primo ad ultimum non sit major distantia, quam medii milliaris*.

De Balneis Urbis Veteris, ac Viterbii. Die 25. *Julii* 1558. *Illustriss. Urbini Ducissa misit me ad videndum balneum Ficoncellæ, laudatu a D. Hieronymo a Corombono de Eugubio, pro excellen-*

1 L'Ameti nella sua carta Chorografica della Provincia del Patrimonio di S. Pietro, nomina tre miglia in circa lontano da Civitàvecchia i bagni della Ficoncella si può dubitare, che avesse letto il sudetto libro, e abbia pigliato l' abbaglio che à pigliato qualch' un' altro, cioè che *Urbs Vetus* ove stavano i bagni della Ficoncella, volesse dire Civitàvecchia nel Patrimonio di S. Pietro; ma il suddetto Autore intende Orvieto vicino al castello di S. Cassiano nel contado di Siena ove tra i nove bagni che vi sono uno si denomina bagno della Ficoncella.

cellentia sua, quod est in Castro S Cassiani, distantia XV. *milliaribus ab Urbe Veteri.*

Questi bagni di Civitàvecchia prima, e presentemente sono stati, e sono perfettissimi per moltissimi mali e, g, (che Dio guardi) per Apoplesie, per mali Venerei, per debolezza de Nervi, per Piaghe &c. &c. e di questo io ne sono testimonio de visu, e de auditu, avendomi molti assicurato aver fatto gran giovamento a se, e ad altri; e pure in tutti i sopraddetti autori de' Bagni, non si trovono mai nominati i Bagni di Civitàvecchia; cosa veramente che non merita esser tanto trascurata dalli Scrittori de' Bagni, come per il passato; poichè per attestazione de' Medici del paese sono molto stimabili. Si trova nel suddetto: *de Balneis Urbis Veteris*: ma dalle altre cose messe o prima, o dopo si ricava voler intendere de' Bagni di S. Cassiano vicino ad Orvieto.

Medaglie dell' Imperatore Trajano sopra a Civitàvecchia.

Qualche uno ha dubio se Trajano facesse veruna medaglia sopra il porto di Civitàvecchia: si dice nel tom. 6. delli saggi delle Dissertazioni Accademiche, lette nell' Accademia Etrusca alla pagina 11. Edificò Trajano bensì quello di Civitàvecchia, ed essendovene l' irrefragabile testimonianza di Plinio il Secondo, che lo vide fabricare, sarà bene di riferirla quì intera, perchè si veda, che questo Porto ancora aveva, come quello d' Ostia, un' Isola, che ora chiamasi l' Antemurale, avanti la bocca, si conosca con quale facilità fu costruito, e possa a ragione ancora dedursi, che dalla Medaglia di Trajano, non già il Porto di Ostia, ma bensì quello di Civitàvecchia è rappresentato *Portus velut Amphiteatrum. Hujus sinistrum brachium firmissimo opere munitum est. Dexterum elaboratur. In ore Portus Insula assurgit, quæ illatum vento mare objacens franget, tutumque ab utroque latere cursum Navibus præstet.* Fin quì rimane descritta la figura del Porto, che confermata pienamente ci viene dall' Itinerario di Rutilio Numanzio (già questi versi l' abbiamo detti in altri luoghi)

Ad Centumcellas forti deflex imus Auſtro ;
Tranquilla puppes in Statione manent.
Molibus Æquorum concluditur Amphitheatrum ,
Auguſtoſque Inſula facta tenet.
Attolit geminas Turres , bifidoque meatu
Faucibus arctatis pandit utrumque latus .

Siegue Plinio a riferire la maniera , con la quale ſi fabbricava il Porto , e dal modo , con cui egli eſprime , ſembra forse il lavoro di nuova invenzione , rieſcito però ſtabile allora a Civitàvecchia , ed eſeguito con buon' eſito a Napoli nell' anno 1742. allorchè prolungarono il novo Molo : *Aſſurgit autem* (egli dice) *arte niſenda . Ingentia Saxa latiſſima navis provehit . Contra hæc alia ſuper alia dejecta ipſo pondere manent , ac ſenſim quodam velut agger conſtruuntur . Eminet jam , & apparet ſaxeum dorſum , jam pactoſque fluctus in immenſum elidit , & tollit . Vaſtus illic fragor , canumque circa mare . Saxis deinde pilæ adjiciuntur , quæ procedente tempore enatam Inſulam imitentur . Habebit hic Portus etiam nomen autoris &c.*

Conſervò certamente l' Imperatore Trajano la memoria del ſuo Porto nella riferita maniera a Civitàvecchia fabbricato , con la medaglia che ei publicò , e che da noi riportata , ci ha data occaſione di provare , che al Porto di Oſtia , non appartenga , perchè tutte le di lui parti furono da Claudio edificate . Siccome poi abbiamo di ſopra già noi indicata altra Medaglia , che ſi vede nel Patino , nel Muſeo Tiepolo , ed in altri coniata dal medeſimo Imperadore in occaſione , ch' ei fabbricò il Porto d' Ancona , la cui figura molto è diverſa da quello di Civitavecchia , e dallo ſcolpito in queſta noſtra Medaglia ; così non avendo Trajano altri Porti edificati nell' Italia , che quelli di Ancona , e Civitàvecchia , a queſto neceſſariamente la Medaglia deve attribuirſi ; tanto più , che maravoglioſamente convengono all' Ortografia di eſſa l' eſpreſſione di Plinio . *Portus velut Amphiteatrum* , e quelle di Rutilio Numanzio . *Molibus Æquorum concluditur Amphitheatrum* . (Io per altro

dico ,

dico, che essendovi anche oppinione, che Trajano ristauraſſe il Porto d' Oſtia; e di nuovo fece quello di Centocelle, e Ancona, quì può eſſere l' equivoco.)

Dal Grutero, dal Cluverio, e dal Bellori ſono riferite le due ſeguenti Iſcrizioni.

I.

Saloni. Carpi. M. F.
Saloniæ. Euterpæ
Sacerdoti. M. D. M. Por. T. Aug.
Et. Trajani. Felis Patronæ
Suae. Optimae Benemeren
Ti. Fecit. Et Sibi. Et. Salonio
Hermeti. Salonio. Dorae. Sa
Laniae. Tertiae. Et. Eor. Filiis
Pars. Dimidia. Intrantibus
Leva. Sic

II.

M. Tu Tius. Ruſticus
Tibico. M. D. M. Portus
Aug. Et. Trajani. Felicis
Fecit. Sibi. Et Cutiae. The
Odoti. Et. Libertis. Liber.
Tabus. Poſteriſq. Eorum
Pars. Dimidia. Ad. Dexteram

Nel libro: *Numiſmata Imperatorum Romanorum præſtantiora a Julio Cæſare ad Poſtumum uſque; per Joannem Vaillant tomus primus &c.* alla pagina 49. *Portum. Trjani. Portus variis ædificiis ornatus, in cujus medio navis Imperatoria, & aliæ triremes inſpiciuntur.*

Hic nummus primæ formae rariſſimus, & elegantiſſimus eſt. Nel libro: Imperatorum Romanorum numiſmata a Pompeio Magno ad Heraclium ab Adolfo Occone olim congeſta Auguſtorum Iconibus, perpetuis hiſtorico Chronologicis notis, pluribuſque additamentis jam illuſtrata, a Franciſco Mediobarbo Birago &c.

Imp.

Imp. Cæſ. Ner. Trajano Aug. Ger. Dac. P. M. TR. P. Coſ. V. P. P. Por. Aug. *Portus, ut in Nerone ſola navi media Muſæi Paparotii. Nummus hic teſtis ſuperbiſſimi Portus a Trajano prope Centumcellas ædificati.*

Imp. Cæſ. Nervæ Trajano Aug. Ger. Dac. P. M. TR. P. Figura nuda cum ſcuto Centaurum ante ſe ſtantem oppugnat. Ind. Pellegrini Aſcanii.

Imp. Cæſ. Nervæ Trajan Aug. Germ. Dacic. P. M. TR. P. Coſ V. P. P. S P. Q. R. S. C. Duæ figuræ jungentes dextras.

Coſ. V. S. P. Q. R. Optimo Princ. S. C.

- *Mars Gladius dexteram Victoriam, ſiniſtra Tropheum. Num. Arſcot. Tab. 35. n. 17.*
- *Figura ſtans dextra elata cum Caduceo ſiniſtra cornucopiae ibidem num. 20.*
- *Figura ſtans dextra Cornu inverſum, ſiniſtra haſtam. Ibid n. 23.*
- *Pax. Figura ſtans, dextra faciem, qua ſpolia comburit, ſiniſtra haſtam. Ibidem n. 21.*

S. C. Imp. ſedens in ſuggeſta alloquitur Cohortes. Sunt decem Figurae cum Equo, & Signo Militari. Num. Arſcot. Tab. 33. n. 19.

Victoria in Bigis, dextra Lauream, ſiniſtra Palmam Col. Trajan. num. 35.

TR. P. VIII. Imp. IV. Cpſ. V. P. P. S. C. Victoria gradisns dextra Lauream, ſiniſtra Trophaeum. Col. Trai. n. 13.

Portum Trajani S. C. Portus variis edificiis ornatus, in cujus medio Triremis Imperatoria ornata, & aliae Triremes.

Ad portum a Trajano prope Centumcellas aedificato, cujus meminit Plinius Epiſt. 31. lib. 6. referendus nummus.

Occone ne rapporta una dalla quale ſi rileva l' incominciamento della Fabbrica del Porto.

Altra medaglia da dove ſi rileva quando ſi terminò detto Porto.

Cata-

a Venuti Numism. Roman. Pontif. præstātiora a Martino V. ad Ben.XIV. per Rodulphin. Venuti Cortonensem aucta, ac illustr.
b Di Giulio II. in circa l'anno 1508.

[a] *Catalogo delle Medaglie de' Papi sopra a Civitàvecchia.*

X.

[b] Julius . Ligur . Secundus . *Effigies Pontificis, ut numero* I. *cum insigniis in rationali.*

Portus . Centumcellæ . *Prospetus Arcis Centumcellarum.*

XI.

Julii II. Arcisfundat . *Caput Pontificis nudatum, cum arabici operis pluniali.*

Civitàvecchia . *Postica eadem, ac numero precedenti.*

Hæc Numismata sunt ambo, secundum vero in minori modulo, quam primum. Ab incursionibus Pyratarum oræ Africanæ ditionem Ecclesiæ tutaturus ædificavit Julius Poatifex Arcem Centumcellarum: Ipsemet illæ se conferent attestante Paride de Grassis cæremoniis Præfecto, primum lapidem posuit, in quo scriptum erat: Julius . Secundus . Pontifex . Maximus . Arcem . Ceutumcellensem . Portus . Et . Urbis . Comoditati . Condit . Anno . MDVIII. *Jecit ibi in fundamenta, ut refert memoratus Paris de Grassis, multa Numismata secundæ formæ.*

XXXIX.

c Di Greg.XIII che fu dall' an. 1572. fino all' an.1585.

[c] Gregorius XIII. Pont. Max. *Caput Nudum cum pluviali*, in quo multi Pontificem in throno existentem adornates:

Portus . Centumcel. Instaur. Urbemq. Vallo. Auxit.

Portus Centumcellensis adspectus.

Hæc postica quum conspiciatur etiam in Numo Pii IV. Bonannio suscepta est, potissimum, quod nullibi monumenta Gregorii Centumcellis viderit: Sed immeritò, habemus enim ex annalibus mox laudatis, anno MDLXXVIII. Gregorium Centumcellas petiiesse, & ad eum portum e Tiberi aquas novo alveo deducere meditasse, ut inde naves Romam commodicis appellerent: Sed opus minime

me ageſſus eſt, quod impoſſibile ne dum difficile peritorum ſententiæ factu eſſet; Itaque nihil proibet, quin Numiſma genuinum reputemus, Fortaſſe verò forma Numi Pii quarti Artifex uſus eſt, ut citius numum ederet.

XXIV.

Urbanus VIII. Pont. Max. An. VI. *Effigies Pontificis Manu benedicentis, cum Tiara, & pluviali, in quo S. Epiſcopi icon; infra:* Gaſ. Molo.

Nunc. Re. Perfecto. *Centumcellis Portus, in quo aliquot triremes; E lateribus duplices apes.*

In Portu Centumcellenſi Urbanus Pharum refecit, inſulam ad Portus oſtium a Trajano, ut ſupra dictum eſt, adverſus maris impetus ædificatam, ſæpiuſque labefactatam, addito novo munimine firmirorem reddidit, novo ductu aquam oppido reſtituit anno MDCXXXII., Pontificatus XI., *qui annus Numiſmati pro* VI. *apponi debuerat; licet cætera ædificia anno* MDCXXIV. *fuerint completa. Hæc omnia conſtant ex longa ſatis Epigraphe, quæ in eodem portu marmori inſculpata eſt.*

XXV.

Urbanus. VIII. Pont. Max. A. VIIII. *Caput Nudatum, in pluviari figura ſtans; inferius autem:* A. MDCXXXII. Haſteſanus. F. Nunc. Re. Perfecto. *Portus Centumcellenſis.*

Numiſma hoc, quod apud Abbatem Cornazzanium *vidi, annum* IX. *præſeferens, pertinet fortaſſe ad aqueductum hoc anno reſtitutum Centumcellis.*

V.

[a] Benedictus XIV. P. M. Ann. II. *Effigies Pontificis cum pileolo, pallio brevi, & ſtola, in qua Crux.*

a Di Ben. XIV. nel 1742.

Vectigalibus. Remiſſis. *Mulier ſtans, dexteram navis proræ admovet, læva cornucopiæ tenet; ad pedes aliquot mercium Sarcinæ; procul mare cum navibus. In Exergo:* AD. Centumcel. 1742.

Epigraphe petita eſt a Numiſmatibus Nerve, & aliorum Auguſtorum. Benedictus XIV. Portum Centumcellarum Vectigalibus

libus levavit, immunitatesque ab Innocentio XII. Eidem collatas restituit. Propterea Ejus Oppidi Cives Pontifici Optime de se morite juxta portum, statuam posuere, & sub ea sequentem Inscriptionem, quam ego compusueram.

Benedicto XIV. Pont. Opt. Max.
Quod.
Vectigalia. Portus. Remiserit
Immunitates. AC. Restituerit
Curantibus
Annibale. S. R. E. Card. Albano. Camerario
Sylvio. S. R. E. Card. Valenti. SS. D. N. A. Segretis
Et
Mario. Bolognetto. Aer. Pont. Præfecto
Negociatores. Centumcellenses
L. DDD.
Benemerenti. Posuere
An. Sal. MDCCXLII.

Descrive il Convento di Civitàvecchia, posto nella Piazza di S. Francesco.

[a] Questo Convento di Civitàvecchia è sotto il titolo di S.Francesco, ed è moderno, se bene la nostra Religione entrò prima in questa città, come si vede da' vestigi del Convento, e Chiesa Vecchia, lontana quasi un quarto di miglio, sotto l' istesso Titolo, che al presente da noi si possiede: Ci avvicinassimo poi alla porta della Città per maggior commodità del Popolo, e l' Emõ Cesi, con il beneplacito del Sommo Pontefice Paolo V. diede ordine alli Signori Visconte, e Camerlengo della Comunità, che ne assegnassero il luogo, come fecero con grandissimo concorso di gente d' ogni sorte, processionalmente col Clero. Assegnato, è stabilito il sito al P. F. Matteo Frasso Sardo Guardiano, e Fra Antonio Francino da Vetralla, si piantò la Croce a' 8. di Febbraro M. DC. X. del che se ne rogò il Notaro Francesco Cansana da Vetralla. Quando la nostra Religione entrasse, e ottenesse il primo luogo, non ho potuto trovarlo, si stima

[a] Theudi Ist. de Conv. della Prov. Rom. de Min. Conv. di S.Franc.cap.IX. pag.82. in Velletri nel 1648.

ſtima però, che il Convento non ſia molto antico, perchè nelle conformità del Piſano non viene nominato con gl'altri. La chieſa con ſoffitto è bella, proporzionatamente grande, d'una ſola navata, con Altari adornati, e corriſpondenti, con pitture, e quadri di boona mano, particolarmente l'Altare Maggiore, fatto fare a ſpeſe di Giuſeppe Angelucci Luogotenente di Fortezza. V'è buon Organo, e vi ſi predica in giro dalla noſtra Religione la Quareſima, è l'Avvento. Vi ſono molte memorie, e che una ſi régiſtra quì ſotto. Avanti all'Altare maggiore vi ſtà ſeppellito un Capitano di Fortezza con a parte un Iſcrizione.

Da una Iſcrizione ſi ricava, che Franceſco Andreotti introduſſe la noſtra Religione, nel primo Convento. Stanno ſeppelliti in queſta noſtra chieſa due Cavalieri Geroſolimitani, uno di Caſa Salviati, e l'altro di Caſa Spoletini da Terni, ambedue Capitani della Squadra di N. Signore. Ha avuto queſto Convento due Religioſi degni di memoria, come più diffuſamente ſi legge in detta Iſtoria ove deſcrive il ſuddetto Convento; nella chieſa a capo al Coro vi è un quadro del Domenichino rappreſentante la Naſcita di N Signore.

De Conventu S. Mariæ Civitatis veteris.

[a] *Conventus hic antiqus eſt* [1], *ſpectavitque a ſua iſtitutione ad Romanam Provinciam, prout in pervetuſtis Magiſtrorum*

a De Romana Prov. Ord. Prædicat auctore F. Vincent. Maria Fontana p. 209 Romæ typis Nicolai Angeli Tinaſii nel 1670.

1 Pare certiſſimo, che in queſta Chieſa e Convento, poſto nella prima ſtrada, fino avanti il 1292. vi foſſe una Colleggiata di Canonici con il ſuo Priore, e chi sà per qual cauſa, e di che anno fu levata detta Colleggiata, (e dato, ſi può ſupporre, fin d'allora a' Padri Domenicani con tutte le ſue entrate,) e tutto ciò ſi raccoglie dalla promeſſa, e obbligazione nel 1202. fatta dal Sindico del Caſtello di Centocelle ſopra il cenſo annuo di cinquanta libre di Paparini da pagarſi alla Chieſa Romana, che io già nell'Iſtoria al num. 16. p. 108. ho rapportato. Quello che ſi potrebbe ſperare ſaria, che quei RR. PP. Memori dell'entrate che hanno avuto unite con la Chieſa, e coll'ajuto della Città, Cittadini, e ben affetti, teneſſero ſecondo il loro lodevol coſtume, che hanno in qualche altra Città una publica libre-

rum Ord. Regeſt. teſtatum reperitur. Tranſiit deinde ad Congregationem reformatam, quæ erecta eſt in Provincia Lombardiæ; ſub qua permanſit ad noſtra uſque tempora: Et cum ſub Urbano VIII. Eſſet Fratribus quaſi deſtitutus, polleretque redditibus copioſis, inſiſtere illius cives apud eundem Urbanum Pont. ut in noſtra S. Mariæ Eccleſia, ac Conventu; Matricem Eccleſiam cum Capitulo Canonicorum fundaret. At ille erga ordinem bene affectus, dictum Conventum Romanæ Provinciæ perpetuis futuris temporibus ſubegit anno Pontificatus ſui decimo nono qui fuit humanæ ſalutis M.DC. XXXXII. *ſequenti Apoſtolico Decreto.*

Urbanus Papa VIII. ad perpetuam rei memoriam.

Oneroſa Paſtoralis Officii cura nobis ex alto commiſſa &c. Dat. Romæ apud S. Petrum ſub annulo Piſcatoris die 5. Junii MDCXXXXII. *Pontificatus noſtri anno decimo nono.*

M. A. Maraldus.

In Executionem igitur harum Apoſtolicarum Litterarum P. F. Michæl Mezarinus tunc Romanæ Provinciæ Prior Provincialis, S. R. Et poſtmodum Cardinalis, amotis Patribus Lombardis, qui erant numero quinque, ejuſdem conventus poſſeſſionem iniit, P. Lect. & Prædicatore Generali F. Angelo Urbano de conventu Gradenſi Priore ibidem inſtituto, qui paucos poſt menſes (Conventu ad numerum quindecim Fratrum cum philoſophiæ lectione aucto, atque in meliorem formam compoſito) quievit in pace. Ipſa Eccleſia vetuſtate fatiſcente, inſtaurata, Elata, atque Sacra ſuppellectila a F. Hieronymo de Polidoris Urbevetano ibidem Priore, & Succeſſoribus ditata.

Supradictum Breve Urbani eſt in Archivio Conventus Minervæ.

Corpi

---

libreria, e ſcola alta, coſe veramente che manchano, preſentemente, tanto più ſe la Città creſcerà. Preſentemente vi hanno una competente libreria, e un altra libreria ſtà nel Convento de' RR.PP. Capuccini, che ſono le due librerie, le quali ſtanno in detta Città, ma però neſſuna di queſte è publica.

Corpi Santi, che si ritrovano nella Città di Civitàvecchia li quali riposano nella Chiesa Parrochiale di Santa Maria dell' Ordine de' Predicatori.

Il Corpo di S. Diodato Martire.
di S. Agostino M.
di S. Flavio M.
di S. Bonifazio M.
di S. Florentino M.
di S. Onesto M.
di S. Aureria Vergine e Martire.
di S. Saturnina V. e M.
di S. Vittoria M.
di S. Marinella V. e M.
di S. Fortunata M.

Reliquie che sono nella medesima Chiesa.

Legno della Santissima Croce.
Parte di Spina della corona di Cristo Signor Nostro.
Una parte della Camiscia della Beata Vergine.
Reliquie con una filza di Capelli di S. Fermina V., e M.
La Testa di S. Vittore Papa, e Martire.
Un Braccio di S. Eugenio Papa, e Confessore.
Un Osso intiero della Gamba dritta di S. Fortunato M.
La Testa di S. Felicissimo M.
Le due Ganasse intiere con otto denti di S. Udolina V. e M. compagna di S Orsola.
Reliquie di S. Orsola, e di due sue Compagne.
E molte altre Reliquie di Sante, e Santi.

La Chiesa è all' antica con volta, e vi si vedono pendenti moltl Stendardi presi a' Turchi dalle Galee Papaline.

Descrizione, della Chiesa, e Convento di S. Nicola de' Padri Dottrinarj.

La Communità di Civitàvecchia fece venire i detti Padri per fare in Città due publiche scuole; cioè la prima

ma, Dottrina, leggere, e ſcrivere, la ſeconde di Grammatica. e perciò gl' aſſegnò ſcudi 250. l' anno; duecento per le ſcuole, e cinquanta per la Caſa; e non avendo chieſa ſul principio andavano a dir Meſſa alla chieſa di una Archiconfraternità detta della Stella; in tanto penſarono farſi una chieſa, e in circa ſeſſant' anni fà della caſa ove abbitavano, poſta in mezzo a piazza Leandra, a loro ſpeſe, e con elemoſine vi fecero una piccola chieſa, e pigliarono altra abitazione contigua per il Convento, ove preſentemente ſtanno facendo le ſuddette ſcuole.

Deſcrizione della Chieſa, e Convento de' Capuccini.

Queſta è poſta un miglio e mezzo in circa lontano da Civitàvecchia fuori della Città, ma dentro il Territorio, fatta alla moderna (però alla ſolita uſanza de' Capuccini;) dal Signor Giulio Pazzallia a cui aſſegnò un'elemoſina fiſſa ogn' anno, la quale doveſſe ſervire anche per vitto de' Religioſi, ha anneſſo un buon conventino, e una competente libreria.

Deſcrizione della Chieſa, Convento, e Oſpedale, di S. Giovanni di Dio, detta i Buonfratelli.

Hanno queſti Padri una Chieſa piuttoſto piccola, e antica, poſta nella piazza detta d' Arme; hanno due Oſpedali uno ſopra all' altro ben larghi, e a proporzione lunghi; uno e chiamato de' Soldati, e vi van tutti quelli della marina, cioè delle Navi, e delle Galee, e ſoldati delle medeſime, e dell' Preſidio, a tutti queſti gli ſi ritiene un groſſo il meſe ſopra alle loro paghe, che ſi conſegna al Priore dell' Oſpedale; l' altro è chiamato quello della Città, e Territorio; e la Communità per queſto paſſa un tanto al Convento, o ſia Caſa; detti Padri è molto tempo che vi ſono in detta Città, e v' hanno fatto anche un buon Convento.

Dell'Archiconfraternità della Compagnia della Morte.

La ſua prima Erezzione fu a Santa Maria Chieſa de' Domenicani.

Poi nel ſito dove è la caſa del Signor Bonaguri.

Nell' anno poi circa 1685. fu principiata la chieſa preſente ſotto la direzzione del Sig. Colonnello Cerruti, e fu terminata nell' anno 1699.

Nell' anno 1702. Il Sig. Franceſco Pucitta la fece ſtabilire, con ſtucchi, ed altro, toltone la Cappella dell'Altar Maggiore fatta dalla Caſa Poli.

Nell' anno poi 1756. fu reſtaurata tutta con l' elemoſine raccolte dalli Fratelli.

Circa l' entrate, ſi puol dire, che non ne habbia, mentre toltone la paga de' due Cappellani, per il reſto ſi mantiene di pure elemoſine in tutto.

L' Altar maggiore è dedicato alla Madonna del Suffragio.

L' Altare della Cappella interiore a dritta è dedicato alla Madonna de' Sette Dolori.

Quella della cappella interiore a ſiniſtra, cioè dell' Oratorio, è dedicato a S. Michele Archangelo Protettore della Compagnia della Morte.

L' altro Altare del Cimiterio è dedicato all' Archangelo S. Raffaelle parimente Protettore della Compagnia.

Li due Altari laterali in chieſa, uno è dedicato al Santiſſimo Crocifiſſo, e l' altro a' Santi Benedetto, ed Anna.

In detta chieſa vi è una Statua belliſſima di legno, rappreſentante Gesù Criſto riſuſcitato, la quale ſi porta dalla Compagnia in Proceſſione la mattina di Paſqua in Saccho bianco con cordone negro, ed impronta della Morte.

E tal Privilegio gli fu conceſſo dalla chiara memoria di Monſignor Sermattei Veſcovo di Viterbo, dicendo, che non conveniva di portarla in ſacco negro.

In detta Chieſa ſi ricevono alla giornata, quanti Sacerdoti poſſono mai capitare, e per tutti vi è l' Elemoſina per l' applicazione della Meſſa, alle quali elemoſine ſoggiac-

ciono

ciono i Fratelli, se mai la Cassa venisse a mancare, come è accaduto diverse volte, ed in specie nell' Anno Santo del 1750.

Detta Archiconfraternità vien governata ogn' anno da uno de' Fratelli, il quale soggiace a tutta la spesa della chiesa, sì per il mantenimento di cera giornaliere, che per le Esposizioni, ed altro che occorre per le Feste che si fanno nell' Anno, col titolo di Governatore &c.

Vi è ancora in detta Città l' Archiconfraternità del Confalone nominata la sua chiesa (moderna, ma piccola) la Madonna della Stella; che è posta nella Piazza detta Leandra, ha questa Archiconfraternità diverse entrate, assiste alli carcerati, e rei condannati a morte.

Nell' istessa Città entro la Chiesa della Parrocchia di Santa Maria vi sono due Compagnie aggregate; in una però i suoi Fratelli non sono scritti, ma và chi vuole a mettersi il sacco quando suona la campana per portarsi il Santissimo Viatico agl' Infermi.

Descrizione della Chiesa, e Ospizio de' Cappuccini, posto nella Darsena, destinati per le Galere, e Navi, e come ivi venissero i detti Padri; loro obblighi &c.

Sisto V. nell' anno 1586. siccome che mise le Galee per Cappellani vi mise li Preti secolari, che si dice stassero ove stanno oggi i Buonfratelli che vi era lo Spedale, in numero di 10. e che uno di loro avesse il titolo di Presidente, gli assegnò tutto il bisognevole per la Chiesa, ed altro (eccetto il vestiario che doveva darglielo la provincia) in ₰ 7. il mese per cadauno per il loro vitto, e tutte le Messe per la Chiesa, e altro a ciò appartenente per le Galee, come cera &c. tutto a spese di Cammera, e gl' ingiunse li seguenti obblighi che li numeraremo, quando parleremo de' Padri Capuccini, che succedettero alli Preti, e vi sono presentemente, come tutto ciò costa da un Breve di Papa Innocenzo XI fatto nell' anno 1684 alli 15. Maggio nell' anno ottavo del suo Pontificato, e gl' ingiunse le suddette condizioni, e obblighi come dalla sua Bolla, se non che in cambio di 10. quanti erano

no allora le Galere ve ne mise 4. poichè le Galere erano ridotte a sole 5. cioè 4. per navigare, e una di scarto, questi furono cresciuti nel 1755. che il Papa mise due Vascelli, o siano Fregate; ma allora in realtà non ne fu cresciuto altro che uno avendo il Commandante della Fregata più grossa avuta la grazia di pigliare in cambio del Capuccino un Prete Maltese, e questi delle Fregate hanno ₰ 10. il mese e ₰ 9. che la Cammera passa a' Commandanti per fargli la tavola quando navigano, quelli delle Galee hanno ₰ 7. il mese come dicemmo di sopra, e ₰ 6. che la Cammera paga alli Capitani delle Galee per quelli mesi che navigano. questa differenza è perchè quelli delle Navi navigano per lo più diversi mesi di vantaggio degli altri, tutti questi denari; eccetto quei della tavola quando navigano; li piglia un sindico oggi il Sig. Capalti, e li tiene a riquisizione del loro Presidente, il quale li provede di tutto il bisognevole: nella Bolla d' Innocenzo XI. si dice che debbino essere della Provincia Romana; hanno ogni giorno la loro Messa libera ogn' uno per se. I loro obblighi sono.

Quando si naviga nè va uno per Vascello, o Fregata, e uno per Galera questi navigando hanno obbligo di fare sopra quel bastimento tutto ciò che fa ed esercita un Paroco in terra con i suoi Parrocchiani, quando stanno armate o ne' Porti proprj, o forestieri, quando poi i bastimenti stanno disarmati in Darsena allora differente, è l' uffizio di quelli delle Galee, e differente è l' uffizio di quei degli altri bastimenti, mentre quelli fissati per le Galee assistono tutto l' anno alli Galeotti col dirgli la santa Messa tutti i giorni, e tutto altro che gli occorre, eccetto quando sono allo Spedale, che allora sono sotto il Paroco di Civitàvecchia, come anche nel dar l' acqua santa la settimana santa, e la Pasqua (gli obblighi poi del Priore dello Spedale sono di fare, che tutti siano ben assistiti, e serviti) quelli Capuccini poi degl' altri bastimenti hanno l' obbligo d'esercitare le veci di Paroco sopra alla gente de' suddetti bastimenti fino che sono armati, e fuori del Porto di Civitàvecchia, poichè non vi sono forzati, e se vi sono o uno, o due &c. si computano come liberi; abbenchè ad esso i suddetti Capuccini pretendevano,

 che

che quando s' incontra in tempo di Pasqua, e abbiano presa la Pasqua sopra alle Fregate, o altro bastimento per mare, o nel porto di Civitàvecchia, o altro luogo, abbiano adempito al precetto: ma sopra a ciò gli è uscita decisione contraria: la Darsena co' suoi Cappellani pretendono di star soggetti a drittura al Vicario di Roma.

Notizia dell' Abbazia nomata di S. Fermina posta tutta nel Territorio di Civitàvecchia vicino la torre del Marangone un miglio e mezzo in circa lontano da Civitàvecchia.

Questa fu istituita in circa il 1259. per quanto si può dedurre, e si dice; non sapendosi nè l' Autore, nè il Papa di quel tempo; per mantenimento di un Sacerdote per Curato d' una chiesa posta secondo i rimasugli presenti subito fuori delle muraglie della presente Fortezza, è propriamente vicino al baluardo nomato il Turco; questa per quanto si sà da notizie manoscritte della suddetta Città; col titolo di S. Fermina; la quale consiste in numero 284. rubbia di terra parte macchiatica, parte sementativa, e parte in prati, con una casa posta nella quarta strada, vicino piazza Leandra (la metà della sua entrata la possiedono i Padri Domenicani di S.Maria, perchè dicesi che un Benefiziato *pro tempore,* si fece Religioso Domenicano, e siccome in detta casa v'è un arme in un campo alla dritta S. Fermina con la palma, e a sinistra la Galera, e una sbara in mezzo, e un serpente in piedi con la corona sopra, e questa possedesi da' detti Padri, dicesi da 500. anni in quà, di modo che pare che sia stata instituita del 1259. in circa). In un pezzo di dette rubbia verso Levante un tal Sig. Bonaguri vi fece un Romitorio con abitazione per l' Eremita, che quasi sempre v' era stato di diversi ordini, con titolo di S. Gordiano, e Epimaco, ma essendo andato con il tempo sotto diversi Benefiziati a male, non vi stava più eremita, onde il Sig. Alessandro Perazza, che rinunziò la suddetta al di lui minor fratello, nell' anno 1755. lo riattò, e vi mise l' Eremita della Religione de' Minori Osservanti, questo benefizio non ha obbligo nessuno, solo che il Benefiziato inceda in abito, e di aver

aver la tonſura) ne' tempi traſandati l' hanno poſſeduto anche gente, che avevano moglie, e Pio V. decretò, che di lì avanti non la poteſſero più poſſedere) la Chieſa ha un ſolo altare con arme al di fuori, meſſa da i Signori Perazza dipinta in alto, e prima v' era una pietra con l' arme, e iſcrizione del ſuddetto Bonauguri, che fu levata, e meſſa vicino al pozzo, oggi quaſi in pezzi: E da notarſi, che quaſi per cinquecent' anni non l' hanno poſſeduta gente del paeſſe, ſe non che queſti nominati di ſopra.

Deſcrizione della Chieſa, e Commenda,
della Religione di Malta,
poſta in Civitàvecchia.

Queſta fu fondata nell' an. 1650. da un certo Terrenzio Collemodi Speziale di quel tempo in Civitàvecchia, il quale comprò a tale effetto de' beni, che ſono caſe, e terreni fino all' entrata di ſcudi 600. l' anno; e la fondò con li ſeguenti patti: Primo, che foſſe poſſeduta da un Cavalier di Malta col titolo di Commendatore, e che queſto aveſſe l' obligo di tenere alla di lei Chieſa due Fra Cappellani con l' entrata di ſcudi 150. l' anno per cadauno conſiſtenti in tante piggioni di caſe aſſegnateli, e che queſti foſſero ſempre della Famiglia Collemodi; il Commendatore, e i Fra Cappellani li nomina il Gran Maeſtro; oggi è Commendatore il Cavalier Montevecchi Caſtellano di Ferrara; e i Fra Cappellani ſono il Reverendo Sig. Fra D Sebaſtiano Roſſi Vicario Foraneo del Veſcovo, e il Chierico Sig. Loreto Manſi ambedue Civitàvecchieſi. La ſua Chieſa è piccolina, fabbricata nel 1653. ſotto il titolo di S. Maria, e S. Giovan Battiſta da un certo D. Nicolò Arcaleſidote Siciliano, e Vicario di quel tempo, il quale fu laſſato dal Collemodi Eſecutor Teſtamentario, con ordine di fabricar queſta chieſa, ſe lui in ſua vita non l' aveſſe fabricata, e che alla fine al ſuddetto Sacerdote non gli foſſero riveduti i conti.

Notizie della Commenda de' SS. Maurizio , e Lazzero dell' Ordine del Re di Sardegna .

Questa fu fondata in Civitàvecchia nel 1650. in circa dal Sig. Antonio Galimberti (nativo di Civitàvecchia di fruttato ora in circa scudi 400.) che ebbe il titolo di Commendatore , e da possedersi detta Commenda fino che durava la di lui linea la quale si estinse nell' anno 1748. in persona del Commendator D. Michelangelo ; tutta la robba del fruttato di detta Commenda sta nel territorio di Civitàvecchia consistente fra l' altre cose in una casa in Città , e una tenuta fuori &c. ora si possiede dal Sig. Prencipe , e Gran Priore della suddetta Religione D. Giovanni Lambertini ; degnissimo Pronepote di Papa Benedetto XIV. Il Magno , che l' ha avuta in jus patronato perpetuo nella sua Casa ; da passare estinguendosi la sua linea mascolina nella discendenza della linea mascolina della sua Primogenita ; ed esente di decime doute al tesoro di essa sacra Religione .

Descrizione della Città , e Piazza , o sia Fortezza di Civitàvecchia .

Venendo da Roma s' entra per la porta detta Romana sopra un ponte di legno essendovi sotto la fossa , porzione di detto ponte verso la Porta è levatojo ; a prima entrata si vede una competente Piazza detta di S. Francesco , a dritta una strada che va intorno al terrapieno della Città , e per il paese ; a sinistra si vede un pezzo di prato ed un piccolo stradello che gira intorno alli bastioni , o siano fortificazioni della piazza (le fortificazioni sono le seguenti [a]).

[a] Delineatio Urbis, ac portus Centumcellarũ a Cinthio Floro facta an. 1649.

A. Urbs Centumcellarum .
B. Portus triremibus Pontificiis .
C. Arx .
D. Munimentum dictum il bicchiere .
E. Domus ad merces expurgandas .
F. Moles ad portum .

G. Lan-

G. Lanterna.
H. Armamentarium pro navibus conſtruendis.
I. Arx Urbis Antiqua.
L. Munimentum Cornetum.
M. Porta Urbis vulgo di Corneto.
N. Porta Romana.
O. Porta Marina.
P. Porta vulgo di Livorno.
Q. Munimentum dictum del Caſone.
R. Munimentum dictum del Turco.
S. Munimentum S. Barbaræ.
T. Munimentum Burgheſianum.
V. Munimentum Barberinum.
X. Munimentum dictum Campanella.
Y. Munimentum S. Sebaſtiani.
Z. Propugnacula lunata.
AA. Foſſa.
BB. Via a Telis tuta.
CC. Via Romana) [a] a dritta ſi vede un bel Palazzo proporzionato per la Città, ed il più grande che vi ſia del Signor Canonico Ghigi Montoro, Marcheſe Patrizj Ghigi Montoro, il quale ſi ſta finendo; poi una ſtrada non principale che conduce per la Città, d' indi la Chieſa detta di S. Franceſco con ſuo Convento; appreſſo a queſta, altra ſtrada grande che conduce per la Città; dall' altra parte di detta ſtrada v' è il Palazzo de' Signori Pucitta; di poi un vicolo che porta allavatore delle donne, e che eſce in altra ſtrada della Città; quaſi in faccia della ſuddetta porta Romana vi è il Palazzo del Magiſtrato con in cima l' orologio, e al di dietro le Carceri; nel cantone ſopra alla dritta v' è fatta in marmo una Rovere, che è l' arme della Città; e quì incomincia la ſtrada maggiore (nella ſala del ſuddetto Palazzo vi ſono molte Iſcrizioni ſopra al muro, quaſi in faccia alla Chieſa di S. Franceſco vi e un buono e grande Caſino de' Signori Guglielmotti) detta la prima ſtrada che con competenti accaſamenti a dritta, e ſiniſtra, e diverſi vicoli ſu la dritta va a sboccare nella piazza detta d'Arme; in mezzo a detta ſtrada vi è la Chieſa Parrocchiale di detta Città poſſeduta

[a] Deſcrive intorno in torno la piazza di San Franceſco.

duta da' Padri Domenicani con suo Convento nomata S.Maria, che ha accanto una piazzetta con tal nome, ove vi è la Pescaria; sboccato dunque in piazza d'Arme la quale è grande, e quasi quadra con buone abitazioni; a dritta quando si sbocca si vede la Chiesa e Convento con sopra l'orologio; e Ospedale de' Padri Buonfratelli, a sinistra si vede il Palazzo della Rocca; vi restano in detta piazza porta Corneto, porta Livorno, e porta detta Marina. Il Palazzo della Rocca è fatto il più in diversi tempi [a] antichi, e porzione è moderno, cioè verso il mare; questo è della Cammera, e vi tiene il Governatore Prelato, l'Assentista, e l'Idografo; oggi il Cav. Guglielmo Bacon; che fa la scuola a quelli della Marina, e fa l'esame a' medesimi; e una porzione resta sempre libero per il Pontefice: vi sono in detto Palazzo sopra alle mura, a' sopraporti, e agli alchitravi delle finestre diverse Armi, e piccole Iscrizioni de' Papi, come Giulio II. Pio IV.&c. e di un Cardinale che già l'ho nominato nell'Opera: ha la suddetta Città diverse strade, e competenti abitazioni, e sempre più si va rimodernando, e le case s'affittono care; v'è un altra piazza detta Leandra ove si vede una Piccola e antica porta (che ora serve per passetto, perchè la Città è stata ingrandita) con qualche arma per quanto si conosce de' Papi, al di fuori nelle mura, suppongo io fatta nel 900. venendo il mille, quando i Popoli tornarono ad abitarla; girerà la Città al di fuori comprendendo sì dalla parte del mare, che della parte di terra due miglia e mezza in circa. La suddetta Città compreso tutto, cioè Darsena, e Borgo; eccetto il Porto perchè è incerto; sarà presentemente anime sette mila in circa; ha le sue leggi particolare, o sia statuto fatto a tempo d'Eugenio IV. nel 1400. Riguardo al suo Territorio, e per il regolamento della Città come pure riguardo alli commestibili &c. nel resto poi si governa dalli Giudici col jus Civile, e criminale che si stila in Roma; i suoi costumi sono a un dipresso ad immitazione; *data proporzione*; della sua Capitale: ha il suo borgo che ne dò la descrizione come cosa moderna.

[a] Come ho detto nell'Opera.

Detto Borgo chiamato di S. Antonio Abbate fu incominciato a fabbricare nel 1692. da Innocenzo XII. Pignattelli

telli (eccetto una casa detta la Saponara che v'era anche prima) coll' idea d' introdurvi gli Ebrei, e a tale effetto vi fece dalla parte di levante, e scirocco alcune case di 82. stanze, e 40. soffitte, e alcune stalle, in linea retta, dietro al bastione, col farvi ivi vicino un fontanile, e lavator di acqua perenne estratta dall' Acquedotto della Città, ma sotto il medesimo Pontefice per alcune condizioni, che non si vollero accordare, fu sospesa la venuta di detti Ebrei (e si farà bene a non farli mai venire) onde l' istesso Pontefice concesse, e cedè la detta fabbrica co' suoi siti adjacenti in benefizio dell' Ospedale di S. Michele a Ripa di Roma; quale Ospedale vedendo che non ne ritraeva se non entrate, che quasi non supplivano al mantenimento, attesa la mancanza d' abitatori, e la cattiva qualità dell' aria proveniente dall' acque stagnanti che restavano in detto Borgo, come altresì dal vicino cimiterio de' forzati verso scirocco, il quale fu levato dal Governator dell' armi di quel tempo Sig. Commandante Abbati che lo pose a maestro; vendè detta fabbrica al Signor Giulio Pazzaglia in tempo di Papa Clemente XII. Corsini il quale per far seguir detta vendita spedì due Prelati, per così dire come Visitatori, con architetti, a farne la stima come seguì in somma di sei mila scudi; di molti di più mila che dicesi costasse alla Cammera, ma il Papa vedendo esservi un sì notabile di vario volle che crescesse altri mille scudi, di più come fece il Pazzaglia (coprì il condotto dell' acqua) vi fece una chiavica per lo scolo dell'acqua di detta fontana perchè vi era ancora in dette case una concia di pelle per le sole, (essendovi anche in questi tempi) pigliò la metà dell' acqua consistendo in mezz' oncia.

Nell'an 1747. portatesi in Civitàvecchia Papa Benedetto XIV. dal popolo del detto Borgo consistente allora in 200. e più persone per lo più marinari, fugli dal medesimo fatto istanza di provederlo di Chiesa sufficiente; essendovi una sol cappelletta in una stanza, e quel che è più d' un sacerdote secolare per Paroco affinchè gli amministrasse i Sacramenti, e l' assistesse ne' pericoli di morte, il suddetto Pontefice per tanto considerando la giustizia di una sì Pia richiesta condescese alli loro desiderj, chiamati per tanto l' Emo Sig. Cardinale

dinale Girolamo Colonna, e Valenti Segretario di Stato, e Monſig. Banchieri Teſoriere, a quali ordinò di portarſi con il ricontro di Cammera, Sig. Biagio Pucitta ed architetto, in detto ſito, e ſcegliere un luogo proprio per fabbricarvi detta Chieſa, e riconoſciuto detto ſito, e raguagliatone ſua Santità commandò ſi cominciaſſe detta fabbrica incaricandone il rincontro per la pronta eſecuzione, che in un anno in circa fu terminata, conſiſtendo in una Chieſa competente col ſolo Altare maggiore, a ſoffitto, con Sagreſtia, e abitazione per il Paroco, per cui il Pontefice ſuddetto con Moto Proprio nè conceſſe la nomina al Curato pro tempore di S.Maria con la riſtrizione che il preſentando debba eſſere o di Civitàvecchia, o non eſſendovi, ſia della Dioceſi di Viterbo, a cui il Veſcovo di Viterbo deve dare l' approvazione, *previo examine*, concedendo al medeſimo far tutte le funzioni Parrocchiali, eccetto il Fonte, la Comunione Paſquale, e la celebrazione del Matrimonio; aſſegnandoli per proviſione ſcudi 100. l'anno da pagarſi dalla R. C. la quale ſcudi 24. li paga con la caſſa militare, ed il reſto di 76. li fa pagare dalla Communità di Civitàvecchia ſcomputandogli ſopra i frutti che detta Communità paga in Cammera per l'Acquedotti, detta Chieſa è ſituata a lebeccio del Borgo, fu conſagrata dall' Emo Simonetti Veſcovo di Viterbo l' anno 1749. e fu eletto per primo Paroco in detto anno il Reverendo Sig. D. Giacomo Mazzarroni di Toſcanella concatedrale di Viterbo: detta Chieſa vien mantenuta a ſpeſe della R. C. riguardo agli acconcimi, e ſupellettili: Il detto Borgo adeſſo eſſendo creſciuto di fabbriche, e in conſeguenza di Popolo, e ſeguita preſentemente a creſcere, perciò fa in queſti tempi anime 491. gli abitanti di detto Borgo, quando abbiano caſe proprie, o ſiano i Padronali delle caſe fatte, e da farſi in detto Borgo hanno diverſi privilegj conceſſegli da Benedetto XIV. Lambertini in una ſua Coſtituzione, ove dice altre coſe appartenenti a Civitàvecchia, colla data anno 8. 30. Settembre 1747. regiſtrato nella ſegretaria de Brevi. La ſuddetta Città ha un territorio riguardo al terreno non buoniſſimo, ma competente con molte tenute de' particolari con caſini; a levante ſopra al mare vi à prima la torre del Maran-

Marangone, e dopo la torre della Chiaruccia, a Ponente ſopra al mare vi à prima la torre di Valdanico, e di S. Agoſtino, e dentro terra la torre d'Orlando: La detta Città ha ſempre in Roma un Protetore, al quale fa un regalo ogni anno, oggi è l'Emo Aleſſandro Albani. I ſuoi confini, e confinanti con Civitàvecchia ſono.

1. A Tramontana, e maeſtro cinque miglia lontano, che v'è guaſi tutta campagna lavorata, confina col Territorio della Città di Corneto:

2. A maeſtro e Tramontano quattro miglia in circa lontano, che vi è parimente quaſi tutto terreno lavorato confina con la Terra della Tolfa.

3. A Greco, Levante, e Scirocco dopo cinque miglia in circa di campagna parte macchioſa di ſterpi baſſi, che ſerve per paſcipaſcolo, e parte lavorata, confina col Territorio della Tenuta di S. Marinella di Caſa Barberini.

4. A mezzo giorno, Lebeccio, e Ponente, confina ſubito con il Mare.

Dirò adeſſo qualche coſa delle Città, e Paeſi confinanti con Civitàvecchia, E. G. di Corneto: Tre miglia lontano dal mare, ſopra di un piccolo colle, è piantata queſta Città, detta nell' Idioma Latino, *Cornetum*, *Cornuetum*, *Cornietum*, *& Corgnitum*. Eſſa riconoſce la ſua origine dalle rovine di Graviſca, e di Tarquinia, ed è compreſa nella Toſcana, come ſi manifeſta da Placiti, ſpettanti al celebre Monaſtero di Farfa, l' uno tenuto *in Turri de Corgnito* l'anno 1014. da Ranieri, chiamato *Tuſciæ Dux*, *& Marchio*; l'altro non molti anni dopo, *infra Civitatem de Corgnito ab Adalberto Miſſo Domini Bonifacii*, che fu padre della Conteſſa Matilde, parimente detto *Tuſciæ Dux*, *& Marchio*. Fu per l' addietro aſſai onorevole per lo numero de i Cittadini, per la copia delle ricchezze, e per la quantità delle Torri inalſate da i ſuoi Cittadini, o per farſi all'occaſioni forte in eſſe, o per memoria del valore nelle battaglie moſtrato, o in ſegno delle loro ricchezze; che tali appunto ſono le cagioni, per le quali credono gli Scrittori, che i nobili, e grandi ne introduſſero l'uſo dopo le crociate, che vale a dire dopo il Pontificato di Urbano II.

Di esse vien fatta particolar menzione nell' Itinerario di Gregorio XI., il quale fu ricevuto in questa Città *cum validis clamoribus* li 5. Decembre 1376. e dimorovvi con tutta la Curia per sino al dì 13. di Gennajo. Ora non più di sedici se ne veggono, innalzandosi sovra tutte le altre quella, che nel palazzo del Cardinal Vitelleschi, poi de i Fani, oggi de i Soderini, si erege: Detto Cardinale era di Corneto: volendo Altri, che detta Famiglia venisse ivi da Fuligno. (così Ciacconio) Ha prodotti questa Città molti soggetti riguardevoli nelle Lettere, nell'Armi, e nelle Dignità. I Sommi Pontefici, e il Popolo Romano le hanno conceduto singolarissimi privilegj. Eugenio IV. a dì 5. Decembre 1435. sottoposela al Vescovo di Montefiascone, essendo stata fino al quel tempo soggetta a quello di Toscanella, e Viterbo. Da Corneto a Civitàvecchia vi sono dieci miglia in circa, si esce per andarvi la Porta detta Porta Corneto, si può uscire anche Porta Romana, e alla divisione delle tre strade si piglia quella che viene di faccia, e un poco più avanti si volta a sinistra.

Della Tolfa già ne abbiam parlato nell' Corpo dell' Opera alla pag. 119.

Di S. Marinella specie di Feudo già ne abbiamo parimente parlato nel Corpo dell' Opera alla pag. 197.

Altre notizie io non ho potuto avere, anzi per far vedere, che ho usato tutte le diligenze possibili dò alla stampa questa lettera del Segretario della Communità.

Illustrissimo Sig. Sig. Pne. Colendiss.

In adempimento de i pregiatissimi commandi di V.S. Illustrissima, ho fatto leggere a' cotesti Publici Rappresentanti la copia del Mamifesto stampato gentilmente trasmessami, ad ogetto, che se in quest' Archivio vi fossero state cose di rilevanza, gle le avessero inviate, per apporle nell' Istoria per maggior decoro della Città; ma si accerti pure V.S. Illma, che quì non v' è cosa alcuna, che possa dar lustro all' Istoria suddetta, in modo che, avendo anche il Sig. D. Gaetano Torraca raccolte moltissime cose risguar-

ſguardanti l' Antichità di queſta Noſtra Civitàvecchia, non ha potuto nè per la Città, nè in Archivio rinvenir memoria degna veramente da ſtamparſi, ſicchè ſe vi foſſe di già ſarebbe ſtata paleſata a V.S. Illma, che con tanto zelo ſi affatica, nel render illuſtre la Noſtra Città.

Vivendo anzioſiſſimo di leggere una tal Opera di V.S. Illma potrà farmi ſcrivere tra li Aſſociati, per aver poi a ſuo tempo lo ſtampato, e mentre vivo deſideroſo di ubbidire V.S. Illma in qualſiſia altra congiontura con il più vivo oſſequio, e riſpetto paſſo a farle un profondo inchino.

D. V.S. Illma

Civitàvecchia a' 17. Marzo 1760.

Devotiſs. ed Obligatiſs. Serv. Vero
Giovanni Palanca.

Notizie del Magiſtrato di Civitàvecchia.

Il Magiſtrato di Civitàvecchia dell' 1693. era compoſto di 18. perſone; Monſignor Leti primo Governatore li fece accreſcere fino a 45., come ſono preſentemente, e queſto numero compone tre Ranghi, cioè quattordici Viſconti, che è il po. Rango, quattordici Cammerlenghi, che è il ſecondo Rango, e di diciaſſette Conſiglieri che è il terzo Rango; mancando un Viſconte ſi ſceglie uno dalle Famiglie de i Camerlenghi (la Conſulta di Roma ha autorità di ſurrogare nel Rango de i Viſconti un figlio, al padre, e un parente, ad un altro parente, purchè ſia della propria linea) mancando un Camerlengo ſi ſceglie dalle Famiglie de' Conſiglieri; e mancando un Conſigliere di nuovo per la prima volta i Viſconti uniti per buſſolo ammettano una Famiglia beneſtante della Città: ogni quattro meſi ſi eſtraggano a ſorte da i due primi buſſoli due Viſconti, e due Camerlenghi, i quali ſi impiegano per il Governo Comunitativo della Città; parimente ogni quattro meſi ſi eſtraggono dal buſſolo de' Viſconti, due Viſconti, i quali s' impiegano per le graſcie della Città: dal buſſolo de' Viſconti ogn' anno dall' Emo Camerlengo Protetto-

re perpetuo dell'acquedotti della Città vengono eletti due di essi per accudire al mantenimento dell' acque salubri dal publico Consiglio: a principio furono eletti quattro del Rango de' Visconti per assistere sopra alle mole, e questi sono stati, e sono in vita, e mancandone uno il publico Consiglio ne elegge un altro; i due Visconti destinati al governo Communitativo del publico, eleggono due Maestri di strada uno per uno, ed altre cariche: (tutte le sopraddette cariche rendano una tenue pensione eccetto li Maestri di strada, che rendano di più delle altre;) Nell' 1400. dicesi, che Eugenio IV. creasse il Maggistrato; questo è certo, che nell' anno 1192. si dicevano Sindici, come io provo nell' Opera a tal anno; a tempo di Innocenzo XII. ebbe il privileggio del Rubbone nero; ha molte rendite consistenti nelle mole, ed altro; ha un Palazzo come dicemmo altrove nella Piazza di S. Francesco, ove fa le sue funzioni, rimodernato a tempo del suddetto Pontefice; tiene una competente Corte; consistente in un Segretario, un Cappellano, un Decano, quattro Servidori, e due Trombetti; paga due Medici, un Chierurgo, e tutti i pesi Cammerali a benefizio del popolo, paga molti frutti de' denari presi ad interesse per le fabbriche degl' Aquedotti, mole &c. pagha altre cose che già in diversi luoghi le ho rapportate.

Darò adesso quì in appresso le Iscrizioni esistenti in Roma appartenenti a Civitàvecchia, rapportate ne' tomi del già nominato altre volte Padre Galletti; e quelle che sono sparse per la suddetta Città di Civitàvecchia tale e quali mi sono state mandate, le quali io per la brevità del tempo che ho avuto nel dare al publico quest' Opera non mi sono potuto prima portare in detta Città a rincontrarle; onde &c.

ISCRI-

ISCRIZIONI ESISTENTI IN ROMA, APPARTENENTI A CIVITA'VECCHIA.

Galletti nel tomo 2. dell'Iscrizioni Romane pag. 319.

53.

S. Mariae de Scala.

Humi.

D. O. M.

Camillo Nardo Romano
Triremis in Claße Pontificia
Per Annos XXX.
Duci Probatißimo
Perpetua Quinque Pontificum Benevolentia
Ac. Muneribus. Digno
In Vtraque Navigatione
Francisci Cardinalis Barberini
Ad Galliae & Hispan. Reges Legati
Provisori Vigilantißimo
Dum Turcarum Prope Portum
Civitatis Veteris
Impune Graßantium Audaciam
Subita Aggreßione Vlcisci Nititur
Pila Transfoßo
Victoria Benetta Mater
Hieronymus & Vincentius Zappata
Sororis Filii
Filio & Avunculo aeque Dulcißimo ac pròficuo
Aeterni Doloris Monumentum
PP
Obiit Kal. Decembris An. MDCXXVIII
Aetat. Ann. XXXXVIII. Mens. VIIII

117. S. Ma-

117.

S. Mariae de Aracoeli.

In ſublimi pariete.

Il ſudd. p. 61. 62.

VRBANVS . VIII. PONT. OPT. MAX.

Quod . Vrbem . Graſſante . Per . Italiam . Acerbiſſimae . Peſtilentiae . Lue . Incolumem . Servaverit
Et . Sparſa . Alicubi . Contagionis . Semina . Prope . Extinxerit. Quod . Dominatum . Eccleſiaſt.
Peropportuna . Ditionis . Acceſſione . Amplificaverit . Quod Italiam . Eductis . Iam
Ad . Proelium . Adverſarum . Partium . Exercitibus . In . Ipſo . Pugnae . Procinctu . Summa . Felicitate
Pacaverit . Quod . Romam . Aelia . Arce . In . Meliorem . Formam . Redacta . Magna . Aeneorum
Tormentorum . Paratu . Et . Copioſiſſimo . Armamentario . Fines . Vero . Arce . Vrbana
A . Fundamentis . Excitata . Vrbeſque . Alias . Complures . Firmiſſimis . Operibns . Muniverit
Quod . Traiano . Portu . Ad . Centum . Cellas . Reſtituto . Perfectoq. Variis . Officiorum . Generibus . Vbique
Inductis . Rei . Frumentariae . Inopia . Ingenti . Sumptu . Sublevata . Qua . Templis . Exaedificatis . Qua . Refectis . Ornatiſque
Iuxta . Ac . Temperata . Vereque . Paterna . Dominatione . Populorum . Commodis . Vigili . Cura . Proſpexerit
S. P. Q. R
Aeternum . Memoris . Gratique . Animi . Monumentum . Poſuit . An. Sal. MDCXXXIV.

17. S. Fran-

17.

S. Francisci ad Ripam.

Il suddetto pag. 376. 377.

Humi.

D. T. V.

Petro Paulo Petri Filio
Ex nobili Fattoriorũ Familia Nato
Turritae Nepesinae Inter Capenates
Et Sabinos Civi Romano Philosopho
Ac Medico Praeter Aetatẽ Solertissimo
Morũ Suavitate Iuveni Omnib. Chariss.
Qui dum apud Centumcellas alios
Vberius Curat in Morbum incidit
Inde Romam Delatus aegritudinẽ
Quã ex aliis Expulit in se Aetatis Florẽ
Agentẽ Proh Dolor Sentiit Contumacem
Obiit IIII Idus Septembris MDCXXXVIII
Vixit Ann. XXIII Menses IV Dies XXII Horas XXI
Patricius Fattorius Patruus Moerens ac
Lugens Dilectiss. Nepoti Sibi & Suis P.

12.

In Ecclesia Archiconfraternit. sacrorum Stigmatum S. Francisci.

Galletti nel tomo dell' Iscrizioni Picene, o siano della Provĩcia della Marca pag. 104. 105.

In Pariete.

D. O. M.

Camillus Comes Ferretti Anconitanus
Hierosolymitanus Eques
Sanctae Mariae Collemodiae
Ad Centumcellas Commendatarius
Sub Clementis X. Pontificatu Triremium Dux
Ac Sub Innocentii XI. Auspiciis
Navalis Classis Moderator Egregius
Ejusdem quoque Summi Pontificis Jussu
In praefata Civitate

Armo-

Armorum Regimine ſtrenuè perfunctus
Quique ſuorum dumtaxat meritorum intuitu
Anno MDCCXXVIII.
Magnae Crucis
Atque Neapolitani Baiulivatus Honore
Ab ipſamet Hieroſolymitana Religione
Condecoratus
Poſt Annorum LXXXVII. Menſium II.
Ac Dierum XII. Curſum
Praeclarè geſtis Emenſum
XI. Kalendas Maii MDCCXXXIII.
E vivis gloriosè Ereptus
Hic
Poſtremis ſuis Tabulis
Tumulari decrevit .

ISCRI-

ISCRIZIONI ESISTENTI IN CIVITAVECCHIA.

Diverse iscrizioni che si trovano nella Sala del Palazzo della Comunità di Civitàvecchia.

Clemen. PP. XI. Ad dirimendam controversiam Centumcellarum & Dohanam Patrimonii circa partem interpositam tenutae subereti pro pasculo boum praefatae Communitati jampridem a Paulo PP. III. concessam eamdem tenutae partem speciali Chirographo sub die quinta Octobris Anni MDCCXVIII. signato antedicte Communitati perpetuo concessit, ob tanti muneris gratiam Centumcellenses unanimi voto posuere.

Benedictus S. R. E. Cardinal. Pamphilius Centumcellarum Patritius & protector Vrbem hanc salubrium aquarum inopia Laborantem perenni fontium decore nobilitavit. Quid enim suae licere non voluit largitati, qui Communia etiam elementa in suae materiem trahit Beneficentiae.

Aquarum ductum è Tulphae cautibus XXIII. ab hinc milliario profluentium Traiani Caesaris opus Barbaricae vastationis residuum solertis Civis vestigatione rimatum Innocentii PP. XII. iussu, & praesentia in pristinum usum restitui coeptum Clem. XI. Pont. Max. ad rei arduitatem evincendam fixo animo cedentibus flexsuoso itineri perfossis montibus inductis pridie S. Clementis PP. & Mart. assumptionis suae pervigilio optatis in Vrbem perennibus laticibus opus egregium consummavit Centumcellae perpetuo pro votis beneficio obstrictae grati Animi Signum Optim. Principi in marmore posuere anno Redempti Orbis MDCCII.

D. Firminae V. M. cuius patrocinio Civitas Centumcellarum firmissima redditur tyrrhenum mare triumphat navalis copia victrix existit Nautae inter fluctus haud fluctuant S. P. Q. Centumcellensis venerabundus pos. Anno Dom. MDCXCIX. Ecclesiae Christianae praesidente magna virtutum, & innoc. fama Innocentio XII. Georgio Spinula Vigil. Praesid. V. R.

Innocentio XII. P. O. M. ob hunc Portum die 7. Mart. MDCXCVI. accessu suo decor. privilegiis auctum beneficiis ampliatum domi forisq. Senatus honoris accepti, & benef. Mem. Dom. Bonagurii Ægid. de Rubeis V. Con. Laur. Pacifici. Ioan. Sormani Camer. ære proprio Pos.

Epictetus Episcopus, qui centum Cellensi Ecclesiae praefuit Anno CCCLV.

Petrus Episcopus centum Cellarum cum Leone nomenclatore Paschalis PP. I. orator ad Lodovicum Pium Imperator. Anno DCCCXXI.

Leo Episcopus centum Cellarum orta de sacrarum Imaginum cultu disputatione cum Theophilacto nomenclatore ab Eugenio PP. II. Orator Missus ad Lodovicum Pium An. DCCCXXVI.

Traianus Imperat. post Germanicam Expeditionem cent. Cell. Port. Gemino Brachio & Insula in ore constantem velut amphitheatrum const. cui Traianum nomen imposuit Anno XC.

Adrianus [1] *Imperat. cent. Cell. Vrbis deliciis & amenitate correptus illam diuturno Imperatoriae Majestatis hospitio nobilitavit ibique centum Iudices praeesse voluit Anno C.*

Iustinianus Imperat. vastata Italia, & Vrbe Roma cent. Cellar. Vrbem a Totila Gothorum Rege frustra obsidione olim tentatam demum captam fortissimum Romanae Vrbis propugnaculum reddit Narsete Barbarorum Tyrannidem delente Anno DLXI.

Gregorio IV. Romano invadentibus Italiam Saracenis centum Cellarum Civitas funditus eversa Anno DCCCXXVIII.

Caelestinus III. Romanus diruta Cathedrali Ecclesia eversoque illius Patrimonio centnm Cellarum Episcopatum Viterbiensi coniunxit Anno MCLXXXXIV. *Hono-*

1 Deve dire Trajano.

Honorius III. Romanus Ioanni Ierusalem Regi Romam petenti obviam venit ad Centumcellas Anno MCCXXIV.

Innocentius IV. Ligur Port. Vrbemq. cent. Cellar. Hospitio suo nobilitavit cum ad evitandas Federici Imper. insidias a Reip. Genuensis Triremibus in Galliam portaretur Anno MCCXXXXVI.

Vrbanus VI. Neapol. Caroli Regis Neapolis iram effugiens Reipublicae Genuensis Triremibus centum Cellarum Portum ingresgressus est Anno MCCCLXXXIV.

Martinus V. Romanus Cathedralem Ecclesiam & Animar. Curam Ordini Praedicatorum concessit precibus Ioannis Columnae Romae Praefecti ac Praesidi Civitatis centum Cellarum Anno MCCCCXXII.

Eugenins IV. Venetus centum Cellarum Vrbem a praefecto de Vico usurpatam Duce Nicolao Fortebraccio recuperavit Anno Dom. MCCCCXXXIV.

Gregorius XV. Bononiensis uberiori annonae commodo amplissima horreæ substruxit Anno MDCXXIII.

Alexander VII. Senensis ne Sedes Apostolica exteris navibus indigeret Navale centum Cellarum a fundam. exstruxit Remigibus gravit. aegrotant. Xenodochium condidit, Vrbem. vallo firmatam privilegiis cumulavit Anno MDCLX.

Vrbanus VIII. Florent. data Vectigalium Immunitate centum Cellarum Portum ruinis undique fatiscentem ac prorsus consumptum pristino decori restituit parietem adversus Maritimos hostes excitavit ac e salubrioribus Fontibus rivos collegit Anno MDCXXXI.

Clemens X. Roman. Antemurale Portus cent. Cellar. pluribus locis absumptum iactis molibus instauravit An. MDCLXXIV.

Innocentio X. Romano Camillus Pamphilius Nepos S. R. E. Generalis Dux usum construendarum Triremium centum Cellis primus induxit & Remigum curationis Xenodochium inchoavit Anno MDCXXXI.

Innocentius XI. Comen. ut cent. Cellar. Vrbis securam redderet pacem moenia portumq. pluribus armavit propugn. annonae valetudinis militiaeq. commodo edificia dilatavit An. MDCLXXXIX.

SIXTVS V. PONT. MAX.

a Ciac. in Sisto V.

[a] *Centumcellas*
Aquae inopia laborantes
Fontibus sublevavit
Anno 1589.
Pont. IV.

Classis Apostolicae
Et Fidelium Navigantium
Commoditati fieri iussit
Anno 1589.
Pont. IV.

PAVLVS V. PONT. MAX.

b Ciacc. in Paolo V.

[b] *Publicae Navigantium securitati Pharum erexit*
Ignes in ea pervigiles ardere jussit
Anno salutis MDCVIII. Pont. IV.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

c Ciac. in Urbano VIII.

[c] *E salubrioribus Fontibus rivos uberiores collegit, obstructo*
Veteri aquaeductu, novum alibi ex integro protensum,
Publicae commoditati substruxit
Anno salutis MDCXXXII. Pont. IX.

Iscrizioni nella facciata del Palazzo
di Rocca nella Piazza d'Arme.

VRBANVS VIII. PONT. MAX.

Vectigalibus sublatis Centumcellarum Portum, magnificentissime olim a Traiano Imper. conditum, temporis iniura labefactatum, & in plerisq. locis consumptum, licet in utroq. brachio a pluribus Pontificibus sartum, adhuc tamen navigiis excipiendis

dis inutilem, nuperae ſubſtructionis laxatam compagem conſtabiliens, & priſca veſtigia, qua vix apparentia, qua penitus abolita, ſaxis ingentibus calce, teſtaq. communita ferruminatis implens, priſtino decori reſtituit; ut ſecurius fracto maris ſaevientis impetu Navigantes appellerent, & exciperentur; extremas inſulae hinc inde partes, novo prorſus opere leniter ad interiora flectens protendit, ambitum latiori lapidum aggere firmavit, Pharum orientalem rimis fatiſcentem reſtauravit, occidentalem conſtruxit, utrumque gremium inveterato coeno oblimatum purgavit, & recentioris coagmentationis ruderibus paſſim vi tempeſtatis invectis implicitum expedivit, ad nocturnas defenſiones validiſſimum e trabibus repagulum, nexu utrimque catenae per certa ſpatia illigatis, in aquae ſummo natantibus, praeſto eſſe voluit, cujus illinc obiectu parietis, hinc excitati praeſidio diſcrimen arceatur, propugnaculis pluribus Arcem munivit, & additis, quae ſuper aquas extant, operibus, ad hanc formam redegit.
Anno ſalutis MDCXXXIV. Pont. XI.

Iſcrizione che ſtà nella Porta Livorno
dalla parte del Porto.

Vrbanus perfecit opus, quod coeperat ante,
fruſtratus voto, ſumptus, & arte labor.
Vrbanus PP. VIII. A. D. MDCXXXV. Pont. XII.

Iſcrizione che ſtà nella lapide di Porta Marina
dentro alla Darſena.

Benedicto XIII. Pont. Max. Quod ſublatis Mancipiorum Tabernulis, ad fraudes & maleficia opportunis Porticum innocuo Comercio ſuffecerit Remigioque ineptis ac damnatis ad opus Ergaſtulo ſuper extructo deformem Navalis aream in praeſens decus redegerit curante Carolo Collicola Aerario, & Rei Maritimae Prefe. Anno Pontific. III.

Iſcrizione della lapide che ſtà ſopra la porta della Darſena che và in Civitàvecchia .

Innocentius XI. Pont. Maxim. erectis ad annonam valetudinem, & ſtationem Militum aedificiis, extructis Fontibus, & ad opportunitates belli Ciſterna moenibus extra militariter munitis geminis montibus in planum deductis inſtauratis antiquis & novis ad Portum additis propugnaculis ornavit pariter & armavit A. D. MDCLXXXIX. Pont. III.

Iſcrizione nelle Colonne della ſuddetta Porta .

Anno MDCCLV.

Iſcrizione nella lapide che ſtà nella Darſena ſopra la Porta della Munizione .

Paulus V. Pont. Max. ad Pontificiae Claſſis Annonam Externaſque Merces reponendas Horrea haec a fundamentis extrunit Anno Domini MDCX. Pontificat. ſui VI.

Iſcrizione che ſtà all' Oſpedale di S. Barbara nella Darſena de' Forzati .

L' Oſpedale di S. Barbara non gode più l' Immunità .

Iſcrizione della lapide che ſi ritrova alla porta de' Padri Capuccini nella Darſena .

L' Oſpizio de' Padri Capuccini non gode Immunità .

Porta della Darſena alla Marina al di fuori .

BENEDICTVS XIII. ORD. PRAED. P. M.

Quod ſinu Traiani Portus expurgato Caeſaream ſtationem Navium comodo reſtituerit . C. Collicola ærar. rei Marit. Praefectus iniuriae temporum in poſterum arcendae teſtimonium hydrographico ſubiecto marmore poſuit . Anno Pontificatus IV.

Iſcri-

Iſcrizione dirimpetto all' Arſenale accanto alla ſcaletta del Porto.

Alexander VII. Pont. Max. Mole adverſus maris impetum firmiſſimo opere conſtabilita aucto novis aedificiis ad incolarum frequentiam oppido Arce inſtaurata Noſocomio ad Remigum curationem inſtructo ne Pontificiae Claſſi reparande comparentur aliunde Naves quarum materia inditione Eccleſiaſtica abunde ſuppetit hexapylum Navale a fundamentis extruxit Anno ſalu. MDCLXIII.

Iſcrizione ſopra l' Arſenale.

Alexander Pont. Max.

Iſcrizione fuori del cancello della Fortezza.

Paulus V. Pont. Max. Portum nunc multis partibus plane dirutum omnibus labefactatum iactis molibus inſtauravit Anno ſalu. MDCVIII. Pont. ſui Anno IIII.

Iſcrizione ſopra il Palazzo della Comunità dentro la Città.

Innocentio XII. P. O. M. Philippo Laeto Gubernatore Com. Civitatis cent. Cellarum Anno MDCXCV.

Iſcrizione avanti S. Franceſco nella Piazza.

Clemens XI. P. M. Excitato muro additiſque ſpeculis Civitatis nondum ſatis munite ſecuritati proſpexit Anno ſalutis MDCCVII. Pontificat. XVII.

Iſcrizione ſopra Porta Romana.

Hieronymus Melchiorius Epiſcopus Maceraten. Cam. Ap. Decanus iuſſu Pii IIII. autoris munitionem hanc cura ac diligentia Iohan. Mariae Agamontis a Boſco Arcis pref. F. C. MDLXI.

Iſcri-

Iſcrizione fuori di Porta Romana.

Pius V. Ghiſler. Alex. Pont. Max. Anno ſalut. MDLXIX. Pont. Anno IIII.

Iſcrizione ſopra la Porta della Darſena verſo la Città dove ſtà la guardia.

Gregorius XV. Pont. Max. Reſtauravit ac publico beneficio in meliorem formam reduxit Anno ſal. MDCXXIII. Pont. III.

Al Marzocco avanti all'Antemurale.

Clemens X. de Alteriis Romanus Pont. Max. Aggerem adverſus Maris impetum Centumcellarum Portus propugnaculum a Praedeceſſoribus ſuis magnis ſumptibus extructum ſaepe inſtauratum aſſiduo tamen undarum appulſu labefactatum ac prope dirutum in hanc novam formam munivit tutumque reddidit Anno ſalut. MDCLXXIII. Pontificat. ſui III.

Sotto al detto.

Hieronymus Gaſtaldus Theſaurarius Generalis An. MDCLXXIII.

In mezzo al detto Antemurale in faccia al Porto.

Clemens XI. Pont. Max. adverſus phari & promuralis ruinam aſſiduis undarum ictibus intentatam firmiori fundamento praeiacto ac lorica conſtructa utriuſque ſtabilitati, & navigantium incolumitati conſuluit Anno MDCCXIV. Pont. XIV.

Iſcrizione che ſtanno nelle lapide dentro al Cortile dell' Oſpedale di S. Barbara.

Alexandro VII. Sedente Marco Chiſio Claſſi, Armis, & utrique mari Apoſtolicae Sedis Imperante Xenodochium hoc ad miſerrimae Turbae Infirmitates curandas Stephan. Lomellinus Angliae Prior triremium locum ten. Gen. S. Barbarae eleemoſynis erexit fundamentis iam poſitis a F. Mario Bolognetto Gubernatore An. Dom. MDCLVII.

Altra

Altra Iſcrizione.

Innocentii X. Sanctiſſimi alterius Noe temporibus nova ſalutis arca extructa bono publico damnatorum ad triremes aegrotantium Nicolao Ludoviſio Plumbini & Venuſiae Principe Pontificiae Claſſis Praefecto Gen. Anno ſal. MDCLV.

Altra Iſcrizione.

Allexander VII. Pont. Max. Remigibus acerbe graviterque aegrotantibus, qui magno Reorum aliorumque incommodo in triremibus curari antea ſolebant Apoſtolica per motus caritate valetudinarium instituit instruxitque An. ſal. MDCLXIII. Pont. ſui An. IX.

Altra Iſcrizione.

Innocentius XII. Pont. Max. Optimus accedens ad Portum centum Cellarum ad novos Aqueductus ſe contulit ac variis aquis locupletavit nec non ob benevolentiam & devotionem erga Religionem Capuccinorum & Cappellanorum triremium ſolum hoc Hoſpitiumperſonaliter inviſit atque digno munere decoravit die X. Maii MDCXCVI.

Deſcrizione di una lapide che ſtà a piedi di un arme ſotto al muro della Darſena.

Paulus V. Reſtauravit Anno MDCX.

Iſcrizione che ſtà ſopra al Bettolino delli Soldati dentro alla Città.

Innocentio XI. Pont. Max. Annonae Militiae & valetudini Ioſeph Renatus Imperialis Theſaur. Gen. Triremium, & arcium Maritimarum praefectus Anno ſal. MDCLXXXVIII.

Iſcrizione, che ſtà ſopra il Corpo di Guardia del Lazzaretto alla bocca di Ponente.

Clemens VIII. Pont. Max.

CENTUMCELLARUM.

I.

In Portu.

In pariete palatii Gubernatoris.

Benedicto XIV. Pont. Opt. Max.
Quod
Vectigalia Portus Remiserit
Immunitates ab Innocentio XII. collatas
Restituerit atque adauxerit
Curantibus
Annibale S. R. E. Card. Albano Camerario
Sylvio S. R. E. Card. Valenti SS. D. N. a Segretis
et
Mario Bolognetti Aerarii Pontificii Praef.
Negociatores Centumcellenses
L. D. D. D
Benemerenti Posuere
An. Sal. MDCCXLII

2.

Ibidem.

Ad fontem.

Benedictus XIV.
Pontifex Maximus
Portum Antiquitate
et opportunitate clarum
Liberum dixit
et Salubrium Aquarum
Fonte ditavit
Anno Domini
MDCCXLIII
Pontificatus III.

3.

Ibidem.

In navalis pariete.

Benedicto XIV. Pontif. Max.
Quod
Expurgato Alveo
Appulsum Navibus faciliorem
Structuris Adiectis
Aream
Mercibus exponendis ampliorem
Reddiderit
Anno MDCCXLVI.

4. In

4.

In Hoſpitali damnatorum ad triremes

In pariete.

Benedictus XIV. Pont. Max.
Damnatorum ad Triremes
Valetudini et Commodo
An. MDCCXLVI.

5.

In fronte palatii Magiſtratuum.

Benedicto XIV. Pont. Max.
Quod
Maximis et Immortalibus meritis
Vrbem ſibi devinctam
Adventu, et preſentia ſua
A. D. VI. Kal. Maii
Pontific. Anno VII.
Ingenti denique gaudio compleverit
Centum Cellenſes H. M. P. P.
Anno MDCCXLVII

6.

In aula P. Præſidis.

Benedicto XIV. P. O. M.
Quod Pontificia praeſentia Hoſpitium hoc illuſtraverit
Et Animarum Saluti Proſpiciens
Capellanis & Triremium addictis e vita migrantibus
Plenariam Indulgentiam conceſſerit
FF. Cap. P. Anno Domini MDCCXLVII. Pridie Kal. Maii

7.

In nosocomio fratrum S. Johannis de Deo.

Benedicto XIV.
P. O. M.
Quod Nosocomium hoc III. Kalendas Maias
Centum Cellas advenerit inviserit
Et Perennis Aquae digitum
A fori Leandri Fonte deductum
Ad aegrotantium solamen & commodum
Largitus fuerit
Caritate in Pauperes
Eximia in Ordinem S. Ioannis de Deo
Munificentia
Principi Incomparabili
Fr. Leopoldus Pius Sormanni
Prior Generalis
Memoriae & honoris caussa
A. D. MDCCXLVII.

8.

In aula P. Inquisitoris.

Benedicto XIV. Pont. M.
Quod has aedes An. MDCCXLVII. IV. Kal. Maias
Praesentia sua Decorarit
*In eisq. Calida Suscepta Potio^ne^*
Domenicanos Fratres
Ad Osculum Pedis
Humanissime admiserit
*F. Raimundus Zolla Vic^ius^*
Gli̅s S. FF. Officii

9. In

9.

In domo quæ dicitur *della Sanità*.

Benedictus XIV. Pont. Opt. Max.
Centum Cellas Accedens
Dum ab Flexa Elo Navale Triremium Expellebatur
Domum hanc
Presentia sua Specialiter Decoravit
Sicque huius Domi Faliliam
Ad Osculum suorum Pedum Libenter admisit
Libentissime Spiritualiter Cumulavit & Gratiis
Augustinus Donati & Leonilda Coniuges
In Perpetuae Devotionis Argumentum
Posuere Pridie Kal. Maii
Reparationis Nostrae
Anno MDCCXLVII.

10.

In palatio Magistratuum.

Silvio Valenti
S. R. E. Cardinali Cammerario
Benedicti XIV. Supremo Administro
Quod ad Augendum Commercium
Portiorum Immunitatem Restitui
Constituique Triunvirorum Magistratum
Impetraverit
Vetera Privilegia Reviviscere
Novis Corroborari Augerique
Curaverit
Patrono suo
Grati Animi Monumentum
Decreto Publico
Centum Cellenses Posuere
Anno Vulgaris æræ MDCCXLVII.

II.

In horrei pariete.

Benedicto XIV. P. M.
Quod
Optimi Principis Providentia
Publicis Horreis ad Navalia Amplificatis
Maritimum Rei Frumentariae Commercium
Auxerit
Xaverius Canale Annonae Praefectus
Ex Autoritate
Silvii Cardinalis Valentis S. R. E. Camerarii
Curatoris Operis
M. P.
Pontificatus Anno XVI.

APPENDIX.

In Bibliotheca Vaticana.

Depicta in pariete.

[a] *Paulus V. Pont. Max. Centumcellarum*
Portum . Instauravit . Aedes . Frumentis
Mercibusque . Recondendis . Extruxit
An. CIↃ· IↃ· C. *Pontific. VI.*

a Galletti iscrizioni Romane tom. 1. pag. 78.

IL FINE.

INDICE

DELLE MATERIE.

Con-

D

E

F

L

M

R

Reli-

IL FINE.

ERRORI		CORREZZIONI
Pag. 24.	nella Prefazione Iſole dell' Arcipelago appartenenti all'Africa &c.	Appartenenti all'Aſia.
43.	un miglio.	due miglia.
58.	*in not.* Cellari direxit.	dixerit.
88.	Tarquilla.	Tranquilla.
122.	noi facciam vedere.	noi abbiam letto.
155.	manca nell' Iſcrizione di Gregor. XIII. la parola.	*Centumcellæ*.
in marg.	Bolleſis.	Bologneſi.

AP-

APPROVAZIONE.

D'Ordine del P. Rmo Maestro del S. Palazzo ho letto con attenzione l' Opera del Nobilissimo ed Eruditissimo Sig. Marchese Antigono Frangipani, intitolata: *Istoria dell' Antichissima Città di Civitàvecchia &c.* e non avendo trovato in essa alcuna cosa contraria alla S. Fede Cattolica, o a' buoni costumi, ma bensì non volgare cognizione delle antichità sacre, e profane, appartenenti all' argomento che tratta; la giudico degnissima della stampa.

Araceli 30. Gennaro 1761.

F. Gio. de Luca
Esaminatore de' Vescovi.

IMPRIMATVR,
Si videbitur Rmo P. Mag. Sac. Pal. Apost.
D. Archiep. Nicomed. Vicesg.

IMPRIMATVR.
Fr. Th. A. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Ap. Ord. Præd.